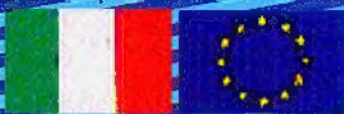
5 Settembre Ottobre 2004

Euro 2,10

NUOVE TECNOLOGIE E SCENARI INTERATTIVI

Alla scoperta di un ambiente sintetico

L'Unione continentale tra mito, idea e realtà

La sindrome da ricatto energetico

Il lato oscuro di Midway e la fine del sogno nipponico

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

ISSN 0035-6980

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00

LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili

codice		prezzo €
01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

ATTUALITÀ

IL COMANDANTE DELL'*US ARMY EUROPE* VISITA LO STATO MAGGIORE ESERCITO

ROMA – Il 30 luglio, il Tenente Generale William E. Ward, Vice Comandante della 7ª Armata e del Comando per l'Europa dell'Esercito statunitense, è giunto a Roma per una serie di incontri con i Vertici militari italiani.

Dopo un colloquio con il Tenente Generale Fabrizio Castagnetti, Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, l'alto Ufficiale si è recato presso lo Stato Maggiore dell'Esercito per rendere visita al Tenente Generale Giulio Fraticelli.

Il Generale Ward, che ha assunto nel novembre dello scorso anno la prestigiosa carica di Vice Comandante in Heidelberg (sede, in Germania, del Comando statunitense), vanta un curriculum

L'Esercito Italiano sta potenziando rapidamente strutture e tecniche di simulazione, al fine di preparare sempre al meglio il proprio personale. Con la moderna tecnologia il soldato raggiunge un alto livello operativo e, soprattutto, la possibilità di agire indifferentemente in qualunque ambiente e contesto multinazionale.

professionale di pregio. Arruolatosi in fanteria nel 1971, nel corso della sua carriera ha assolto incarichi di primissimo piano e ha prestato servizio in Comandi e Unità di vari continenti (Corea, Egitto, Somalia, Germania, Bosnia). I pressanti impegni lavorativi non gli hanno impedito di curare la sua preparazione culturale, visto che ha conseguito ben due lauree in Scienze Politiche, rispettivamente presso la *State University* della Pennsylvania e la *Morgan State University*. Si tratta, quindi, di un Ufficiale di spicco, con un'esperienza internazionale di assoluto rilievo.

Dopo le formule di saluto, l'omaggio alla Bandiera dell'Esercito e la firma dell'Albo d'Onore, l'ospite si è intrattenuto con il Generale Fraticelli, al quale ha voluto illustrare il progetto di trasformazione dell'*US Army Europe* (USAREUR), finalizzato a garantire agli Stati Uniti e agli Alleati europei la disponibilità di uno strumento militare più flessibile e meglio attagliato a fronteggiare le attuali minacce alla sicurezza e alla stabilità internazionali. Il Generale Ward si è anche calorosamente complimentato per l'eccellente contributo che l'Esercito Italiano ha fornito e continua a fornire nei Teatri operativi dell'Afghanistan e dell'Iraq. In particolare, ha lodato la professionalità e l'alto livello di preparazione delle Unità italiane avvicendatesi nel corso dell'Operazione «Nibbio» in Afghanistan e ha elogiato la determinazione con cui il contingente ha saputo reagire ai tragici eventi di An Nasiriyah (Iraq).

Il colloquio si è spostato sull'analisi delle numerose forme di scambio e di collaborazione in atto tra i due Eserciti, nei settori addestrativo e della formazione del personale. Il Generale Ward ha auspicato che, in un prossimo futuro, si possa pervenire a un significativo rafforzamento di tali attività, poiché esse rappresentano lo strumento migliore per interagire proficuamente e per consolidare la reciproca conoscenza professionale, soprattutto in contesti multinazionali. In particolare, il Generale statunitense ha chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano di vagliare la possibilità di un sensibile incremento delle attività aviolancistiche congiunte, che già sono periodicamente svolte tra la *Southern European Task Force Airborne* (SETAF), di stanza a Vicenza, la Brigata Paracadutisti «Folgore» e il Reggimento alpini paracadutisti «Monte Cervino». Il Generale Fraticelli ha assicurato la massima sollecitudine nell'esame di tale proposta e ha, nel contempo, prospettato l'interessamento dell'Esercito Italiano nei confronti di alcuni sistemi di simulazione in dotazione all'Esercito statunitense.

Al termine dell'incontro, che si è svolto in un clima di rispettosa cordialità, il Generale Ward ha consegnato al Generale Fraticelli una lettera del Generale Bell, Comandante per l'Europa dell'Esercito statunitense, con la quale l'Esercito Italiano viene invitato a partecipare al *Land Combat Expo*, organizzato in Germania dall'USAREUR per la fine di settembre, che si occupa dei principali materiali in distribuzione ai Contingenti impiegati nelle operazioni fuori area.

SALUTO ALLA LEVA

ROMA – Il 29 luglio 2004 è stato approvato dal Parlamento il dispositivo che sanziona la sospensione della chiamata alle armi a

partire dal 31 dicembre 2004 e la completa professionalizzazione delle Forze Armate (sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina del Volontario di truppa in Ferma Prefissata, nonché la delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore).

Il provvedimento, congiuntamente a quello relativo al riallineamento delle carriere dei Sottufficiali all'omologo personale dell'Arma dei Carabinieri, costituisce il raggiungimento di un obiettivo di assoluta rilevanza della Forza Armata, atteso che il nuovo quadro normativo potrà consentire il mantenimento della completa capacità operativa ovvero dei livelli di forza a tal fine necessari.

Il cosiddetto «Professionale Tre», ultimo dei provvedimenti in ordine di tempo del processo di professionalizzazione delle Forze Armate, è un provvedimento legislativo che anticipa la sospensione della leva al primo gennaio 2005 (saranno chiamati a svolgere il predetto servizio solo i giovani nati entro il 1985) e di fatto «abroga» le figure del Volontario in Ferma Annuale (VFA), di quello in Ferma Breve (VFB) e dell'Ufficiale di Complemento.

Allo scopo di sopperire al calo di forza conseguente alla sospensione del servizio obbligatorio di leva e al fine di garantire parimenti un adeguato livello di operatività dello strumento militare, vengono introdotte due nuove figure professionali: il Volontario in Ferma Prefissata di un anno (VFP1), in sostituzione dei militari di leva e dei VFA; il Volontario

mate aneli ad indossare ancora l'uniforme si prospettano varie possibilità. Aderire ai concorsi quale VFB4 nelle stesse Forze Armate, con la certezza, per i vincitori, una

in Ferma Prefissata di 4 anni (VFP4), in sostituzione del Volontario in Ferma Breve (VFB).

L'arruolamento dei VFP1, destinato ai giovani (uomini e donne) di età compresa tra i 18 e i 25 anni, sarà reso appetibile mediante l'introduzione del cosiddetto «patentino», ovvero la possibilità che il suddetto personale sia destinatario esclusivo del reclutamento nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia (riserva del 100% dei posti messi a concorso), e da un'adeguata retribuzione, superiore a quella attuale dei VFA e paritetica a quella dei VFB. In particolare, per il giovane che al termine della ferma annuale o rafferma nelle Forze Armate

volta conclusa la ferma quadriennale ovvero eventualmente ulteriori due rafferme biennali, di essere immessi nel servizio permanente e partecipare alle selezioni per l'accesso alle carriere iniziali delle Forze di Polizia. In particolare, è previsto che una quota parte di VFP1 venga incorporata immediatamente, mentre un'ulteriore aliquota di VFP1 venga «prestata», alle Forze Armate per l'effettuazione del servizio in qualità di VFP4 per poi transitare nella Forza di Polizia o in altra Amministrazione prescelta. Infine, si potrà aderire al progetto «sbocchi occupazionali», ove si desideri lasciare la Forza Armata, previa una formazione dei Volontari effettuata nell'ultimo periodo della ferma, coerente con le dinamiche delle richieste provenienti dal mercato del lavoro.

In generale, per quanto concerne la componente truppa, il 2005 si colloca come «anno di transizione».

Infatti, nei Reparti della Forza Armata saranno presenti, per l'«effetto trascinamento» il personale di leva ed i VFA arruolati nel corso del 2004 (progressivamente posti in congedo al regolare termine della ferma). Affluiranno circa 4700 VFB, regolarmente reclutati secondo le modalità vigenti, per garantire la normale alimentazione dei Reparti operativi ed i ricambi ai congelamenti di fine ferma. Quindi verranno reclutati circa 23500 VFP1 (compresa un'aliquota di personale femminile) di cui il 70% sarà costituito da giovani che hanno prestato servizio di leva, anche in qualità di VFA o di Ausiliario e il 30% riservati ai civili.

FINMECCANICA ACQUISISCE IL 100% DI AGUSTA WESTLAND

ROMA – A seguito dell'annunciata intesa del 26 maggio scorso, Finmeccanica comunica di aver siglato il contratto definitivo con GKN relativo all'acquisizione della quota del 50% detenuta da GKN nella *joint venture* elicotteristica Agusta Westland N.V. sulla base di un controvalore di circa 1506 milioni di euro (1001,5 milioni di sterline). Finmeccanica acquisirà, inoltre, il patrimonio immobiliare attualmente di proprietà di GKN e già utilizzato dalla *joint venture* per un controvalore di circa 93 milioni di euro (62 milioni di sterline).

Il prezzo dell'operazione comprende anche un importo di circa 52,8 milioni di euro (35 mililioni di sterline) di deposito a garanzia che, nel caso in cui il contratto *Future Linx* non venisse assegnato ad Agusta Westland da parte del Ministero della Difesa britannico, sarà restituito a Finmeccanica in due fasi distinte entro il 31 maggio 2008.

La transazione è subordinata all'approvazione da parte degli azionisti di GKN e all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni regolamentari, il cui perfezionamento è previsto entro la fine del 2004.

È motivo di grande soddisfazione aver siglato il contratto definitivo per l'acquisizione di Agusta Westland da GKN dopo soli due mesi dalla sottoscrizione della lettera di intenti ha dichiarato Pier Francesco Guarguaglini, Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica. *Questa storica operazione si inserisce perfettamente nel quadro della strategia di internazionalizzazione di Finmeccanica sul mercato della difesa e di crescita selettiva delle dimensioni del gruppo nei settori dell'aerospazio e difesa. Il consolidamento di Agusta Westland ci consentirà di acquisire il pieno controllo della nostra maggiore joint venture, accrescendo pertanto in notevole misura l'accesso diretto di Finmeccanica ai flussi di cassa generati dalle proprie controllate. I dati consolidati proforma relativi all'esercizio 2003 evidenziano un incremento di circa il 20% del volume d'affari del portafoglio-ordini di Finmeccanica nei settori aerospazio e difesa.*

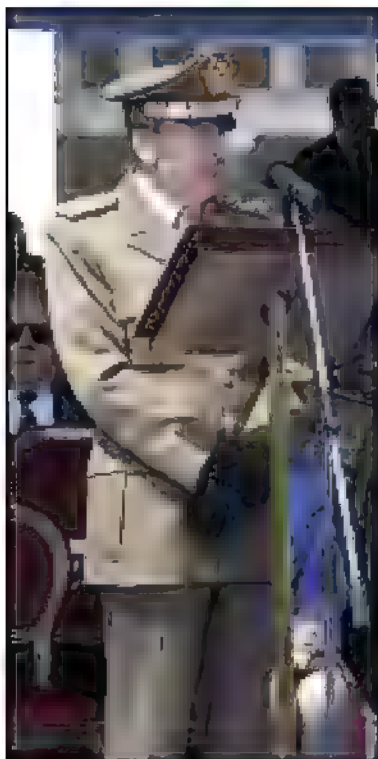
L'operazione sarà finanziata mediante il ricorso a forme di indebitamento a lungo termine, nonché attraverso la monetizzazione di azioni STMicroelectronics N.V. (STM), società quotata presso i mercati azionari di Milano, Parigi e New York.

Finmeccanica intende monetizzare un ammontare variabile tra 50 e 55 milioni di azioni STM mediante operazioni realizzate a con-

dizioni di mercato con soggetti italiani qualificati, ai sensi degli accordi parasociali in vigore, per assicurare la pariteticità nella gestione della partecipazione in STM, da parte dei soci italiani e francesi.

Finmeccanica è assistita da Merril Lynch quale consulente finanziario esclusivo per l'operazione di acquisizione.

LA NUNZIATELLA CELEBRA IL SUO 216° ANNIVERSARIO

NAPOLI – Il 28 maggio scorso la Nunziatella ha celebrato il 216° anno della sua fondazione, anche se con qualche mese di ritardo a

causa dei tragici eventi di An Nasiryah.

Infatti i Borbone, nel progetto di ammodernamento dell'Esercito iniziato nel 1734 dopo il loro insediamento nel Regno di Napoli, il 18 novembre del 1787 trasferirono l'Accademia Militare di Artiglieria e Genio, fondata nei primi anni del 1740, da Palazzo Panatica nel quartiere di Santa Lucia all'attuale sede avanti al Castel dell'Ovo, sulla collina di Pizzofalcone, in quel rosso maniero adiacente alla Chiesa della Nunziatella, dalla quale ha preso poi il nome.

Napoli ha visto ripetersi l'abbraccio della città con *...i più giovani, tra i figli della nostra cara Patria...*, come recita la preghiera degli Allievi, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli. I Cappelloni, Allievi del primo anno, hanno prestato giuramento alla Repubblica Italiana e al Capo dello Stato davanti alla Bandiera della Nunziatella, nella cornice di Piazza Plebiscito, luogo scelto come sede di cerimonie significative.

Fra le alte Autorità militari sono intervenuti il Tenente Generale Ferruccio Boriero, Ispettore Generale delle Scuole dell'Esercito, il Tenente Generale Luigi Colaneri, Comandante delle Forze di Difesa del Sud, ed il Maggior Generale Carlo Gibellino, Comandante dell'Accademia di Modena, da cui dipende direttamente la Nunziatella dal 1999.

Sono anche intervenuti il Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola, il Prefetto di Napoli, Renato Profili, e l'Assessore Regionale Maria Inconsistente. Il Sindaco di Napoli, Onorevole Rosa Russo Iervolino, con il Gonfalone della Città di Napoli, decorato di Medaglia d'Oro per gli atti eroici della Resistenza, ha rappresentato il popolo napoletano con l'affetto di cui la Nunzia

tella gode fin dal primo giorno della sua fondazione.

Il Presidente dell'Associazione nazionale Ex Allievi, Dottor Giuseppe Catenacci, nel rivolgersi alle Autorità presenti ha espresso la necessità di rendere la Nunziatella un sempre più moderno istituto di formazione.

Il Tenente Generale Fraticelli ha pronunciato il suo discorso esaltando la storia della più antica Scuola Militare d'Europa. L'Ex Allievo, Medaglia d'Oro, Rosario Aiosa, Generale dei Carabinieri, in rappresentanza dell'Associazione Medaglie d'Oro, ha salutato gli Allievi schierati, toccando il sentimento della dedizione ai valori impartiti sia nella vita militare che in quella civile.

La consegna della «stecca» da parte degli Allievi Anziani ai Cappelloni e la formula del giuramento, che ha seguito il discorso del Comandante della Scuola, Colonnello Dante Zampa, hanno preceduto l'ammassamento dei Reparti e la sfilata davanti alla Bandiera ed alle Autorità.

Un folto numero di ex Allievi di tutte le età, accorsi con il consueto spirito partecipativo, ha chiuso la sfilata inquadrato in due compagnie di formazione.

Il rinvio dell'anniversario della fondazione della Nunziatella, dovuto ai tragici fatti del 12 novembre 2003, ha però attivato gli Ex Allievi a celebrare il ricordo dei Caduti in tutte le sedi delle Sezioni regionali.

Nel comune di Palmi si è svolto un altro evento significativo: la scoperta di un cippo granitico, in ricordo dei Caduti in Iraq.

Così il 26 luglio, Autorità militari e civili hanno ricevuto il saluto e l'abbraccio della città di Palmi, con l'alzabandiera nella più importante piazza cittadina, mentre nell'aula del Consiglio Comunale, le parole del Sindaco, Avvocato Antonio Parisi, sottolineavano l'alto senso del dovere dei nostri militari. La giornata si è conclusa con la deposizione di una corona d'alloro al nuovo monumento.

AL VITTORIANO L'EPOPEA DEGLI ASCARI

ROMA — La mostra, inaugurata il 1° luglio ad Asmara, capitale dell'Eritrea, nella Casa degli Italiani, è stata riproposta dal 16 settembre al 10 ottobre al Vittoriano. La cerimonia di inaugurazione è stata preceduta dalla deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria, in onore dei Caduti di tutte le guerre. L'iniziativa è dell'Onorevole Generale Luigi Ramponi, Presidente della Commissione Difesa della Camera, figlio di un Ufficiale che disegnò la cartografia da Asmara a Gondar, (quest'ultima situata a sud ovest di Asmara). Il Generale Ramponi ha definito l'evento come il coronamento di

un piccolo grande sogno ed ha sottolineato come questa retrospettiva celebri la bravura, l'eroismo e il valore dei volontari ascari che combatterono con lealtà al fianco degli italiani. Una lealtà ripagata con una modestissima pensione presto rivalutata con una legge già varata.

Gli ascari sfilarono a Roma, in via dei Fori Imperiali, il 9 maggio 1937, e i *Meharisti sahariani* a piazza Venezia resero omaggio al Milite Ignoto, durante l'imponente e pittoresca parata.

Insieme a quegli uomini di colo

re sfilava la storia delle nostre truppe africane, iniziata nel 1885, quando furono arruolati i primi ascari eritrei, diventati leggendari per valore, dedizione e fedeltà all'Italia. Erano inquadrati in Reggimenti detti *Ortu*, composti da compagnie e plotoni *buluk*, comandati da *Sciumbashi*, Sottufficiali.

Erano presenti i *Meharisti sahariani*, i *Dubat* somali, gli ascari della Fanteria, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri, delle Cavallerie eritrea e libica, ad eccezione di quelli paracadutisti e della Polizia, perché costituiti l'anno successivo. È interessante ricordare che con gli «ascari del cielo» è nato anche l'iniziale nucleo del paracadutismo militare italiano.

Costituirono certo uno spettacolo inedito e affascinante i cammelli dal portamento solenne e maestoso e quei misteriosi uomini del deserto avvolti nei veli bianchi delle loro uniformi! Questo Corpo militare molto speciale era stato costituito in Somalia nel 1910 e impiegato nelle zone dertiche libiche. Era capace di percorrere fino a 200 chilometri al giorno.

Molto ammirati anche i *Dubat* somali, snelli e scattanti, dal passo lungo, nerissimi di pelle ma bianchissimi nei turbanti e nell'abbigliamento, gli *Zaptiè*, i Carabinieri indigeni, gli ascari della Marina. Molto applauditi quelli di fanteria, che sfilarono in allegro disordine cantando, ballando e agitando in aria i moschetti.

Suscitarono interesse anche gli ascari a cavallo in due versioni: i *Savari*, equipaggiati come la cavalleria nazionale, e gli *Spahis*, secondo la tradizione indigena, armati di lancia o sciabola, fucile e pistola.

Mentre in Libia le truppe coloniali erano costituite da Reparti nazionali e indigeni, in Eritrea e Somalia, in tempo di pace, operavano soltanto ascari, comandati da Ufficiali e Sottufficiali nazionali. L'inquadramento prevedeva il *Muntaz*, equivalente del nostro Caporal Maggiore, il *Bulukbasci*, comandante di squadra, e lo *Sciumbasci*, Maresciallo intermediario tra il comandante e la truppa, per la padronanza della lingua italiana.

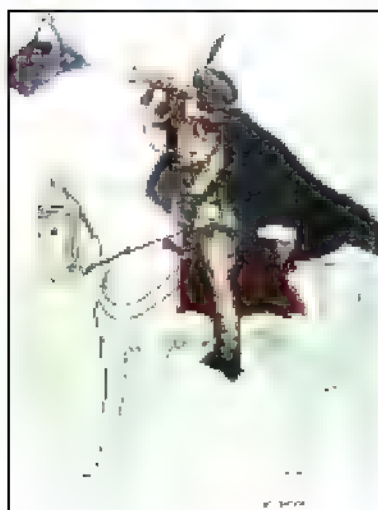
Queste truppe operarono soltanto in Africa, suddivise in reparti regolari e bande irregolari. I primi formati da militari e graduati indigeni, le seconde, quasi indipendenti, comandate da Ufficiali italiani o notabili arabi.

La sfilata di Roma si concluse in un clima di festa, con i romani che testimoniavano agli ospiti il loro entusiasmo. Negli anni successivi, gli infausti eventi bellici deluderanno le aspettative.

La mostra, dal titolo «Epopea degli Ascari eritrei», ha raccontato attraverso testimonianze dirette le battaglie del periodo coloniale, con ricostruzioni in scala delle fortificazioni dell'epoca, armi, uniformi, fotografie, disegni, manifesti, copertine della «Domenica del Corriere», simboli dei battaglioni, quaderni di scuola e giocattoli con

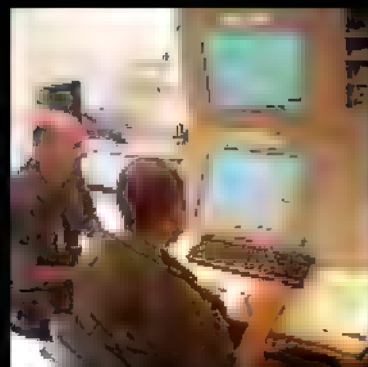
disegni degli ascari.

Nelle vecchie immagini posano orgogliosi della loro uniforme bianca di cotone, col *tarbusc* in testa e la fascia rossa alla vita. A volte calzavano scarpe, preferendo di regola combattere scalzi.

Al Vittoriano si sono viste anche le quattro storiche bocche da fuoco perdute durante la sconfitta di Adua del 1896, un'uniforme originale di ascaro della Guardia di Finanza, cimeli provenienti da musei militari e privati, proiezioni di pellicole e immagini dell'Istituto Luce.

Sommario

Numero 5/2004

Settembre - Ottobre

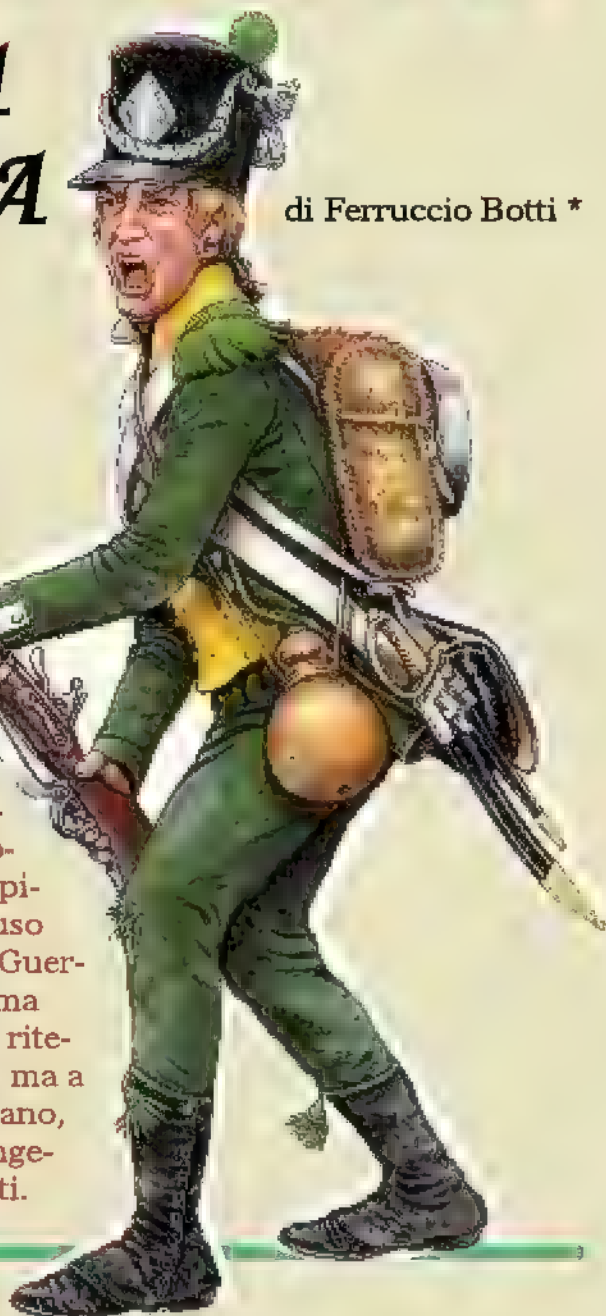
«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

LE GUERRE MONDIALI E IL TERRORISMO NON HANNO PER NULLA INFICIATO L'OPERA E IL PENSIERO DEL GRANDE STRATEGA PRUSSIANO

CLAUSEWITZ

E LA GUERRA ASIMMETRICA

di Ferruccio Botti *

La copiosa eredità intellettuale, letta in tutte le sue pieghe, è ancora in grado di dare risposte professionalmente attuali e azzeccate

Terrorismo, guerra di popolo, tecnologia. Le riflessioni del Maggior Generale Carl Phillip Gottlieb von Clausewitz reggono all'assalto dei tempi e sono ancora in grado di far riflettere e stupire. La valenza del suo pensiero - racchiuso nel trattato di Strategia Militare «Della Guerra» (*Vom Kriege*), pubblicato per la prima volta nel 1832 - invita l'Occidente a non ritenere assoluto l'apporto delle tecnologie, ma a dare la giusta preminenza al fattore umano, vero fulcro di ogni azione creativa e d'ingegno, nella vita come nei confronti armati.

In Italia il celebre libro del generale prussiano Karl Von Clausewitz *Della guerra*, pubblicato postumo nel 1832 ma tradotto integralmente in italiano solo nel 1942 (1), forse a causa di tale ritardata traduzione (avvenuta circa un secolo dopo quella francese), mai come dopo la Seconda guerra mondiale è stato continuamente - anche se spesso affrettatamente - citato, soprattutto perché mette in evidenza lo stretto rapporto tra politica e guerra (cosa che, per la verità, hanno fatto anche altri scrittori del suo tempo) e si occupa dei contenuti teorici del fenomeno guerra, dimostrando peraltro una netta preferenza per il modello di guerra napoleonico, che si riassume in una guerra offensiva con il rapido atterramento dell'avversario in poche battaglie decisive. Durante la Guerra fredda, in un periodo estremamente critico per il ruolo della componente militare classica anche per l'incombente minaccia nucleare, i brani del trattato che più si prestavano a consolidare le tesi di ciascuna parte sono diventate per ciascun studioso rifiniture quasi d'obbligo, e l'autore è stato universalmente celebrato.

Risparmiamo al lettore i numerosi aspetti errati, discutibili o unilaterali di tali affrettate o parziali rivisitazioni, che possono essere meglio valutate solo inserendo il pensiero di Clausewitz (come sempre si dovrebbe fare) in quello antecedente, coevo e successivo e gettando uno sguardo anche oltr'Alpe e oltre Oceano (2). Ad ogni modo non va trascurato che (come si deduce dalla prefazione della moglie Maria e dall'*Avvertenza* all'inizio del volume), solo il primo capitolo del primo Libro può considerarsi compiuto. In particolare, secondo Clausewitz: *il manoscritto concernente la condotta della grande guerra, che si troverà alla mia morte, dev'essere considerato, nello stato in cui si trova, soltanto come una raccolta di frammenti.... La maggior parte di tale lavoro non ha potuto ancora soddisfarmi..* (3).

Ne consegue che il libro è pieno di contraddizioni, e che si può far dire a Clausewitz tutto e il contrario di tutto. Ad esempio, alla sua preferenza per la grande battaglia offensiva (che *deve considerarsi come la quintessenza della guerra*) (4) e per l'annientamento del nemico (*abbattere il nemico è lo scopo della guerra*) (5) si può contrapporre l'altra ben nota affermazione che *«la guerra è un camaleonte»* ed è

Granatiere di fanteria di linea - 1801

soggetta all'influenza moderatrice della politica, o che la difensiva è strategicamente più forte dell'offensiva. I suoi numerosi esaltatori della Guerra fredda, basata sul confronto tra arsenali nucleari, dovrebbero anche considerare che il generale prussiano è il caposcuola degli *spiritualisti* del secolo XIX, (6) e come tale si rifiuta di considerare l'influsso della preparazione, della logistica, delle armi e materiali nella guerra, limitandosi a studiare solo la condotta delle operazioni (e, di esse, solo la strategia e la tattica) (7). Ritiene inoltre la guerra soggetta all'imprevisto e a forze morali e spirituali non quantificabili, quindi a suo parere è errato attribuire ai principî e alle regole della guerra un ruolo di riferimento costante e immutabile, sostenendo che hanno un valore puramente scolastico, vanno studiati ma non devono accompagnare il comandante sul campo di battaglia. Per ultimo non ritiene possibile formulare una dottrina positiva e compiuta della guerra (8), e attribuendo al comandante e alle sue qualità un ruolo fin troppo preminente, lo mette in guardia dall'eccessiva influenza degli Stati Maggiori e, in particolare, dei fattori geografici, che essi al tempo studiano e magari sopravvalutano, a discapito di altri fattori (9)

A questi caratteri e limiti del pensiero di Clausewitz va aggiunto che, come sottolinea Gian Enrico Rusconi nell'ultimo libro italiano (1999) a lui dedicato (10), il suo pensiero va inquadrato nel contesto politico sociale del tempo, nel modello politico-strategico di guerra più conveniente al suo Paese e nei contrasti tra Stati quindi nelle guerre tra eserciti regolari - durati fino al termine della Guerra fredda (1989). Solo uno studioso prussiano e dell'Europa continentale del XIX secolo poteva scrivere un libro come quello di Clausewitz, riferito esclusivamente alla guerra terrestre e divergente dal modello dogmatico

Ussero di requisizione - 1797.

di strategia dei suoi avversari (non va dimenticato che con il suo trattato Clausewitz intende opporsi anzitutto alle teorie del Generale di Stato Maggiore napoleonico e poi russo, ma svizzero di lingua francese, Jomini). Allo stesso modo, solo un ufficiale di marina americano come Mahan poteva scrivere un libro di prevalente ispirazione jominiana come l'*Influenza del potere marittimo sulla storia* (1890) (11) e solo un inglese come Corbett poteva scrivere i *Principî di strategia marittima* (1911), più vicini a Clausewitz che a Mahan (12)

Si potrebbe anche osservare che il modello di guerra terrestre rapida e decisiva napoleonica, per il quale Clausewitz manifesta chiaramente le sue simpatie, è stato chiaramente smentito dalle due guerre mondiali e dalla Guerra fredda, nelle quali la preparazione, la logistica, le tecnologie, le armi e i materiali hanno finito col rappresentare la carta vincente rispettivamente per i nemici della Germania (nel 1914-1918 e nel 1939-1945) e dell'allora URSS (nella Guerra fredda), anche a prescindere dal valore della *leadership* e dallo spirito guerriero della nazione e dell'esercito, indicati da Clausewitz come le fondamenta dell'efficienza militare (13). Non casualmente negli Stati Uniti e in Francia (specie, ma non solo, dopo la dura esperienza della Prima guerra mondiale) hanno avuto e hanno la prevalenza dottrine di ispirazione jominiana, cioè basate sulla superiorità dei mezzi di fuoco, dei materiali (14), fattori dei quali Clausewitz, nonostante la sua affermazione iniziale che la guerra è un fenomeno sociale, tiene assai poco conto. L'esperienza della Prima guerra mondiale ha fatto dire al Generale tedesco Von Seeckt, creatore della nuova *Reichswehr* negli anni Venti, che il celebre detto di Clausewitz: *la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi* andava sostituito dal motto: *la guerra è la bancarotta della politica*, mentre durante la Guerra fredda, basata sull'equilibrio nucleare tra le due superpotenze e quindi sulla preparazione di così potenti armi che si sperava di non dover impiegare, vi è stato chi ha capovolto il celebre detto di Clausewitz, sostituendolo con: *la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi*.

Così stando le cose, e ricordando anche i tentativi di attualizzazione di Clausewitz durante la Guerra fredda (15), verrebbe da escludere che le sue teorie possano avere un valore nella guerra asimmetrica attuale, della quale ci siamo occupati ancor prima della guerra dell'Iraq (16). In quest'ultimo caso, una rapida e ardita avanzata di tipo clausewitziano è stata seguita da una situazione di disordine e di quotidiani attacchi terroristici, che sembrano far decidere al vertice politico-militare americano l'invio di rinforzi terrestri, nonostante l'incommensurabile potenza aeronavale e la disponibilità di sofisticate tecnologie. Detto questo, a noi sembra che escludere l'utilità delle teorie di Clausewitz nei conflitti post Guerra fredda e nelle cosiddette missioni di pace sarebbe ancor meno logico che esaltarne l'opera nella Guerra fredda; se mai, nelle guerre di oggi riemerge l'importanza dell'imprevisto e di quei fattori morali, spirituali, incommensurabili che sono sem

brati incompatibili con la guerra di macchine.

Per dimostrare questo, va anzi tutto precisato che cosa si intende per *guerra asimmetrica* e per *terrorismo*. La guerra asimmetrica *è uno scontro ad elevata o bassa intensità tra due contendenti, uno dei quali (gli Stati Uniti e il mondo occidentale in genere) punta su forze regolari o ausiliarie ,che sfruttando le più avanzate tecnologie e la potenza e l'abbondanza dei mezzi di fuoco sostituisce il più possibile gli uomini con le macchine e intende raggiungere gli obiettivi strategici evitando o riducendo al minimo possibile le perdite di forze nazionali, i cui effetti morali, amplificati dai* mass media, *colpiscono fortemente l'opinione pubblica occidentale. Al contrario, coloro che combattono gli Stati Uniti e il sistema occidentale in genere, senza alcun riguardo per la vita umana, tendono ad evitare la guerra classica che li vedrebbe sicuramente annientati, ricorrendo a tutti i mezzi (compresi la cattura e uccisione di ostaggi anche civili e l'impiego di kamikaze) che possono colpire le numerose vulnerabilità dell'avversario e soprattutto il suo morale*. In pratica, questo tipo di guerra antioccidentale tende a ricorrere agli unici mezzi, con i quali si può reagire alla superiorità tecnologica e militare specie degli Stati Uniti, sfruttando le numerose finestre di vulnerabilità – militari e civili – dell'Occidente, che è estremamente arduo eliminare. I più sofisticati strumenti bellici sono così sostituiti con l'uomo, ricorrendo, senza scrupoli morali, a una condotta operativa che molte volte riesce a togliere ai potenti sistemi d'arma dell'avversario obiettivi paganti, al tempo stesso colpendolo là dove è più debole e meno protetto.

Una definizione di terrorismo potrebbe essere la seguente: *insieme di atti di violenza contro ristretti obiettivi civili e/o militari (ma più spesso civili) ai quali ricorrono, sfruttando la sorpresa, gruppi organizzati di ridotta consistenza interni o esterni a uno Stato. Hanno lo scopo di raggiungere rapidamente e di forza finalità politiche destabilizzanti di una data situazione, le quali possano produrre dei mutamenti di*

Ufficiale delle Provincie venete al servizio francese - 1797

rilievo nei rapporti interni e internazionali. Gli obiettivi da colpire sono sempre tali – anche per il momento prescelto – da destare la massima e immediata risonanza nella pubblica opinione propria ed altrui, colpendo il morale del l'avversario ed esaltando il proprio. In questo senso, gli effetti spesso indiscriminati degli atti terroristici ne favoriscono l'impatto. Il T. funge da innesco alla guerriglia o l'accompagna, e fa parte della guerra psicologica sia in pace, sia in tutti i tipi di guerra. Anche se Clausewitz non mostra di valutarne l'importanza, parecchi passi della sua opera si prestano a fornire del buon materiale di meditazione a chi voglia capire, partendo dal passato, gli attuali mutamenti nel campo strategico-tattico, quindi anche ordinativo. Pertanto, elencheremo qui di seguito alcuni passi della sua opera, che si prestano a chiarire il contesto teorico attuale.

È ben noto che le guerre attuali condotte dall'Occidente per ragioni politico-sociali tendono a essere limitate nella violenza bellica, e non sempre mirano – come vorrebbe Clausewitz – a *costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà*, dando piuttosto spazio alla trattativa, sospendendo di propria iniziativa le operazioni o trasferendo la responsabilità di condurle a truppe terrestri amiche locali o internazionali. Cosa pensa, in merito, Clausewitz? Che le frequenti lamentele dei Capi militari sui politici che ostacolano una condotta militarmente razionale delle operazioni non sono sempre giustificate, perché *la guerra non è che una parte del lavoro politico e non è perciò una cosa a sé stante* (17). Essa ha una propria grammatica ma non una propria logica; le sue basi (piano di guerra, di campagna e persino il piano di una battaglia) sono politiche. Ne consegue che *se si ammette l'influenza dello scopo politico sulla guerra (e si deve necessariamente ammetterla) non esistono limiti alla mitigazione della guerra, e dobbiamo rassegnarci a discendere fino a quelle guerre, che si limitano solo a minacciare l'avversario e servono solo ad appoggiare negoziati* [...]. *Tutta l'arte della guerra* [in questo caso] *si trasforma in una questione di prudenza, che mirerà soprattutto a impedire che la*

Trombettiere degli usseri della Libertà - 1797.

semi guerra si trasformi in guerra completa (18).

Per contro, Clausewitz è contrario a qualsiasi limitazione, per ragioni umanitarie, della guerra: *gli spiriti umanitari potrebbero immaginare che esistano metodi tecnici per disarmare o abbattere l'avversario senza infliggergli troppe ferite, e che sia questa la finalità autentica dell'arte militare. Per quanto seducente ne sia l'apparenza, occorre distruggere tale errore perché, in questioni così pericolose come la guerra, sono appunto gli errori risultanti da bontà d'animo quelli maggiormente perniciosi. Così, colui che impiega la forza senza restrizioni ha il sopravvento su un avversario che non fa altrettanto* (19).

Non ha alcuna simpatia nemmeno per le guerre di gabinetto sul modello pre-napoleonico, che assomigliano assai a quelle occidentali di oggi. Contestualmente all'esaltazione della battaglia decisiva scrive ad esempio che, a causa del prezzo di sangue che richiedono, *i governi e i comandanti di eserciti hanno cercato, in tutti i tempi, mezzi per evitare le battaglie decisive* [...]. *Poi, gli storici e i teorici hanno cercato con ogni sforzo di scorgere, nelle tergiversazioni di tali battaglie e di tali guerre, non solo risultati equivalenti a quelli che avrebbero avuto le battaglie non date, ma anzi il culmine dell'arte. Così, ai nostri tempi si era giunti vicinissimi a considerare la battaglia, nella economia della guerra, come un male divenuto necessario in seguito ad errori commessi, come una specie di crisi morbosa* [...]. *Gli allori non dovevano essere accordati che ai generali i quali sapevano condurre la guerra senza versare sangue* [...]. *La storia contemporanea ha distrutto simili illusioni, ma nessuno potrebbe garantire che esse non riappariranno* [...]. *Forse verrà un giorno in cui si considereranno le campagne e le battaglie di Napoleone come brutalità e semi sciocchezze, per volgere di nuovo uno sguardo compiacente e fiducioso verso lo spadino di gala, verso l'apparecchio manieroso di metodi decrepiti* (20). Superfluo sottolineare l'attualità di queste considerazioni, che se da una parte confermano l'identità stabilita da Clausewitz tra una cattiva politica che genera una cattiva strategia, dall'altra fa emergere il contrasto tra l'attuale strategia occidentale – che tende a limitare la guerra per esigenze politico-sociali il cui influsso è peraltro ammesso da Clausewitz – e la strategia seguita da coloro che combattono gli Stati Uniti e l'Occidente, compensando la mancanza di armi moderne con la mobilitazione popolare o la guerra totale e metodi di estrema crudeltà. Senza andare molto indietro nella storia, le missioni di pace non hanno risolto definitivamente tutti i problemi locali che hanno spesso radici secolari, anche se hanno raggiunto il lodevole scopo di impedire il ricorso alle armi, il che non è poco.

Le precedenti affermazioni vanno comunque temperate, se non capovolte, dall'ammissione (contraddittoria) di Clausewitz che *ogni epoca ha le sue proprie forme di guerra, le sue condizioni restrittive, i suoi pregiudizi. Ogni epoca dovrebbe dunque avere la sua teoria speciale della guerra, anche se si fosse disposti in tutti i tempi a concretarla secondo criteri puramente razionali* [...] (21). Egli è però cattivo profeta là ove afferma che nell'epoca più recente (cioè quella napoleonica – N.d.A.) la guerra ha raggiunto la sua potenza assoluta, *ma è altrettanto improbabile che le guerre conservino, d'ora in poi, questo*

carattere grandioso. Affermazione valida solo dopo la Guerra fredda...

Decisamente si attagliano alla realtà strategica attuale anche i passi di *Della guerra* nei quali si afferma che *in guerra l'azione non è mai diretta contro la sola materia e i fattori morali non possono trascurarsi* (22) (di qui l'importanza della propaganda e dei *mass media*). Inoltre, spesso non c'è bisogno di continuare le operazioni fino alla distruzione materiale dell'avversario per provocarne il cedimento, senza atterrare la sua forza militare, basta ricorrere a imprese che hanno una ripercussione politica immediata (come sono anche gli atti di terrorismo – N.d.A.). Infatti *se esistono imprese che siano particolarmente atte a rompere o paralizzare le alleanze del nostro avversario, per procurarne a noi delle nuove, per suscitare nel suo interno fenomeni politici a nostro favore, si vede chiaro come esse possano aumentare molto le probabilità del successo e far raggiungere lo scopo seguendo un cammino molto più corto che non la distruzione delle forze* (23). Parole che ben precorrono la situazione attuale, con i *mass media* occidentali che amplificano gli effetti negativi di determinati avvenimenti, mentre sul fronte opposto gli atti di terrorismo riusciti favoriscono l'adesione di nuovi adepti alle organizzazioni terroristiche.

Alle precedenti considerazioni va aggiunto il valore della sorpresa, la quale *manifesta la propria efficacia coll'opporre al nemico, in un determinato punto, una quantità di truppe maggiore di quella che egli può presumere. Questa specie di preponderanza numerica è molto diversa dalla superiorità numerica in senso generale; è l'agente più importante dell'arte della guerra* (24). Anche il vantaggio del terreno specie da parte di chi lo conosce a fondo (si pensi alle guerre sovietica e americana in Afghanistan – N.d.A.) fa parte dei fattori essenziali che conducono alla vittoria (25) (o che, almeno, favoriscono notevolmente la guerriglia locale – N.d.A.). E sempre pensando all'Afghanistan e all'Iraq, si trova indovinata la constatazione di Clausewitz che *il conquistatore* (cioè le truppe straniere che entrano a qualsiasi titolo in uno Stato – N.d.A.) *ama sempre la pace (Napoleone lo ha affermato nei propri riguardi) e pretenderebbe entrare tranquillamente e senza opposizione nel nostro Stato* (26) (così è avvenuto in Italia e in Francia nell'ultima guerra mondiale per le truppe angloamericane – N.d.A.).

Cacciatore a cavallo della Legione lombarda - 1796-1797

Rimane ora da stabilire se e in che misura Clausewitz, che sullo sfondo delle sue riflessioni ha pressoché costantemente la guerra di eserciti di massa derivante dalla Nazione Armata (27), valuta il possibile apporto della guerra di popolo, (letteralmente, in tedesco, armamento del popolo), che comporta l'armamento della popolazione civile e la sua partecipazione alla guerra in formazioni armate irregolari capaci di condurre solo la guerriglia. Si potrebbe dire che il modello di guerra tra eserciti regolari da lui privilegiato – ereditato da Napoleone e tipico della Prussia – di per sé esclude il peso che può avere l'apporto popolare a una guerra, specie se difensiva. Ma non si può dimenticare che Clausewitz è prussiano, e che grazie a un diffuso spirito nazionale il vertice politico-militare del suo Paese, fin dalle guerre napoleoniche, ha saputo e potuto superare le tradizionali diffidenze delle classi dirigenti nei riguardi dell'armamento del popolo, ben vive in altri Paesi fino al secolo XX. Nel 1813 il re di Prussia, ben sicuro del suo prestigio, ha proclamato la mobilitazione del popolo (e non solo dell'esercito) contro i francesi. In Germania fino alla prima guerra mondiale - diversamente da quanto è accaduto in Italia e in Francia - l'esercito imperiale per salvaguardarne le popolarità non è mai stato impiegato per mantenere l'ordine pubblico. Infine, al termine della Prima guerra mondiale il Presidente socialista della nuova Repubblica tedesca Ebert è andato alla porta di Brandeburgo per ricevere l'esercito che tornava

dal fronte (superfluo ricordare quanto è avvenuto in Italia nello stesso periodo)

Non ci si può pertanto meravigliare se Clausewitz – diversamente dal suo rivale Jomini – è ben lungi dal sottovalutare la guerra di popolo o dal lanciare scongiuri moralistici contro di essa (28). Anzi: essa, a suo giudizio, *di massima è da considerarsi come la conseguenza dello sfondamento che il fattore bellico, nei nostri tempi, ha effettuato attraverso la sua muraglia artificiosa, e cioè come una estensione e un rinvigorimento del processo di fermentazione che denominiamo guerra*. Chi saprà avvalersene in modo razionale contro un avversario che non la utilizza, si troverà in vantaggio. Pensare che le energie spese nella guerra di popolo potrebbero essere meglio utilizzate altrimenti è sbagliato, perché *queste energie, in massima, non sono disponibili per una forma di utilizzazione a piacimento; anzi una loro parte notevole, il fattore morale, si estrinseca soltanto con questa specie d'impiego*. Dopo il 1945, alcuni sostenitori ad oltranza della guerriglia hanno accusato Clausewitz di teorizzare la guerra di popolo solo in concorso con l'esercito. Ma a parte il fatto che, là ove si dispone anche di un esercito, ciò è strategicamente molto utile, Clausewitz li smentisce osservando che *se da queste relazioni di carattere generico* (con le forze regolari), *che non mancano mai, si passa ai casi particolari in cui la popolazione comincia a prendere parte alla lotta fino all'elevatissimo grado in cui, come in Spagna, la guerra è stata condotta principalmente* (ma non esclusivamente; c'erano le truppe e la flotta inglesi – N.d.A.) *dal popolo in armi, si comprende che non si tratta più soltanto di un'accentuazione dell'assistenza popolare, bensì di una vera e propria potenza*. Né manca il suo riconoscimento dell'importanza che i grandi spazi e la guerriglia hanno avuto in Russia, contro le truppe napoleoniche. .

Il ricorso alla guerra di popolo in cooperazione con l'esercito nazionale non può essere casuale ma deve essere accuratamente pianificato, prevedendo il concorso del popolo in armi o quale mezzo estremo al quale ricorrere dopo una battaglia perduta o come un concorso naturale prima di attaccare battaglia. In ogni caso, *nessun Stato dovrebbe ritenere che il proprio destino, ed anzi tutta la propria esistenza, dipenda dall'esito di una battaglia, anche se di carattere estremamente decisivo. Se esso è battuto, la costituzione di nuove forze e il naturale indebolimento che è caratteristico per ogni attacco coll'andar del tempo, può produrre un rivolgimento della situazione: oppure lo Stato battuto può ricevere aiuto dall'esterno*.

Di seguito un esame delle condizioni – tuttora pienamente valide – che favoriscono la guerra di

Soldato della veneta truppa civica - 1797

Guardia nazionale del Veneto - 1797

Gendarme a cavallo - 1801.

popolo: richiede tempo e spazio per ottenere risultati, deve essere attuata all'interno del Paese e in un teatro di guerra di notevole estensione; deve essere favorita dall'indole della popolazione, il territorio deve essere *molto frastagliato e poco accessibile, o a causa di montagne o boschi e paludi o della coltura del suolo*; è favorita dallo sparpagliamento delle abitazioni nella campagna, perché se gli abitanti vivono addensati in villaggi, *i più irrequieti verranno occupati da truppe e probabilmente saccheggiati, incendiati a scopo di punizione*; non deve essere rivolta contro il grosso o aliquote di forze considerevoli dell'avversario, bensì deve *corroderlo in superficie o ai margini*. A tal fine, deve essere organizzata *nelle province dislocate lateralmente* (all'esercito nemico) *con numerose forze, allo scopo di sottrarle del tutto all'influenza nemica*; *non deve mai raffittirsi fino a costituire corpi compatti, altrimenti l'avversario dirigerà contro questi nuclei forze adeguate, li annienterà e farà molti prigionieri* , con negativi riflessi morali sui rimanenti guerriglieri; *questo grande mezzo strategico di difesa non deve mai, o almeno deve molto raramente, trasformarsi in difesa tattica*, per la quale non ha le qualità richieste di disciplina, energia, tenacia. Se attua la difesa tattica, il nemico potrà facilmente aver ragione di questi nuclei di forze, facendo molti prigionieri che faranno pensare che la guerra è già decisa, fino a *far cadere le armi dalle mani del popolo*; d'altra parte, si rende necessario che essa si concentri contro le ali dello schieramento avversario e contro i presidi maggiori che il nemico lascerà alle sue spalle. In questo caso, sarà particolarmente utile il concorso di truppe locali. In sostanza, Clausewitz paragona la guerriglia a una nube, che dopo aver rapidamente lasciato cadere la pioggia si dissolve altrettanto rapidamente.

Questi brevi accenni non pretendono certo di avere esaurito l'argomento. Molte altre considerazioni potrebbero essere ricavate dal libro di Clausewitz, riguardanti sia la guerra in generale (ivi comprese quella marittima e aerea) sia la guerra di oggi. Ci preme, comunque, ricordare che fino al 1945 sono prevalse due letture unilaterali. Il vertice politico militare tedesco ha dato di Clausewitz una lettura che privilegiava la guerra di eserciti mirante ad atterrare rapidamente l'avversario, simboleggiata dal vittorioso *Blitzkrieg* del 1939 alla fin fine perdente. La scuola inglese invece (Keegan, Liddell Hart) è stata anticlausewitziana fin dalle guerre napoleoniche, indicando in Clausewitz, esaltatore di Napoleone, il responsabile teorico delle grandi e sanguinose battaglie terrestri, specie nelle due guerre mondiali (29). Allo scontro terrestre diretto e di massa essa ha perciò contrapposto – grazie anche al dominio del mare e, dopo il 1939, dell'aria – la cosiddetta strategia periferica o indiretta, già vittoriosa in Spagna contro le truppe di Napoleone, che intende colpire l'avversario nei suoi punti più deboli e/o lontani dal centro di gravitazione della potenza nemica. Esempio recente di questo orientamento costante è stata la strategia mediterranea inglese

Cacciatore a cavallo modenese - 1797

dal 1943 al 1945, contrapposta a quella americana che intendeva concentrare le forze in Inghilterra, per sbarcare sul continente e condurre un'offensiva diretta contro il cuore della Germania

In effetti, nella Guerra di secessione americana, 1861 1865, gli Ufficiali portavano nel loro zaino le opere di Jomini, che secondo il Colson ha avuto grande influenza, fino ai nostri giorni, sulle dottrine di guerra degli Stati Uniti (30). Fatto non casuale; una grande potenza economica e tecnologicamente avanzata non poteva e non può che dare molta importanza alle tecnologie, alle armi e ai materiali, alla logistica. Ciò non toglie che anche gli Stati Uniti, con le forti motivazioni ideali delle loro guerre, con l'importanza da loro data al benessere morale e materiale del soldato, al sostegno della pubblica opinione propria e degli alleati, alla propaganda, seguono il vero spirito del Generale prussiano, la cui misura è l'uomo un uomo che poco cambia. Per questo a chi sa cogliere le pietre preziose nel vasto materiale da lui lasciato – Clausewitz ha parecchi scorci di attualità anche nei conflitti del periodo post Guerra fredda, nei quali è diventata più che mai importante una chiara e realistica definizione dello scopo politico della strategia, e più che mai dominano l'incertezza, l'imprevisto, la capacità e il *coeup d'œil* del vertice politico-militare, lo spirito delle Forze Armate e della Nazione

Continuano dunque ad avere importanza primaria anche in Occidente i fattori indicati da Clausewitz come premessa per la vittoria anche politica. È significativo che Lenin e Mao Tse Tung abbiano attentamente studiato gli scritti di questo Generale prussiano, massima espressione militare di un sistema che essi volevano distruggere, con strategie diverse e adatte alla situazione del loro Paese. Per questo si può dire che le due guerre mondiali non hanno messo Clausewitz in soffitta, ma l'hanno al massimo ridimensionato. La perdurante validità o di molte delle sue riflessioni sulla vera natura della guerra ne testimonia la grandezza, e in particolare oggi ammonisce l'Occidente a non sopravvalutare l'apporto delle tecnologie, dei sistemi d'arma spaziali, aerei e terrestri avanzati, dei materiali. Gli attacchi terroristici - compreso quello tragicamente storico dell'11 settembre continuano ad essere condotti con armi relativamente semplici, e per un efficace controllo del territorio occorrono come sempre numerose e ben addestrate truppe, capaci di affrontare il nemico e di aver ragione delle sue insidie.

□

** Colonnello (ris.)*

NOTE

(1) Ci riferiremo alla prima ristampa del *Vom Kriege* (Milano, Oscar Mondadori 1970), in due volumi con bibliografia e interessanti note critiche introduttive

(2) Si vedano, in merito: *Il pensiero militare e navale italiano* 1789-1915, Roma, SME – Ufficio Storico 1995, Vol. I cap. III; *L'Arte militare del 2000*, Ed. «Rivista Militare» 1998, cap. I; *À la recherche de Clausewitz en Italie: souvent cité, peu appliqué*, in «Stratégique» (Paris, Institut de Stratégie Comparée) n. 78 79 (2 3/2000).
(3) Karl Von Clausewitz, *Op. cit.* – *Avvertenza*, Vol. I, pp. 9 12.
(4) ivi , Vol. I - Libro IV cap. XI, p. 297
(5) Ivi, Vol. II Libro VII cap. III, p. 701
(6) Sul contrasto tra *dottrinari* (o dogmatici Jomini e l'Arciduca Carlo) e *ideologi* (o spiritualisti Clausewitz) Cfr. Commandant Mordacq, *La stratégie historique, évolution*, Paris, Fournier 1912, pp. 37 38.
(7) Clausewitz, *Op. cit.*, Vol. I – Libro I cap. II, pp. 101 104.
(8) Ivi, Vol. I Libro II cap. II, pp. 115 116.
(9) Ivi, Vol. II Libro VI cap. XXX, pp. 672 673
(10 Cfr. Gian Enrico Rusconi, *Clausewitz il prussiano la politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino, Einaudi 1999
(11) Cfr. Arthur Thayer Mahan, *L'influenza del potere marittimo nella storia* (1890), traduz. it. Roma, Uf. Storico Marina Militare 1994
(12) Cfr. Julian S. Corbett, *Alcuni principi di strategia marittima* (1911) traduz. it. Roma, Ufficio Storico Marina Militare 1995
(13) Dopo l'esperienza della seconda guerra mondiale Stalin scriveva (1947) che Lenin aveva apprezzato nel pensiero di Clausewitz soprattutto il legame tra guerra e politica; tuttavia a suo parere il Generale prussiano *era propriamente il rappresentante del periodo* manifatturiero *della guerra. Ora abbiamo il periodo della* macchina nella guerra. *Non c'è dubbio che il periodo della* macchina *richiede nuovi ideologi militari* (Raimondo Luraghi, «L'ideologia della guerra industriale

Aiutante di campo di un generale di Divisione - 1800.

1861 1865», in *Memorie Storiche Militari 1980*, Roma, SME Uf. Storico 1981, p. 172). Da notare che Stalin si riferiva con queste affermazioni esclusivamente alla guerra tra grandi potenze industriali, non certo alle guerre del *terzo mondo*.
(14) Sulle teorie di Jomini delle quali è simbolo contemporaneo la fallita strategia francese tra le due guerre mondiali, basata sul fuoco e sulla fortificazione (linea Maginot) Cfr. Botti, *Il pensiero militare* .... (Cit.) cap. II. Sull'influsso di Jomini negli Stati Uniti Cfr. Bruno Colson, *La culture stratégique americaine*, Paris, Ed. Economica FEDN 1993.
(15) Si vedano ad esempio Gerd Stamp, *Clausewitz nell'era atomica*, Milano, Longanesi 1982 e Loris Rizzi, *Clausewitz l'arte militare, l'età nucleare*, Milano, Rizzoli 1987
(16) Ferruccio Botti, «Dissimmetrie strategiche», in *Rivista Militare* n. 1/2000, pagg. 16 27
(17) Clausewitz, *Op. cit.*, Vol. I Libro VIII cap. VI, p. 811
(18) Ivi, p. 810
(19) Ivi, Vol. I Libro I cap. I, p. 20. Clausewitz aggiunge che l'uso della forza è *accompagnato da restrizioni insignificanti, che meritano appena di essere menzionate, alle quali si dà il nome di* diritto delle genti.
(20) Ivi, Vol. I libro IV cap. XI, pp. 298 299
(21) Ivi, Vol. II - Libro VIII cap. IV, p. 794
(22) Ivi, Vol. I Libro II cap. II, p. 111.
(23) Ivi, Vol. I Libro I cap. II, p. 46
(24) Ivi, Vol. II Libro VI cap. II, p. 448.
(25) Ibidem.
(26) Ivi, Vol. II Libro II cap. V, p. 463.
(27) La «Nazione Armata», mito in auge nel secolo XIX e fino all'inizio del XX, è stata interpretata dagli antimilitaristi come eliminazione dell'esercito permanente in tempo di pace (sostituito da qualche breve addestramento) e afflusso tumultuario del popolo alle armi solo in caso di guerra difensiva. I militari, invece, l'hanno spesso interpretata come ampliamento della forza dell'esercito in pace e in guerra fino al massimo possibile, magari con moderata riduzione della ferma in tempo di pace.
(28) Clausewitz, *Op. cit.*, Vol. II Libro VI cap. III – VI (pp. 452 466) e cap. XXVI, (pp. 630-637)
(29) Un'eccezione a queste strategie è stata la condotta della guerra 1914 1918 da parte dei generali inglesi in Francia (Cfr. Alan Clark, *I somari* (1961), traduz. it. Milano, Longanesi 1962. Ne sono uscite rafforzate le teorie dei sostenitori della guerra meccanizzata (Liddel Hart, Fuller) e della strategia indiretta (Keegan)
(30) Cfr. Colson, *Op. cit.*

La NAMSA fornisce le risorse economiche necessarie per il fondamentale settore della Logistica

UN EFFICACE SUPPORTO FINANZIARIO ATLANTICO

L'Italia, al terzo posto nel coinvolgimento finanziario dopo Stati Uniti e Germania, ha contribuito efficacemente a raggiungere obiettivi in molti settori, dai missili agli aeromobili, dai radar ai servizi logistici

La NAMSA (NATO *Maintenance and Supply Agency*/Agenzia di Mantenimento e Rifornimento della NATO) è un'Agenzia moderna che, senza tralasciare i tradizionali settori di impiego, cerca sempre nuovi scenari in cui far valere una solida e sperimentata organizzazione finanziaria. Struttura moderna, efficiente e dotata di flessibilità tecnica e procedurale, è in grado di trovare, in pace e in situazioni di emergenza, le soluzioni più appropriate in ambito logistico.

di Francesco Scalia *

La pluriennale partecipazione italiana nella NAMSA ha portato al conseguimento di importanti risultati sia dal punto di vista tecnico che economico. Attualmente l'Italia partecipa a sedici «Comitati di Associazione di Sistemi d'Arma» e tre «Conferenze di Supporto» di molteplici Programmi: dai missili agli aeromobili, dai radar ai servizi logistici.

Il coinvolgimento finanziario italiano nel 2003 è stato pari al 5,5% del volume di affari della NAMSA (527 miliardi di euro) e pone il nostro Paese al terzo posto, dopo USA e Germania, tra i Paesi contributori (Fonte: NAMSA *Business Report* 2004).

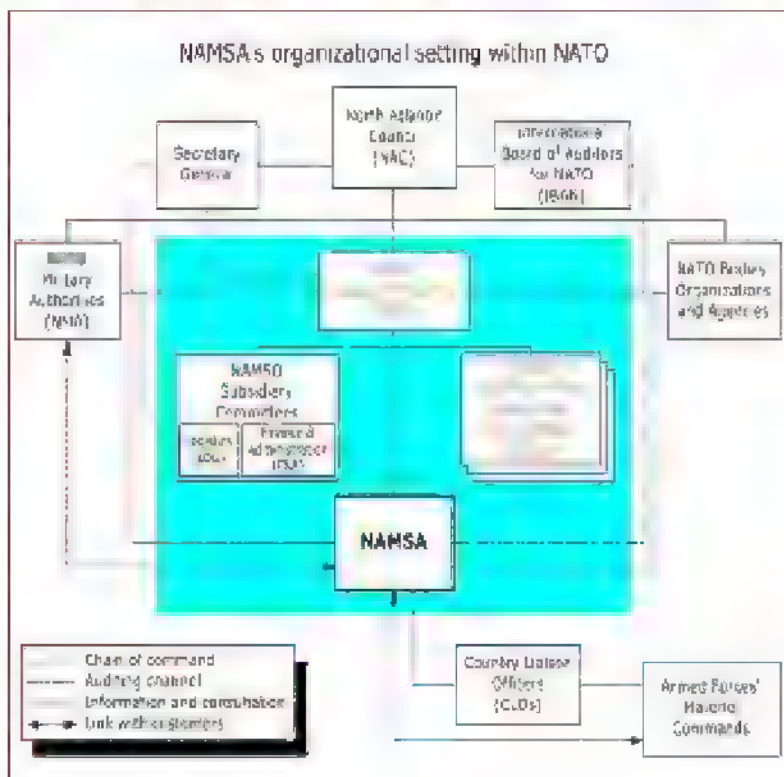
La creazione di un mercato *on line* come il NATO *Logistics Stock Exchange* e il crescente coinvolgimento nel dispiegamento di contingenti nazionali nei teatri d'operazione, mostrano la straordinaria vitalità e versatilità di quest'Agenzia, costantemente alla ricerca di nuove frontiere nel campo della logistica.

LA NAMSA

L'acronimo NAMSA identifica la «NATO *Maintenance and Supply Agency* - Agenzia di Mantenimento e Rifornimento», creata nel 1958 dal Consiglio del Nord Atlantico (NAC), quale braccio operativo della NAMSO, organizzazione nata per soddisfare requisiti comuni dei Paesi membri e del Comando NATO nel settore della logistica. Attraverso un Comitato Direttivo (BOD), NAMSO fornisce indirizzi sulla *policy* da seguire e sovrintende alla sua concreta realizzazione.

Il Quartier Generale della NAMSA è a Capellen (Lussemburgo), mentre l'Ufficio di gestione del Programma HAWK è situato a Parigi. Taranto, invece,

ospita il Centro Operativo Sud (SOC), importante base operativa che, data la sua strategica posizione geografica, consente alle Nazioni aderenti alla NAMSO il pre posizionamento e il dispiegamento di materiali nell'area del Mediterraneo, (inclusi Balcani, Medio Oriente e Nord Africa), realizzando significative economie. Attualmente è in corso la risistemazione infrastrutturale per accogliere il NATO CJTF (*Combined Joint Task Force*), destinato allo stoccaggio di circa 3 500 containers.

La NAMSA è articolata in direttorati (*Logistics Programs and Operations, Procurement, Finance and Resources*). Il *Logistics Programs and Operations* sovrintende a tutti gli Uffici di gestione dei Programmi (PMO), responsabili del supporto di uno o più sistemi d'arma. Il direttorato coordina, altresì, la Divisione Trasporti & Immagazzinamento e il Centro Operativo Sud (SOC). Il

A sinistra.
Militari britannici e italiani in un'attività NBC congiunta in Afghanistan

A destra.
Militari di Eserciti appartenenti alla NATO durante una cerimonia

Procurement è il direttorato responsabile della stipula ed esecuzione dei contratti. Il *Finance* è responsabile della gestione finanziaria dell'Agenzia. Il *Resources* è il direttorato responsabile della gestione del personale, informatica e infrastrutture. L'Ufficio di gestione del Programma HAWK dipende direttamente dal *General Manager*. Alle dirette dipendenze di quest'ultimo, unitamente al personale di *staff*, troviamo il *Corporate Planning and Development*, la cui funzione precipua è l'elaborazione dei piani futuri dell'Agenzia nel campo della logistica.

La funzione aggregante della NAMSO si esplica, in particolare, con la formazione di comitati per la gestione del supporto a uno specifico sistema d'arma, meglio noti come «Comitati di Associazione di Sistemi d'Arma» (WSP) e «Conferenze di Supporto».

Una volta manifestatasi la volontà delle Nazioni di realizzazione un progetto comune, la procedura prevede che, dopo aver consultato il Segretario Generale della NATO, il Comitato Direttivo dia mandato al *General Manager* della NAMSA per la sua concreta realizzazione.

Al fine di massimizzare l'efficacia del supporto logistico e minimizzare il costo a carico della NATO o dei singoli Paesi aderenti, la NAMSA organizza procedure comuni di acquisto e rifornimento di parti di ricambio, e fornisce servizio di mantenimento e riparazione di vari sistemi d'arma. Perché ciò possa realizzarsi, l'Agenzia svolge un ruolo fondamentale di impulso alle Nazioni per l'omologazione dei requisiti dei materiali, condizione indispensabile per una gestione logistica centralizzata, arrivando poi alla stipula di contratti internazionali, di cui controlla costo e qualità dei servizi forniti. Da sottolineare, altresì, il crescente coinvolgimento dell'Agenzia nel fornire supporto logistico in operazioni NATO e nel dispiegamento di Forze Armate di Paesi membri del NAMSO. Attualmente l'Agenzia è coinvolta in taluni progetti scaturiti dal *Summit* NATO di Praga del 2003, quali il trasporto strategico aereo e marittimo, i sistemi d'arma di precisione e i sistemi di sorveglianza.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA

La Rappresentanza Italiana presso il Comitato Direttivo del

l'Organizzazione Logistica NATO (ITALNAMSO), è il legame tra la Nazione e l'Agenzia e vede, nel Rappresentante militare, colui che agisce in nome e per conto del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Delegati italiani sono presenti in tutti i Comitati di Associazione di Sistemi d'Arma e Conferenze di Supporto in cui è coinvolta la Nazione, oltre che nei due Comitati consultivi del BOD (Comitato Logistico e Comitato finanziario e amministrativo).

L'Italia fa parte di 16 Comitati di Associazione di Sistemi d'Arma, 3 Conferenze di Supporto e svariati Programmi: missili (Nike, Hawk, TOW, MLRS, Stinger, Amraam, Harm, Maverik); aeromobili (C130, *Helicopters*); navali (MK 46 TORPEDO); *Land Combat System* (*Towed Artillery*), radar (SS-SB DPDS); servizi logistici (NLSE, *Ammunition*, MPRE/WARDAM II); comunicazioni; conferenze di supporto nel settore radaristico (RAT31, AN/FPS 117, CRC SAM *Interface*).

Accordi commerciali sono stati stipulati per la rigenerazione del missile ASPIDE e per l'elicottero NH 90. Nell'ambito del Ministero della Difesa solo l'Aeronautica Militare utilizza il NLSE per vendere eccedenze di materiali. Nel 2003 ha realizzato un saldo attivo di euro 68 984,56 con un incremento delle transazioni nel primo quadrimestre del 2004.

Il coinvolgimento della NAMSA nel fornire supporto logistico in operazioni «fuori area» è stato sfruttato anche dall'Italia durante le operazioni di *peace keeping* nei Balcani e in Afghanistan. Lo strumento operativo utilizzato è l'intermediazione a richiesta (RANDOM BROKERAGE), regolata da accordi formali tra l'Italia e la NAMSA.

IL SISTEMA FINANZIARIO

La normativa di riferimento della NAMSA non si basa su regolamenti e direttive comunitarie o nazionali, ma, in quanto Agenzia della NATO, nei suoi medesimi principi e regole di funzionamento. La Direttiva 410 «NAMSO *functional directive* – NAMSA *financial regulations and financial implementing rules and procedures*» ne è il documento base, una vera e propria guida per comprendere il settore finanziario di questo mondo.

La chiave per interpretare la gestione finanziaria dell'Agenzia è

Sopra.
Soldati turchi sbarcano da un elicottero «Black Hawk» nel corso di una esercitazione interalleata.

A sinistra.
Artificieri statunitensi intenti alla distruzione di bombe da mortaio in Kosovo.

che, in quanto organizzazione «*no profit no loss*», le Nazioni pagano solo i costi effettivamente sostenuti per fornire, individualmente o collettivamente, beni e servizi richiesti. Queste ultime sono quindi chiamate a indicare, tramite i Comitati e i Programmi in cui sono coinvolte, il prevedibile *workload* nazionale in termine di beni e servizi richiesti all'Agenzia per l'anno successivo. Sulla base di tali indicazioni la NAMSA identifica i costi che dovranno essere sostenuti, richiedendone, ai Paesi da cui scaturiscono e alla NATO, la relativa copertura finanziaria.

I costi vengono classificati in due categorie. La prima, i costi operativi, riguarda in particolare: la creazione, l'incremento, la modifica e riparazione di *stocks* di materiali ed equipaggiamento, l'acquisto di parti di rifornimento oltre ai costi di trasporto.

La copertura finanziaria, seguendo le decisioni del Comitato Direttivo, considererà gli accordi finanziari tra i Paesi partecipanti a ogni Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto.

La categoria dei costi amministrativi riguarda invece, le spese per il funzionamento dell'Agenzia. La relativa copertura finanziaria avverrà con contributi dei

Paesi della NAMSO e della NATO, nonché tramite sovraprezzi inclusi nei prezzi di vendita di parti di ricambio e servizi forniti dall'Agenzia, ed, eventualmente, con altri strumenti approvati dal Comitato Direttivo.

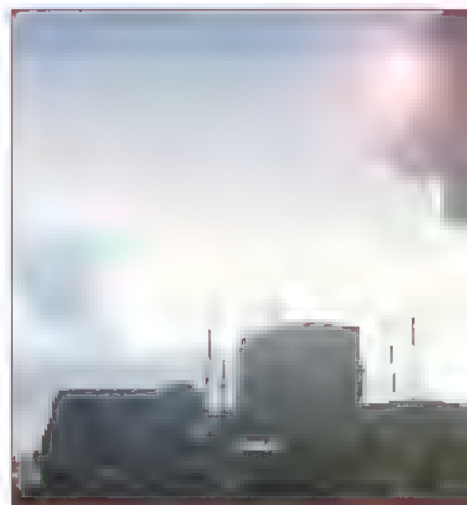
Al fine di separare costi operativi e amministrativi, la Direttiva 410 considera due tipologie di bilanci, di regola indipendenti l'uno dall'altro: i bilanci operativi e quelli amministrativi. Per quanto riguarda i primi, ogni Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma e Programmi speciali ha un proprio bilancio operativo (attualmente ve ne sono 22) che contiene crediti per spese individuali e collettive. Nel caso di un servizio il cui beneficio sia diretto a un singolo cliente, solo quest'ultimo pagherà il servizio. Nel caso di servizi forniti in comune, vi è una formula per la ripartizione dei costi, concordata tra i Paesi, normalmente basata sull'entità dell'equipaggiamento nazionale

Sopra.
Una pattuglia italiana in Kosovo.

In questi bilanci troviamo sia autorizzazioni a stipulare contratti *contract autorities*, il cui pagamento avverrà in quelli futuri, sia crediti autorizzanti pagamenti *cash credits*, correlati ad autorizzazioni a stipulare contratti precedentemente approvati.

Per ciascun programma, entrate e spese operative, inclusi gli investimenti, al termine dell'anno fiscale, dovranno essere armonizzate.

È importante sottolineare che ogni Nazione ha la disponibilità di un proprio «conto-cliente», in modo da poter avere una chiara e precisa visione dell'andamento finanziario della gestione operativa, sia nel suo complesso, che ripartita per Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Programma.

Per quanto riguarda i bilanci amministrativi, invece, ne esistono quattro, contenenti i crediti

che coprono le spese per il funzionamento dell'Agenzia: Uffici dei Programmi e dei Direttorati (POD) (Capellen); Centro Operativo Sud (SOC) (Taranto); Ufficio di gestione del Programma HAWK (Parigi) e Quartier Generale NAMSA.

Uno dei punti di forza della

Sopra.
Mezzi del contingente internazionale in Bosnia

Sotto.
Lanciatore per missili «Patriot».

NAMSA è la flessibilità, sia negli affari che nell'organizzazione interna. I costi amministrativi hanno un collegamento diretto con il carico di lavoro (*workload*) annuale previsto, pertanto, come precedentemente accennato, ogni Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto deve stabilire l'organizzazione necessaria a supportare le richieste dei clienti, al fine di evitare eccedenze di personale e materiali. Attraverso un'analisi dei costi, tutti i dati riguardanti il personale (direttamente o indirettamente collegato al Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto), i costi comuni e i costi specifici, sono comunicati al Direttorato *Finance*. Questo, dopo aver elaborato tutti i dati dell'Agenzia, comprese le entrate di diversa natura (ad esempio gli interessi bancari), ripartisce le previste spese amministrative tra i vari programmi, comunicando a ogni Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto i pertinenti costi diretti e indiretti. Il numero di persone previsto a supporto di ogni Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto è il principale parametro utilizzato per la ripartizione dei costi. I Comitati approvano costi diretti (personale e altri costi diretti) e prendono nota dei costi indiretti (supporto e amministrazione).

Questi dati sono comunicati ai Paesi partecipanti, e costituiscono la base per la «richiesta di contribuzioni» inoltrata dal Direttorato *Finance*.

Al termine di ogni anno finanziario (1° gennaio - 31 dicembre), viene predisposta un'analisi dei costi finale, che prende in considerazione i reali costi sostenuti e le effettive entrate. Questo documento viene sottoposto al controllo degli Ispettori del NATO *International Board of Auditors* (IBAN), ed è utilizzato per regolare i saldi contabili con i Paesi.

Una delle più interessanti particolarità nella gestione finanziaria della NAMSA, attualmente limitata ai soli costi amministrativi dei Progetti direttamente finanziati da SHAPE, è il sistema di finanziamento dei costi amministrativi, noto come ***global funding***. Esso si basa su un contributo annuale pre-determinato, (*lump sum*), che non cambia durante l'anno, e un regolamento del saldo contabile, per differenze tra costi preventivati e costi reali, nell'arco dei due anni successivi all'esercizio fiscale in chiusura, eliminando, così, ogni problematica connessa a correzioni retroattive del bilancio nazionale.

È allo studio l'estensione di tale procedura anche ai costi operativi dei medesimi Progetti.

I principali «attori» nella gestione finanziaria della NAMSA sono: il Comitato Direttivo (BOD); Comitato Finanza e Amministrazione (F&A); Comitati di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto (eventualmente); Ispettori del NATO *International Board of Auditors* (IBAN); *General Manager*.

Previsioni di bilancio operativo e amministrativo

Il *General Manager* sottopone le previsioni di bilancio operativo e amministrativo (*Budget Estimates*) per l'anno successivo al Comitato Direttivo e al Comitato Finanza e Amministrazione, entro l'1 settembre.

Il Comitato Finanza e Ammini

strazione sottopone al Comitato Direttivo un rapporto contenente osservazioni e raccomandazioni per l'approvazione delle previsioni di bilancio entro l'1 dicembre.

Il Comitato Direttivo approva le previsioni annuali di bilancio entro l'1 gennaio. Se non viene approvato entro la data prevista, il Comitato Amministrazione e Finanza autorizza crediti, con un limite massimo, per coprire le spese correnti relative alle esigenze del primo trimestre dell'anno, considerando 1/4 dei crediti autorizzati per spese correnti nel bilancio precedente. L'imputazione al relativo capitolo di bilancio non dovrà, di regola, superare mensilmente 1/12 dei crediti approvati per lo stesso capitolo l'anno precedente. Sono approvate anche le spese in conto capitale riguardanti solo questioni definite urgenti dal Comitato.

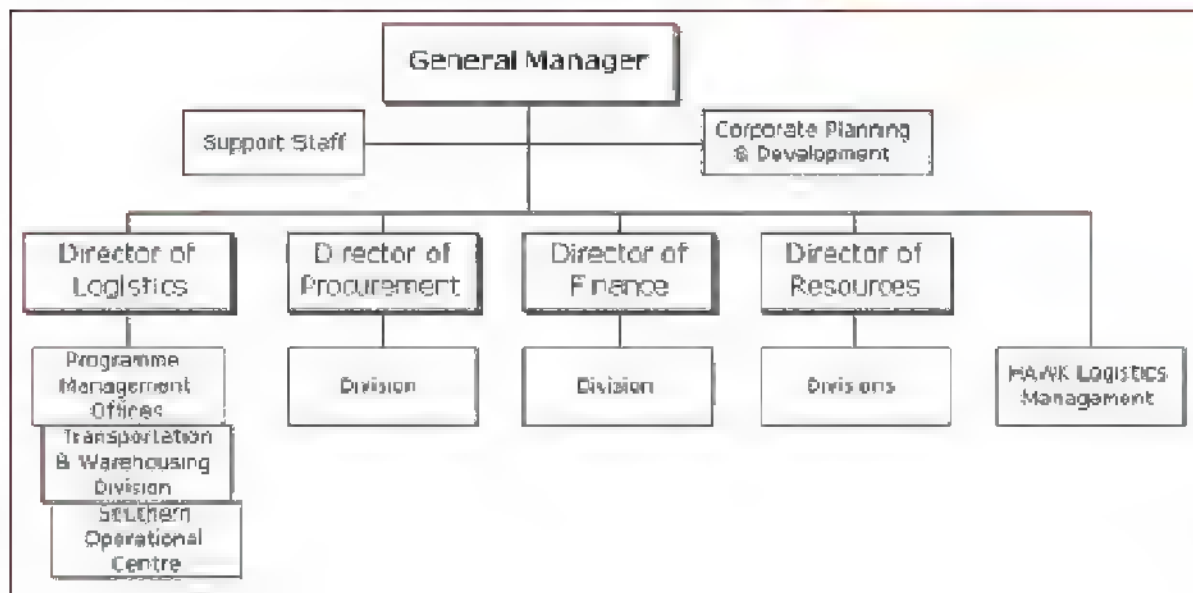
Questa procedura straordinaria potrà essere estesa non oltre il secondo trimestre. Dopo il 1° luglio è necessaria l'approvazione del Comitato Direttivo.

Il Rendiconto finanziario

Il General Manager sottopone al Comitato Direttivo il Rendiconto finanziario (*Financial Statements*) (redatto conformemente ai principi contabili IPSAS (*International Public Sector Accounting Standards*) comprendente: il rendiconto sulla posizione finanziaria e quello sulla *performance* finanziaria; rapporti di bilancio; il rendiconto su fonti/utilizzo delle entrate e il rendiconto sulle modifiche nel capitale netto.

Gli Ispettori (IBAN) ricevono tutta la documentazione entro il 30 aprile successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario di riferimento. Oggetto del controllo sono tutti i conti dell'Agenzia, di cui vengono analizzati gli aspetti finanziari, sia con riferimento alle procedure che alla pratica attuazione delle stesse. Il rapporto finale, dopo un esame preliminare della Commissione Finanza e Amministrazione (ed, eventualmente, del Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma/Conferenza di Supporto interessato), viene presentato al *Chairman* del Comitato Direttivo.

Il Comitato Finanza e Amministrazione sottopone al Comitato Direttivo proprie raccomandazioni e commenti.

Il Comitato Direttivo approva il Rendiconto finanziario solo dopo

Sbarco di un veicolo da ricognizione da un elicottero dell'Esercito tedesco.

aver considerato il rapporto degli Ispettori dell'IBAN e i commenti del Comitato Finanza e Amministrazione (ed eventualmente del Comitato di Associazione di Sistemi d'Arma /Conferenza di Supporto interessato) sul rendiconto e sul rapporto degli Ispettori.

Il Comitato Direttivo sottopone al Segretario Generale della NATO (per opportuna informazione del Consiglio del Nord Atlantico), una copia della situazione finanziaria annuale, del rapporto degli Ispettori dell'IBAN e dei commenti e decisioni del Comitato Direttivo

Organizzazione interna

Gli «attori» interni nella gestione finanziaria della NAMSA sono: il Direttore di *Finance*; il Capo Divisione *Finance* e il Manager di Divisioni/Progetti.

Dopo l'approvazione del bilancio, il Direttore di *Finance*, in vece del *General Manager*, assegna al Capo della Divisione *Finance* (o al Comandante del Centro competente), i crediti approvati.

La prima operazione di qualsivoglia procedura di spesa, da parte dei funzionari autorizzati, è la richiesta dell'«impegno di crediti». Tale procedura è definita come l'approvazione di una richiesta di utilizzare crediti in un ammontare definito per coprire una determinata obbligazione commerciale. Questo impegno andrà debitamente registrato. Nessun pagamento potrà essere effettuato senza il preliminare impegno di spesa. I crediti nel bilancio amministrativo, non impegnati al termine dell'anno finanziario, verranno cancellati, mentre sarà possibile riportare quelli operativi a esercizi successivi, conformemente alla destinazione d'uso (previa notifica al Comitato Finanza & Amministrazione)

Nel caso i crediti di bilancio non fossero sufficienti per la copertura delle spese, il Direttore di *Finance* può richiedere al Comitato Finanza & Amministrazione l'autorizzazione a un trasferimento di crediti da altro capitolo

nell'ambito del bilancio. Precise limitazioni sono fissate dalla Direttiva 410 per questa procedura eccezionale

Il Capo dei Servizi Finanziari, responsabile dell'approvazione dei pagamenti, prima della loro effettuazione, controlla se questi riguardano effettivamente beni o servizi per i quali l'impegno di spesa è stato approvato, se rientrano nell'ammontare impegnato e se sono in regola con le disposizioni in vigore.

Libri e Registri concernenti entrate e spese, così come beni e obbligazioni, dovranno essere conservati per 30 anni successivi alla chiusura dell'anno finanziario in cui sono state approvate dal Comitato Direttivo. Le fatture commerciali relative alle registrazioni potranno essere distrutte non prima di 5 anni.

Vantaggi finanziari

La necessità di assicurare beni e servizi di alta qualità alle Forze Armate, sia in Patria che in operazioni «fuori area», senza però dimenticare la *mission* di dare un contributo al risparmio nella Pubblica Amministrazione, porta a ricercare strade nuove (o anche vecchie ma non abbastanza utilizzate) per raggiungere l'obiettivo

La gestione finanziaria della NAMSA rivela molteplici vantaggi di natura finanziaria: l'Agenzia gestisce, in un sistema integrato, contabilità dei costi, contabilità finanziaria e contabilità di bilancio, tenendo costantemente sotto controllo tutti i complessi aspetti della gestione finanziaria; le «economie di scala» negli acquisti consentono di ottenere prezzi inferiori di quanto possa fare il singolo acquirente, anche nella considerazione della disponibilità di un Albo Fornitori (*Source File*) di oltre 10 000 aziende, il NLSE potrà essere, nel prossimo futuro, una piattaforma commerciale altamente innovativa e vantaggiosa per la compravendita *on line* da parte delle Forze Armate nazionali, anche il supporto logistico della NAMSA per il dispiegamento delle Forze Armate in teatro d'operazione potrebbe essere un valido supporto alle Autorità nazionali.

La NAMSA, in quanto organizzazione internazionale, è esentata (per spese superiori a euro 250) dal pagamento dell'IVA e di tasse doganali (per acquisti da Paesi extra Unione Europea) e a seguito di un accordo con il Governo statunitense, è esclusa, in gran parte delle transazioni commerciali, dal pagamento di una sovrattassa (pari al 2,5% del valore del bene), per l'acquisto di parti di ricambio realizzate negli USA. Il canale commerciale utilizzato è il *Foreign Military Sales*, gestito dal Dipartimento di Stato per la Difesa. Infine, le ispezioni dell'*International Board of Auditors for NATO* (IBAN), che agiscono per conto del Consiglio del

A sinistra.
Soldati francesi in addestramento

A destra.
Il simbolo della NATO a Bruxelles

Nord Atlantico, assicurano che tutte le operazioni della NAMSA siano condotte nella maniera più economica e vantaggiosa, analizzando tutti i correlati aspetti finanziari.

CONCLUSIONI

La proficua e fattiva partecipazione italiana nella NAMSA ha portato al conseguimento di importanti risultati in molteplici settori: dai missili agli aeromobili, dai radar ai servizi logistici. Il coinvolgimento finanziario italiano nel 2003 pone il nostro Paese al terzo posto, dopo USA e Germania, tra i Paesi contributori e, alla luce di recenti accordi di natura commerciale, è facile prevedere un intensificarsi delle relazioni tra l'Italia e la NAMSA anche in nuovi e differenti settori operativi.

La NAMSA si conferma un'Agenzia moderna che, senza tralasciare i tradizionali settori di impiego, è costantemente alla ricerca di nuovi «mercati» in cui far valere una solida e sperimentata organizzazione finanziaria: un interlocutore flessibile in grado di trovare, sia in periodo di pace che in situazioni di emergenza, soluzioni efficaci e efficienti nel delicato settore della logistica.

Il 31 dicembre 2004 è una data storica per le Forze Armate italiane, in quanto segna la nascita di un modello di difesa basato esclusivamente sulla componente volontaria. La necessità di impiegare nel modo più razionale ed efficace il personale militare garantendo, nel contempo, continuità, affidabilità e sicurezza nel rifornimento e mantenimento alle unità operative, porta a ricercare e individuare le organizzazioni civili in grado di svolgere nel miglior modo possibile i compiti logistici assegnati. Il sistema finanziario è probabilmente uno dei più importanti criteri di valutazione e tutti gli aspetti analizzati mostrano che la NAMSA, in quanto Agenzia della NATO, è un'organizzazione sicuramente affidabile: un buon compromesso tra esternalizzare i servizi o far permanere il supporto medesimo all'interno dell'organizzazione militare.

☐

** Capitano,
in servizio presso l'Ufficio
Territoriale di Commissariato
di Firenze*

LE CRISI PETROLIFERE SONO SPESSO STRUMENTALI PERCHE RISULTANO UN EFFICACE MEZZO DI RICATTO IN GRADO DI CONDIZIONARE LE SCELTE DI MOLTI PAESI

LA SINDROME DA RICATTO ENERGETICO

di Giuseppe Romeo *

Le crisi energetiche hanno carattere di periodicità in quanto sensibili alle instabilità geopolitiche dei Paesi produttori. La radicalizzazione integralista islamica può complicare gli scenari mettendo intere aree a rischio di destabilizzazione, con il pericolo di un effetto domino in grado di condizionare, quindi, la politica degli approvvigionamenti.

LA POLITICA DELL'ENERGIA

Le crisi petrolifere sono periodiche perché soffrono della sensibilità politica delle comunità arabo-islamiche che detengono più dei due terzi delle risorse. Sono anche strumentali visto che sono un mezzo efficace di minaccia diretta alla sopravvivenza e di cooptazione delle volontà di chi non può farne a meno, come nel caso dell'Occidente e della Cina.

Il modello politico ed economico occidentale per sopravvivere deve fare i conti con le disponibilità, le riserve e i fornitori, anche quelli politicamente più distanti. L'Occidente è consapevole che i confini degli Stati non sono più coincidenti con l'estensione o i limiti dell'autorità politica sull'economia e sulla società. La diseguale distribuzione nell'economia, dell'energia e delle fonti diventa una variabile determinante nel realizzare un equilibrio fra gli interessi contrapposti per il dominio del petrolio.

La produzione petrolifera non esaurendosi nel solo ambito di produzione nazionale si presenta come l'estensione maggiore di una linea produttiva e di distribuzione. Essa assicurando una continuità all'offerta, realizza uno spazio di sostegno transnazionale essenziale per la crescita dell'attività industriale. Tuttavia tale sviluppo ha come conseguenza un consumo sempre maggiore d'energia. In questo senso, l'accesso al petrolio significa la possibilità di gestire una fonte tanto essenziale per l'avvio di un processo produttivo quanto critica per gli effetti diretti sul mercato. I beni che vengono prodotti risentono dei costi del petrolio e dell'energia che sono stati necessari per la produzione e la commercializzazione. D'altra parte l'economia petrolifera, ovvero il processo che si articola dal pompaggio alla trasformazione al trasporto e all'esportazione del greggio, non crea economie di scala poiché tutte le fasi sono perfettamente funzionali alla realizzazione del prodotto finale. La conseguenza è che senza un controllo dell'offerta, sin dall'inizio, si può determinare una prima crisi per l'indipendenza del consumatore. Per questo, il sottoporre la produzione a un regime ristretto di gestione rappresenta l'unica tutela. Così si giustifica, soprattutto nell'ottica del consumatore principale, lo spostamento delle proprie linee di supporto strategico. Il modello produttivo euroccidentale è fortemente connesso con la disponibilità di risorse energetiche. Dove una crescita del deficit petrolifero interno tende ad aumentare i costi, non solo dei beni ma anche delle utenze, modificando le possibilità di accesso per ogni categoria sociale. Un'altra conseguenza è che lo spostamento delle possibilità produttive verso spazi a maggior potenziale estrattivo determina un riorientamento delle priorità verso la regione medio-centro asiatica e caspico-cau

casica. In questo nodo si vuol far diminuire la pressione e il rischio di un blocco degli approvvigionamenti provenienti dai paesi del Golfo Persico cercando di anticipare la proiezione futura delle opportunità e delle richieste di accesso che giungeranno dalle realtà in costante crescita economica, ovvero, il subcontinente indiano e dalla Cina. Fermo restando il carattere dell'integrazione verticale dei processi di produzione e consumo di energia, l'effetto forbice derivante potrebbe risolversi nel tentativo di diversificare le fonti di approvvigionamento. La variabile politica, ovvero la capacità di dialogo con il Paese produttore/fornitore rappresenta il fattore critico per definire e rendere stabili le relazioni nella regione, garantendo un flusso costante nel tempo e tutelando una minima governabilità.

IL PETROLIO FATTORE DI POTENZA

È evidente che il controllo del flusso del petrolio e del mercato rappresenta un fattore strutturale non solo di ricchezza ma anche di potenza. È interessante notare che dalla fine del secondo conflitto del Golfo(1) ad oggi, al di là della minaccia terroristica immanente, tutto si svolge in un'intersezione di linee di conflittualità che superano i confini degli stessi Stati dell'area mediorientale. Per questo, si presenta un nuovo impegno occidentale in una regione dove la formula politica recupera il passo rispetto alle ragioni economiche. Dove le linee di supporto energetico si confondono con quelle di sopravvivenza del modello occidentale che è sempre più dipendente dalle sorti degli Stati produttori.

Così, nonostante la leadership economica assunta nel processo di internazionalizzazione dei mercati, e nell'indicizzazione del modello di vita, la disponibilità o meno di energia rappresenta per l'Occidente la paura del futuro.

Un timore fondato su di un'oggettiva considerazione: dipendere energeticamente, significa limitare ogni possibilità di affermazione di una potenza economica, e militare. La dipendenza energetica equivale non solo alla vulnerabilità del sistema economico ma anche a quella politica. La variabile mediorientale, per la sua prossimità all'Occidente, resta la più importante. L'accordo con la Russia, e la contropartita del par-

tenariato atlantico aperto a Mosca, ha suggellato un incontro di interessi geopolitici e geoeconomici. Essendo questi condivisi nell'immediato, e forse anche nel futuro, sono rivolti a contenere gli effetti di un monopolio dell'offerta da parte dei Paesi produttori della regione del Golfo. L'importanza strategica dell'Alaska e la valorizzazione della Siberia dovrebbero, permettere il rilancio del sistema produttivo russo. Un oleodotto per unire entrambe le regioni rappresenterebbe un legame molto stretto fra Mosca a Washington. Sarebbe un tentativo di difendere l'autonomia economico militare di entrambi, sia rispetto alle potenze emergenti che all'instabilità endemica del Medio Oriente e della regione medio centro asiatica.

D'altra parte tra conflittualità internazionale e lotta al terrorismo, la questione dell'approvvigionamento delle risorse energetiche da parte dei paesi sviluppati e di quelli in crescita economica modifica il limite geopolitico delle regioni in possesso della ricchezza energetica dilatandone gli effetti della diffusione di potenza creatasi all'indomani della depolarizzazione. Tutto ciò preoccupa, e di conseguenza determina le scelte politiche, non solo degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa Occidentale. L'Europa dell'Est, la Russia, e il Giappone, diventano sensibili alla disponibilità di risorse petrolifere e al rischio di dipendenza dei loro modelli economici dall'instabilità medio-centro orientale.

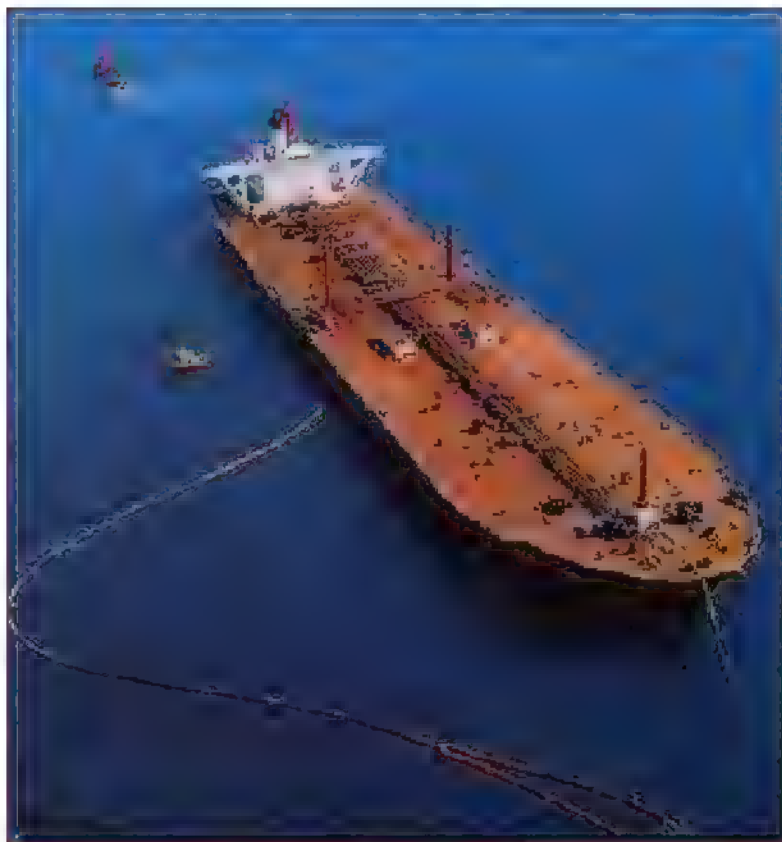
Per questo sono due le possibilità relazionali lasciate agli Stati utenti consumatori dell'offerta energetica. La prima, è l'opzione militare per assicurare un grado apprezzabile di equilibrio nelle aree di crisi stabilizzandone gli assetti istituzionali. La seconda consiste nel ridurre progressivamente la dipendenza dal petrolio investendo in energie alternative. La prima ipotesi è percorribile più facilmente in termini di azione immediata. La seconda, economicamente più difficile, per effetto degli alti costi delle tecnologie relative alla energie rinnovabili e alternative al petrolio, consente un'indipendenza duratura. Chi gestisce l'offerta energetica, ha un potere non trascurabile considerando che il petrolio ha un costo reale e uno psicologico. È questo che farà la differenza.

L' ULTIMA LEZIONE

Il Medio Oriente si presenta come lo spazio in cui geopolitica e geoeconomia si intersecano di mostrando un alto livello di complementarità sistemica. Una dipendenza reciproca in cui il valore energetico, nelle relazioni d'area, ha sostituito la paura del nucleare nella Guerra fredda e pone le premesse per guerre calde, che sono asimmetriche, articolate e sempre più finalizzate ad assicurare il dominio dell'energia. Un sistema competitivo che rappre

senta, nelle ragioni del confronto, un momento di contatto nella vita degli Stati e uno strumento di regolazione delle relazioni attraverso dinamiche economiche. Sommando ragioni economiche ed effetti psicologici si comprende perché la politica dell'energia si affranca in Medio Oriente, ormai da tempo, da qualunque tecnicismo tattico strategico e si veste d'interesse politico. Il segnale evidente è dato dalla sensibilità che l'opinione pubblica mondiale, ed occidentale soprattutto, ha della strategicità del differenziale energetico. Questo è definito dalla disponibilità o meno di quanto è necessario per assicurarsi e mantenere il benessere raggiunto e garantirsi un futuro pacifico e democratico. Raggiungendo un'indipendenza dal bisogno da valutare in termini di facilità all'accesso e di costi competitivi sul mercato, evitando di far dipendere il proprio tenore di vita dalla volontà altrui.

L'undici settembre, la guerra in Iraq e l'undici marzo, rappresentano gli eventi che hanno contribuito a far maturare una sindrome, questa volta politica ed economica, da ricatto energetico. Se per alcuni uno degli obiettivi strategici di al Qaeda era il controllo delle risorse petrolifere del Medio Oriente, dopo gli attentati di Rjiadh e di Madrid tale ipotesi diventa quasi una certezza, soprattutto se si valutano le difficoltà relative alla stabilizzazione dell'Iraq e l'impennata del prezzo del greggio. Che il vero obiettivo di Osama Bin Laden sia quello di rovesciare i governi del Golfo Persico non è fantapolitica, ma una conseguenza evidente del suo ruolo geopolitico. Egli vuole accreditarsi antagonisticamente come il difensore della ricchezza araba, in termini di valori e di risorse, secondo un modello neocaliffale. L'accusa indirizzata agli Stati Uniti di sottrarre miliardi di dollari ai Paesi produttori, o l'affermazione che il petrolio potrebbe raggiungere il costo di 144 dollari al barile potrebbe farci sorridere. Ma se si tenesse conto che il nostro tenore di vita dipende quasi completamente dall'energia proveniente dal Golfo, forse sposteremmo le nostre attenzioni sulla regione per comprendere il vero fattore strategico, le relazioni d'area nel Medio Oriente e la sopravvivenza dell'Occidente.

La guerra contro l'Iraq, condotta dalla coalizione angloamericana, non ha avuto l'effetto di ri

proporre scenari di shock petroliferi. Infatti la produzione saudita non si è ridotta, e l'intesa con un Paese non Opec, ovvero la Russia, assicurava nell'immediato una soluzione, offrendo la possibilità di intervenire sul mercato, controllando il prezzo del petrolio. L'annuncio di Saddam Hussein di chiudere i rubinetti del petrolio creò un momento iniziale di incertezza e confusione sui mercati mondiali. Ma il mancato *shock* dovuto alla volontà dell'Opec di continuare a mantenere stabile l'offerta e il prezzo del greggio non può trarre in inganno. I governi arabi dipendono dai dollari in modo importante e vitale come l'Occidente dipende dal greggio. La carica psicologica che l'uso politico del ricatto energetico ha avuto sulle comunità occidentali deve essere valutata come fattore indiretto di potenza nel definire le dinamiche relazionali mediorientali, e nella condotta delle relazioni fra il mondo arabo islamico. Dopo l'annuncio di Saddam, anche l'Ayatollah Alì Khamenei, *leader* iraniano, lanciò un appello analogo raccolto dalla Libia di Gheddafi e dal presidente del parlamento di Teheran, Mohammed Khatami nelle fasi antecedenti all'avvio di *Iraqi Freedom*. Anche se nessun paese arabo produttore ha aderito al boicottaggio dell'esportazione del greggio, ciò non ha fatto diminuire la consapevolezza araba e dell'Iran di disporre di un fattore di rilevante importanza strategica. L'Opec ha garantito la continuità nelle forniture e quindi è mancato effetto dato dalla carenza. Infatti il boicottaggio delle esportazioni non conviene a nessuno.

LO SCENARIO DI DOMANI

Dalla tenuta della legittimità islamica di Rijadh. Unico Paese produttore capace di immettere all'occorrenza sul mercato, ed in tempi brevi, quantità di greggio necessarie per contenere qualunque tentativo ricattatorio. Infatti, l'Arabia Saudita, alleata degli Stati Uniti, soffre per la sua fragilità istituzionale essendo una monarchia fondata e legittimata sul l'ortodossia islamica *wahhabita* e, contemporaneamente, legata alle opportunità di ricchezza garantite dall'*export* del greggio

Ridisegnando i termini di *governance* all'interno delle autocrazie mediorientali. Ma queste variabili, il modello occidentale le aveva già conosciute scoprendo, sin dagli anni Settanta, la vulnerabilità energetica. La paura dominante da allora fino ad oggi è stata rappresentata dalla variabile politica questo si palesa guardando agli assetti interni degli stati produttori. È preoccupante il rischio di un'estensione della formula della Repubblica Islamica verso l'Arabia Saudita. Il pericolo di una ridefinizione strategica in chiave neocaliffale di un'utopia latente ma presente nella nazione araba secondo l'ortodossia sunnita o nella teocrazia delle masse attratte dal modello sciita. Così, in Iraq in un sistema relazionale in forte crisi, la *leadership* sciita non fa altro che ricollocare Teheran al centro della regione politica del Golfo. È evidente che l'utopia panislamica non potrà prescindere da un possibile riorientamento dell'Arabia Saudita in termini istituzionali valutando la competitività della variabile sunnita. Un riorientamento potrebbe consentire di controllare domani l'unico Paese arabo produttore in grado di portare avanti una politica flessibile grazie alla sua capacità estrattiva. Paese che ha in mano le sorti dell'offerta dell'energia mondiale e in cui il fondamentalismo islamico, e la minaccia terroristica, sono molto forti e radicati. In questa prospettiva la riconversione nell'ottica sciita chiuderebbe il cerchio della lea

dership di Teheran se lo sciismo iracheno dovesse trasformarsi in forza politica

Infatti, se ci fosse un fronte ad un boicottaggio dell'export del greggio verso Occidente, da parte di un produttore appartenente all'area del Golfo Persico, l'effetto ricattatorio sarebbe estremamente grave sia in termini di disponibilità delle risorse, che di equilibrio del mercato. Tale situazione sarebbe grave anche se intervenisse la Russia. Sarebbe sufficiente, cioè, che qualche paese arabo raccogliesse una sfida lanciata per giungere a un caos sistemico e alla paralisi del modello produttivo occidentale soprattutto nel momento in cui, le difficoltà estrattive non consentono di disporre a breve, e a regime, dell'alternativa rappresentata dai giacimenti presenti in Asia Centrale

CONCLUSIONI

Il rischio di una ridefinizione regionale degli equilibri interni ai singoli stati del Medio Oriente e del Golfo Persico non può non influenzare la sicurezza dell'Occidente. Un rovesciamento dei regimi arabi a favore di un'involuzione riformista a matrice sciita determinerebbe la crisi del fragile equilibrio esistente, e darebbe il via ad un effetto domino che renderebbe ingestibile la regione. Un'alternativa possibile porterebbe essere una scelta democratica e laica per le comunità politiche Il raggiungimento di un saldo politico democratico in Iraq Creando opportunità politiche ed economiche basate su un consenso diffuso per emarginare ogni tentativo di strumentalizzazione antioccidentale. Una partita che metta in gioco la fine del monopolio tecnologico delle risorse energetiche da parte dell'Occidente. Sottraendo le masse islamiche da chi ne usa strumentalmente la povertà. Questa è una condizione essenziale per riuscire a sottrarre dalle file del terrore e della violenza risorse umane. Indirizzandole verso la stabilizzazione delle loro istituzioni attraverso una partecipazione attiva al processo di modernizzazione delle comunità senza abbandonare la propria identità Se l'Occidente seguirà tale strada riuscirà a consolidare la sua sicurezza socio economica

□

** Maggiore dei Carabinieri*

NOTA

(1) Si intende, in questo caso, conflitto fra la coalizione angloamericana e l'Iraq di Saddam Hussein Anche se alcuni autori individuano nel conflitto irano iracheno del 1980 il primo conflitto dell'area. In tale prospettiva il conflitto in Iraq sarebbe il terzo.

ATLANTE GEOPOLITICO

NAZIONI UNITE

L'ONU con la stesura della risoluzione 1546 dell'8 giugno ha restituito la sovranità a Bagdad. Subito dopo, ha avuto luogo il vertice dei Paesi G8 a Sea Island dall'8 al 10 giugno. Un *summit* significativo non solo perché vi hanno partecipato gli otto Paesi che, pur rappresentando il 14% della popolazione del pianeta, detengono il 68% del PIL mondiale, ma anche perché ha avuto un occhio di riguardo per l'Iraq (era presente il neo Presidente irakeno Ghazi Al Yawar) rappresentando il foro idoneo per lanciare, da parte di Bush, l'auspicio del coinvolgimento della NATO e, da parte di tutti, l'idea di ridurre del 50% il debito estero irakeno (il maggior creditore è la Russia e il totale ammonta a 100 milioni di euro).

L'occasione è stata propizia anche per rilanciare l'idea americana del «Grande Medio Oriente», approfittando della presenza dei rappresentanti di Afghanistan, Algeria, Bahrein, Giordania, Iraq, Turchia e Yemen (mentre Arabia Saudita, Egitto e Marocco hanno declinato l'invito). Non ci si è limitati alle dichiarazioni di principio e agli auspici, ma sono state coniate varie iniziative, ciascuna con il suo slogan, come la «Partnership per il progresso» (un piano di riforme sociali, politiche ed economiche), il «Foro del futuro» (in cui, a partire dall'autunno 2005, si incontreranno annualmente gli otto Paesi maggiormente industrializzati e quelli dell'area grande mediorientale) e il «Programma di sviluppo» in sette aree (l'Italia, dal canto suo, sarà sponsor dell'aspetto denominato «Dialogo per la democrazia»). Siccome questo club è più inclusivo che esclusivo, non è mancata la vocazione all'allargamento: l'organismo, nei prossimi anni, potrebbe diventare G 9 con l'inclusione della Cina o addirittura G 10 con l'India.

UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea è quella che ha calcato maggiormente le scene non solo per le elezioni per il Parlamento, che hanno avuto luogo il 12-13 giugno, ma anche per l'approvazione della nuova Costituzione il 17-18 giugno. La strenua opposizione francese ad ogni riferimento alle origini cristiane del Continente ha prevalso su chi (come Italia, Polonia e Spagna) avrebbe preferito accogliere l'invito del Santo Padre. Il testo contiene ugualmente importanti novità riguardanti il futuro funzionamento delle Istituzioni. Innanzitutto viene sancita la fine delle presidenze a rotazione semestrale, con l'adozione di una presidenza che durerà due anni e mezzo, rinnovabile una sola volta. Viene anche istituita la figura del Ministro degli Esteri, cosa che consentirà finalmente all'Unione di parlare in politica estera con una sola voce. Vengono inoltre concessi più poteri al Parlamento che, pur essendo l'espressione di un maggior numero di Paesi, avrà un massimo di 700 seggi. Per quanto attiene alla Commissione, continuerà ad essere composta da un numero di Commissari pari a quello dei Paesi membri (25) fino al 2014, poi tale numero verrà ridotto ai 2/3 dei Paesi che comporranno l'Unione. Il nodo cruciale delle decisioni a maggioranza è stato risolto stabilendo che per queste sarà necessario il 55% degli Stati, purché rappresentanti di almeno il 65% della popolazione europea. Per la firma del documento (che avrà luogo a Roma a

novembre) gli ultimi ostacoli da superare sono rappresentati dall'iter delle ratifiche parlamentari e, in certi casi, anche dai referendum popolari, consultazioni queste dall'esito tutt'altro che scontato

La UE, mantenendo fede al suo concetto strategico con cui si autodefinisce «attore globale», si è resa protagonista anche di altri due significativi eventi: il «Vertice UE Giappone», del 21 22 giugno a Tokio, in cui si è discusso di disarmo e della crisi della penisola coreana, e il «Vertice UE USA», svoltosi il 25 26 giugno a Shannon in Irlanda, sulla transizione dei poteri in Iraq, sul Medio Oriente, sul controterrorismo e la controproliferazione delle armi di distruzione di massa. In quell'ambito è stata posta la firma dell'accordo che mette fine ad un'annosa diatriba, assicurando la piena interoperabilità fra i due sistemi di navigazione satellitare: l'europeo «Galileo» e lo statunitense GPS (*Global Position System*).

Questo fatidico, fondamentale mese di giugno si è concluso con il Consiglio straordinario della UE che, il 30 giugno, ha scelto il successore di Prodi alla guida della Commissione, nella persona del leader portoghese Manuel Durao Barroso. L'Irlanda, visibilmente soddisfatta dagli esiti della propria presidenza, il 1° luglio ha passato il testimone all'Olanda

NATO

Il Vertice della NATO di Istambul, il 28 30 giugno, ha sancito alcuni capisaldi, come il passaggio della missione SFOR in Bosnia alla UE e l'estensione della missione dell'Alleanza in Afghanistan, oltre ad impegnarsi nell'addestramento delle forze di sicurezza irakene

BALCANI

Questa regione continua a mandare timidi segnali positivi. In Serbia, a fine giugno, i ballottaggi per le elezioni presidenziali hanno visto prevalere Boris Tadic, filo occidentale e filo europeo, nei confronti del rivale, l'ultranazionalista Nikolic

MEDIO ORIENTE

Secondo un rapporto dell'*International Peace Research Institute* di Stoccolma (SIPRI) reso noto il

20 giugno, i Paesi dell'area hanno complessivamente incrementato del 10% le spese per la difesa nel corso del 2003, in seguito al conflitto tra la Coalizione e l'Iraq. Kuwait e Iran, Paesi confinanti con l'Iraq, sono quelli che hanno maggiormente rafforzato i bilanci militari. Un modesto incremento ha riguardato l'Arabia Saudita (che resta il Paese caratterizzato dai maggiori investimenti nel settore di tutta l'area mediorientale), in virtù dei nuovi ingenti fondi destinati alla sicurezza interna e per far fronte alla crescente minaccia terroristica. Israele invece, in controtendenza, ha ridotto in modo considerevole il proprio bilancio della difesa, anche in relazione al venir meno della minaccia rappresentata dall'Iraq di Saddam e dalla Siria. La strategia americana per il Grande Medio Oriente, pur fra mille problemi, sembra dare qualche frutto. Alcune testimonianze sono rappresentate da vari episodi, che possono essere correlati. Arafat che riconosce il carattere ebraico dello Stato di Israele, l'Arabia Saudita che sembra far sul serio nella lotta al terrorismo di Al Qaeda; l'Algeria, dove viene individuato e ucciso il capo locale di Al Qaeda; la Libia che collabora con l'Occidente; la Giordania che ottiene buoni risultati nella lotta al terrorismo, la Siria e l'Egitto che garantiscono una più efficace vigilanza sulle infiltrazioni di armi e terroristi dai loro confini verso Israele. Secondo alcuni analisti si tratta di mere coincidenze, ma sono troppe per essere tali.

IRAQ

La svolta impressa dall'ONU alla situazione ha comportato commenti generalmente positivi, a parte la delusione dei curdi per il mancato accenno nella risoluzione 1546 alla loro autonomia. I leaders Massud Balzani e Jalal Talabani hanno addirittura minacciato di boicottare le prossime elezioni, facendo balenare spettri seccessionistici.

Il fatidico 30 giugno è arrivato con due giorni di anticipo. Il 28 giugno, alle 10,26 locali, l'Amministratore della Coalizione, Ambasciatore Paul Bremer, ha passato le consegne alle autorità locali. La mossa dell'anticipo di due giorni sembra motivata da tre ragioni principali: spiazzare i terroristi e i sabotatori ed evitare che il 30 giugno venisse caratterizzato da bombe e sangue; fare sì che non toccasse proprio a Bremer l'impopolare compito di emanare leggi speciali come il coprifuoco e la legge marziale; proprio il 28 giugno la NATO a Istambul doveva prendere una decisione sulla richiesta di supporto addestrativo alle forze di sicurezza irakena ed un conto è fornire una risposta positiva ad un'autorità straniera di occupazione, un altro è fornirla ad un Governo autoctono e legittimo, come in effetti è avvenuto. Se gli scopi alla base dell'anticipo di due giorni sono stati questi, non c'è dubbio che siano stati tutti centrati.

Ora il calendario irakeno prevede, il 2 gennaio 2005, le elezioni che daranno vita ad un'Assemblea nazionale e ad un Esecutivo provvisorio sotto cui nascerà la Costituzione. A fine 2005 si terrà il referendum per approvare la Costituzione e, all'inizio del 2006, ci saranno le nuove elezioni politiche che porteranno ad un Governo con pieni poteri. A quel punto la forza multinazionale potrà rientrare nei Paesi di appartenenza.

AFGHANISTAN

È in attesa delle sue prime ele

zioni e nel frattempo la presenza della NATO si va irrobustendo L'Italia, dal canto suo, contribuirà con un battaglione di riserva, schierato in Patria ma pronto ad intervenire in caso di necessità

ESTREMO ORIENTE

Continua il braccio di ferro a distanza fra Cina e Taiwan Gli USA preferiscono non schierarsi in maniera netta: mentre la strategia dell'amministrazione Clinton privilegiava l'«ambiguità strategica» quella di Bush ha adottato l'«ambivalenza strategica», ma non sottovaluta il peso militare di Pechino. Il rapporto annuale del Pentagono sulla «Potenza militare della Repubblica popolare cinese», pubblicato il 28 maggio, evidenzia uno strumento militare in rapida crescita tecnologica, un apparato bellico sempre più moderno, efficiente e minaccioso, che potrebbe essere impiegato anche nello stretto di Taiwan. Il Presidente filo indipendentista di Taiwan, Chen Shui bian, all'inizio di giugno, ha fatto approvare dal suo Governo un bilancio speciale per la difesa di 18,6 miliardi di dollari.

AFRICA

Proseguono gli attriti fra Ruanda e Congo. Ma è il Sudan a destare le maggiori preoccupazioni. Mentre sembra avviata a buon fine la crisi nella parte meridionale del Paese, ora è la provincia di Darfur a creare notevoli problemi. Ai primi di luglio sia il Segretario di Stato americano Colin Powell sia il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, si sono recati in visita prima a Khartum, poi nel Darfur e nel confinante Ciad per verificare gli effetti della crisi umanitaria. Dal mese di febbraio 2003 si contano non meno di 30 000 morti e un milione di profughi. Questa crisi non resta confinata nel Sudan ma interessa anche i Paesi confinanti, il Ciad risente drammaticamente dello spostamento nel suo territorio di decine di migliaia di persone e l'Eritrea, di fronte al medesimo problema, non sembra voler restare con le mani in mano L'emergenza, dunque, è preoccupante.

□

(a cura del Maggior Generale Giovanni Marizza)

Un sostanziale processo di rinnovamento ha trasformato uno dei più prestigiosi istituti di formazione militare in «Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito»

LA SCUOLA DI GUERRA

di Giovanni Di Federico *

Dal 1° gennaio è preposta ad addestrare e a validare Posti Comando e unità

Il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito è finalizzato a organizzare e svolgere innovative esercitazioni per Posti Comando verificandone le capacità di condurre le moderne operazioni, avvalersi dei più avanzati sistemi Comando e Controllo e di simulazione. Ma non è tutto. A questi importanti compiti sono da aggiungere lo svolgimento di corsi di aggiornamento e qualificazione per i Quadri.

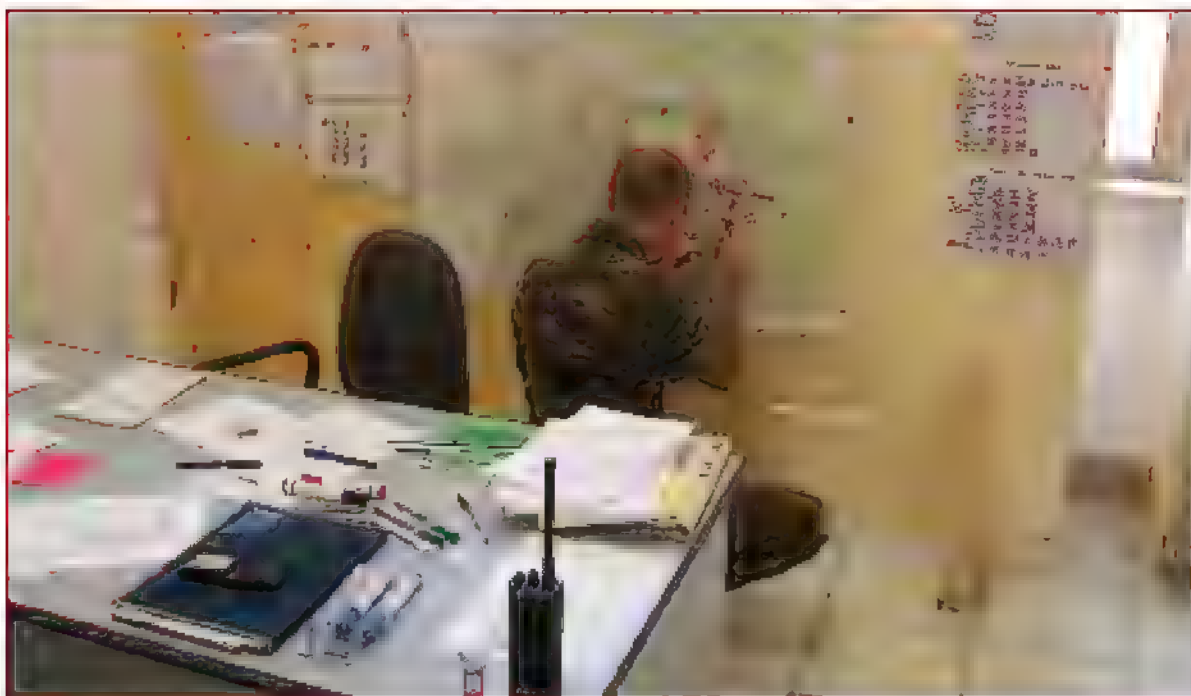
SI EVOLVE CON I TEMPI

Molti [illegible] Scuola di Guerra [illegible] Corsi di Stato Maggiore. Invece il prestigioso Istituto, pur continuando a svolgere alcune tipologie di corsi, ha assunto nuovi e più specifici compiti nei moderni campi della Simulazione addestrativa e della Validazione delle [illegible]. Dal 1° gennaio di quest'anno, con l'adozione di nuove Tabelle Organiche, si è trasformata in «Scuola di Guerra Nucleo Iniziale di Formazione del Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito».

Il progetto risale al 1999, quando lo Stato Maggiore dell'Esercito avviò uno studio teso a individuare uno strumento di simulazione idoneo a essere impiegato sia per la formazione e l'addestramento del personale sia per [illegible] dell'[illegible].

Lo studio, portato avanti con un Gruppo di Progetto, individuò gli strumenti ritenuti più idonei e indicò la Scuola di Guerra quale Ente deputato a gestire e sviluppare le attività relative alla Simulazione, con particolare riguardo alla Simulazione *Constructive* (addestramento di Posti Comando) e *Live* (addestramento di Unità) e quelle relative alla Validazione.

Il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, ha il compito di: organizzare e svolgere esercitazioni per Posti Comando con il supporto di sistemi di Comando e Controllo automatizzati e di simulazione *Constructive*; verificare e validare le capacità dei Posti Comando di pianificare e condurre operazioni [illegible] War e [illegible] sposta alle [illegible] (RO); studiare, sviluppare e sperimentare sistemi informatici di simulazione e di comando e controllo; coordinare l'attuazione dei programmi di ammodernamento dei Poligoni di Capo Teulada e Monte Romano per riconfigurarli in CTC e gestirne, successivamente, le attività; sviluppare il ciclo delle Lezioni Apprese nei [illegible] addestrativo e operativo; svolgere corsi di aggiornamento e di qualificazione per Ufficiali destinati a incarichi di comando di Grandi Unità/Reggimento e di alta valenza negli Organi di Vertice o destinati ai comandi di Brigata/Reggimento.

La struttura organica prevede oltre i classici organi di staff e di supporto, tre Reparti: il Reparto

Simulazione, il Reparto Didattico e Lezioni Appese e il Reparto Poligoni e Centri di CTC.

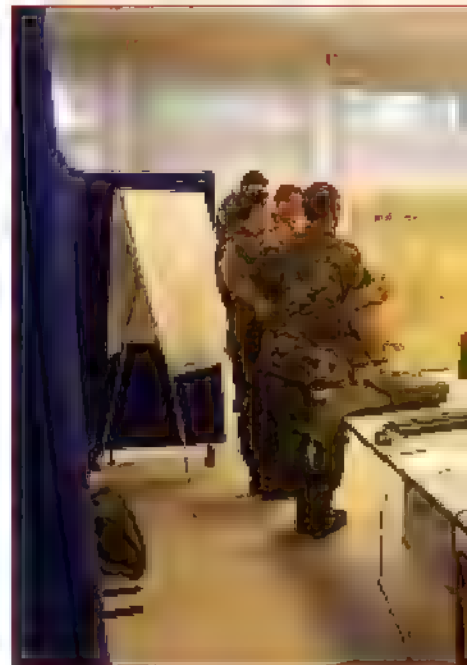
È opportuno tralasciare i compiti relativi allo svolgimento dei corsi e allo sviluppo delle Lezioni Apprese, affidati al Reparto Didattico e Lezioni Apprese, nonché quelli relativi al Reparto Poligoni e CTC in quanto non ancora completamente attivati. L'attenzione è dedicata alla parte relativa alla Simulazione e alla Validazione, quindi, al Reparto Simulazione.

La Simulazione consente di addestrare personale e unità, riducendo i costi e l'impatto ambientale, delle esercitazioni tradizionali, evita l'usura di mezzi, dei sistemi d'arma e materiali, incrementando e diversificando i momenti addestrativi.

Essa si suddivide, normalmente, in Simulazione Operativa (processo logico-matematico che consente, in pratica, di effettuare il confronto LAP e PAN durante il processo decisionale) e Simulazione Addestrativa (riproduzione di situazioni operative che consente di addestrare ad assumere risposte o comportamenti coerenti con la situazione modello ipotizzata). Quest'ultimo si suddivide, a sua volta, in *Virtual*, finalizzata all'addestramento sui sistemi d'arma e sui mezzi (un esempio classico è il simulatore di volo), rivolta al singolo o all'equipaggio. *Live*, dedicata all'addestramento di unità sul terreno anche a partiti contrapposti (un esempio è costituito dal MILES). *Constructive*, rivolta all'addestramento degli staff all'esercizio della funzione del Comando e Controllo.

Il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, in particolare, si interessa della Simulazione Addestrativa *Constructive* e *Live* attraverso, rispettivamente, il Reparto Simulazione e il Reparto Poligoni e CTC.

IL REPARTO SIMULAZIONE

A esso è affidato il compito di pianificare e organizzare Esercitazioni per Posti Comando (CPX) ed Esercitazione assistita da computer (CAX), in scenari WAR e CRO, a favore dei Comandi di livello Brigata e Reggimento, attraverso l'utilizzazione di sistemi informatici di Comando e Controllo e di simulazione e l'impiego di personale specialista d'area, allo scopo di addestrare il Posto

A sinistra.
Il Comando di Complesso Minore del Centro di Simulazione di Reggimento.

A destra.
La sala di gestione dei sistemi di simulazione

In basso.
Il Posto Comando di Reggimento.

Comando al corretto ed efficace impiego degli strumenti dottrinali e procedurali e consentire a questo e al Comando superiore di conoscere il livello addestrativo raggiunto (funzione Addestramento). Certificando il livello di efficienza tecnico procedurale posseduto dal comando esercitato, fornendo alle Superiori Autorità elementi di valutazione per il possibile impiego in operazioni (funzione Validazione)

Il Reparto è articolato su: Ufficio Coordinamento, Ricerche e Studi con il compito essenziale di coordinare le attività del Reparto al suo interno e verso gli altri Reparti del Centro con particolare riferimento ai settori delle Lezioni Apprese e dei Poligoni - e di sviluppare studi, ricerche e sperimentazioni nei campi informatici del Comando e Controllo e della simulazione; Ufficio Pianificazione, che è responsabile della pianificazione e della condotta delle esercitazioni sia quelle assistite da computer che quelle per Posti Comando, dell'elaborazione dei relativi documenti e dell'effettuazione del l'attività di Osservazione e Controllo (O/C) e Validazione; Ufficio Esercitazioni, a cui è affidato il compito di predisporre, mantenere in efficienza e gestire tutti i sistemi informatici di Comando e Controllo e di simulazione durante le CPX/CAX, nonché quello di organizzare e condurre corsi sul SIACCON

Il Reparto deve poter disporre di sistemi informatici molto sofisticati sia nel campo del Comando e Controllo sia in quello della simulazione e di personale altamente specializzato nel settore informatico nonché specialisti nelle diverse Aree Funzionali.

Per il Comando e Controllo la disponibilità attuale è di 90 *workstations* (postazioni di lavoro) SIACCON 1A Windows, mentre per la parte simulazione, il Reparto dispone di due Sistemi di Simulazione *Constructive* (SISCO), uno per l'addestramento dei Posti Comando di Reggimento e uno in via di acquisizione per quelli di Brigata Tali sistemi comprendono 97 *workstations* (25 per il Reggimento e 72 per la Brigata), circa 30 *workstations* di «supporto» (gestione reti, caricamento

dati, controllo remoto), sistemi di comunicazione radio, LAN (Rete Locale - *Local Area Network*) e Rete d'Area (*Wide - Area Network* WAN).

Nella sede del Centro sono state realizzate le strutture necessarie a ospitare i nuovi sistemi informatici e a condurre le CPX/CAX di Reggimento e di Brigata. Le vecchie e, per molti, mitiche aule «Trizio», «Zuretti», «Bechi» o le aulette di sezione che tanti ricordi, più o meno piacevoli, risvegliano in molti Ufficiali, sono ora irriconoscibili.

Nel campo del personale o meglio, delle necessarie competenze professionali, la situazione attuale non è ancora al livello desiderato. A regime, il Reparto dovrà comunque disporre di due specifiche categorie di Quadri: gli specialisti nelle Aree Funzionali (manovra, informazioni, fuoco, sostegno logistico, comando e controllo), conoscitori della lingua inglese e, soprattutto, della dottrina e delle procedure standardizzate in uso in ambito NATO, e gli specialisti nel campo informatico e, più in particolare, nel campo della simulazione.

Il Reparto è un «Poligono» di alta specializzazione, dotato di sofisticati sistemi e di personale esperto a disposizione delle unità per le loro esigenze addestrative. Le CPX/CAX, pertanto, non costituiscono un'esigenza del Centro e le unità esercitate non sono una specie di «concorso» al Centro stesso per consentirgli di svolgere tali attività, ma un'occasione per chi sente il bisogno di addestrarsi e di verificare le proprie capacità operative.

IL SISCO

Il Sistema di Simulazione *Constructive* (SISCO) in dotazione al Reparto Simulazione è di produzione tedesca (con *software* SIRA/GESI). Consente di rappresentare, attraverso

un'attività di «caricamento» iniziale l'ambiente naturale in tutte le sue componenti. In particolare, utilizzando una specifica cartografia digitalizzata, è possibile ottenere la rappresentazione reale della zona interessata in termini di orografia, idrografia (con l'indicazione dell'ampiezza e profondità dei corsi d'acqua e delle possibilità di attraversamento), vegetazione, vie di comunicazione (con la definizione dell'ampiezza della carreggiata, le pendenze), i campi di vista, le classi dei ponti, l'indice di percorribilità a piedi o con i mezzi, le condizioni meteo (che peraltro vanno a influenzare altri fattori, come la visibilità, la percorribilità), gli abitati; i sistemi d'arma (amici e nemici), con la possibilità di definire per ognuno di essi le caratteristiche (gittata, ingombro, peso, tipo di munizioni utilizzabili, consumi); il munizionamento, con l'indicazione per ogni tipologia del calibro, degli effetti, del peso e dell'ingombro. E inoltre i mezzi (amici e nemici), compresi gli aeromobili, per

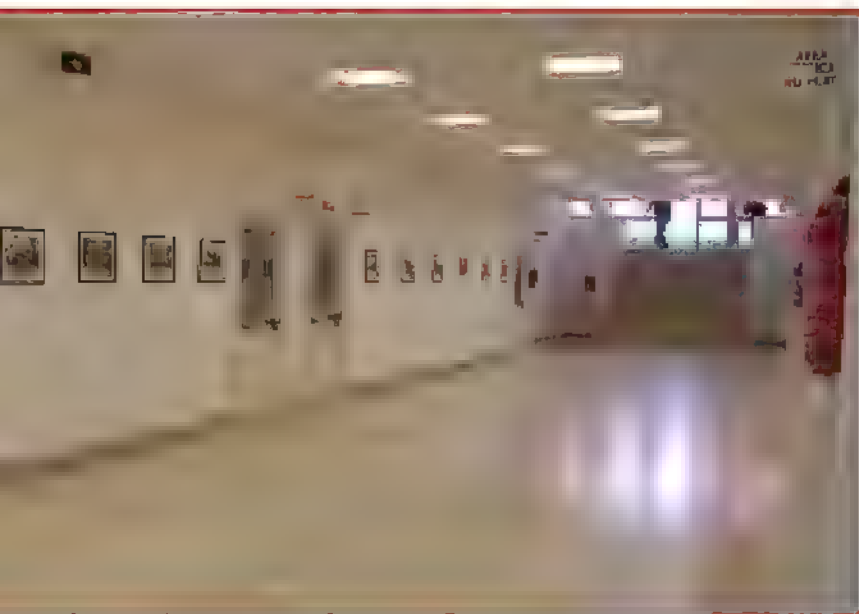
ognuno dei quali è possibile definire velocità, possibilità di carico (uomini o materiali), tasso di usura, grado di protezione, consumi, ingombro, peso, capacità di spostarsi sui diversi terreni o nelle diverse condizioni meteo, capacità anfibie; le scorte disponibili, con la tipologia,

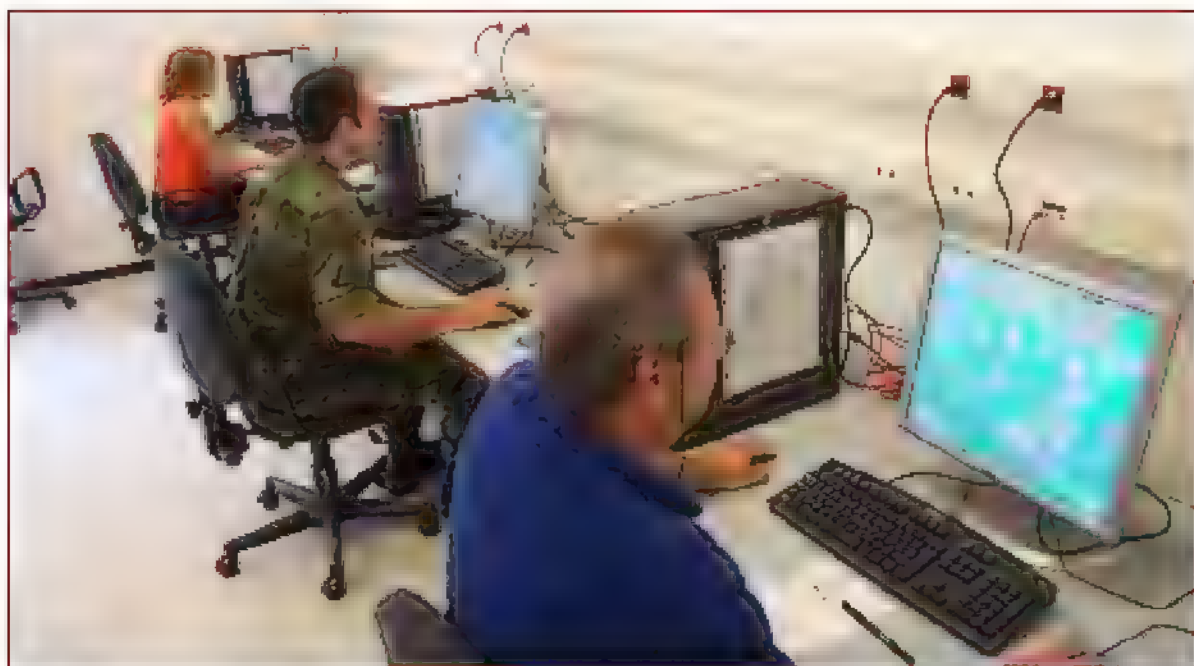
A sinistra.
Il nucleo di simulazione delle OPFOR.

A destra.
Comandanti di plotone durante l'esercitazione.

In basso.
Corridoio dal quale si accede alle sale del Centro di Simulazione di Reggimento.

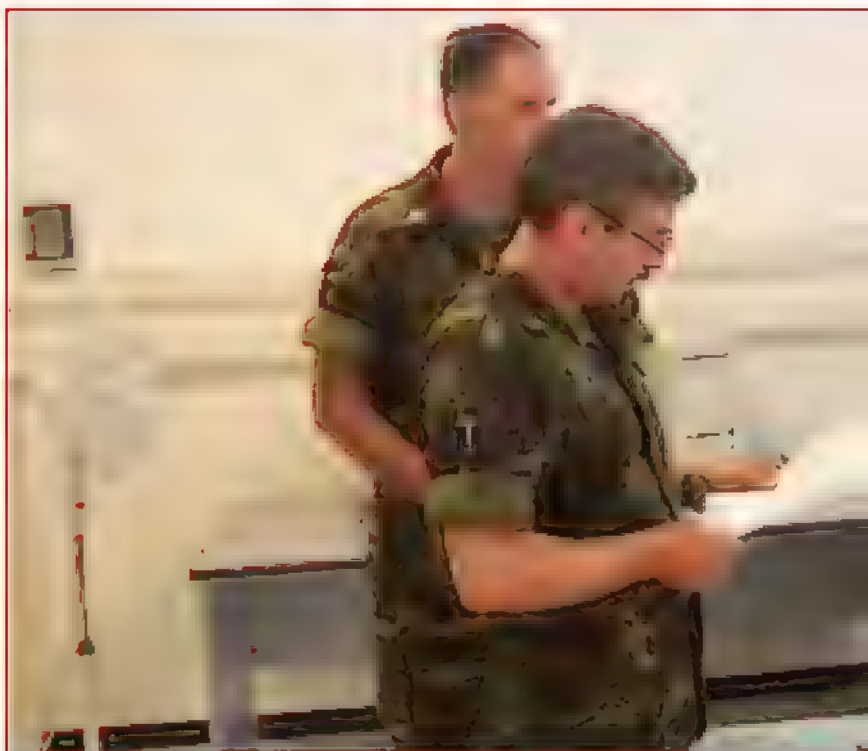
la dislocazione iniziale; le unità (amiche e nemiche), fino al singolo uomo, sia a terra sia sui mezzi, con l'indicazione delle capacità lavorativa, della velocità di spostamento, delle capacità di sopravvivenza; le zone di dislocazione iniziale di tutti i mezzi, sistemi d'arma, scorte, unità

Consente poi di gestire, durante le esercitazioni i movimenti e le attività delle unità, dei mezzi e dei sistemi d'arma, come pattugliamento, elisbarchi, lavori sul campo di battaglia, fuoco di artiglieria e mortai, osservazione del fuoco, CAS, trasporti logistici, schieramento di campi minati, ricognizioni (anche aeree), tenendo conto del terreno e delle condimeteo (ad esempio, se si ordina a un mezzo di muovere su un itinerario non percorribile o su un ponte di classe inferiore, il mezzo non si muove), le attività logistiche (nel senso che se i consumi non vengono ripianati il mezzo o il sistema d'arma si ferma o non spara oppure, se non si provvede al recupero dei feriti entro un certo limite di tempo, gli stessi vengono considerati deceduti); gli scontri tra le unità (amiche nemiche) sulla base dei rapporti di forza, dei sistemi d'arma, della posizione sul terreno, della protezione, del campo di vista e di tiro, della portata delle armi, degli effetti del munizionamento utilizzato; in altre parole il *debriefing*, con la possibilità di registrare e riprodurre tutta la manovra o parte di essa, comprese le comunicazioni radio avvenute nonché l'andamento dei consumi e delle perdite e le variazioni dei rapporti di forza

In sintesi, il SISCO rappresenta il campo di battaglia ed è un produttore instancabile e autonomo di eventi e incidenti che consente di poter simulare la condotta di un'operazione in situazioni e ambienti estremamente vicini alla realtà, dove ogni più piccolo errore di valutazione da parte dei Comandanti, ogni ritardo nell'emanazione degli ordini, ogni omissione o dimenticanza, ogni calco-

lo errato dei tempi o ogni superficialità nello studio del terreno, hanno conseguenze anche rilevanti sull'esito della manovra.

LE ESERCITAZIONI

L'HICON e il Posto Comando esercitato, invece, interagiscono tra loro tramite il SIACCON. Tutte le comunicazioni avvengono attraverso questo strumento, come deve avvenire nella realtà. Il Posto Comando esercitato, a sua volta, se è di livello Brigata interagisce con le unità dipendenti (Reggimento) utilizzando ancora il SIACCON ovvero gli apparati radio, se è di livello reggimento (in questo caso le unità dipendenti sono le compagnie).

Le comunicazioni tra le compagnie e i plotoni, infine, avvengono via radio.

Prima di descrivere l'organizzazione delle CPX/CAX, è opportuno ricordare che esse sono finalizzate ad addestrare, non tanto alla condotta della manovra, ma al corretto ed efficace utilizzo delle procedure standardizzate in uso in ambito NATO.

L'organizzazione di queste prevede una struttura con organi per il controllo dell'esercitazione (EXCON), per il supporto (Nucleo tecnico, Nucleo AAR e *Real Life)* e per l'attività di Osservazione e Controllo.

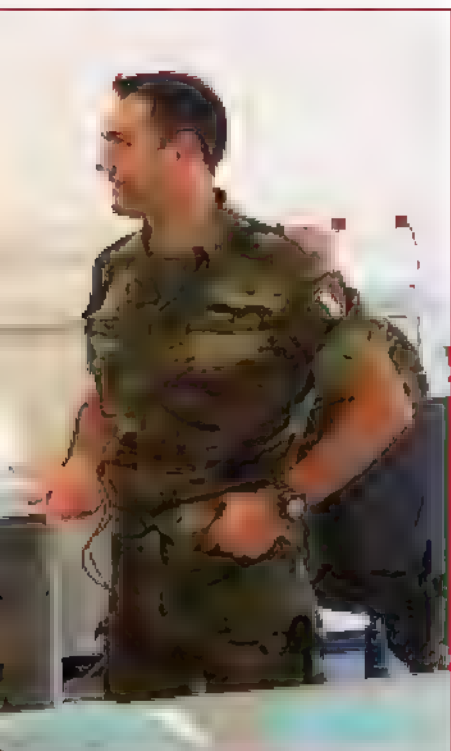
L'EXCON, retto dal *Project Officer*, è il cuore dell'esercitazione. In esso agiscono l'HICON e i

A sinistra.
Elementi del nucleo di simulazione delle Forze di Opposizione

A destra.
Comandante di plotone comunica la situazione visualizzata dal simulatore al proprio Comandante di compagnia

In basso.
Il Capo del Reparto Simulazione valuta alcuni dati con i suoi collaboratori.

Supporti di Blu, cioè il Comando superiore a quello esercitato e i suoi supporti (artiglierie, genio, logistica) nonché il nemico (OPFOR)

La struttura di supporto consente di intervenire sui sistemi informatici con il Nucleo di supporto tecnico, elaborare la riunione finale al termine dell'attività (AAR) e garantire il supporto logistico - amministrativo all'unità esercitata (*Real Life*). Attraverso il Nucleo (O/C), inoltre, l'Ufficiale OPR è in grado di condurre l'attività di monitoraggio del Posto Comando esercitato ai fini sia dell'AAR sia dell'attività di Validazione

Come già detto, le Esercitazioni CPX/CAX sono finalizzate principalmente all'addestramento dei comandi. Pertanto, a una prima analisi, le unità dipendenti non dovrebbero essere interessate all'attività. Tuttavia, se ci limitassimo alla partecipazione dei soli Posti Comando non sfrutteremmo appieno le potenzialità dei sistemi descritti e ci ritroveremmo a fare le vecchie Esercitazioni per Posti Comando (EPC) dove molte, troppe cose erano «supposte», scarsi erano i riferimenti con la realtà e praticamente nulle le possibilità di verifica dell'addestramento raggiunto

A queste, pertanto, non partecipa solo il Posto Comando dell'unità esercitata, ma anche gli elementi dell'unità che le consentono di sviluppare la manovra sul terreno e ottenere i necessari *feedback*, vale a dire le esperienze dell'impiego (LOWCOM - Comandanti di livello compagnia e plotone)

Saranno, quindi necessari, i Comandanti di livello compagnia e plotone e, nel caso di esercitazioni di livello Brigata, anche i comandi di reggimento, seppure nella forma di cellule di risposta

Gli elementi da prendere in considerazione sono essenzialmente tre: l'EXCON, che rappresenta il Comando superiore e il nemico, il Posto Comando esercitato e i LOWCOM, che rappresentano i Comandanti del livello inferiore, mentre gli strumenti sono il SIACCON, il SISCO e gli apparati di comunicazione radio e telefonici.

All'interno dell'EXCON, tutte le comunicazioni sono fatte con gli apparati telefonici.

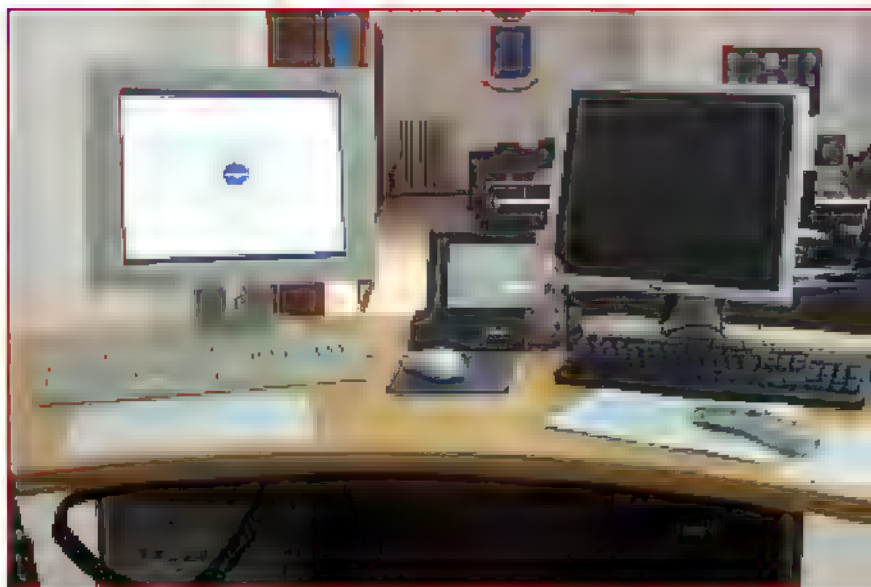
Chi interagisce con il SISCO? Se consideriamo quest'ultimo come il campo di battaglia, la risposta è tutte quelle pedine che si muovono su tale campo e cioè i LOWCOM (in particolare i Comandanti di plotone) e i Supporti di Blu da una parte e il nemico (OPFOR) dall'altra. Questo, sulla base dei criteri descritti in precedenza, dà i risultati della manovra, che attraverso le comunicazioni dei Coman-

GLOSSARIO

AAR (***After Action Review***) - Riunione finale, al termine dell'attività;
C4 - Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer;
CAX (***Computer Assisted Exercise***) - Esercitazione assistita da computer;
CPX (***Command Post Exercise***) - Esercitazione per Posti Comando;
CRO (***Crisis Response Operations***) - Operazioni di supporto alla pace;
CTC (***Combat Training Centres***) - Centri di addestramento al combattimento;
EPC - Esercitazioni per Posti Comando;
EXCON - Organi deputati al controllo dell'esercitazione;
G.U. - Grandi Unità;
HICON - Organi che rappresentano il Comando superiore dell'unità esercitata, deputati al controllo dell'esercitazione;
L.L. (***Lessons Learned***) - Lezioni apprese;
LAP - Linee di Azione Propria
LOWCOM (***Low Commanders***) - Comandanti di livello compagnia e plotone;
O/C - Osservatori e Controllori;
OPFOR (***Opposing Forces***) - Il nemico;
OPR (***Officer of Primary Responsability***) - Ufficiale dell'organizzazione responsabile dell'esercitazione;
PAN - Possibili Azioni Nemiche;
PC - Posto Comando;
Project Officer - Ufficiale responsabile del progetto;
Real Life - Tutto ciò che riguarda il supporto logistico amministrativo di una esercitazione;
SIACCON - Sistema Automatizzato di Comando e Controllo;
SISCO - Sistema di Simulazione *Constructive*;
WAR - Guerra

danti di plotone e di OPFOR risalgono la catena per giungere al Posto Comando esercitato e all'HICON.

Da questa architettura, è evidente che, sebbene le Esercitazioni CPX e CAX siano finalizzate a esercitare i Posti Comando, che rappresentano l'obiettivo primario dell'addestramento (*Primary Audience*), di riflesso si addestrano anche i LOWCOM e, soprattutto, l'EXCON (*Secondary Audience* - obbiettivo secondario). Ne deriva l'opportunità che nell'EXCON e, in particolare, nell'HICON ci sia personale del comando superiore all'unità esercitata. Ciò anche considerando che la disponibilità, nel Reparto Simulazione, di specialisti nelle aree funzionali è limitata e il comando superiore è, con il Comandante dell'unità stessa, direttamente responsabile del livello addestrativo delle proprie unità e dovrebbe essere il primo a voler conoscere il livello di capacità da esse raggiunto.

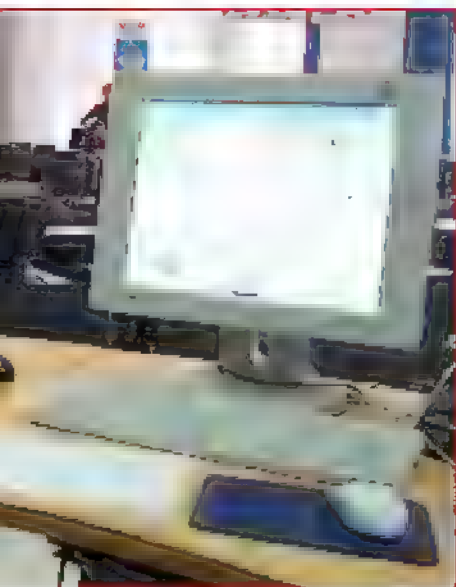
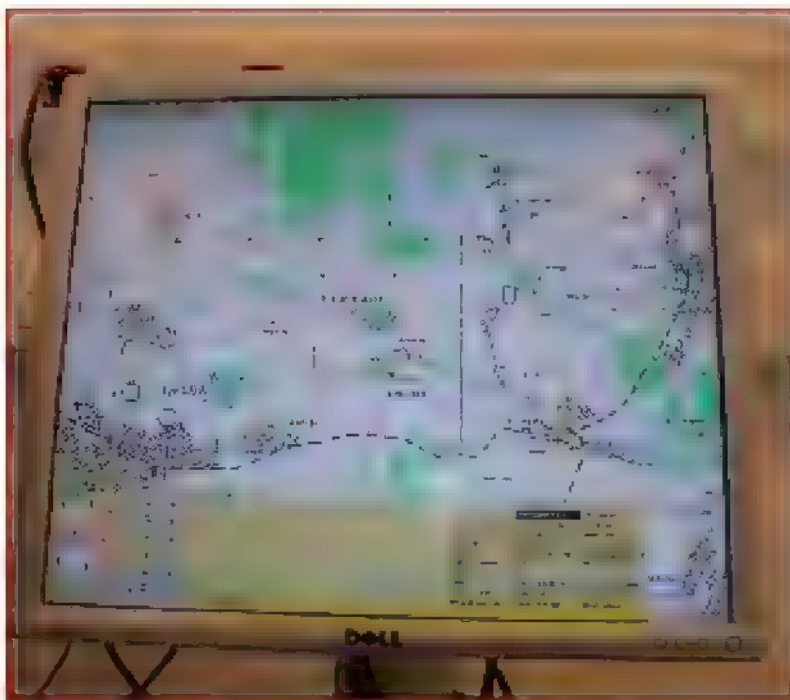
Durante lo svolgimento dell'esercitazione un apposito team di

personale (Nucleo Osservatori e Controllori) monitorizza costantemente l'attività delle cellule del Posto Comando esercitato al fine di raccogliere ogni possibile elemento atto a individuare i settori addestrativi carenti. Tali elementi vengono poi forniti al Comandante dell'unità sia giornalmente, durante l'esercitazione stessa per i provvedimenti correttivi immediati, sia al termine dell'attività.

L'attività di osservazione e controllo, quindi, non è finalizzata alla validazione, ma solo a fornire un ausilio ai Comandanti affinché possano conoscere la realtà addestrativa del proprio comando.

A destra.
La situazione sul terreno, così come la visualizza un Comandante di plotone sul proprio terminale.

In basso.
Aula di addestramento al SIACCON.

L'attività di Validazione è condotta generalmente dallo stesso Nucleo Osservatori e Controllori e con le stesse modalità descritte in precedenza, salvo essere differente nelle finalità. Gli scopi sono, infatti, quelli di stabilire se il Posto Comando esercitato ha o meno la capacità di pianificare, organizzare e condurre un'operazione.

L'attività viene effettuata sulla base di determinate *check list* (liste di controllo), elaborate dal Centro Simulazione, che riguardano quattro aree: la capacità di schierarsi, l'architettura C4; il processo decisionale e di pianificazione; la capacità di condurre e sostenere un'operazione.

CONCLUSIONI

Prima di chiudere l'argomento, è necessario approfondire il concetto di Validazione che significa certificare il livello di efficienza di un comando e fornire alle Superiori Autorità elementi di valutazione per il suo possibile impiego in operazioni.

La decisione di un Comandante di validare un'unità deve essere valutata attentamente, perché quest'ultimo deve sapere cosa fare nel caso in cui questa abbia un esito negativo. Ciò non può avvenire nell'imminenza di un'operazione o di un evento per il quale quell'unità è stata «taskata», perché in caso di inidoneità non ci sarebbe il tempo per correggere i settori deficitari, a meno che non si abbia un'altra unità, già validata, pronta a sostituire quella risultata non idonea.

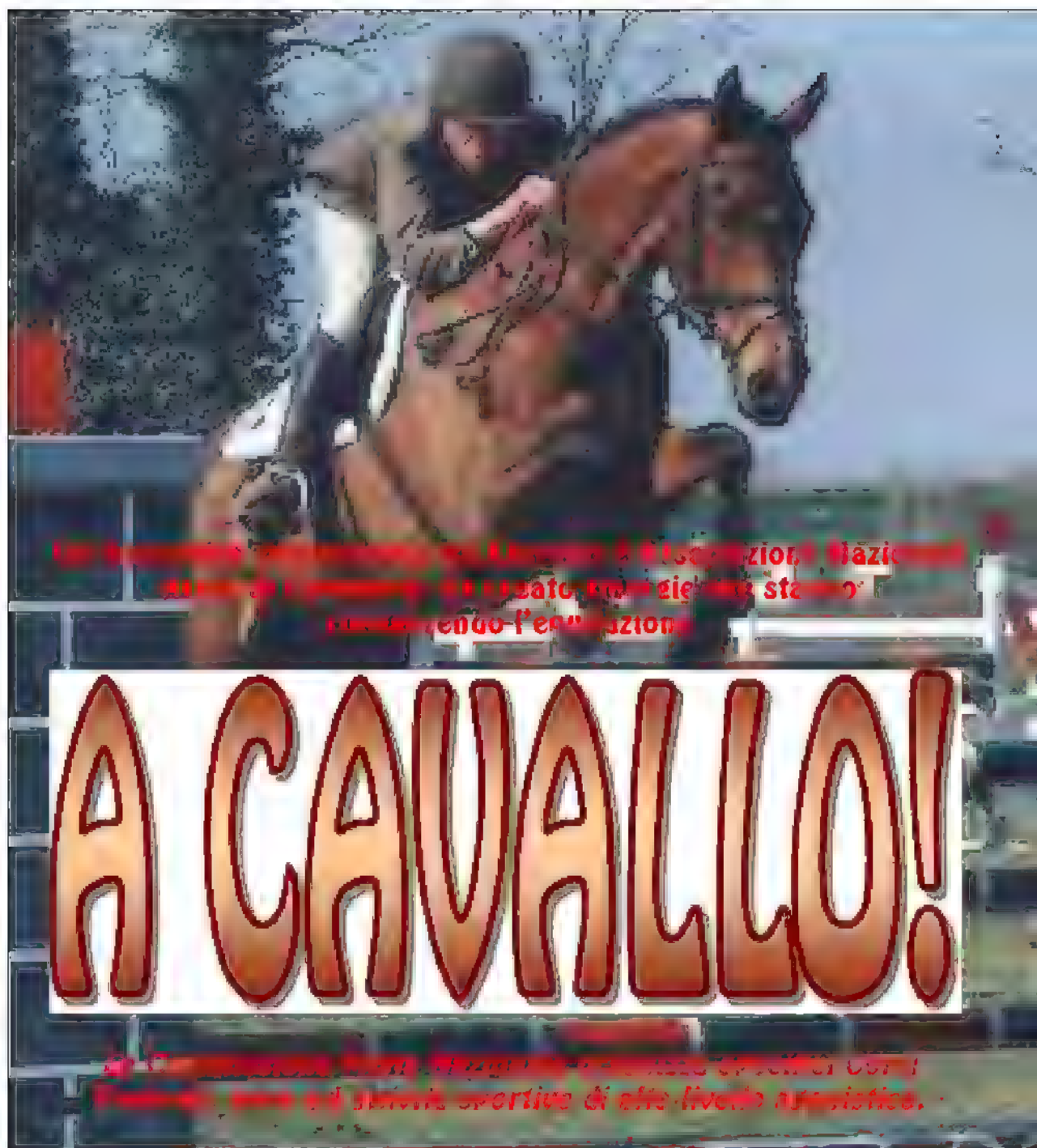
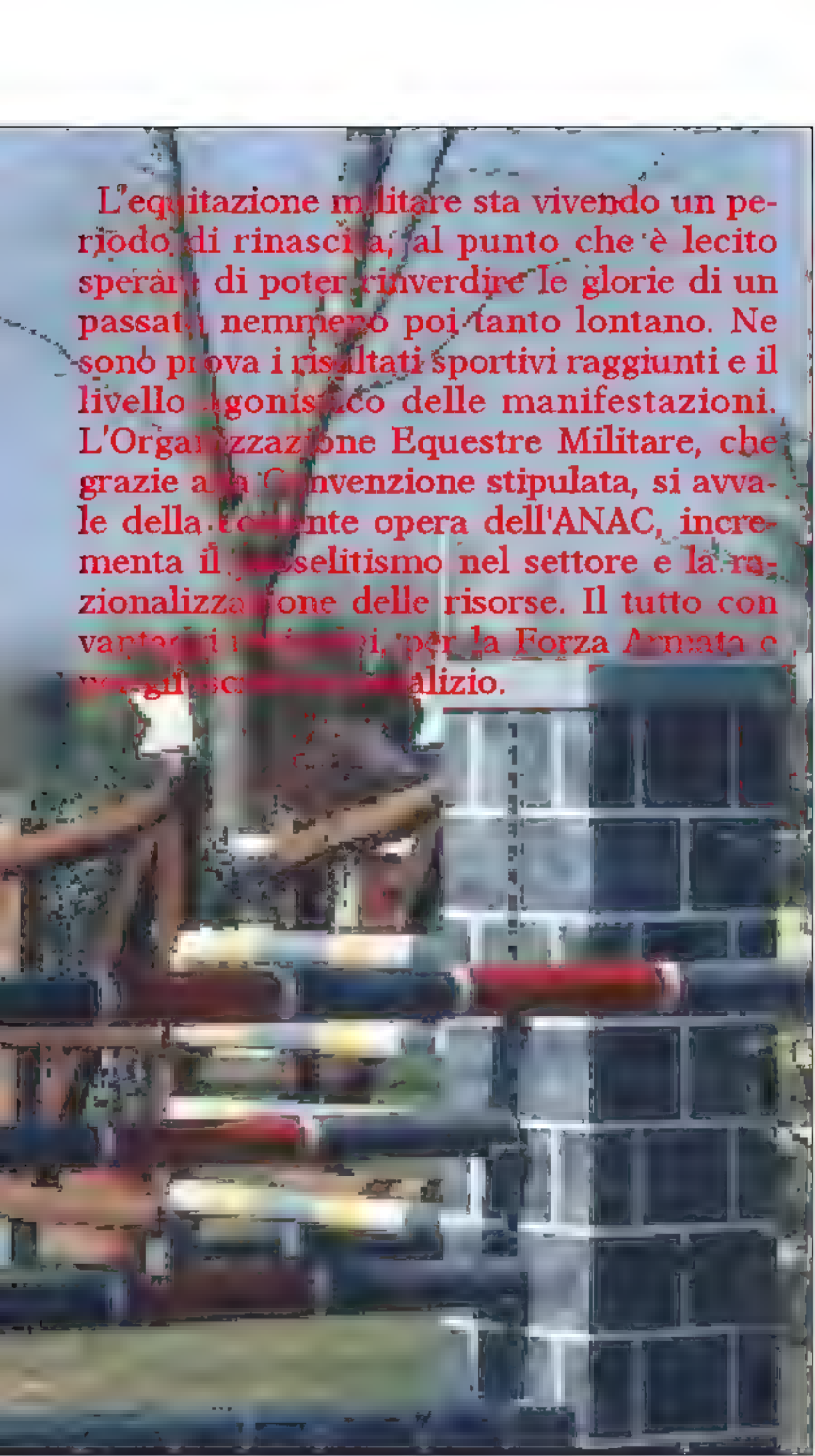
Il processo evolutivo della Scuola di Guerra connesso con la sua riconfigurazione in Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito, pone in evidenza i compiti, l'articolazione, le potenzialità e le sue attività.

L'intenzione è far conoscere questa realtà allo scopo di invogliare le unità a utilizzare questo nuovo strumento per migliorare le proprie capacità in scenari diversi molto vicini alla realtà e che è difficile, se non impossibile, rappresentare nei poligoni o nelle aree addestrative tradizionali.

Le attività che svolge il Centro, le CPX/CAX, infatti, rappresentano per i comandi un modo impareggiabile di addestrasi riuscendo contemporaneamente a favorire l'amalgama del personale, la funzionalità del comando, le capacità di pianificazione e di reazione in situazioni di stress operativo nonché quelle di gestire tutte le componenti, anche quelle più specialistiche, la conoscenza della dottrina, delle procedure NATO e dell'inglese e anche la capacità di impiegare il SIACCON.

Il futuro del Centro dipende da quei Comandanti che sentono ancora il dovere di addestrarsi e di addestrare efficacemente i propri uomini.

□

** Brigadier generale,*
Capo Reparto Simulazione
presso la Scuola di Guerra

Nel corso del recente Convegno «Esercito e Associazioni Combattentistiche e d'Arma quali scenari futuri», tenutosi a Roma lo scorso mese di marzo, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha espresso tre concetti basilari per impostare, nel quadro di una organizzazione militare completamente professionalizzata, una forma di sinergia tra Forza Armata e Associazioni d'Arma.

Il primo è quello dell'Esercito «allargato», nel quale l'anello più ristretto è costituito dall'Esercito, che interagisce con un secondo anello esterno, costituito dalle

L'equitazione militare sta vivendo un periodo di rinascita, al punto che è lecito sperare di poter rinverdire le glorie di un passato nemmeno poi tanto lontano. Ne sono prova i risultati sportivi raggiunti e il livello agonistico delle manifestazioni. L'Organizzazione Equestre Militare, che grazie alla Convenzione stipulata, si avvale della costante opera dell'ANAC, incrementa il proselitismo nel settore e la razionalizzazione delle risorse. Il tutto con vantaggi reciproci, per la Forza Armata e per gli scopi del sodalizio.

Associazioni, per poi arrivare ad un terzo anello «allargato» costituito dalla società. Il secondo concetto espresso è quello di un «servizio» che possa essere offerto dalle Associazioni con il fine di portare, da un lato, benefici alla società, il terzo anello, e, dall'altro dei vantaggi all'Esercito stesso, il primo anello, ma che, al contempo, possa anche interessare lo stesso secondo anello, conferendo un senso preciso e finalizzato alle attività che le Associazioni svolgono.

Il terzo riguarda la dimensione europea che, sia l'Esercito che le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, dovranno assumere per affrontare il futuro.

Se si tralascia il problema della dimensione europea, che dovrà essere risolto in un non lontano futuro, in altri ambiti e a più alti livelli, non è difficile scorgere una semplice, efficace e pragmatica applicazione dei due concetti di base, l'allargamento dell'Esercito e la fornitura di un «servizio», nella Convenzione sottoscritta tre anni fa, «a beneficio e sostegno del mantenimento delle tradizioni equestri in ambito militare», tra l'Esercito e l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria (A.N.A.C.).

L'applicazione integrale cioè del concetto a suo tempo espresso a Gorizia, in occasione del Primo Raduno Interassociativo, anche dal Ministro della Difesa, il quale affermava che: *l'associazionismo militare ha tutti i numeri per essere, oltre che una forma di aggregazione forte, anche un anello di congiunzione non solo morale, ma bensì materiale, tra la società civile ed il mondo militare*.

LA CONVENZIONE TRA ESERCITO ITALIANO E A.N.A.C.

Negli anni che vanno dall'inizio del secolo scorso fino alla Seconda guerra mondiale, dopo le numerose affermazioni internazionali dell'equitazione militare italiana era seguita una lenta, graduale e costante riduzione di tutta l'Organizzazione Equestre dell'Esercito.

La scomparsa del cavallo dal l'impiego operativo aveva relegato tale attività alle funzioni di rappresentanza e tutela delle tradizioni dell'Arma di Cavalleria e di garanzia, con la pratica dell'equitazione agonistica, per un ri-

torno di immagine per la Forza Armata

Per diversi anni, la grande tradizione dell'equitazione militare italiana si era mantenuta a un livello elevato grazie a campioni quali i fratelli d'Inzeo, Oppes, Azais e i fratelli Angioni.

Negli anni '90, a causa della riorganizzazione dell'Esercito, si verificò il dimezzamento del parco cavalli e la riduzione delle risorse umane e finanziarie assegnate all'equitazione

Alle soglie del 2000 l'organizzazione equestre militare e l'equitazione militare vivevano una profonda crisi apparentemente irreversibile Una situazione nella quale la gran parte dei Centri Ippici Militari (C.I M.) non erano in condizione di organizzare molte manifestazioni agonistiche e l'intera struttura si trovava, per mancanza di nuova linfa, in presenza di un generalizzato invecchiamento sia degli atleti che dei tecnici

L'attività equestre correva il rischio di rimanere solo nell'anima e nelle tradizioni della Cavalleria La Convenzione, stipulata tre anni fa tra lo Stato Maggiore dell'Esercito e l'A.N.A.C., ha risvegliato e riportato alla ribalta le potenzialità, anche sul piano organizzativo, delle strutture e dell'organizzazione equestre dell'Esercito

Per l'A.N.A.C. tale attività ha sempre rappresentato un'antica e radicata tradizione, che ha origini sostanzialmente militari e che proprio nella Cavalleria italiana, aveva trovato le basi

Nessuno sport è tanto in debito con una istituzione quanto questo

All'Esercito apparve indispensabile puntare a un rilancio dell'equitazione militare, per evitare la sua scomparsa. Gli obiettivi da raggiungere erano molteplici Rinsaldare i rapporti tra l'Organizzazione Equestre Militare, Enti tecnici civili e territorio, per risvegliare l'interesse e il consenso del mondo sportivo civile. Promuovere l'aggiornamento e la qualificazione professionale del personale tecnico, nel rispetto dei nuovi profili tecnico-professionali delineati dalla Federazione Italiana Sport Equestri (F.I.S.E.). Incrementare il numero dei militari che frequentano i Corsi istituzionali effettuati dal Centro Militare di Equitazione di Montelibretti. Riabituare il personale, civile e militare, a organizzare manifestazioni equestri con il minimo impiego di risorse. Aumentare la partecipazione di binomi militari, provenienti dai C.I M. periferici, a manifestazioni agonistiche per verificarne e perfezionarne l'addestramento, le cosiddette «partecipazioni addestrative». Migliorare e ottimizzare la manutenzione delle infrastrutture, degli impianti e delle aree addestrative Promuovere un avvicendamento dei Quadri negli incarichi dell'Organizzazione equestre e inserire anche giovani militari di truppa di elevato valore agonistico nelle squadre rappresentative della Forza Armata.

Il 28 settembre 2000 venne quindi formalizzata, a firma dell'Ispettore delle Armi dell'Esercito e del Presidente dell'A.N.A.C., la Convenzione tra Esercito Italiano e A.N.A.C., a titolo sperimentale e per la durata di due anni, «a beneficio e sostegno del mantenimento delle tradizioni equestri in ambito militare».

Venne affidata all'A.N.A.C. l'organizzazione di eventi equestri nei Centri Ippici Militari e quella della formazione e qualificazione professionale del personale militare e civile. Il tutto a costo zero per le finanze dell'Esercito essendo questa una organizzazione senza scopo di lucro.

Compatibilmente con le esigenze prioritarie dei Reparti, si consentiva la fruizione degli impianti equestri militari, anche al personale militare non più in servizio e al personale civile, soprattutto giovani, purché iscritti all'A.N.A.C..

In breve tempo è stato possibile organizzare sull'intero territorio nazionale numerosi eventi, anche di un certo livello, e molte attività che valorizzassero efficacemente le capacità della Forza Armata

Essendo esiguo il personale disponibile nel settore, il criterio generale fu quello di ottimizzare le risorse esistenti integrando al massimo le normali attività istituzionali con le quelle organizzate nell'ambito della Convenzione, cosiddette «convenzionali»

Ciò era reso possibile dalla so-

stanziale complementarietà e tal volta identità delle diverse attività, quelle agonistiche prettamente militari, e quelle «convenzionali», orientate verso un ambito più ampio comprendente anche atleti civili e giovani cavalieri. Le conseguenze furono immediate. Un deciso incremento dell'attività agonistica nell'ambito dell'Esercito, una presenza maggiore di atleti militari nel mondo sportivo equestre nazionale. Il miglioramento della manutenzione delle strutture e delle aree addestrative, sedi delle manifestazioni equestri, è stato reso possibile dal concorso finanziario dell'A.N.A.C. Una forte motivazione della maggior parte del personale militare e civile coinvolto. L'aumento, in ambito nazionale, delle partecipazioni addestrative di cavalieri militari dei C.I.M. periferici, non facenti parte delle rappresentative agonistiche della Forza Armata. I Corsi di formazione della F.I.S.E., in ambito militare.

La valorizzazione dei tecnici della Forza Armata, in ambito civile, quali esperti di settore e istruttori.

Contemporaneamente, andando l'Esercito verso una organizzazione basata interamente su soldati professionisti, anche nel settore sportivo militare andava gradatamente configurandosi una nuova politica.

I cambiamenti di questi ultimi anni hanno trasformato l'Esercito. Infatti si sta passando dal sistema della leva obbligatoria a quello basato sui militari volontari. Tale cambiamento ha portato alla necessità di trovare strategie efficaci per spingere i giovani ad arruolarsi. Lo sport è un mezzo efficace per pubblicizzare e valorizzare questa gloriosa Istituzione. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, comprendendo il valore di tale attività ha pubblicato una normativa riguardante gli atleti ad alto livello.

Conseguentemente, da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito, è aumentata la richiesta di incrementare le attività equestri, non solo per gli effetti positivi per l'immagine della Forza Armata, ma anche per favorire il reclutamento di giovani cavalieri e di atleti di livello nazionale.

L'ORGANIZZAZIONE

All'atto della formalizzazione della Convenzione, l'Organizzazione Equestre dell'Esercito era basata sul Centro Militare di Equitazione di Montelibretti, a valenza nazionale, su undici Centri Ippici Militari periferici, regionali, distribuiti su quasi tutto il territorio, e sul Centro Militare Veterinario di Grosseto, il cui compito è quello di produrre e allevare i cavalli destinati all'Esercito.

Il Centro Militare di Equitazione, erede del Centro Preolimpionico Ippico Militare, è il fulcro dell'organizzazione e dipende dall'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito. Esso ha la funzione di coordinare, in ambito nazionale, l'Addestramento Ippico Militare e le attività equestri dei C.I.M., tiene i rapporti con gli Enti tecnici civili e e opera in qualità di consulente tecnico per lo Stato Maggiore dell'Esercito.

I Centri Ippici Militari, che diventano sempre più numerosi, sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e fanno capo al reparto di appartenenza, solitamente un Reggimento ovvero un Comando Regionale. Dispongono di attrezzature, scuderie, campi ostacoli, terreni di campagna, maneggi e di tutte le infrastrutture che caratterizzano un moderno Centro Ippico. Sono guidati da un Capo Centro che a sua volta dipende gerarchicamente dal Comandante del reparto.

Accanto a questa organizzazione c'è quella prevista per l'applicazione della Convenzione che, nelle sue linee fondamentali, vede una «Commissione Nazionale» affiancata allo Stato Maggiore dell'Esercito e una serie di «Commissioni Locali» sostenute da uno o più C.I.M. periferici.

La Commissione Nazionale, presieduta dal Presidente dell'A.N.A.C., è formata dal Capo Ufficio Dottrina, Addestramento e Reclutamento del Reparto Impiego delle Forze dello Stato Maggiore dell'Esercito; dal Capo Ufficio Addestramento dell'Ispettorato per la Formazione e Spe

cializzazione dell'Esercito; da un Ufficiale Superiore, Coordinatore dell'Attività Equestre dell'Esercito; dal Vice Presidente dell'A.N.A.C., Coordinatore Nazionale A.N.A.C. per le Attività Equestri; dal Segretario Generale dell'A.N.A.C.

Essa ha competenza sulla programmazione generale delle attività equestri, delle manifestazioni e degli eventi previsti dalla Convenzione e sulla individuazione delle esigenze prioritarie istituzionali della Forza Armata. Tutte le decisioni assunte, relative alla materia convenzionale, hanno efficacia solo se espressamente ratificate nell'ambito della Commissione Nazionale e in presenza del rappresentante dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Le Commissioni Locali, anche esse a composizione paritetica, sono presiedute da un fiduciario del Presidente dell'A.N.A.C. e hanno competenza sull'organizzazione, l'esecuzione e il controllo delle singole manifestazioni sportive.

In accordo con quanto previsto dalla Convenzione, l'A.N.A.C., quale responsabile organizzativo delle attività e delle manifestazioni equestri, si impegna, inoltre, a sostenere e a concorrere al miglioramento delle strutture e degli impianti dell'Esercito mediante la fornitura gratuita di beni, attrezzature e materiali. Sulla base delle esigenze rappresentate dagli organi responsabili dell'Esercito e approvate in seno alla Commissione Nazionale.

L'attività organizzativa degli eventi è diretta alla raccolta di risorse da destinare integralmente all'Addestramento Ippico Militare, attraverso le quote di partecipazione dei cavalieri, la fruizione degli impianti e le sponsorizzazioni.

L'A.N.A.C. è stata in grado non solo di coprire tutte le spese connesse con l'organizzazione e la realizzazione degli eventi equestri, ma anche di riversare circa seicentocinquantamila euro in interventi di miglioramento delle strutture esistenti, delle attrezzature e dei materiali.

Gli interventi tecnico-economici vengono decisi dalla Commissione Nazionale che valuta le priorità. Il criterio è quello di potenziare, almeno inizialmente, i C.I.M. che già svolgono una consistente attività agonistica e di incrementare le attività di quelli in fase di rilancio o di costituzione.

In quest'ottica si collocano, a esempio, gli interventi sul miglioramento dei grandi percorsi di completo a Tor di Quinto, da un lato, e, dall'altro, l'attrezzatura della Piazza d'Armi del Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano come «palestra di campagna».

L'A.N.A.C., pertanto, intende in tal modo non solo operare per potenziare le esistenti strutture equestri militari e renderle rispondenti alle esigenze dell'equitazione moderna, ma anche per valorizzarle e farle diventare palestre addestrative «aperte» alle

giovani «speranze» dell'intera equitazione nazionale

Tutti questi elementi costitui scono anche un concreto e efficace mezzo per valorizzare «l'immagine» dell'Esercito e per spingere sempre più giovani ad arruolarsi.

Per l'organizzazione degli eventi alcune delle Commissioni Locali A.N.A.C. che fanno riferimento all'A.N.A.C. Attività Equestri» sono presenti anche come Associazioni Sportive affiliate al la F.I.S.E.. Tutto ciò sottolinea lo strettissimo legame, nell'ambito delle attività equestri, che si è creato tra questi due Enti all'interno di un progetto generale di potenziamento e ottimizzazione dell'attività equestre militare, con conseguente influsso positivo su quella nazionale. Infatti anche gli atleti civili possono usufruire del le risorse e delle strutture finora riservate solo a quelli militari.

L'«A.N.A.C. Attività Equestri», rappresentata dal Vice Presidente Coordinatore Nazionale dell'Attività Equestre, è entrata a far parte della Consulta Sportiva Militare della F.I.S.E., che vede nel suo organigramma i rappresentanti delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato. Questo organismo sostiene e appoggia le iniziative sportive, concorda i programmi e gli obiettivi da realizzare nell'interesse dello sport equestre italiano.

Tra i vari progetti della Consulta c'è anche quello della realizzazione di un Calendario di Eventi Equestri Interforze, collegato con i calendari agonistici F.I.S.E., e l'applicazione di nuovi decreti attuativi inerenti l'arruolamento degli atleti nelle Forze Armate e nei Corpi Armati dello Stato.

LE ATTIVITÀ

L'A.N.A.C. svolge un ruolo di primo piano nella valorizzazione e nel potenziamento degli impianti dell'equitazione militare e, più in generale, nell'ambito del l'intero sport equestre italiano. Svolge cioè quella funzione di collante, o ponte, tra il mondo equestre militare, e quello civile, come indicato e auspicato dal Ca

po di Stato Maggiore dell'Esercito.

Le linee di indirizzo generali, naturalmente, sono collegate agli obiettivi della Convenzione, a loro volta dettati dalle esigenze sportive, di immagine e di reclutamento dell'Esercito e, non da ultimo, dalle tradizioni dell'Arma di Cavalleria.

Indirizzi che vogliono mantenere viva nella Forza Armata questa tradizione contribuendo, da un lato, al miglioramento dell'Addestramento Ippico Militare e alla crescita dello sport equestre italiano, dall'altro, alla ricerca di giovani atleti di valore che vogliano arruolarsi per svolgere l'attività sportiva in seno all'Esercito.

Anche i cavalieri civili, associandosi all'A.N.A.C., hanno la possibilità di utilizzare i campi e le infrastrutture dei C.I.M.. In tutta Italia, inoltre, sono stati organizzati e svolti Corsi Formativi Regionali per artieri, preparatori di giovani cavalli, operatori tecnici di base, istruttori di equitazione e giudici di campo, ai quali hanno partecipato complessivamente circa duecento allievi.

Questo corsi sono diretti da personale tecnico civile e militare, si svolgono nelle infrastrutture equestri militari e vi partecipano sia allievi civili che militari volontari. Al loro termine la F.I.S.E. rilascia un diploma che, essendo federale, viene riconosciuto a livello nazionale.

La qualità e la validità di questi corsi è stata subito apprezzata e conosciuta nell'ambiente sportivo equestre, al punto che cavalieri di altre regioni vicine hanno chiesto di poter frequentare i corsi presso la Regione Lazio.

Dopo tre anni dalla Convenzione, nelle strutture militari sono stati organizzati e si sono disputati più di cento eventi agonistici, comprendenti Concorsi Ippici Regionali, Nazionali e anche Internazionali.

Nel 2003, dopo più di venti anni, il Campionato Assoluto Italiano di Completo, è tornato nel l'impianto militare di Tor di Quinto, e, alla luce degli ottimi risultati ottenuti, per esplicita richiesta della F.I.S.E., è stato riproposto anche quest'anno. In tale impianto si sono disputate anche tre categorie internazionali

della specialità, con una larga partecipazione di cavalieri provenienti da tutta Europa. La Federazione Equestre Internazionale (F.E.I.), estremamente soddisfatta, si è complimentata sia per l'organizzazione delle manifestazioni, che per la tenuta, l'efficienza e la bellezza delle infrastrutture militari.

In virtù di questi soddisfacenti risultati l'A.N.A.C. si sta ora adoperando assieme alla F.I.S.E. perché, in un prossimo futuro, sia proprio l'impianto militare di Tor di Quinto ad ospitare la finale della Coppa del Mondo di Completo.

Va anche ricordato lo svolgimento del Campionato Italiano Giovani Cavalli, della Unione Nazionale Incremento Razze Equine (U.N.I.R.E.). Tali manifestazioni rappresentano quanto di più complesso e prestigioso venga realizzato in Italia, dopo il Concorso Ippico di Piazza di Siena, e la loro organizzazione ha stimolato l'interesse degli organi d'informazione e attirato i migliori cavalieri italiani. Sul piano strettamente interno al l'Organizzazione Equestre dell'Esercito, si è raddoppiato il numero delle «partecipazioni addestrative» di cavalieri militari a Concorsi Ippici Regionali e Nazionali e quello di frequentatori militari di Corsi equestri. Grazie all'integrazione con gli Enti tecnici civili, è stato possibile consentire a una cinquantina di frequentatori militari di conseguire gratuitamente qualifiche professionali federali.

Quest'anno, anche i C.I.M. della Scuola di Applicazione, dell'Accademia Militare e del Reggimento Artiglieria a Cavallo ospiteranno i Corsi Federali per Istruttori di Equitazione, consentendo così un salto di qualità e un significativo ritorno di immagine per l'Esercito.

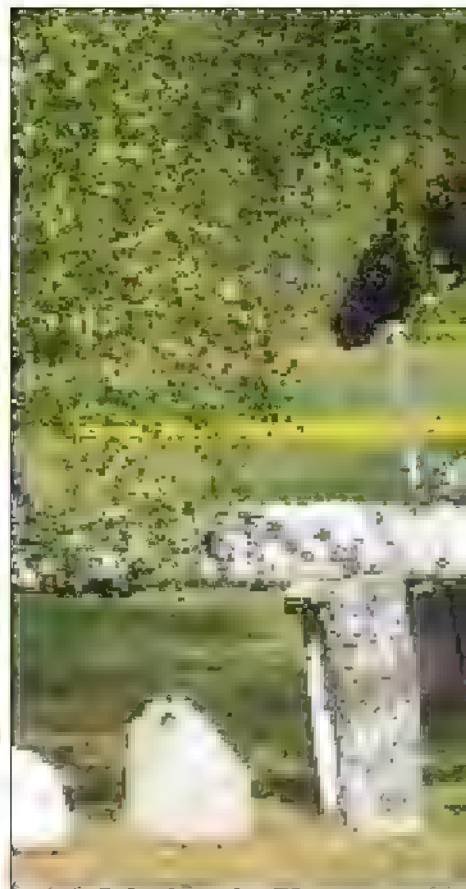
Nel novembre 1999, i militari di truppa presenti al Centro Militare di Equitazione in grado di contribuire all'addestramento dei cavalli dello Stato, erano solo tre, e oggi sono circa una quarantina, tutti caratterizzati da una capacità tecnica complessiva nettamente migliore. Ciò a dimostrazione della strada percorsa in questi tre anni nel solo campo della formazione.

Ma la Convenzione non si è occupata solo di competizioni ad alto livello e di formazione professionale, ha pensato anche ai giovani.

Fin dal primo anno è stato organizzato un «Trofeo A.N.A.C.», riservato a cavalieri juniores, e articolato su una trentina di tappe intermedie che vengono organizzate localmente presso i vari C.I.M.. Lo scopo di questi eventi è anche quello di avvicinare i giovani che praticano l'equitazione alla Forza Armata, con l'allestimento, ove possibile, di manifestazioni collaterali, come i «Rap Camp» e altre mostre statiche, orientate al reclutamento.

La finale del «Trofeo» si svolge a Roma e costituisce un'occasione di particolare promozione, perché accanto all'evento equestre vengono organizzate altre attività promozionali, dai Caroselli equestri alle dimostrazioni statiche di mezzi e armamenti, dallo svolgimento di atti tattici all'esecuzione di concerti di bande militari e civili.

Dopo tre edizioni, il «Trofeo» rappresenta ormai un regolare appuntamento autunnale per attrarre sempre più pubblico nel l'Ippodromo Militare di Tor di Quinto, la cui riscoperta ha fatto sì che la Festa dell'Esercito quest'anno fosse svolta in questo magnifico scenario.

Per il 2004 sono state individuate nuove necessità e opportunità che verranno affrontate e realizzate secondo precisi piani di intervento, tra i quali spicca quello di studiare la possibilità di realizzare, con il supporto della F.I.S.E., una nuova «area addestrativa» per l'attività equestre a Piazza Armerina, in Sicilia. Quest'area consentirebbe anche all'Italia meridionale di disporre di una «palestra» finalizzata alle discipline del Concorso Completo e dell'Endurance, ma utilizzabile anche per attività didattiche e formative rivolte a giovani cavalieri, tecnici e istruttori.

Il programma equestre di quest'anno prevede il rilancio e l'entrata in attività agonistica dei C.I.M. «Savoia Cavalleria» di Grosseto, dell'Accademia Militare di Modena, dei «Lancieri di Aosta» a Palermo e della «Scuola di Cavalleria» a Lecce. La nascita di quest'ultima struttura sarà inaugurata ad ottobre con un Concorso Ippico. I quattordici C.I.M. saranno operativi con eventi sportivi o Corsi formativi. Il calendario prevede, nel complesso circa ottanta eventi sportivi, cioè quasi quanto è stato fatto complessivamente negli anni precedenti, con una partecipazione valutata di

circa diecimila cavalieri.

Quest'anno, infine, nel quadro del mantenimento delle tradizioni, è stato studiato e organizzato il ritorno di un'antica competizione, che interessava, nel passato, tutti i Reparti a Cavallo, la «Gara di Pattuglia a Cavallo», che si svolgerà a Tor di Quinto e vedrà la partecipazione di squadre rappresentative delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato.

CONCLUSIONI

Nel rilancio dell'attività sportiva dell'Esercito, l'equitazione militare è oggi una realtà in espansione, della cui esistenza, solidità e bontà sono prova tangibile la qualità e la quantità degli eventi e delle manifestazioni realizzate, a dimostrazione anche di una concreta efficienza raggiunta dall'intera Organizzazione Equestre Militare.

Gli obiettivi che l'Esercito si è posto, nell'ambito del settore specifico sono ambiziosi e si possono sviluppare solo mediante una azione che sia strettamente connessa con quella del mondo sportivo civile.

La Convenzione, utilizzando il costante sostegno di un «partner» come l'A.N.A.C., ha consentito e sviluppato tale integrazione, con un conseguente innalzamento dell'efficienza complessiva e con una sostanziale diminuzione di oneri per l'Amministrazione militare.

Senza la Convenzione sarebbe stato impossibile svolgere molte delle attività realizzate a causa di difficoltà formali e burocratiche.

Con questa l'A.N.A.C. è stata in grado di stipulare, a favore dell'Esercito, una serie di Protocolli di Intesa con altri Enti Istituzionali quali la F.I.S.E., l'U.N.I.R.E., la Federazione Italiana Penthatlon Moderno, l'Associazione Nazionale Concorso di Completo, l'Associazione Nazionale Istruttori di Equitazione, che non solo hanno consentito la realizzazione delle attività equestri militari a costo zero, ma hanno consentito anche ai militari di partecipare senza oneri ai Corsi di Formazione professionali.

I Protocolli d'Intesa sono stati approvati in seno alla Commissione Nazionale e sono relativi ad attività d'interesse istituzionale, promozione d'immagine, qualificazione dei dipendenti, valorizzazione dei materiali e delle professionalità, impulso al reclutamento e al miglioramento dell'addestramento del personale militare.

Attraverso l'A.N.A.C. si è anche aperta, per il Centro Militare di Equitazione, la possibilità di utilizzare buoni cavalli, concessi da altri Enti, come è avvenuto con l'Istituto di Incremento Ippico Toscano, per migliorare le capacità agonistiche dei cavalieri militari.

Questo potrebbe portare, in futuro, ad avere cavalli di alta qualità senza doverli acquistare.

In conclusione, la Convenzione stipulata tra l'Esercito Italiano e l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria si sta dimostrando uno strumento dalle grandi potenzialità, molte delle quali ancora da esplorare, che può non solo contribuire alla crescita dell'equitazione militare, attraverso una migliore e più agile operatività dell'Organizzazione Equestre, ma anche a moltiplicare e diffondere l'immagine della Forza Armata, come protagonista dello sport equestre, e a mantenere forti legami con la società civile.

□

** Tenente Generale (ris), Presidente dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria*

L'UTILITÀ DI POLIGONI E DI AREE ADDESTRATIVE PUÒ ESSERE INCREMENTATA MEDIANTE LA TECNOLOGIA D'AVANGUARDIA

ALLA SCOPERTA DI UN AMBIENTE SINTETICO

Tecniche alternative permettono di coordinare numerosi scenari interattivi interagendo con sistemi reali, simulati e virtuali

di Angelo Gervasio *

Nell'ambito di una stessa missione, una unità può trovarsi ad agire in contesti operativi differenti. L'Esercito Italiano sta quindi potenziando rapidamente strutture e tecniche di simulazione, al fine di preparare sempre al meglio il proprio personale. Il programma in atto, denominato «Digitalizzazione dello spazio di manovra», consente di creare scenari virtuali al massimo del realismo. Si apre un nuovo universo: quello dell'ambiente sintetico.

Sistema «STRIVE» in acquisizione da parte dell'Esercito canadese.

La capaciterare efficacemente nell'ambito di operazioni così dinamiche e nell'ambito di coalizioni di forze che, spesso, vengono costituite con brevissimo tempo di preavviso, si acquisisce solo con un adeguato addestramento, costante e mirato, idoneo a garantire la massima prontezza operativa *(combat readiness)* in tutte le possibili situazioni di combattimento

Per condurre tale attività addestrativa sono necessari poligoni in aree dedicate, sia per le operazioni in zone aperte sia per quelle in ambiente urbanizzato, dotati di infrastrutture specifiche e idonea capacità gestionale. Per ridurre i costi, negli ultimi anni sono state messe a punto tecniche alternative, che consentono di mettere a sistema gli assetti addestrativi disponibili con sistemi e modelli simulati, realizzando un unico scenario nel cui ambito operano in maniera coordinata ed interattiva, sistemi reali, sistemi simulati e modelli virtuali. Tale tipologia di scenario è comunemente nota con il nome di «ambiente sintetico» *(Synthetic Environment)*.

L'AMBIENTE SINTETICO

Decisamente più complesso delle classiche simulazioni, utilizza una combinazione di modelli, simulazioni, persone ed equipaggiamenti reali per realizzare una rappresentazione comune del «mondo»

Tale tecnologia prevede il collegamento simulato di attività ad alto livello di realismo, che comprendono la simulazione di teatri operativi e di semplici infrastrutture e attività produttive, contenute in un singolo computer o distribuite su più computer interagenti e dislocati anche in località molto distanti tra loro, collegati tramite reti locali e geografiche. La rappresentazione delle attività è caratterizzata da effetti realistici ed utilizza accurati modelli comportamentali, che permettono la visualizzazione ed il pieno coinvolgimento nell'ambiente che si intende simulare

I componenti dell'ambiente sintetico possono essere costituiti da modelli, simulazioni, persone o sistemi reali, integrati tramite idonee interfacce

Un classico esempio di impiego dell'ambiente sintetico è la realizzazione di uno scenario operativo al quale partecipano, virtualmente, unità dislocate in diverse località In particolare, è possibile che tali unità interagiscano con lo scenario simulato, rappresentato su computer dedicati o, con maggiore efficacia, direttamente sul proprio sistema di comando e controllo. In tal modo, il generico Comandante di plotone carri potrà operare su una collina del poligono di Capo Teulada, come se si trattasse di una zona dell'Iraq, interagendo con altri Comandanti di plotone fisicamente dislocati in poligoni di altre Nazioni, che utilizzano la

Simulazione di satellite spaziale

Modellizzazione della frantumazione del vetro di una finestra in seguito ad una esplosione

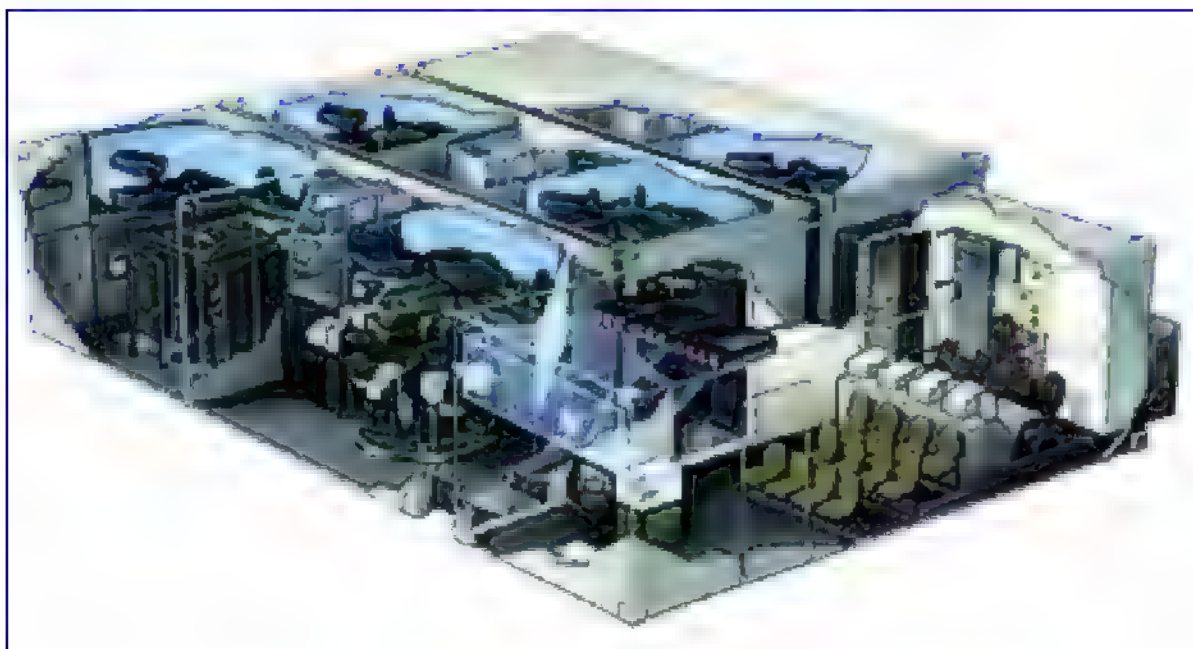
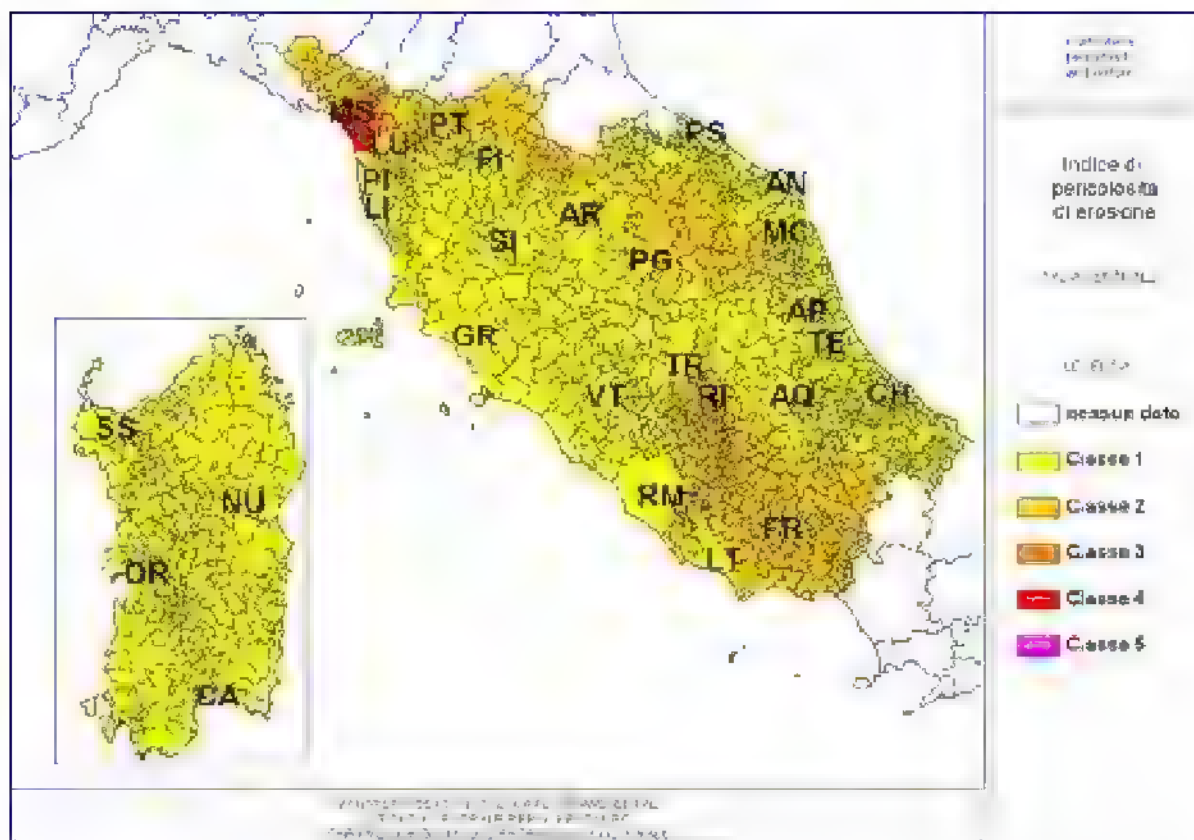
stessa mappa di riferimento.

Allo stesso modo è possibile utilizzare un radar dislocato in Polonia, virtualmente inserito nello stesso scenario iracheno Si tratta di un esempio che, tuttavia, mette in evidenza la complessità e la flessibilità di questa tecnica. In tal modo, anche una Nazione che non possiede il citato radar polacco, potrà comunque addestrarsi a operare in un ambiente che prevede la presenza di detta capacità, con evidenti ricadute positive sulla preparazione delle forze di coalizione

LE AREE E TECNOLOGIE DI INTERESSE

Si può facilmente comprendere la portata di questa tecnologia, nata nell'ambito della realizzazione di ambienti per la simulazione di scenari operativi e destinata a offrire ricadute positive anche in altri settori, come l'ambiente (modellizzazione del clima, previsioni meteorologiche e conoscenza della terra), la medicina (modellizzazione delle funzioni del corpo umano e progettazione di specifiche medicine), costruzione e produzione (simulazione del ciclo di vita di un materiale, comprese le fasi di progettazione e produzione), le comunicazioni (pianificazione delle reti di comunicazione), la cosmologia (modellizzazione della formazione delle galassie, delle stelle e dei pianeti) e l'energia (sviluppo della fusione, miglioramento dell'esplorazione di pozzi petroliferi e risorse similari)

Le principali tecnologie necessarie per sostenere tali applicazioni comprendono lo sviluppo di processori sempre più potenti e veloci, come quelli che utilizzano

Centrale di esercitazione di un «Combat Training Center»

Mappa di erosione del centro Italia, ricavata anche con le tecniche dell'ambiente sintetico.

le tecniche quantistiche e il calcolo biologico, sistemi di comunicazione a larga banda e bassa latenza, per convogliare e gestire le enormi quantità di dati necessarie, interfacce e tecniche di archiviazione di dati e sviluppo di snelle e affidabili procedure *software*.

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

La tecnologia dell'ambiente sintetico è in costante crescita e la sua diffusione è testimoniata dal l'innumerevole mole di attività e di progetti in corso di sviluppo in tutto il mondo.

In particolare, gli Stati Uniti risultano essere, anche in questo settore, il Paese più attivo, con l'avvio di numerosi progetti di ricerca e la costituzione di Enti e Gruppi di lavoro dedicati allo studio dell'ambiente sintetico. Per esempio, il Comando per lo sviluppo di attività di prova *(Development Test Command)* degli Stati Uniti ha istituito un Gruppo di lavoro che sta sviluppando le seguenti attività:

- *Standards*: caratteristiche necessarie per regolare, confinare e dirigere l'organizzazione e la realizzazione di ambienti sintetici e di strumenti per controllare e imporre tali caratteristiche.
- Terreno digitalizzato: informazioni e caratteristiche geografiche usate per descrivere le principali prestazioni naturali e artificiali di interesse per la rappresentazione del terreno, comprese le mappe digitali tridimensionali, le classi dei materiali, le loro proprietà e altre caratteristiche descrittive del terreno.
- Meteorologia: descrizione delle condizioni naturali dell'atmosfera, compreso l'effetto degli agenti immessi dall'uomo.
- Modelli di propagazione: caratteristiche di trasmissione, diffusione, conduzione e accoppiamento di suoni, radiazione elettromagnetica, agenti chimici, batteriologici e oscuranti attraverso l'atmosfera ad altri tipi di materiali.
- Segnature: descrizione spettrale (Radiofrequenza, Ultravioletto visibile ed infrarosso, onde millimetriche) o rappresentazione sintetica di oggetti fisici (obiettivi, terreno, personale) sia naturali sia artificiali, misurate o previste.
- Ambienti di disturbo: rappresentazione digitale di sistemi e sottosistemi che incorporano e riflettono gli effetti di altri fattori, come lo *shock* e le vibra

zioni, la dinamica delle pale rotanti, caratteristiche balistiche, potenza transitoria e così via.
- Spazio della battaglia virtuale: creazione e impiego di strutture, scenari e campi di battaglia simulati dove «immergere» sistemi reali e virtuali in un ambiente esteso. La generazione include le forze (unità operative, capacità, equipaggiamento e personale).
- Stimolatori: strumentazione che riproduce condizioni o fenomeni di previsto accadimento nell'ambito dello specifico ambiente che si intende sintetizzare. Gli stimolatori sono tipicamente utilizzati per trasferire l'ambiente sintetico a sistemi reali in fase di test o prova.
- Effetti umani: descrizione o rappresentazione sintetica delle risposte fisiche, comportamentali, fisiologiche e psicofisiche relative al comportamento umano.

La Nazione europea più attiva è senza dubbio la Gran Bretagna, che crede fermamente nei benefici derivanti dall'applicazione delle tecniche di ambiente sintetico, in termini di efficacia e di risparmio economico, e che ha avviato numerose iniziative e applicazioni nazionali e in cooperazione con gli Stati Uniti.

LE PRINCIPALI APPLICAZIONI

La tecnologia dell'ambiente sintetico viene applicata anche come ausilio alla valutazione di attività complesse, a cui concorrono numerosi sistemi e variabili ambientali, naturali e artificiali.

Tanto per fare un esempio concreto, le tecniche dell'ambiente sintetico si stanno rapidamente diffondendo nell'ambito delle attività di approvvigionamento dei materiali e dei sistemi complessi.

Per esempio, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno avviato lo studio del progetto «SEBA», acronimo di «*Synthetic Environment Based Acquisition*» (Acquisizione basata sull'ambiente sintetico), che prevede l'impiego dell'ambiente sintetico a supporto delle attività di approvvigionamento della Difesa. Tuttavia, la tecnologia dell'ambiente sintetico è utilizzata anche per attività di pianificazione di missioni operative, per la definizione dei concetti di impiego di sistemi innovativi, per la ricerca e le attività di *test* e valutazione.

Un filone particolarmente interessante, sia per il contributo all'incremento della fedeltà dell'ambiente rappresentato, sia per le ricadute in altri settori di studio, è senz'altro lo sviluppo del modello delle condizioni climatiche, che, direttamente impiegabile in un sistema di simulazione delle condizioni climatiche da utilizzare nell'ambito della simulazione di scenari operativi complessi. In tal modo il modello delle condizioni climatiche genererà automaticamente i bollettini meteo normalmente impiegati nelle operazioni militari. Di seguito vengono descritti alcuni dei più significativi programmi di applicazione di ambiente sintetico.

Il Sistema Meteorologico Integrato (*Integrated Meteorological System* - IMETS)

È sviluppato dagli Stati Uniti per disporre di dati e previsioni meteorologiche utili alla conduzione di operazioni militari. Utilizza un *software* di simulazione di fattori ambientali, come la copertura della vegetazione, l'influenza del traffico e degli elementi climatici, che realizza, di fatto, uno strumento utile per «stimolare» l'IMETS nell'ambito di scenari simulati, relativi a particolari aree di interesse, in determinati periodi e/o stagioni dell'anno.

Il sistema è stato utilizzato in diverse esercitazioni operative e ha dimostrato la sua validità, an

Simulazione di un «cockpit» di un elicottero.

Simulatore di volo.

che se è necessario migliorare il grado di realismo e l'interfaccia uomo-macchina.

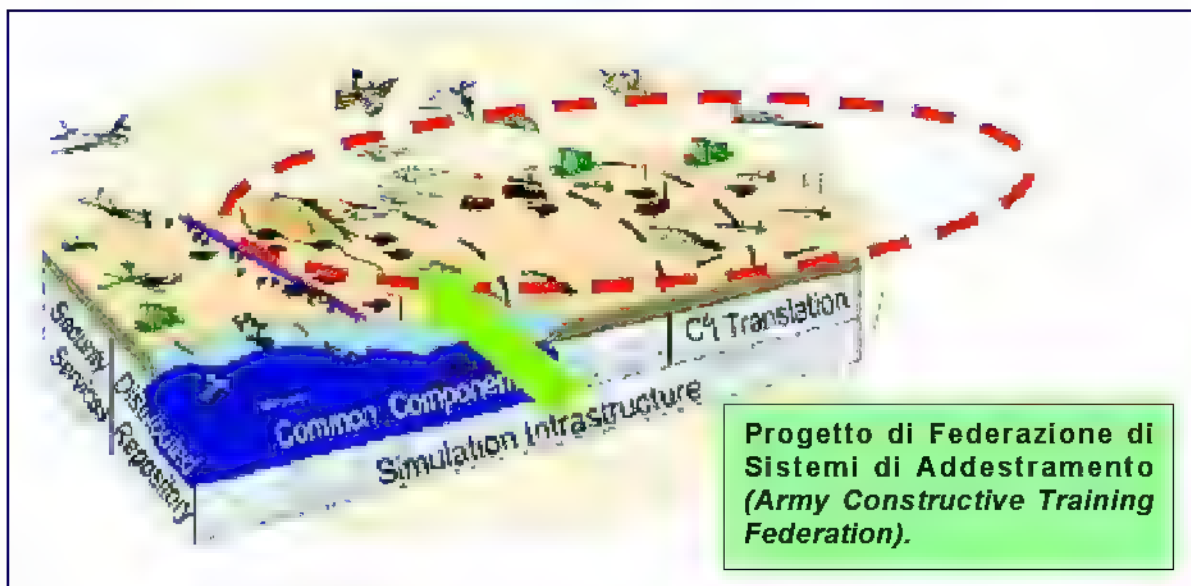
Il Progetto di Federazione di Sistemi di Addestramento *(Army Constructive Training Federation)*

Il rincorrersi e avvicendarsi di sigle e acronimi rappresentativi dei programmi statunitensi lascia gli addetti ai lavori sempre attoniti. In particolare, nell'arena dei sistemi di simulazione e dell'addestramento in generale si assiste a un picco di cambiamenti e modifiche che non consentono di affermare di conoscere lo stato dell'arte e la situazione dei programmi in corso. Recentemente, per fare un esempio, è «spuntato» il progetto di «federazione di sistemi di simulazione» che si prefigge lo scopo di integrare tutti i sistemi dedicati all'addestramento del personale per realizzare un ambiente unico in cui un qualsivoglia miscuglio di unità, sistemi d'arma e scenari reali e simulati possono essere integrati e interconnessi per realizzare un coerente scenario di impiego. In tale ambito, le tecniche di ambiente sintetico saranno utilizzate come collante di tutti questi elementi.

LE INIZIATIVE IN CORSO NELL'ESERCITO

L'Esercito Italiano sta cercando di recuperare rapidamente il divario con Stati Uniti e Gran Bretagna. Per questo, sono in fase di studio alcuni progetti e provvedimenti volti a sviluppare e introdurre tali tecniche nell'ambito dei principali programmi di Forza Armata, come il Centro di Addestramento al Combattimento *(Combat Training Center)*, il Sistema di Simulazione dei Posti Comando e altri sistemi che afferiscono alla realizzazione del progetto della «Digitalizzazione dello spazio della manovra». In particolare, è promettente l'attività di ricerca avviata in tale settore, con riferimento al progetto Marvel sviluppato in ambito WEAG - CEPA 6 dalla società Datamat, che prevede la realizzazione di un dimostratore di strumento *software* per il supporto alle decisioni, nei settori logistica e *Intelligence*. Inoltre, la Forza Armata ha in corso una profonda revisione della sua struttura dedicata alla simulazione, con la realizzazione di sistemi di comando e controllo che possano essere impiegati anche per la realizzazione di scenari operativi virtuali, da utilizzare per l'addestramento delle unità.

CONCLUSIONI

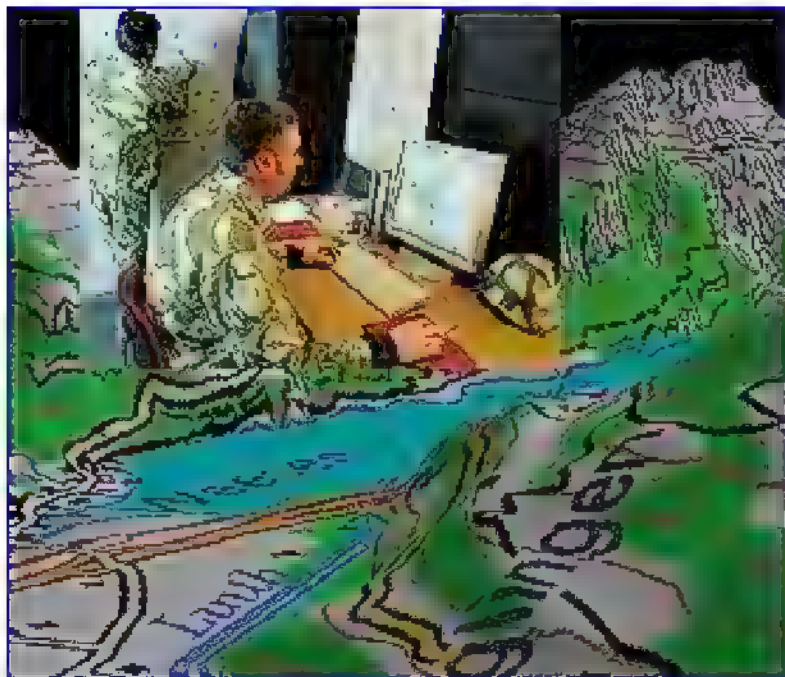
L'ambiente sintetico costituisce un promettente strumento per incrementare l'efficacia dello strumento operativo, soprattutto perché consente di ridurre il rischio associato allo sviluppo di sistemi e/o procedure nuove, tramite la preventiva simulazione in contesti quasi reali o il più possibile aderenti alla realtà. La peculia

Modello di impiego dell'ambiente sintetico nel futuro progetto di simulazione operativa statunitense

rità di questo tipo di simulazione consiste nella possibilità di poter inserire nello scenario simulato altri sistemi simulati e/o reali, in modo costruttivo e incrementale. La Forza Armata sta considerando da tempo questa tecnologia e, recentemente, ha costituito il Centro per la simulazione, sito in Civitavecchia, che già impiega un sistema per l'addestramento dei posti comando delle unità operative del livello Reggimento/Brigata, che impiega queste tecniche. Come sempre, lo scoglio principale da superare ogni volta che si introduce in servizio una nuova tecnologia o un nuovo sistema è quello di far acquisire al personale l'attitudine ad utilizzarla nel corso delle proprie attività, traendone i relativi vantaggi. L'inserimento della simulazione nel ciclo operativo è un obiettivo primario dell'Esercito, che sta inserendo in tutti i propri sistemi di nuova generazione la simulazione *embedded* (integrata). In tal modo, sarà possibile inserire quel sistema all'interno di una futura rete a sua volta inserita in un ambiente sintetico appositamente realizzato per la condotta di operazioni simulate.

Questo è il futuro della simulazione, non più un semplice strumento per l'addestramento e/o la valutazione di sistemi e/o procedure, ma una vera e propria funzionalità operativa, a diretto supporto delle attività *warfare*, relative alla condotta di operazioni reali e/o in esercitazioni.

□

Attività di addestramento su «virtual environment»

** Tenente Colonnello, in servizio presso il Progetto Tecnologie Avanzate dello Stato Maggiore dell'Esercito*

L'UNIONE CONTINENTALE

Dai primi pensatori ai Padri fondatori, dall'allargamento ai 25 Stati fino alla Costituzione Europea e ai nostri giorni

TRA MITO, IDEA E REALTÀ

Teti e Achille in un affresco di Giulio Romano.

L'idea europeista è il punto di approdo di una complessa storia durata secoli, anzi millenni. Oggi l'Europa è sicuramente una realtà splendida e affascinante, ma per dirsi effettivamente compiuta bisognerà raggiungere alcune importante funzioni della vita politica, quali la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Vari interrogativi sono ancora da sciogliere, ma tuttavia è notevole il percorso compiuto, finora, da un'aggregazione che, nelle vicende dell'umanità, ha generato valori, regole, istituzioni e civiltà.

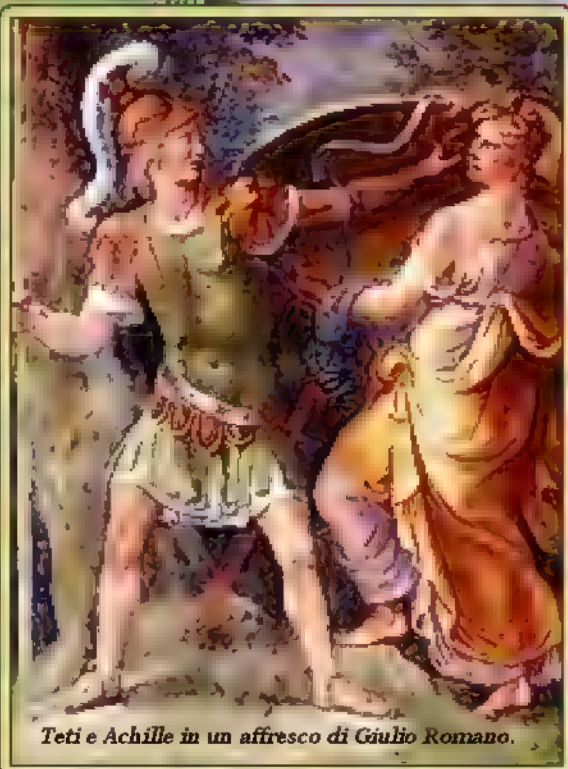
Bruxelles, ore 22.30 del 18 giugno 2004, venticinque Capi di Stato o di governo si alzano in piedi e applaudono: hanno appena approvato la Costituzione dell'Unione Europea! È un momento storico che corona un lungo cammino.

Il 1° maggio del 2004, l'Unione Europea si era allargata inglobando altri 10 Paesi della sua parte orientale e mediterranea (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta, Cipro). I drammatici sviluppi di altri avvenimenti internazionali non avevano consentito di sottolineare adeguatamente la portata di quell'evento, di sicuro spessore storico.

È da augurarsi che ora questo nuovo importante evento non passi sotto silenzio. Perché si è veramente di fronte a un passaggio cruciale della nostra storia.

Infatti, se il nostro ricordo ripercorre l'intero arco del Novecento, ci rendiamo conto di una situazione «bifronte», con una prima metà del secolo in cui la storia europea è contrassegnata da conflitti violenti. Le Nazioni europee, nel 1914-'18, immolano un'intera generazione di giovani e, dopo poco più di un ventennio, non esitano a scontrarsi di nuovo, sul «campo di Marte», obbedendo al cieco istinto di un feroce ed esasperato nazionalismo.

Le dimensioni della tragedia, materiale e morale, di quel lungo conflitto emergono in tutta la loro drammaticità non appena si disperdono i fumi delle ultime esplosioni. Le tetre prospettive sintetizzate dallo scoppio dei due ordigni atomici e dalla «Cortina di ferro», scesa a dividere l'Europa in due campi, aprono il cuore alle più nere previsioni.

Proprio da questo fosco quadro di situazione emergono, tuttavia, le migliori risorse morali e culturali del Vecchio Continente, per lunghi secoli, «faro di civiltà» per il mondo intero. Da ciò scaturisce un successivo capitolo della storia europea del Novecento, dal secondo dopoguerra a oggi; capitolo storico che ha un fascino tutto particolare per-

Le rovine del tempio fenicio di Biblo, in Libano. Questa città, annoverata dagli archeologi fra le più antiche del mondo, era il maggior centro della Fenicia.

ché ci troviamo di fronte a una vicenda economico istituzionale condotta con metodi di pace, che non sembra avere eguali nella lunga trama delle vicende umane e che può proporsi come modello organizzativo per la soluzione di analoghi problemi in altre parti del mondo

UN SECOLO, IL NOVECENTO, A DUE COLORI PER LA STORIA DELL'EUROPA

Ma, anche se il progetto dell'unificazione europea si è configurato in concreto solo dopo le due devastanti guerre mondiali, l'idea attuale di Europa non nasce dal nulla. Essa è il punto di approdo, fortemente problematico, di una lunga e contraddittoria storia che questa ricerca si propone di ripercorrere. Questo perché le eventuali ipotesi di quale Europa edificare dipendono anche dalla quantità e qualità del nostro patrimonio di conoscenze del passato

Ripercorriamola tutta intera questa storia per conoscerne i momenti evolutivi e quelli involutivi e per individuarne le ulteriori possibilità di sviluppo per il futuro

L'ottica di analisi sarà necessariamente ampia e sintetica per il passato e man mano più approfondita e analitica per gli avvenimenti recenti.

Per parlare della genesi dell'idea Europa occorre varcare la dimensione della fantasia e addentrarsi nei recessi mitologici. Europa è figlia di Teti (la Terra) e di Oceano. La leggenda narra che Zeus, innamorato della bellissima fanciulla, si trasforma in uno splendido toro bianco dallo sguardo umano. L'avvicina sulle spiagge della Fenicia, riesce a farla salire sulla sua groppa, la rapisce e attraversa il Mare Mediterraneo fino a Creta dove, rivelatosi, la possiede. Dall'unione nasce Minosse, fondatore della civiltà cretese, la prima e più antica civiltà europea

Come sempre, i miti comprendono elementi di favolistica insieme a riferimenti concreti.

L'idea di Europa, infatti, è strettamente connessa all'area ove, storicamente, nasce la più antica civiltà occidentale, quella greca, e prende corpo proprio in questa area geografica in cui due civiltà (quella greco/europea e quella asiatica, ancora più antica) arrivano a violenta contrapposizione.

Tale idea comincia ad affermarsi, nel IV secolo a.C., nel periodo di Alessandro Magno, quando, a causa degli scontri diretti e terribili che i greci devono sostenere con i re persiani per la loro stessa sopravvivenza, emerge e si diffonde, nella coscienza dei greci, la contrapposizione fra due mondi, Europa e Asia: l'Europa intesa come la patria dei costumi civili e delle libertà, l'Asia come un continente con regimi tirannici. Le località che hanno dato il nome agli eventi più significativi di questa contesa (Termopili, Maratona, Salamina) sono vissute come le battaglie di uomini liberi contro i despoti.

Questo scontro ha vissuto molti capitoli cruenti nei lunghi secoli della storia. Ricordiamo al riguardo: nel periodo dell'Impero romano, le ricorrenti guerre contro i Parti; la lunga parentesi delle Crociate, quando lo scontro di

civiltà si radicalizza con la forte valenza religiosa; il secolare scontro con l'impero turco ottomano; i recenti conflitti medio orientali.

Un'osservazione che costituisce un salto avanti nel tempo: ancora oggi, in quell'area risiedono i punti focali dell'incontro/scontro fra due civiltà eredi di quella greca e di quella asiatica, cioè la civiltà occidentale e quella araba. Due civiltà che fino a oggi, dopo quasi 3 000 anni e in una fase storica in cui il mondo è caratterizzato dai fenomeni della globalizzazione e interdipendenza, ancora non sono riuscite a trovare un adeguato *modus vivendi*.

Il palazzo di Minosse a Cnosso, città centro della civiltà minoica, che deve il proprio nome al leggendario re cretese Minosse

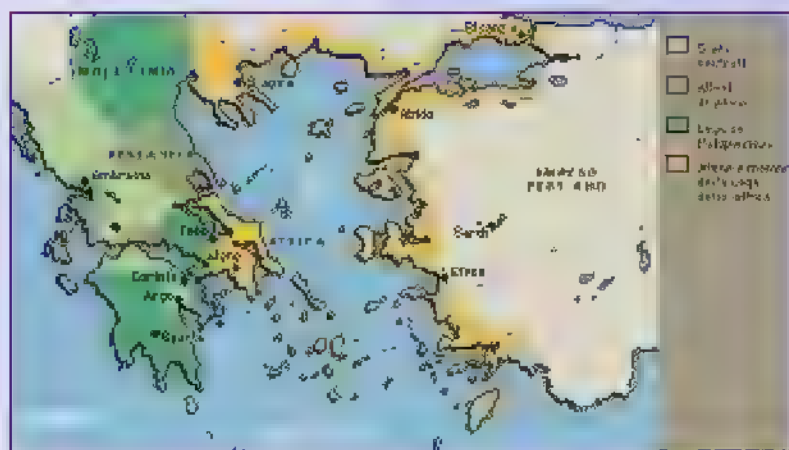
L'EUROPA NEL PERIODO ROMANO, NEL MEDIO EVO E NEL CINQUECENTO

L'idea d'Europa, come indicato in premessa, nasce in Grecia, ma è l'Impero romano che, per un verso, ha diffuso, in tutto il mondo conosciuto, la civiltà greca e, per l'altro, ha costruito, nel corso di lunghi secoli, una base culturale e civile comune, solida e duratura. Roma ha dato fondamenti e riferimenti essenziali al continente europeo, con una lingua, un sistema di leggi, un'organizzazione pubblica e uno stile di vita comuni. Quando poi quest'impero decadrà, le sue funzioni saranno ereditate dalla Chiesa cristiana che troverà un terreno e un ambiente adatti alla sua propagazione.

Nei dieci secoli del Medio Evo (dalla caduta dell'Impero romano nel 476 alla scoperta dell'America nel 1492) alcuni elementi nuovi arricchiscono l'idea d'Europa.

Da un lato le invasioni arabo saracene, provenienti dal Mediterraneo, investivano i principali fari di civiltà e di potere romani, costituiti dalle grandi città costiere dell'Italia e della Spagna. Ciò provocava un arretramento dei predetti centri di potere verso l'interno ed emergeva un nuovo «filone direzionale» costituito dal mondo gallo germanico, la cui più compiuta espressione è l'impero carolingio.

Dall'altro si manifestavano i primi progetti che miravano a promuovere un coordinamento dell'azione degli Stati d'Europa, con la previsione di istituzioni nuove per un governo comune dell'intero continente. Emergeva, in sostanza, un primo esplicito riconoscimento dell'Europa come «patria» comune, con tutti i significati che questo termine comportava. Proprio per questo, i popoli più diversi che, guidati da Carlo Martello, si opponevano agli arabi nella battaglia di Poitiers, nel 732, erano chiamati con il nome onnicomprensivo di *europeenses*. A Carlo Magno, che aveva ricomposto l'unità politica europea, frammentata dalle invasioni barbariche, fu conferito, nell'anno 800, con il rango imperiale, il titolo di *rex patriae Europae*.

Un'ulteriore e importante caratterizzazione dell'Europa, nel periodo medioevale, era la predominanza del concetto di unicità religiosa. L'imperatore si assumeva il compito di proteggere, promuovere ed estendere la cristianità occidentale e le stesse Crociate si spiegavano in quest'ottica: la lotta contro i mussulmani per arrestarne l'espansione e per liberare il Santo Sepolcro imponeva agli Stati cristiani di mettere da parte le loro controversie e fare causa

La Grecia nel V secolo a C..

comune contro gli arabi e i turchi. Questa esigenza faceva fiorire progetti di grande rilievo; per la prima volta si parlava di federazione, associazione, confederazione, termini giunti fino ai giorni nostri.

La predominanza dell'elemento religioso rispetto a quello politico sarà un dato costante, fondamentale, di tutto il Medio Evo, con conseguenze positive e negative.

Infatti, se da un lato, tale elemento servirà a rinsaldare i popoli della parte occidentale, per l'altro, dopo lo scisma della Chiesa ortodossa, contribuirà a una separazione fra la parte occidentale e quella orientale del Continente: il mondo slavo che, in qualche modo era stato assorbito e amalgamato dall'impero romano, si trovava ora, ancora una volta, discriminato e ricacciato al di là del *limes* imperiale.

Inoltre, quando, nella seconda metà del Quattrocento, si verificherà il clamoroso evento della caduta di Costantinopoli e la fine dell'Impero d'Oriente, l'islamizzazione di questa parte d'Europa e dei Balcani creerà un ulteriore arretramento del concetto d'Europa, ormai geograficamente limitato alla sua parte occidentale.

Solo con la cultura umanistica, che apre la strada alla civiltà del Rinascimento, la «presa religiosa» si allenterà e comincerà a emergere il concetto di europei non solo come fedeli di una comune religione, ma, piuttosto, come abitanti di un certo luogo geografico e segnati tutti dalla stessa unità culturale e morale, dalla medesima civiltà, nonostante le suddivisioni e gli scontri fra le fazioni e gli Stati.

L'idea d'Europa si connotava quindi, nel Cinquecento, di un ulteriore, importante significato: quello politico. Lo enfatizzava Niccolò Machiavelli quando affermava che l'idea della cristianità come fondamento della civiltà comune europea doveva essere superata, poiché ciò che valeva per la definizione di civiltà era l'organizzazione politica. L'autore del «Il Principe» si spingeva ancora oltre elaborando la proposta di individuare delle forme per garantire l'equilibrio politico fra gli Stati europei; teoria che sarà continuamente ripresa e, talvolta, anche applicata nei secoli successivi fino ai giorni nostri. Un esempio concreto di tale equilibrio sarà raggiunto in Europa con la pace di Westfalia del 1648, al termine della terribile Guerra dei trent'anni che aveva visto come protagonisti la Francia, da un lato, e gli Asburgo d'Austria e di Spagna, dall'altro.

L'EUROPA NEL SEICENTO E NEL SETTECENTO

Sulla scia della pace di Westfalia, il Seicento era il secolo che vedeva la proposizione, il maturare e il diffondersi di importanti progetti di unità europea; progetti di un raccordo permanente per una pace duratura nel Continente. Di fronte a tensioni e guerre continue, menti illuminate, non solo pensatori e uomini di cultura, ma anche governanti e protagonisti degli scontri politici e militari, si facevano portatori dell'esigenza di definire assetti politici e istituzionali nuovi, non a livello statale, ma a livello europeo. Emblematico e sicuramente molto «proiettato in avanti» fu il progetto del re di Francia Enrico IV

per una grande alleanza di pace fra tutti gli Stati europei, con la realizzazione di una Confederazione europea, quale sede per l'assunzione di decisioni comuni. Questo organismo doveva avere competenze non solo per l'equilibrio degli Stati, ma anche per la politica di difesa nei confronti dei nemici esterni all'Europa e per le politiche dei commerci, con la soppressione delle barriere doganali e la libertà degli scambi. Quanta lungimiranza! È lo stesso progetto che sarà realizzato solo negli ultimi anni del Novecento, cioè dopo oltre tre secoli!

L'assassinio del re impedì che andasse oltre questa prima fase di elaborazione.

Una singolare vicenda fu, poi, quella vissuta dall'inglese William Penn che, sul finire del Seicento, emigrò in America e ottenne dal re inglese il territorio dell'attuale Stato della Pennsylvania, quale pagamento per i forti debiti contratti dalla corona inglese nei riguardi di suo padre. Penn elaborò, per il «suo» Stato, una Costituzione che instaurava una repubblica a democrazia diretta, con elezioni a suffragio universale.

Questa esperienza ci offre lo spunto per anticipare un'osservazione riferita anche all'attualità.

Essa può fornire alcune chiavi di lettura per avvenimenti che interessano, oggi, gli Stati Uniti.

In sostanza, le colonie inglesi che lotteranno per la loro indipendenza nella seconda metà del Settecento e che, insieme agli altri territori del Nord America, costituiranno gli Stati Uniti, hanno conosciuto solo questa «democrazia diretta» e possono essere definiti, per un certo verso, «integralisti democratici». La risposta di questi «integralisti», di fronte alle minacce alla democrazia, è, quasi sempre, totale e, talvolta, «viscerale». Vi è, quindi, molta differenza con gli europei che hanno alle spalle una storia di maggior spessore, attraverso esperienze di forme di Stato estremamente variegate (impero, monarchia, Stato assoluto, Stato costituzionale, dittature, repubblica)! Questi europei, di fronte alle minacce alla democrazia, a differenza degli americani, proprio per questo loro diverso *background* storico, sono portati a reagire in maniera più *soft* e articolata.

Con l'avvio del Settecento - il secolo dei lumi - altri importanti progetti per l'unità europea apparivano e si diffondevano in tutto il Continente. Fondamentale era l'ipotesi dell'abate di Saint Pierre (1713), intitolata *Progetto di pace perpetua* che, salvaguardando la sovranità dei singoli Stati, individuava lo strumento per assicurare la pace in un Trattato istitutivo di un'Unione Europea e di un Congresso rappresentativo di tutte le sovranità presenti in Europa. Si configurava, quindi, una vera e propria Confederazione europea che prevedeva: una perpetua alleanza tra i sovrani, la piena sovranità dei sovrani all'interno dei rispettivi Stati; il loro assoggettamento volontario, per le problematiche internazionali, alle decisioni superiori di un Senato europeo; un contributo finanziario per le esigenze comuni; l'intervento collettivo contro coloro che violano il patto, sulla base di un voto unanime del Senato europeo; il voto a unanimità per decisioni importanti e quello a maggioranza per quelle di minor spessore.

Il filosofo Emanuele Kant riprendeva e ampliava il progetto dell'abate, poiché riteneva che l'obiettivo politico di una pace perpetua non poteva limitarsi alla sola Europa, ma doveva riguardare tutto il mondo, con la sottoscrizione di un trattato di pace universale non rescindibile.

Un altro significativo contributo all'idea d'Europa giungeva da un filosofo illuminista, Voltaire, che individuava nelle *tenebre dell'ignoranza e della superstizione* gli ostacoli maggiori per l'affermarsi di una soluzione politica europea. Fondamentale era, quindi, la crescita dell'unità cul

Il re spartano Leonida, passato alla storia per la sua morte eroica alle Termopili, mentre tentava di fermare l'avanzata dell'esercito persiano in Grecia.

Nell'estate del 1099 l'esercito crociato, dopo un assedio di qualche settimana, prese Gerusalemme

turale e morale dell'Europa. Secondo Voltaire, anche se il lavoro dei saggi appariva inutile per il suo scarso seguito immediato, esso, tuttavia, rivestiva grande rilevanza in prospettiva, perché attraverso l'unità culturale sarà poi realizzata quella politica.

In merito, è importante sottolineare che tutte le prospettazioni politiche erano finalizzate alla ricerca dell'equilibrio, partendo dalla situazione di fatto incentrata sugli Stati esistenti. Solo alla fine del Settecento, con la Rivoluzione francese, il sistema di equilibrio andava in crisi quando la repubblica francese proclamava, inizialmente, il diritto dei popoli all'autodeterminazione, come nuovo fondamento del diritto internazionale; successivamente, il principio della *espansione rivoluzionaria*, in virtù del quale la Francia si faceva portatrice delle idee di libertà presso tutti i popoli.

Sulla base di quest'ultimo principio, Napoleone rivoluzionò l'equilibrio fra gli Stati dell'Europa settecentesca, poi ripristinato dal Congresso di Vienna del 1814-15.

In tal modo, quel concetto di equilibrio, che aveva caratterizzato, nel Settecento, tutte le elaborazioni di intellettuali e statisti, al termine del secolo subiva una rottura clamorosa.

Verso la fine del Settecento prese poi corpo un altro filone ideologico che avrà conseguenze rilevanti fino alla Seconda guerra mondiale.

Fu il «nazionalismo» introdotto dal filosofo Jean Jacques Rousseau che riprendeva il progetto dell'abate di Saint Pierre, ma, pur auspicando una forma di governo federativo, paventava che ciò potesse ledere l'autonomia e l'identità delle singole Nazioni; autonomia e identità che erano un valore assoluto da salvaguardare.

Rousseau entrava in polemica con Voltaire fino al punto da contestare l'europeismo come uno sterile processo livellatore della identità dei singoli popoli. L'europeismo di Rousseau aveva forti connotati nazionali e si spingeva fino al massimo a un'organizzazione di tipo federale.

Voltaire contestava quest'idea perché riteneva pericoloso un ragionamento impostato sulla centralità dello spirito nazionale che, inevitabilmente, entrerà in collisione con un concetto continentale.

Gli elementi di difesa e valorizzazione dell'identità nazionale, sollevati da Rousseau, saranno ampiamente raccolti, già alla fine del Settecento, da poeti, pensatori, uomini di cultura e politici, e daranno vita al nazionalismo e romanticismo dell'Ottocento.

L'EUROPA NELL'OTTOCENTO

L'Ottocento si apriva con la vicenda napoleonica. Dopo tanti secoli, il Continente europeo è riunito. Si trattava di un evento che non si verificava dai tempi di Carlo Magno.

Napoleone riusciva nell'impresa non solo in virtù delle sue doti di condottiero, ma anche per il fascino suscitato dai princìpi portati avanti dalla Rivoluzione: libertà, uguaglianza, fraternità. L'epopea napoleonica travolgeva tutti gli assetti precedenti, specie in Germania e in Italia. Ma si trattava di un'esperienza tempo-

ranea e segnata dall'egemonia della Francia; egemonia non pienamente accettata dagli altri Stati europei.

Il sistema così creato non sopravvisse alla sconfitta di Napoleone.

Con il successivo Congresso di Vienna del 1814-15 vi fu il ripristino della precedente situazione d'equilibrio, che si era venuta a precisare negli ultimi secoli. Ne derivava un ordine europeo incentrato sul diritto dei sovrani e non sulle condizioni e aspirazioni dei popoli.

L'assetto disegnato a Vienna avrebbe dovuto durare a lungo, ma, dopo appena pochi anni, fu rimesso in discussione da nuove tensioni e ripetuti moti rivoluzionari.

A «soffiare sul fuoco» era l'idea di nazione elaborata, come è stato già accennato, da Rousseau e di cui il primo e più rigoroso teorico fu il filosofo tedesco Johann Fichte.

È la grande idea che percorrerà tutta la storia europea dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, e farà passare in ombra le concezioni europeistiche prospettate nei secoli precedenti.

L'Ottocento diventava così, contemporaneamente, il secolo dei Risorgimenti nazionali e dell'oblio europeo.

L'idea della difesa della libertà e identità della nazione acquistava spessore anche perché coniugata al movimento culturale del romanticismo; diventavano due concetti inscindibili, due facce della stessa medaglia. Il movimento del nazionalismo/romanticismo fu particolarmente vivo in Germania, in quegli anni vero e proprio laboratorio culturale e filosofico europeo (l'Inghilterra può essere considerata il laboratorio economico e la Francia quello politico-istituzionale).

Ed era naturale che queste idee di rivendicazione della propria individualità nazionale dovessero trovare terreno di coltura proprio in quelle realtà geografiche, come la Germania e l'Italia, ove alla presenza della nazione, intesa come identità culturale di lingua, valori, costumi e tradizioni, non si accompagnava un'omotetica realizzazione istituzionale.

I nazionalisti sconfessavano i filosofi illuministi e la loro fede nel valore assoluto della ragione ed esaltavano gli ideali, il sacro, la poesia, il bello e lo spirito. Questa esaltazione della propria individualità tendeva a esaltarne il valore e a porsi in contrapposizione con altre realtà. Mentre l'europeismo univa, il nazionalismo divideva. Il poeta tedesco Novalis così arrivava a esprimersi: *verrà, deve venire, il tempo della pace perpetua, in cui la nuova Germania sarà la capitale del mondo.*

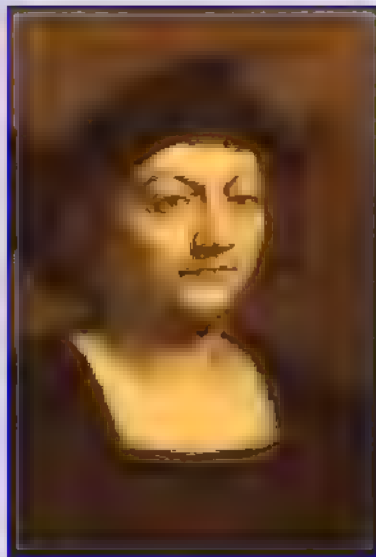
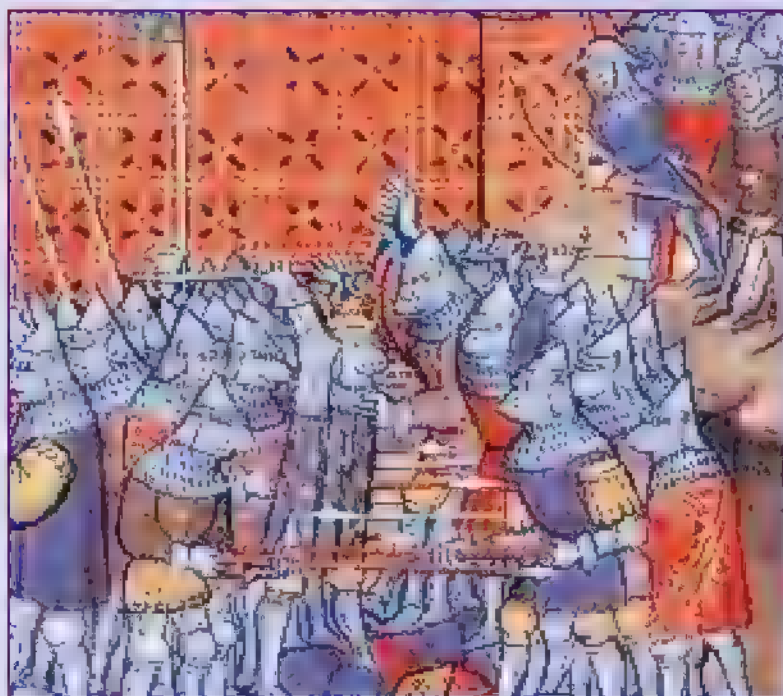
Il nazionalismo (ed il romanticismo che lo accompagna) si tingeva, quindi, di colori forti, con valenze positive e negative. Da un lato, infatti, si tradurrà in idee che risveglieranno i popoli e provocheranno il coinvolgimento degli animi nelle lotte per l'indipendenza e per la libertà. Dall'altro, esaltando le idee del mandato, del primato, della supremazia di una nazione sull'altra, produrrà quelle deviazioni e storture che caratterizzeranno tutta la storia dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Quale secondario effetto negativo, il nazionalismo affievolirà l'idea di Europa.

Il concetto di primato cui si è fatto cenno riecheggiava nei grandi pensatori di tutti i Paesi.

Per lo storico francese Francois Guizot: *le caratteristiche di civiltà della Francia la rendono particolarmente adatta a marciare alla testa della civiltà europea.*

L'italiano Vincenzo Gioberti rivendicava: *il primato morale e civile degli italiani.*

Per Giuseppe Mazzini: *l'Italia è la terra destinata da Dio alla grande missione di dare unità morale all'Europa.*

Di fronte a questo coro osannante al nazionalismo, si ersero alcune voci dissenzienti a conte

Il navigatore genovese Cristoforo Colombo.

La battaglia di Poitiers, nel 1356, contrappose l'armata di settemila inglesi comandata da Edoardo, il Principe Nero, al ben più numeroso esercito francese guidato da re Giovanni II. Lo scontro fu vinto dagli inglesi, nonostante l'inferiorità numerica.

starne la fondatezza e la pericolosità. Wolfgang Goethe, che era stato testimone delle guerre prussiane contro Napoleone, vedeva nel nazionalismo l'*humus* più adatto per far crescere l'odio fra i popoli.

Per Cesare Balbo, l'idea del primato della nazione era solo il frutto di *un'irragionevole superbia*. Lo stesso Mazzini conferiva un'evoluzione al suo pensiero iniziale e considerava la nazione non come un valore per se stesso, ma quale mezzo, sia pure nobilissimo, per l'armonia dell'intera umanità (in questa ottica, affianca la «Giovane Europa» alla già esistente «Giovane Italia»).

Un'ulteriore esasperazione di questi concetti di superiorità nazionale si era avuta, nella seconda metà dell'Ottocento, quando venivano elaborate teorie sulla presunta superiorità di alcune razze rispetto ad altre. In questa visione si spiegavano le conquiste coloniali che erano motivate, in parte, da interessi geopolitici ed economici, ma, anche, da idee estreme, quali la superiorità della civiltà europea e della razza bianca. L'inglese Cecil Rhodes, esploratore e fondatore della Rhodesia, non aveva dubbi sul *fardello dell'uomo bianco* che aveva la missione di dominare e civilizzare il mondo.

È quasi naturale che, in una siffatta situazione, l'idea di Europa, i progetti e le ipotesi di costruzione di organismi di raccordo, come quelli elaborati nei due secoli precedenti, venivano decisamente accantonati.

Si odono appena le flebili voci di poeti e letterati. Per Victor Hugo *verrà un giorno in cui si vedranno questi due immensi gruppi, gli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti d'Europa, posti in faccia l'uno all'altro, tendersi la mano al di sopra dei mari ... per ottenere il benessere di tutti, la fratellanza dei popoli e la potenza di Dio*. Per il filosofo Friedrich Nietsche, l'avvento dell'Europa farà finire *la commedia della sua congerie di staterelli e la molteplicità dei suoi velleitarismi dinastici e democratici*.

Sul piano politico, le uniche proposte furono formulate dagli inglesi che, durante il Congresso di Vienna, elaborarono l'idea che non ebbe poi seguito, di un *Commonwealth of Europe*.

Nella restante parte del secolo non si registrarono ulteriori elaborazioni degne di nota; anche questo è un segnale preciso di come ogni interesse per l'unificazione d'Europa era stato ormai relegato in sott'ordine. Sotto l'impeto del nazionalismo e del romanticismo, l'Europa si avviava al baratro della Prima guerra mondiale!

Il percorso segnato dall'idea d'Europa è stato seguito dalla sua genesi mitologica fino alla Grande guerra. Come accennato l'ottica di analisi è stata necessariamente ampia e sintetica.

Gli avvenimenti del Novecento, invece, poiché decisivi ai fini della realizzazione di questa idea, necessitavano di una visione più approfondita e dettagliata.

L'EUROPA AL TERMINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il Novecento si apriva con la Prima guerra mondiale, la grande guerra fratricida degli europei. Durante l'evento bellico cadeva quel senso di appartenenza a un'unica realtà civile, geopolitica, economica e sociale. A ciò si accompagnava anche la percezione di un ridimensionamento del ruolo primario fino ad allora svolto, «in solitudine», dall'Europa sulla scena mondiale.

Emergeva una nuova realtà geopolitica e economica: gli Stati Uniti d'America, che avevano svolto un ruolo decisivo per la conclusione della guerra e cominciavano a diventare un riferimento sempre più importante per l'idea e lo sviluppo del progresso umano. La nuova realtà cominciava a soppiantare quel ruolo «solitario» che l'Europa ha sempre svolto. Gli Stati Uniti d'America cominciavano a eccellere nella scienza, nella tecnica, nella economia, nella organizzazione del lavoro e nel funzionamento dei pubblici servizi. Ormai il «faro» della civiltà del mondo non era più solo l'Europa.

Sono gli stessi Stati Uniti d'America, e per essi il Presidente Woodrow Wilson, a elaborare un progetto per la costituzione di un organismo sovranazionale «la Società delle Nazioni», quale sede per la rappresentazione degli interessi specifici, la composizione delle controversie e l'esercizio di una vigilanza attiva sulle violazioni del nuovo sistema di equilibrio. A differenza del Congresso di Vienna, viene assunto a valore fondamentale il principio della nazionalità: *i popoli hanno diritto all'autodeterminazione nazionale ... tutte le aspirazioni nazionali ben definite dovranno ricevere la soddisfazione più completa che possa venire accordata.* Questo l'intendimento e il sogno.

In realtà, l'Europa che emergeva dai trattati di pace presentava situazioni contraddittorie, con un assetto del tutto squilibrato. A molte popolazioni non erano riconosciute le legittime aspirazioni nazionali.

In questo scenario di precarietà e di nuove tensioni, nel 1919, la Società delle Nazioni veniva istituita, ma a essa non partecipavano gli Stati Uniti che, dopo averla promossa, si ritiravano nel loro isolazionismo. La Società delle Nazioni nasceva «zoppa» e finirà per avere un ruolo sempre più debole e ininfluente nelle relazioni internazionali.

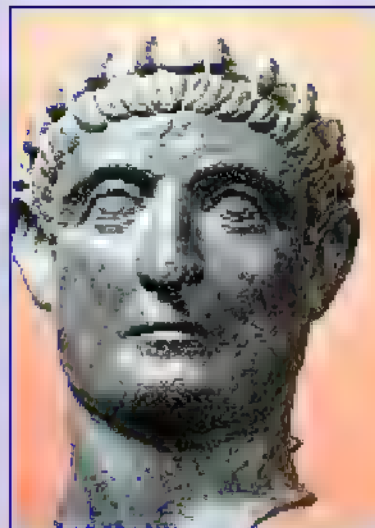
IL DIBATTITO FRA LE DUE GUERRE

La «Società delle Nazioni» era un organismo internazionale deputato a regolare i rapporti fra le Nazioni, ma senza alcuna capacità coercitiva.

In Europa, ove prevalentemente si era svolto il conflitto e dove si lamentavano le maggiori perdite, si cercò di andare ancora oltre ipotizzando la costruzione, non di un «foro internazionale di dibattito», com'era la Società delle Nazioni, ma di una struttura sovranazionale che assorbisse alcune porzioni della sovranità dei singoli Paesi.

Prendeva, così, corpo l'idea di un'Europa federata. Non era un'idea del tutto nuova perché essa aveva già avuto una prima (sia pur breve) realizzazione, nell'Ottocento, con Carlo Magno.

Dopo quella esperienza, tuttavia, l'idea di un'Europa federata, come risulta dalle analisi precedenti, era rimasta un'utopia d'intellettuali e di singole personalità, ma non aveva mai dato corpo a movimenti politici organizzati. Solo dopo la Prima guerra mondiale l'idea di un'Europa unita diventava programma di movimenti militanti e d'*élites* dirigenti.

Il primo di questi movimenti nasceva per iniziativa del conte austriaco Richard Coudenhove

L'imperatore romano Costantino il Grande trasferì, nel 330 d.C., la Capitale da Roma a Bisanzio che venne, appunto, ribattezzata Costantinopoli.

Niccolò Machiavelli ebbe un ruolo di primaria importanza nella politica italiana tra il XV e il XVI secolo.

kalergi, che auspicava una *federazione europea fondata sul principio dell'unione e non dell'unità* e metteva in guardia l'Europa dai nuovi centri di potenza che si profilavano nel mondo (Stati Uniti d'America, Giappone e Unione Sovietica). Per difendersi doveva nascere un blocco europeo intorno all'asse tra Francia e Germania (cioè proprio quei Paesi che più volte avevano rotto l'equilibrio europeo).

Il Progetto del Kalergi riscuoteva un grosso successo: il 5 settembre del 1929, il Presidente del Consiglio francese, Aristide Briand (premio Nobel per la pace), lo presentava, con accorati appelli, all'assemblea della Società delle Nazioni. Sembrava cosa fatta. Non sarà così! Come sempre, non volendo risolverlo, l'assemblea affidò il progetto a un Comitato di studio. Non se ne saprà più nulla!

Pur con questa incapacità e inerzia di fondo, vennero fatti alcuni passi lungo il sentiero della pace: nel 1922 la conferenza di Washington sul disarmo; nel 1925 il patto di Locarno fra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, a garanzia della frontiera tra Francia, Belgio e Germania; nel 1928 il patto Briand Kellogg per il bando della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali (vi aderivano circa 60 Paesi).

La grave crisi economica del '29 segnava la fine delle speranze e delle illusioni. Di fronte ai difficili problemi economici contingenti, crollavano le intese faticosamente abbozzate e i particolarismi nazionali riprendevano il sopravvento, adottando soluzioni autonome e inevitabilmente conflittuali. Anche l'America tentò di risolvere i suoi problemi raddoppiando le barriere doganali e confermandosi in un isolazionismo politico e culturale che durerà fino alla tragica domenica di Pearl Harbour. Sul piano tariffario, analogamente si comportarono i maggiori Paesi europei. Il commercio mondiale ne risultò dimezzato.

Crollava quel libero commercio che era considerato la migliore garanzia della pace. Invece di unire, com'era nelle speranze degli europeisti, la crisi economica divideva. Nasceva una nuova versione del nazionalismo, questa volta a valenza economica che riaccendeva e alimentava quello politico. A ciò concorreva, in maniera significativa, anche la presenza di regimi dittatoriali quali quello nazista in Germania, fascista in Italia, franchista in Spagna.

Si spaccava il movimento di Kalergi e quello paneuropeo si disperdeva.

In parallelo con la caduta del commercio internazionale, crollava il sistema di sicurezza collettiva. Nel 1931 il Giappone iniziava l'aggressione alla Cina e nel 33 si ritirava dalla Società delle Nazioni. Nel '35 si verificava l'aggressione italiana all'Etiopia; seguivano il riarmo tedesco e l'an

nessione della Renania; scoppiava la guerra civile spagnola. Seguivano, nel '38 l'annessione dell'Austria e nel '39 quella della Cecoslovacchia. Il 1° settembre '39 iniziava il Secondo conflitto mondiale

Scrittore e filosofo, Voltaire, rappresentava una figura particolarmente importante dell'Illuminismo francese

L'IDEA D'EUROPA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Un'interpretazione idealizzante della Resistenza vuole che proprio dai campi di concentramento sia rinata l'idea dell'Unità europea. La comune esperienza di dolore e di sacrificio rende vibrante l'aspirazione a un ordine di democrazia e di pace. Tuttavia, da quella esperienza non nasce un movimento organizzato. Gli stessi comunisti, i protagonisti più numerosi e organizzati della Resistenza, rifiutavano l'idea dell'unità europea, in nome dell'internazionalismo marxista. Anche l'esperimento della Società delle Nazioni, che era stata incapace di evitare la guerra, alimentava lo scetticismo verso forme d'integrazione sovranazionale

L'idea della integrazione europea, più che nei Paesi vincitori, si affermava nei Paesi vinti, che vedevano in ciò la possibilità di un reinserimento nella comunità internazionale. Essa rimaneva, comunque, minoritaria e si esprimeva soprattutto attraverso il rifiuto di un nazionalismo fomentatore di conflitti.

Singolare fu, invece, il fermento europeista che animò i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo durante tutto il periodo della guerra e che portò all'unione doganale del Benelux già all'indomani della liberazione e prima della fine della guerra. Questa realizzazione fece da battistrada a più ambiziosi programmi di unità europea

Il movimento di resistenza italiano fu il più convinto sostenitore dell'unità europea. L'interesse per l'europeismo si era già manifestato durante il ventennio fascista, come opposizione alla politica nazionalista e all'isolamento culturale del regime mussoliniano. Nel 1935 Carlo Rosselli, fervente assertore del federalismo europeo, anticipava due proposte importanti: un'Assemblea costituente e la sensibilizzazione delle masse popolari. Ambedue queste indicazioni furono accolte dal Movimento federalista europeo (MFE), fondato in Italia nel 1943, che rimarrà l'organizzazione federalista più importante dell'immediato dopoguerra

Nel *Manifesto di Ventotene*, elaborato da Colorni, Rossi e, soprattutto, da Altiero Spinelli, l'Europa federata era vista non solo come la fine dello Stato nazione, ma la condizione per la nascita di una nuova democrazia, di un nuovo patto sociale e di una nuova cultura politica

Proprio questa visione totalizzante della federazione europea, se ne costituiva un motivo d'attrazione, ne rappresentava, al

tempo stesso, il limite. Proprio per questo, il federalismo italiano rimase sostanzialmente isolato nel panorama federale europeo, caratterizzato da posizioni più moderate e gradualistiche

Già tra la fine del '44 e il '45, l'europeismo della Resistenza registrava prima il declino e poi la sconfitta sia culturale sia politica. L'ultima impennata era stata la dichiarazione dei resistenti europei del luglio del '44, che propugnava un'Unione federale per risolvere i problemi della pace duratura.

Poco dopo, tuttavia, gli entusiasmi si stemperarono. Le tradizionali strutture statali ripresero subito il sopravvento Gli ultimi mesi del '45 segnarono anche la crisi e la paralisi del Movimento Federale Europeo (MFE)

Grande stratega, Napoleone Bonaparte conquistò gran parte dell'Europa occidentale e l'Egitto, diffondendo così i principi della Rivoluzione francese

Tuttavia, proprio in quei mesi, ispirata dall'economista rumeno David Mitrany, nasceva la corrente del «funzionalismo», destinata ad aprire la strada a una nuova strategia verso l'Europa

L'EUROPA NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA - LA GUERRA FREDDA

Nel maggio del '45, la fine del Secondo conflitto mondiale, vedeva la Germania occupata, nella parte occidentale, dalle armate americane e inglesi e, in quella orientale, dalle armate sovietiche.

La capitale Berlino, che si trovava nella parte orientale, era divisa in quattro settori d'occupazione (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica).

Durante gli anni del conflitto, le esigenze di coordinare gli sforzi militari contro il comune nemico, avevano fatto passare sotto silenzio le profonde divergenze che dividevano, sul piano politico e economico, gli americani e gli inglesi, da un lato, e l'Unione Sovietica dall'altra

Gli uni (Stati Uniti e Gran Bretagna), ampiamente ispirati da una concezione di liberalismo e l'altra (Unione Sovietica) fortemente orientata verso un internazionalismo proletario da conseguire non solo per via politica.

La fine del conflitto faceva emergere, ormai, tutte queste contraddizioni. Già nel '46 il Premier inglese Winston Churchill denunciava che *una cortina di ferro era scesa da Stettino all'Adriatico a dividere l'Europa in due campi.*

Il più grande problema lasciato insoluto dalla guerra era il futuro della Germania occupata.

Ed era chiaro che da questo futuro dipendeva, in buona parte, anche il futuro dell'Europa. Un eventuale scivolamento della Germania nell'area comunista avrebbe significato la perdita dell'Europa.

Nel luglio del '46, i governi inglese e americano annunziavano l'intenzione di unificare le zone di rispettiva occupazione; era il primo passo per la creazione di un'economia tedesca occidentale separata da quella dell'Est. Il 1° gennaio '47, nonostante le proteste sovietiche, aveva luogo la fusione della zona inglese con quella americana

Si profilava la «Politica di contenimento» elaborata dal Presidente Truman *per sostenere i popoli liberi che si oppongono ai tentativi di oppressione da parte*

di minoranze armate o di pressioni esterne. Cominciava la «Guerra fredda»; durerà fino al crollo del Muro di Berlino dell'89

Accanto a questa politica di contenimento, gli americani sviluppavano anche una vigorosa azione di sostegno economico all'Europa con il famoso «Piano Marshall» (dal nome del Segretario di Stato e Ministro degli Esteri). Dottrina Truman e Piano Marshall furono i due pilastri (politico l'uno e economico l'altro) con cui, in meno di due anni, gli americani costituirono il blocco occidentale

Il terzo pilastro sarà il Patto atlantico.

Gli americani non ignoravano che i governi e l'opinione pubblica europea (soprattutto la Francia) che, per ben tre volte in settant'anni, avevano subito un'aggressione da parte tedesca, erano fortemente ostili e timorosi verso un recupero economico e politico tedesco, ad appena due anni dopo una guerra che aveva prodotto tanti lutti. Le remore occidentali furono superate grazie alle garanzie offerte dagli Stati Uniti d'America; garanzie consistenti nel mantenere una forte presenza americana in Europa e nel sostenere la ricostruzione dell'economia europea. Insomma, dal '42 al '47, si verificava un completo ribaltamento della politica estera americana che passava dall'isolazionismo all'interventismo. Un'ulteriore garanzia era fornita dal fatto che il recupero della Germania doveva avvenire nel quadro di un'unificazione europea di cui gli americani diventavano garanti e convinti sostenitori.

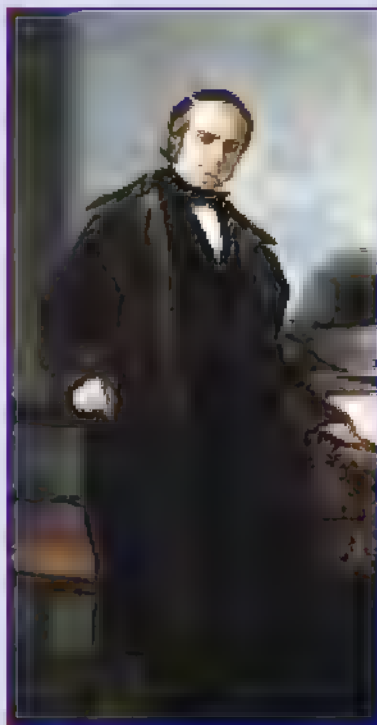
La Guerra fredda rilanciava, quindi, la causa dell'unità europea, anche grazie alla identificazione fra europeismo e atlantismo (cioè un'Europa non contrapposta agli Stati Uniti).

Venne ritrovata la spinta ideologica e emotiva verso l'ideale di un'Europa unita. In tal senso vennero rinnovate le sollecitazioni di Winston Churchill a costituire gli «Stati Uniti d'Europa», approfittando dello scudo e della protezione della bomba atomica fino a quando l'Occidente ne avesse detenuto il monopolio. Churchill suggeriva, quale *first practical step* la creazione di un Consiglio d'Europa.

Nacquero altri movimenti europeisti fra cui l'Unione parlamentare europea del conte Kalergi, tornato dagli Stati Uniti d'America ove si era rifugiato durante la guerra. In Italia, riprendeva vigore l'azione di Altiero Spinelli alla guida dell'MFE.

Una raffigurazione del Congresso di Vienna in un acquarello di Jean-Baptiste Isabey

IL CONGRESSO DELL'AJA E IL CONSIGLIO D'EUROPA – FEDERALISTI, UNIONISTI E FUNZIONALISTI

Il primo grande momento di sintesi di tutti questi movimenti giungeva con il Congresso d'Europa che, patrocinato da Churchill, si svolse a L'Aja nel maggio del '48. Vi parteciparono i maggiori statisti dell'Europa occidentale insieme ai più convinti propagandisti dell'idea federale. Le grandi aspettative non si rispecchiarono completamente nella risoluzione finale che risultò un compromesso fra i federalisti, che volevano un'Assemblea eletta direttamente dai cittadini e con poteri costituenti, e gli unionisti,

Lo scrittore, filosofo e sacerdote piemontese Vincenzo Gioberti auspicò e teorizzò la costituzione di una Confederazione di Stati italiani guidata dal magistero morale del Papa

secondo i quali l'Assemblea (i cui membri dovevano essere designati dai Parlamenti nazionali) si doveva limitare a suggerire misure pratiche per realizzare gradualmente l'unione politica

Sul piano politico si scontrarono la Francia, apertamente federalista, e la Gran Bretagna che subordinava la politica europea ai rapporti privilegiati con gli Stati Uniti d'America

Pur con queste inevitabili incongruenze di fondo, dal Congresso dell'Aja derivava, il 5 maggio del '49, l'Assemblea europea con la denominazione di Consiglio d'Europa. Vi parteciparono dieci Paesi (Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia). Ne era esclusa, ovviamente, la Germania.

Il Consiglio aveva il compito di discutere questioni di comune interesse e concludere accordi nei settori economico, sociale, culturale e scientifico. Era escluso il settore della Difesa nazionale

Il Consiglio d'Europa era composto da un'Assemblea consultiva e un Comitato dei Ministri, incaricato di elaborare le misure atte a realizzare gli scopi del Consiglio.

Il Comitato dei Ministri non era obbligato a elaborare le misure indicate dall'Assemblea e ciò costituiva un primo segnale sul ruolo marginale assegnato al Consiglio d'Europa: un foro ove si discuteva senza poter decidere.

Emerse subito una questione che attraverserà, quale principale argomento di discussione e di dissenso, tutta la storia delle realizzazioni dell'Europa: quella della sovranità. Infatti i federalisti chiedevano la rinuncia alla sovranità da parte dello Stato e il suo progressivo declassamento a struttura regionale. Anche i settori della difesa, politica estera, politica monetaria e doganale dovevano essere gestiti a livello sovranazionale e gli unionisti (o confederalisti), invece, erano orientati a mantenere lo Stato nella sua sovranità, con la facoltà di dissentire da azioni comuni non condivise (decisioni prese all'unanimità)

Proprio per superare questa situazione di stallo, emergeva una terza via, quella del funzionalismo, secondo cui l'integrazione era possibile solo se attuata con gradualità, per settori o per funzioni.

Ciò nella convinzione che questo processo graduale, a un certo punto, avrebbe creato le condizioni per il pieno trasferimento di poteri politici a un'autorità sovranazionale.

In sostanza, mentre i federalisti vedevano l'autorità sovranazionale come momento iniziale e costituente del processo di integrazione, i funzionalisti indicavano l'autorità sovranazionale come momento finale del citato progresso.

La differenza non era di metodo, ma di sostanza perché, per i federalisti, il motore primario del processo di integrazione era il popolo, attraverso la scelta elettorale dell'Assemblea sovranazionale, e, per i funzionalisti, il motore primario era costituito dai governi, liberi di aderire o meno ai settori o alle funzioni da integrare.

Alla luce delle successive esperienze, è possibile affermare che il metodo funzionalista presiederà a tutte le maggiori realizzazioni dell'unificazione europea.

L'AMERICA E L'UNIONE EUROPEA - LA RISPOSTA SOVIETICA

Mentre era in corso questo dibattito ideologico, si sviluppava il Piano Marshall che riuscì ad avviare la ripresa economica dell'Europa anche se mancherà l'obiettivo secondario di integrare le economie europee; obiettivo che sarà realizzato solo con la creazione del Mercato Comune

Un ulteriore passo avanti per l'integrazione europea fu la creazione della organizzazione di difesa euro americana, il Patto

Atlantico. Il 4 aprile del '49 dodici Stati firmarono il Patto Atlantico (Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Islanda, Italia, Norvegia, Grecia e Turchia). Ne era esclusa la Germania.

Esso diventava lo strumento tangibile che legava l'Europa agli Stati Uniti d'America e assumeva, soprattutto, una connotazione politica.

Ciò provocava la reazione dell'Unione Sovietica e innescava quel processo mentale secondo cui ogni passo per l'integrazione europea sarà percepito da parte sovietica come un aumento della minaccia. Da ciò la politica sovietica che tendeva a favorire le divisioni in Europa.

L'immediata reazione sovietica fu, nello stesso anno '49, la firma del Comecon, strumento con cui Mosca puntava a integrare le economie dei Paesi satelliti.

LA «RIABILITAZIONE» DELLA GERMANIA

Mentre erano in atto le attività per l'integrazione europea, nel mondo occidentale si poneva anche il problema della integrazione politica e economica della Germania. Nel giugno del '48 venne avviata un'amministrazione autonoma tedesca e si tennero le elezioni. Fu introdotto il nuovo marco. I sovietici reagirono con il blocco di Berlino (giugno '48 maggio '49) risolto grazie al ponte aereo con cui gli alleati rifornirono i settori occidentali della capitale.

Venne approvata la nuova Costituzione della Germania (che assunse la denominazione di Germania Ovest), eletto il nuovo parlamento e costituito un nuovo Governo. La Germania riacquistava la dignità di Stato anche se ancora vincolato a obblighi particolari.

Si poneva ora il problema del riarmo tedesco (proibito dalle condizioni del Trattato di pace).

Ciò creava un problema fondamentale per la Francia che ipotizzava di fondare la propria sicurezza su una condizione di inferiorità da parte della Germania. Le pretese della Francia erano per un'internazionalizzazione della Renania (la Ruhr) e per un suo protettorato sulla Saar. Ciò allo scopo di sottrarre alla disponibilità tedesca le ingenti risorse siderurgiche di quelle zone. Queste pretese erano basate anche su accordi con gli Stati Uniti d'America e Gran Bretagna, raggiunti al termine della guerra. Proprio sulla base dei predetti accordi, nel dicembre del '48, fu istituita un'Autorità internazionale della Ruhr (Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia e Benelux) per distribuire la produzione tedesca di carbone e acciaio.

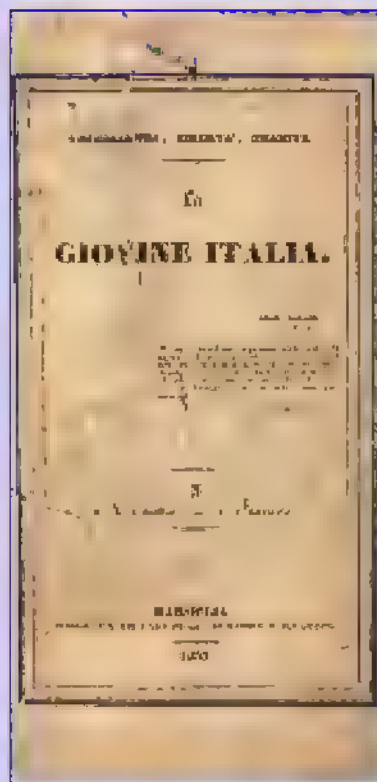
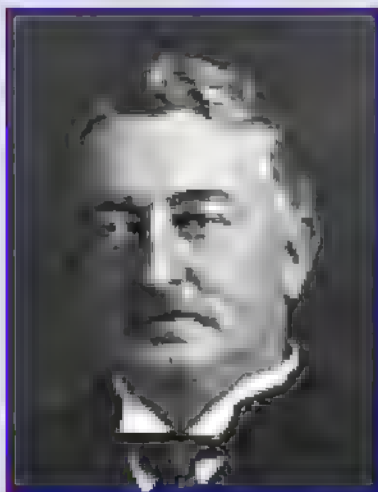
Questa situazione di ostilità non poteva, tuttavia, essere sostenuta indefinitamente e un nuovo orientamento nei riguardi della Germania maturava nella classe dirigente e nell'opinione pubblica francesi. Ormai si riconosceva la necessità di un «Accordo storico» fra i due Paesi, accordo diretto (secondo De Gaulle) o nel quadro dell'Unione europea.

LA COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO (18 APRILE 1951)

In quegli anni emergeva un grande «Padre» dell'Europa, Jean Monnet, uomo di grandissimo prestigio personale e di grande influenza anche presso americani e inglesi. La sua prima idea, accettata dal governo francese, fu la creazione di un'Autorità internazionale del Carbone e dell'Acciaio. Secondo Monnet la ripresa economica della Francia rimaneva bloccata se non si risolveva rapidamente il problema della produzione industriale tedesca.

Sulla stessa lunghezza d'onda si mosse il cancelliere tedesco Adenauer (altro «Padre dell'Europa»)

La copertina di un numero della «Giovine Italia» che propugnava gli ideali di uguaglianza, libertà e umanità alla base del movimento fondato da Giuseppe Mazzini.

GIOVINE ITALIA.

Il finanziere inglese Cecil Rhodes usò il suo immenso patrimonio, costruito sulle miniere di diamanti in Africa, per estendere il dominio britannico.

che, nel 50, nell'intento di favorire il reinserimento della Germania nel sistema internazionale a parità di condizioni, auspicava una completa unione tra Francia e Germania con la fusione delle rispettive economie. A questo punto (maggio '50) Monnet formulò la proposta di un'Autorità dotata di poteri sovranazionali che doveva gestire, controllare e commercializzare la produzione di carbone e acciaio di Francia, Germania e di quei Paesi europei che avessero accettato di partecipare.

Il Piano fu accettato da Schuman, Presidente del Consiglio dei Ministri francese, che lo fece proprio e lo presentò come *il primo passo verso una federazione europea* (in realtà esso costituiva la prima realizzazione del metodo funzionalista).

Adenauer dette un assenso immediato perché questo poneva la Germania sullo stesso piano di dignità di un potenza vincitrice.

Al progetto per la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) aderirono anche i Paesi del Benelux e l'Italia. L'Inghilterra rifiutò perché non poteva accettare il principio di un'autorità sovranazionale.

Il Trattato fu firmato il 18 aprile del '51. Gli organi della Comunità erano i seguenti: Assemblea, composta da 78 membri designati dai Parlamenti nazionali, con il compito di controllare l'operato dell'Autorità (questa Assemblea fu salutata come il primo nucleo del futuro Parlamento europeo); Alta Autorità, composta da nove membri (due per Francia, Germania e Italia e uno ciascuno per i Paesi del Benelux), che prendeva le decisioni a maggioranza semplice, Consiglio dei Ministri, organo di collegamento tra i governi nazionali e l'Alta Autorità; Corte di Giustizia, (sette giudici e due Avvocati generali); Comitato Consultivo (cinquantasette membri in rappresentanza di sindacati, imprenditori e consumatori).

Le procedure di ratifica da parte dei Parlamenti nazionali furono abbastanza rapide. Tuttavia è da evidenziare che le maggiori difficoltà per la ratifica emersero proprio in Francia, cioè nel paese che aveva assunto l'iniziativa per istituire la CECA.

Ciò anticipava l'opposizione alla cessione di sovranità nazionale, che troverà poi una manifestazione drammatica, due anni dopo, in occasione della ratifica del trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa (CED).

LA BREVE «PRIMAVERA» DELLA COMUNITÀ EUROPEA DI DIFESA (1950-1954)

Con le elezioni politiche, l'approvazione di una nuova Costituzione e la formazione del Governo, la Germania dell'Ovest riacquistava il rango di Paese libero sia pure condizionato dai pesanti vincoli del Trattato di pace. Queste realizzazioni istituzionali avviavano il nuovo Stato, sorto a seguito dell'instaurarsi della «Cortina di ferro» (Germania Ovest) verso un traguardo di piena e completa dignità nazionale. In tal senso, un primo riconoscimento venne con la creazione della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), primo momento internazionale in cui la nuova Germania si univa a potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale.

L'avvento della «Guerra fredda» pose, inoltre, il problema di individuare il modo di coinvolgere la Germania Ovest nell'organizzazione difensiva che si stava edificando per opporsi alla minaccia dell'Unione Sovietica che sembrava sempre più incombente. Non si poteva, ovviamente, restituire a quel Paese la piena sovranità nel settore della Difesa nazionale. Ciò nel timore che un tale provvedimento avrebbe suscitato, da parte di Paesi come la Francia e il Benelux, che solo alcuni anni prima erano stati devastati dalla potenza delle armate

tedesche. Per altro verso, il principale Teatro Operativo per la difesa da un'eventuale aggressione sovietica era costituito proprio da quelle ampie pianure tedesche che si offrivano come un invitante «scivolo» alla temuta progressione delle armate sovietiche. Non era quindi ipotizzabile condurre una guerra difensiva in quel Paese senza coinvolgere anche le risorse umane e professionali tedesche. Andava, quindi, ricercato un modo attraverso cui il riarmo della Germania Ovest potesse avvenire in un quadro d'assoluta salvaguardia per evitare la rinascita di quel «nazionalismo militare tedesco», riconosciuto come una delle principali cause del trionfo e dell'operato di Hitler.

Per l'individuazione di queste modalità di salvaguardia si scontrarono due visioni: quella degli Stati Uniti d'America, tendente a un sistema di garanzie più «diluito» e, comunque, non a scapito della ormai ben delineata *leadership* militare americana in Europa (cioè il tutto doveva avvenire nel quadro della NATO) e quella francese, che puntava a un sistema di garanzia più «rigido» e cautelativo.

A fattor comune per entrambe le visioni, la necessità che, almeno per un primo tempo, le unità tedesche da ricostituire fossero: a un livello ordinativo non elevato (max Divisione); «diluite» in complessi di forze internazionali, poste sotto comando alleato.

Al di là di queste forze non era riconosciuta alla Germania la possibilità di costituire altre unità da destinare a esigenze nazionali. Inoltre, il riarmo tedesco andava inserito nel quadro di una sempre più spinta integrazione europea.

Molte ipotesi furono formulate, ma l'evento che fece precipitare le cose si verificò il 25 giugno del '50, quando scoppiò la guerra di Corea che fu percepita come il preannuncio di un'offensiva sovietica nel Vecchio Continente.

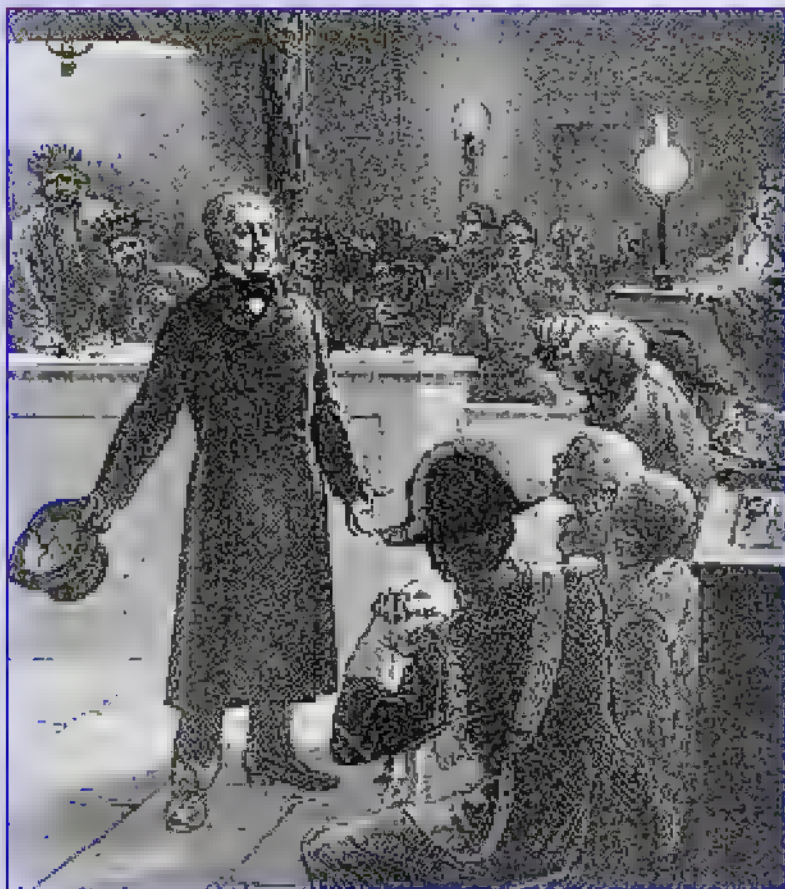



Illustrazione che ritrae il protagonista del romanzo «I miserabili» di Victor Hugo.

Il Segretario di Stato americano, Dean Acheson, formulò una prima proposta, nel settembre '50, che prevedeva la creazione di una forza integrata, sotto comando americano, formata da vari Contingenti nazionali e comprendente anche unità tedesche (inserire almeno 10 Divisioni tedesche nelle schieramento atlantico).

Al «piano Acheson» la Francia oppose il «piano Pleven» (dal nome del Presidente del Consiglio) che prevedeva la realizzazione di un «Esercito europeo», composto da sei Divisioni, con uno Stato Maggiore internazionale, posto agli ordini del Comandante in capo delle forze alleate. Il tutto posto sotto il controllo di un Ministro della Difesa europeo e di un'autorità politica da designare. La struttura rifletteva, in pratica, quella della CECA.

Il piano francese trovò l'opposi-

Il 28 giugno 1914, a Sarajevo, l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia furono uccisi da un nazionalista serbo.

zione americana, inglese e anche degli stessi tedeschi

Un certo riavvicinamento delle posizioni si verificò nel dicembre dello stesso anno '50, quando al comando della NATO è designato il Generale Eisenhower che stabilì la sede del suo Comando proprio a Parigi. Eisenhower era stato il Comandante delle Forze Armate alleate, aveva diretto lo sbarco in Normandia ed era, pertanto, considerato il «liberatore dell'Europa»

Nel febbraio del '51, per iniziativa francese, si aprì a Parigi una conferenza per l'organizzazione dell'Esercito europeo, con rappresentanti di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Era questo un classico «approccio funzionalista» verso l'integrazione europea. Dopo alcuni mesi di *impasse*, anche per la contrarietà degli Stati Uniti d'America, una spinta decisiva venne da Jean Monnet (già artefice della CECA) che, dopo una serie di incontri con il Generale Eisenhower, convinse gli americani dell'inutilità di uno scontro frontale sull'Esercito europeo

Alle successive attività dette un significativo contributo anche Alcide De Gasperi (Presidente del Consiglio italiano) che partecipò personalmente alle discussioni imponendosi, spesso, con il ruolo di guida, soprattutto nell'ottica di ampliare le finalità della Conferenza per trasformare la Comunità europea di difesa in una vera e propria Comunità politico-economica. Gli inglesi furono, inizialmente, contrari all'iniziativa, tuttavia quando nel settembre '51 si verificò il ritorno dei conservatori al governo (Churchill Primo Ministro e Eden Ministro degli Esteri), essi assunsero una posizione più benevola nei riguardi della CED

Nel corso di successive discussioni furono messi a punto gli istituti previsti per la CED: un Collegio di Commissari (6 membri per sei anni); un'Assemblea parlamentare (come quella della CECA), un Consiglio dei Ministri (sei membri); una Corte di Giustizia (la stessa della CECA).

Le lentezze europee spinsero gli americani a porre una sorta di ultimatum (*o trovate un accordo sull'esercito europeo o procediamo direttamente al riarmo di dodici divisioni tedesche*)

I protocolli istitutivi della CED vennero sottoscritti il 27 maggio del '52.

Sul piano operativo erano previste divisioni nazionali da integrare in Corpi d'Armata internazionali che avrebbero fatto parte del Patto Atlantico, agli ordini del Comandante supremo unico.

Furono anche previsti protocolli aggiuntivi regolanti i rapporti dei sei della CED con inglesi e americani.

La Germania e i Paesi del Benelux depositarono la ratifica in tempi accettabili. In Italia, invece, problematiche politiche interne impedirono a De Gasperi di ratificare prontamente un Trattato per il quale aveva speso tante energie personali. Nel giugno '53 cadde il suo governo e De Gasperi si ritirò dalla scena politica. I successivi governi, sempre alle prese con problemi politici interni, stabilirono di attendere la decisione dei francesi.

In Francia si giocò quindi la

sorte della CED. Anche qui, inizialmente, la preoccupazione di non avere una larga maggioranza a sostegno, impedì al governo francese di presentare il documento immediatamente. Anche in Francia si verificarono crisi di governo e sorgevano anche complicazioni derivanti dalla guerra d'Indocina, in cui la Francia era «impelagata» in quel periodo. Contrari alla CED erano i gollisti e i comunisti. Gli americani, superate ormai le remore iniziali, premevano per un'approvazione della CED minacciando un'unilaterale iniziativa per il riarmo della Germania. Questa minaccia irritò maggiormente la sensibilità e l'orgoglio francesi.

Nel giugno del '54 la Francia riuscì a risolvere la sua guerra in Indocina con un accordo per la divisione del Paese asiatico. Vi furono ulteriori pressioni americane che fecero precipitare la situazione. Il 30 agosto '54 l'Assemblea nazionale francese bocciava il Trattato.

Le cause di questo infausto risultato possono essere le seguenti: la mutata atmosfera internazionale che, dopo la morte di Stalin, faceva percepire come meno immanente il problema della sicurezza; il ritorno di sentimenti nazionali e di istinti conservatori (che si riconoscevano in De Gaulle), a fronte di aspirazioni continentali; la reazione degli ambienti della destra economica allarmata dall'apertura dei mercati, l'attività dei gruppi politici e d'opinione neutralisti; l'opposizione degli ambienti militari, contrari alla perdita di sovranità nei riguardi dei propri eserciti nazionali.

Quale motivazione di fondo vi era, peraltro, un'analisi errata e fuorviante dell'opinione pubblica: il bisogno di sicurezza e protezione era stato confuso con una presunta volontà «rivoluzionaria» di modificare le regole del vecchio Stato centralista. Gli eventi dimostrarono che gli Stati nazionali erano ancora forti e non ancora disposti a rinunciare alle loro prerogative.

Woodrow Wilson fu presidente degli Stati Uniti dal 1923 al 1921

L'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE (UEO), UNA BREVE ILLUSIONE

Con la bocciatura della CED da parte della Francia caddero le illusioni di chi aveva puntato su una svolta federalista e ripresero fiato i sostenitori di un approccio funzionalista.

Si poneva l'esigenza di correre ai ripari. Il primo a capirlo fu il Primo Ministro francese Mendès France che temeva l'isolamento del suo Paese e sapeva che il problema lasciato insoluto dal no francese (al riarmo della Germania) non poteva essere eluso a lungo. Gli Stati Uniti chiarirono ancora una volta la loro posizione, e cioè che la sicurezza americana richiedeva un'Europa occidentale rafforzata. A tal fine occorreva procedere al più presto al riarmo tedesco e all'inclusione della Germania nella NATO e occorreva, inoltre, rovesciare le ten

Dopo la sconfitta degli Imperi Centrali, i rapprentanti delle potenze vincitrici si riunirono alla Conferenza di Parigi il 18 gennaio 1919

denze di divisione in Europa, puntare verso elementi di coesione e resistere alle crescenti tendenze neutralistiche

La Gran Bretagna, anche nell'intento di rientrare in gioco nella diplomazia europea (da cui era stata esclusa nei lunghi mesi preparatori della CED) propose una Conferenza a «nove», con i sei europei della CED, Stati Uniti d'America, Canada e Gran Bretagna. In tal modo, riconoscendo la sovranità tedesca, si ponevano le premesse per l'ingresso di questo Paese nella NATO. La proposta fu accolta e nella riunione di Parigi dell'ottobre '54 fu steso l'accordo: nasceva l'UEO (Unione Europea Occidentale). I suoi organi erano: la struttura militare unitaria; il Consiglio dei Ministri degli Esteri, in rappresentanza dei Governi (con voto all'unanimità), l'Agenzia per il Controllo degli Armamenti (con maggioranza semplice)

La Germania s'impegnava a costituire un Esercito di 12 Divisioni, un'Aviazione e una Marina

In tal modo si realizzava anche il ritorno della Gran Bretagna sullo scenario continentale, anche quale elemento di garanzia nei riguardi dell'opinione pubblica francese. I processi di ratifica del Trattato dell'UEO si svilupparono normalmente e il 5 maggio '55 divennero operativi.

Bisogna tuttavia riconoscere che l'UEO non ha mai mostrato segni di grande vitalità anche perché quando si trattò di implementare il Trattato gli inglesi mostrarono di aver esaurito il proprio attivismo

LA NASCITA DEL MERCATO COMUNE, DELL'EURATOM E I TRATTATI DI ROMA (25 MARZO 1957)

I francesi e in particolare Monnet continuavano, tuttavia, ad accarezzare l'ipotesi di rilanciare l'Europa a «sei» Monnet pensò subito a un accordo per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, anche quale soluzione per la grave crisi energetica che diventava sempre più acuta in un'Europa in rapida espansione economica Monnet si rese conto che se la proposta fosse partita dalla Francia avrebbe suscitato le perplessità degli altri Paesi europei, scottati dall'esperienza CED. Si rivolse allora al belga Paul Henri Spaak (un altro «Padre» dell'Europa) che fece sua l'idea, l'ampliò ulteriormente e si adoperò in tal senso. In nome del Benelux, Spaak presentò un memorandum nel maggio del '55 con cui si chiedeva il rilancio dell'Europa attraverso la fusione progressiva delle singole economie nazionali da ottenere mediante la creazione di un grande Mercato Comune e la parallela stipula di un accordo sull'uso pacifico dell'energia nucleare

Il memorandum fu discusso nell'incantevole scenario di Taormina, nel successivo giugno '55, ove emersero due orientamenti. quello francese, favorevole a una graduale integrazione «settoriale» delle economie dei «Sei» (tra

sporti, energia nucleare, poste e telecomunicazioni); quello tedesco e del Benelux, orientato a un'integrazione «orizzontale» (cioè globale) delle economie

L'Italia era favorevole a questa ultima tendenza

Fu costituito un apposito Comitato che elaborò un Rapporto che fu presentato in un'altra Conferenza, svoltasi in un'altra incantevole località italiana, Venezia, nel maggio '56. Nonostante la resistenza francese, l'Italia si adoperò fino a giungere a un accordo definitivo. A titolo di riconoscimento per tale operato, fu deciso che i Trattati istitutivi del Mercato Comune Europeo (CEE) e dell'EURATOM fossero firmati a Roma. Ciò avvenne in Campidoglio il 25 marzo '57

La CEE si proponeva di promuovere uno sviluppo armonico delle economie degli Stati membri ed, a tal fine, venivano definite 4 obiettivi: un'Unione doganale con una progressiva eliminazione dei dazi «interni» e l'istituzione di un'unica tariffa «esterna» al territorio dei «Sei»; la libera circolazione di cittadini, servizi e capitali; l'instaurazione di politiche comuni nei settori agricolo, trasporti e altri settori economici, la creazione di strumenti per valorizzare le regioni sottosviluppate e le forze lavoro inutilizzate.

Tutti gli obiettivi dovevano essere raggiunti in 3 fasi di 4 anni ciascuna.

Il Trattato entrava in vigore il 1° gennaio '58 e entro il '69 i dazi interni dovevano essere completamente eliminati. Durante questo periodo transitorio (12 anni) il sistema decisionale doveva essere all'unanimità; successivamente sarebbe stato introdotto quello maggioritario. I tre Paesi maggiori (Francia, Germania, Italia) avevano quattro voti, Belgio e Olanda due voti e Lussemburgo un solo voto. La calibrazione dei voti è tale che i Paesi del Benelux e un Paese maggiore potessero raggiungere la maggioranza. Tuttavia, questo sistema di votazione a maggioranza sarà rinviato *sine diem*.

Con il primo della serie di trattati firmati a Locarno il 16 ottobre 1925, Francia, Belgio e Germania sancirono l'inviolabilità dei confini tra i Paesi e la rinuncia a qualsiasi revisione di essi.

Il secondo Trattato firmato a Roma, quello dell'EURATOM, si proponeva di coordinare le attività scientifiche, tecniche e commerciali nel settore della energia nucleare a scopo pacifico. I tempi d'attuazione di questo Trattato erano più contratti (un anno)

In complesso, dopo i Trattati di Roma, in Europa erano presenti tre Comunità distinte (CEE, EURATOM e CECA) e per regolarne l'attività erano previsti i seguenti Organi decisionali e esecutivi: un Consiglio dei Ministri (con distinte funzioni per ciascuna Comunità); tre Commissioni esecutive (quella per la CEE con nove membri, per l'EURATOM e l'Alta Autorità della CECA di cinque) (esse saranno successivamente fuse); un'Assemblea comune, composta da centoquaratadue parlamentari, eletti dai Parlamenti nazionali (solo dopo 22 anni saranno eletti a suffragio universale), con funzioni di controllo nei riguardi delle decisioni delle Commissioni (decisione con maggioranza di 2/3), una Corte di Giustizia, unica per le tre Comu

nità.

Vennero, inoltre, creati alcuni Organi consultivi, quali il Comitato economico-sociale (sindacati, imprenditori), la Banca Europea degli Investimenti (BEI), il Fondo sociale europeo, il Comitato monetario e l'Agenzia per gli Approvvigionamenti dell'EURATOM.

Gli organismi chiave di queste nuove realizzazioni erano il Consiglio dei Ministri e la Commissione esecutiva. La novità era proprio che quest'ultima, incaricata di attuare i Trattati, era formalmente indipendente dai Governi. Tuttavia, il vero centro deliberativo era il Consiglio dei Ministri che diventava, nel contempo, organo deliberativo e esecutivo. Il terzo pilastro della CEE, cioè l'Assemblea parlamentare aveva poteri assai limitati e rivolti solo all'operato della Commissione, ma non a quello del Consiglio dei Ministri.

La mattina del 7 dicembre 1941, circa trecentocinquanta aerei giapponesi, decollati da sei portaerei, attaccarono di sorpresa la flotta statunitense all'ancora a Pearl Harbour.

Sui Trattati di Roma fu durissima la critica dei federalisti, poiché, a loro parere, tutta la sovranità rimaneva nelle mani degli Stati membri. Tale critica si rivelò, tuttavia, eccessivamente pessimista. La CEE, infatti, anche se attraverserà momenti difficili che ne metteranno in forse la sopravvivenza, riuscirà a superarli proprio per i meccanismi di cooperazione e integrazione previsti dai Trattati di Roma.

Apertamente ostile alla CEE era l'Unione Sovietica che considerava la nuova istituzione un ulteriore elemento di divisione dell'Europa. Solo negli Anni 80, con l'avvento di Gorbaciov, s'instaurarono relazioni ufficiali fra la CEE e il Comecon.

LA CRISI DI SUEZ (ESTATE 1956)

Mentre erano in atto queste attività, esplose la crisi di Suez (estate '56). Il Presidente egiziano Nasser, con un provvedimento unilaterale, nazionalizzava il canale di Suez (fino ad allora regolato da uno *status* internazionale). Il canale, realizzato con capitali occidentali nel secolo precedente e retto da una compagnia internazionale, rivestiva grandissima importanza per il traffico marittimo fra il Mediterraneo e il Medio e Estremo Oriente.

Gli Stati Uniti non si mossero per punire il «rais» egiziano. Sono la Gran Bretagna e la Francia ad avviare una fallimentare spedizione militare nell'ottobre del '56, bocciata per il voto contrario espresso dall'ONU, ove per la prima volta, Stati Uniti d'America e URSS votarono insieme una risoluzione per un immediato cessate il fuoco.

Questo evento dimostrò in modo drammatico il declino dell'influenza europea sullo scenario internazionale. Soprattutto per la tradizionale *grandeur* francese questo fu un colpo gravissimo.

Aumentò in particolare, per i francesi, il risentimento nei riguardi degli Stati Uniti d'America e prese ancora più corpo la loro determinazione a munirsi di un'arma atomica. Inizialmente, fu operato un tentativo di coinvolgere in questo progetto anche la Germania e l'Italia, ma dopo l'avvento del Generale De Gaulle alla guida del Paese, la Francia decise di procedere da sola.

Nello stesso periodo, in Unione Sovietica giungeva al potere Nikita Kruscev che, nel corso del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), denunciava i crimini commessi da Stalin. Sembrava aprirsi una nuova era nei rapporti fra i due blocchi e veniva avviato il periodo della «coesistenza pacifica». Ciò innescò, all'interno del mondo comunista la ricerca delle cosiddette «vie nazionali» al socialismo, con i primi fermenti di libertà. Poco dopo, la brutale invasione dell'Ungheria da parte delle forze corazzate sovietiche fece rapidamente svanire molte illusioni. In Italia si verificò la rottura fra il Partito Comunista e il Partito Socialista, fino ad allora entrambi all'opposizione. Infatti, mentre i socialisti votarono a favore della CEE e dell'EURATOM, i comunisti continuarono a dichiararsi contrari.

Altiero Spinelli trascorse 16 anni in carcere e al confino politico nelle isole di Ponza e Ventotene dove, nel 1941, redasse il Manifesto fondatore del Movimento federalista europeo.

L'AVVENTO E LA POLITICA DEL GENERALE DE GAULLE (1958-1969)

Nel periodo che va dal '58 al '69 la Comunità Europea fu interessata da due temi particolari: la forte personalità del Generale De Gaulle e l'ingresso della Gran Bretagna.

I due temi sono molto intrecciati fra loro e il confronto anglo-francese sarà connesso anche con la politica americana. Il periodo si chiuderà, da un lato, con la successione di Pompidou e, dall'altro, con l'ingresso di Londra nella CEE. Il risultato complessivo sarà quello di condizionare e, in qualche momento, paralizzare le istituzioni della Comunità. In ogni caso, questo è anche un periodo di straordinario successo economico per l'Europa dei «Sei», che diventerà, alla fine degli Anni 60, la più grande potenza commerciale del pianeta, superando anche gli Stati Uniti d'America.

De Gaulle tornò al potere in Francia nel '58, a seguito della sollevazione dei coloni e di parte dell'Esercito francese in Algeria, per protesta contro la politica di Parigi orientata al ritiro dall'Algeria. De Gaulle credeva nella integrazione economica con i partner europei, ma in un quadro politico in cui gli Stati nazionali avrebbero assunto più peso e responsabilità (*Non ci può essere altra Europa che quella degli Stati, tutto il resto è mito, discorsi, sovrastrutture*).

Pur contrario alla burocrazia di Bruxelles, egli accettò un'accelerazione dei vari passaggi previsti dai Trattati istitutivi della CEE, allo scopo di realizzare le condizioni di quella politica agricola comunitaria di cui la Francia sarebbe stata la maggiore beneficiaria. Il suo era quindi il progetto di un'Europa confederale, da raggiungere attraverso accordi e contatti permanenti fra i governi.

Una costante della sua azione

Voluto dal Segretario di Stato americano George Catlett Marshall e donominato European Recovery Program, il Piano Marshall portò aiuti economici ai Paesi europei distrutti dal Secondo conflitto mondiale

politica fu la creazione di un asse franco-tedesco. In segreto, tuttavia, tentò di pervenire a un accordo con gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna per istituire un «direttorio franco-anglo-americano» alla guida dell'Alleanza Atlantica. Londra e Washington respinsero la proposta.

Il «no» anglo-americano spronò De Gaulle a elaborare un disegno politico in cui l'Europa si poneva come «terza forza» fra Stati Uniti d'America e URSS; questo sarà uno degli orientamenti di fondo della sua politica e, in questo quadro, doveva essere accentuata la *leadership* francese. Pertanto, la Gran Bretagna da partner diventava un concorrente (ecco il motivo delle sue resistenze all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, come vedremo dopo) e gli Stati Uniti d'America non erano più il protettore di un tempo, ma un interlocutore con cui confrontarsi. Necessità e condizione preliminare per tale politica era il fatto che la Francia si dotasse di una capacità militare nucleare (*Force de frappe*), per cui una delle prime decisioni del generale fu di accelerare i piani per l'atomica francese che esplodeva nel 1960 nel Sahara algerino.

In Gran Bretagna, intanto, prendeva corpo la marcia d'avvicinamento all'Europa, senza che questo significasse un'abiura al concetto di fondo espresso nella frase *La Gran Bretagna è fuori ma non in Europa*. Ma ormai la capacità contrattuale della Gran Bretagna stava nettamente crollando. La distaccata superiorità nei riguardi dell'Europa, manifestata nell'immediato dopoguerra, quando era possibile sfruttare ancora i forti legami con il suo impero coloniale (il Commonwealth), costituiva ormai solo un'illusione. Con il disastroso esito della crisi di Suez, ormai la Gran Bretagna prendeva atto di non essere più una potenza mondiale, ma una potenza regionale.

Negli Stati Uniti, l'arrivo del nuovo Presidente John Kennedy portò al rilancio dell'iniziativa americana in Europa (dopo un periodo di relativo immobilismo) seguendo il programma di liberalizzazione per un più intenso sviluppo di rapporti commerciali fra Europa e Stati Uniti e una più stretta integrazione del potenziale militare all'interno della NATO.

Sul piano commerciale, gli Stati Uniti d'America erano preoccupati dal successo del Mercato Comune che attirava in Europa una quantità crescente d'investimenti dagli Stati Uniti.

Sul piano militare, poi, la nuova strategia della «risposta flessibile» comportava un aumento degli armamenti convenzionali e un controllo ancor più centralizzato delle risorse dell'Alleanza (che era chiaramente sotto la *leadership* americana); controllo da estendere (secondo gli Stati Uniti) anche all'armamento nucleare francese.

De Gaulle fu, ovviamente, contrario alla nuova dottrina strategica, proprio perché essa comportava un controllo sulla *Force de frappe* francese e dichiarò, fin dall'inizio, che le sue forze nucleari sarebbero state sempre indipendenti e sotto assoluto controllo nazionale.

Il 9 agosto del '61, il Premier inglese avanzò la formale candidatura britannica all'ingresso nella CEE. Era una svolta clamorosa. La trattativa fu lunga e laboriosa, anche perché la «tariffa esterna» avrebbe reso molto difficile, per la Gran Bretagna, la conservazione di rapporti preferenziali con i Paesi del Commonwealth.

De Gaulle (ormai liberato dalla ipoteca algerina dopo aver concesso la piena indipendenza al paese maghrebino) riuscì a convincere i partner della CEE a istituire una Commissione per dare una forma istituzionale alla volontà di unione politica esistente fra i Paesi della CEE.

La Commissione fu presieduta dal francese Christian Fouchet e, nel novembre del '61, produsse un primo piano denominato «Fouchet 1» che prevedeva: un Consiglio dei Ministri, composto dai Capi di Stato e di Governo ovvero dai Ministri degli Esteri (riunioni ogni 4 mesi – decisioni all'unanimità – clausola di revisione per passare a una votazione a maggioranza), un'Assemblea parlamentare, con facoltà di proporre raccomandazioni e interrogazioni anche al Consiglio dei Ministri; una Commissione esecutiva, con alti funzionari designati dai governi per preparare le deliberazioni del Consiglio e per controllarne l'attuazione.

Nel Preambolo al Piano veniva garantito il rispetto delle istituzioni della Comunità già esistenti e veniva escluso che la politica di difesa potesse orientarsi in maniera difforme da quella della NATO. Il principio ispiratore era quello della cooperazione fra Stati sovrani (e quindi più vicino a un approccio confederale).

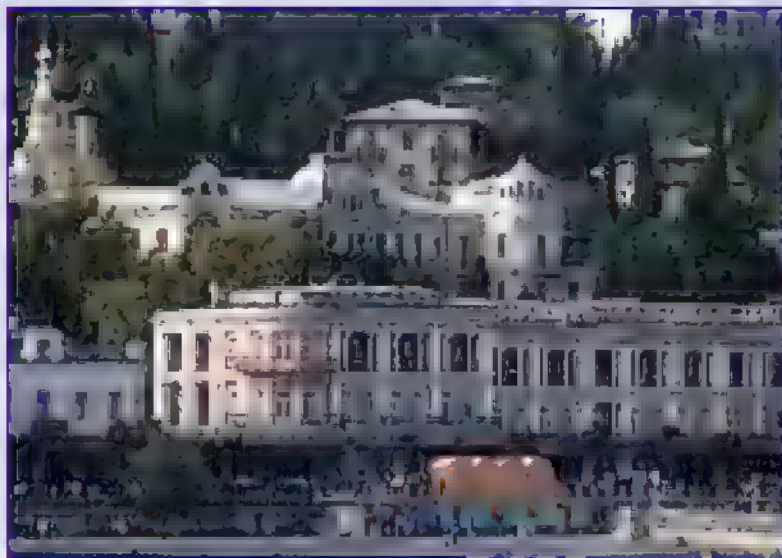
Dopo due mesi, però fu elaborato il piano «Fouchet 2» che, rispetto a quello precedente, segnava un deciso passo indietro, poiché ometteva i riferimenti alle strutture previste dai Trattati di Roma e all'Alleanza Atlantica. Inoltre, l'Assemblea comunitaria aveva poteri più ridotti. Infine, fu eliminata la prospettiva di un sistema di votazione a maggioranza.

In pratica esso era poco più che un «Patto di consultazione». Gli altri Paesi non accettarono e, dopo altri tentativi di compromessi, nell'aprile del '62 il documento fu definitivamente abbandonato. Questo anche perché i Paesi minori affermarono che le discussioni sul Piano erano superflue finché non fosse stato risolto il problema dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità.

Il fallimento del Piano «Fouchet 2» urtò la sensibilità del Generale de Gaulle che vi intravedeva la *longa manus* della Gran Bretagna. Ulteriore elemento di irritazione fu la politica avviata dal nuovo Presidente Stati Uniti d'America Kennedy che mise a disposizione della NATO armamenti nucleari di teatro (missili Polaris imbarcati su navi), nel quadro dell'Alleanza Atlantica e, quindi, sotto controllo americano (*le dita sul grilletto in mano ai generali del Pentagono*). Ad anticipazione di questa possibilità, fu sancito un primo accordo fra Stati Uniti d'America e Gran Bretagna per l'installazione dei missili

Nel febbraio 1945 i leader di Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica si incontrarono a Yalta, in Crimea, per definire le stretegie militari da adottare nella fase decisiva della Seconda guerra mondiale.

Polaris su naviglio inglese.

De Gaulle reagì con una dichiarazione clamorosa, il 14 gennaio del '63, con cui annunciava il veto della Francia all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, poiché quel Paese seguiva una politica troppo legata ai suoi interessi di potenza insulare. Il no francese alla Gran Bretagna era, indirettamente, anche un no agli Stati Uniti d'America e ai loro programmi di integrazione militare che tendevano a privare i Paesi europei di una capacità di difesa autonoma, specie nel settore nucleare.

Scorcio del porto di Yalta, città ucraina che nel 1945 ospitò la celebre Conferenza.

De Gaulle indicò, invece, nei rapporti franco-tedeschi l'architrave della sicurezza europea e, a tal fine, pochi giorni dopo, fu firmato fra il Generale e il Cancelliere tedesco Adenauer un Trattato di collaborazione fra i due Paesi. Tuttavia, questo patto venne approvato dal Parlamento tedesco aggiungendovi un preambolo pro NATO che confermava la vocazione di atlantismo tedesca. In pratica, il Patto fu snaturato. La reazione di De Gaulle fu: *la Germania torna a essere la legione straniera americana in Europa*. Tramontava, così, la sua politica per un'Europa carolingia.

Si creò una situazione di stallo poiché erano falliti entrambi i disegni politici contrapposti: quello francese, per un'Europa «terza forza», dotata di un'autonoma capacità nucleare (la *Force de frappe* francese) e quello americano, per una *partnership* atlantica a marcata guida americana, con una capacità nucleare solo in mano agli Stati Uniti d'America.

Ritornando alla nostra storia dell'idea di Europa, dopo il primo veto antibritannico espresso da De Gaulle (gennaio '63), l'atmosfera in seno alle istituzioni comunitarie si raffreddò e diventò più difficile il funzionamento della macchina comunitaria, che riprese un certo dinamismo quando a dirigere la Commissione esecutiva fu designato il tedesco Walter Hallstein.

Nel dicembre del '64, Hallstein preparò un dossier finalizzato al finanziamento della politica agricola comune, ma che aveva anche precise finalità politiche. In pratica, i sussidi all'agricoltura non dovevano più venire da contributi forfettari dei Paesi membri, ma da una «cassa comune», costituita dai proventi dei dazi doganali e dei prelievi agricoli. Il nuovo Piano doveva entrare in vigore nel '67 anno in cui, secondo i Trattati CEE, era fissata la completa liberalizzazione degli scambi commerciali. Il risvolto politico consisteva nel fatto che, in tal modo, la Commissione aveva risorse proprie e crescevano i poteri di controllo e verifica del Parlamento europeo. Si creavano in tal modo delle strutture sovranazionali, nei cui riguardi la Francia aveva sempre manifestato il suo dissenso.

La proposta fu approvata in seno alla Commissione con sette voti favorevoli e due contrari, quelli francesi. Nonostante ciò, il 30 giugno del '65, la Commissione presentò comunque la proposta al Consiglio dei Ministri. In questa sede i francesi non si limitarono a esprimere fermamente il loro rifiuto, ma abbandonarono le riunioni e dichiararono che

avrebbero sospeso la loro partecipazione alle attività di tutti gli organi della Comunità. Iniziava la crisi della «sedia vuota», la più clamorosa e grave crisi della storia comunitaria

Fu commesso, indubbiamente, un errore di calcolo ben conoscendo la sensibilità del Generale proprio sul terreno agricolo. Invece di fare un passo avanti, ne fu fatto uno indietro

Bisogna, inoltre, considerare che, proprio in quel periodo, De Gaulle, nella sua battaglia contro la presunta subordinazione dell'Europa al potere economico, politico e militare americano, aveva: avviato un'apertura nei confronti dell'Unione Sovietica con la formula *Una sola Europa dall'Atlantico agli Urali*; riconosciuto la Cina popolare; avviato un attacco alla supremazia del dollaro proponendo il ritorno all'oro come mezzo di regolazione delle transizioni internazionali, abbandonato l'organizzazione militare della NATO.

Un riavvicinamento fra la Comunità e la Francia si ebbe nel '66 e fu opera del Ministro degli Esteri olandese Joseph Luns, con il qualificato contributo anche del Ministro italiano Emilio Colombo

In sostanza venivano accolte le richieste francesi e ridimensionate considerevolmente le prerogative della Commissione Inoltre, veniva rinviata a tempi successivi l'applicazione del sistema di votazione a maggioranza Come già indicato, i francesi erano decisamente ostili alla votazione a maggioranza e bisognerà attendere venti anni, con il varo dell'Atto Unico, prima che il sistema delle votazioni a maggioranza qualificata si estendesse a una serie di importanti materie. D'altronde, a fronte di un rischio di un completo naufragio della Comunità, era conveniente per tutti, limitare le perdite.

Nel 1966 il governo inglese rinnovò la richiesta di ingresso in Europa. L'Italia appoggiò questa richiesta e operò, con il Ministro Fanfani, un'intensa azione diplomatica per convincere i partner europei. La ricorrenza del decennale dei Trattati di Roma, nel maggio del '67, a Roma, sembrò aprire la possibilità per un ingresso inglese. Ma la Francia ribadì la propria opposizione e l'unico risultato della riunione romana fu la decisione di fondere, dal 1° luglio del '67, i tre istituti comunitari CEE, Euratom e Alta Autorità per la CECA.

Nel '68 si verificavano, a partire proprio dalla Francia, i fenomeni della «contestazione globale». Ebbe luogo anche la tragica fine della «primavera di Praga», con i carri armati sovietici che cancellarono le illusioni di un «socialismo dal volto umano».

Continuavano le pressioni per l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Di fronte alla pressione degli altri partner, nel febbraio del '69, con uno dei classici ripensamenti francesi, De Gaulle incontrò segretamente l'ambasciatore inglese cui propose un direttorio anglo francese, quale condizione per l'entrata della Gran Bretagna nella CEE. La proposta che doveva essere tenuta segreta fu, invece, portata a conoscenza degli organi di stampa. Ciò suscitò la reazione del Generale che, nell'aprile dello stesso anno, dovette subire un'ulteriore delusione per la perdita del referendum da lui stesso promosso per ridisegnare la struttura istituzionale della Francia

Deluso per tutto ciò, il Generale De Gaulle lasciò sdegnosamente e, questa volta, definitivamente la scena politica francese, europea e mondiale

Si chiudeva così un periodo contrassegnato da grandi successi economici e da significativi fallimenti per l'integrazione politica.

L'intesa franco tedesca si era, comunque, mostrata la trave portante della struttura della Comunità Infatti, nel luglio del '68, con diciotto mesi di anticipo rispetto

Anche in virtù del suo passato di oppositore al regime nazista Konrad Adenauer fu il primo Cancelliere della Repubblica federale tedesca

alla data fissata, scomparivano tutti i dazi doganali all'interno del MEC e venivano unificate le tariffe esterne.

In sette anni la produzione e i parametri economici del MEC erano diventati i seguenti: produzione industriale +52%; prodotto nazionale +38%; commercio intercomunitario +166%; esportazione verso Paesi terzi +51%.

Rimanevano forti differenze tra Paesi e Paesi e fra regioni e regioni, ma il dato complessivo era molto incoraggiante.

Il francese Robert Schuman, Ministro delle finanze, più volte Primo Ministro e Ministro degli Esteri presentò, nel 1950, un progetto per porre le principali risorse minerarie europee sotto il controllo di un organismo internazionale, disegno dal quale prese vita la Comunità Europa del Carbone e dell'Acciaio

IL PRIMO ALLARGAMENTO DELLA COMUNITÀ (1969-1972)

Il successore di De Gaulle fu George Pompidou che, per sei anni, ne era stato il Primo Ministro. Ma ormai il grande periodo della influenza francese stava tramontando. In Germania, infatti, la vittoria del socialdemocratico Willy Brandt apriva la stagione politica della «Ostpolitik», che avrebbe visto la trasformazione del «nano politico» in grande potenza regionale. La Francia aveva già tentato, con De Gaulle, di qualificarsi come unico interlocutore europeo nei riguardi dell'URSS. Ora l'Ostpolitik dava alla Germania un'investitura che la Francia reclamava per sé.

La Francia tentò allora di riprendere la sua *leadership* europea attraverso un nuovo rapporto con la Gran Bretagna a controbilanciare il dinamismo tedesco.

Nella conferenza dei Capi di Stato e di governo del dicembre '69 all'Aja, Pompidou propugnò il rilancio del processo d'integrazione indicando tre obiettivi: completamento della politica agricola; approfondimento (evoluzione della Comunità in altri settori); allargamento (con l'accoglimento delle domande dei Paesi candidati).

All'Aja, tuttavia, cominciò a prendere corpo anche la guida tedesca della politica europea che manifesterà la propria evidenza nel decennio successivo. Per la Germania di Brandt, ormai, il tema europeo passava in secondo ordine davanti all'importanza della Ostpolitik per i suoi riflessi sia nazionali (riunificazione con la Germania dell'Est) sia internazionali.

Nell'aprile del '70, i Ministri della Comunità riuscirono ad accordarsi per la creazione delle «risorse proprie», argomento che, come si ricorderà, aveva costituito il *casus belli* che aveva costretto la Francia ad abbandonare gli istituti della Comunità (periodo della «sedia vuota»).

La cassa comune europea era alimentata dai dazi della tariffa doganale esterna e dall'1% dei proventi dell'IVA dei singoli Paesi membri. Col tempo, il gettito dell'IVA costituirà la principale voce dei capitoli della Comunità e, nel 1986, fu aumentata all'1,2%.

I negoziati con la Gran Bretagna e altri Paesi candidati (Irlanda, Danimarca e Norvegia) prevedevano un periodo transitorio per consentire loro di armonizzare la propria produzione agricola con quella della Comunità. I problemi specifici con la Gran Bretagna derivavano dal fatto che la sterlina costituiva la moneta di riserva del dollaro per le transazioni internazionali, ruolo che non era accettato dai Paesi membri della Comunità, già orientati, sia pure nel lungo periodo, all'adozione di una moneta comune.

Gli accordi per l'ingresso dei nuovi Paesi membri (Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia) furono firmati nel gennaio del '72. Tuttavia, a seguito dello sfavorevole esito del referendum nazionale, la Norvegia non entrò nella Comunità.

Nel '72, quindi, si verificò il primo allargamento della Comunità, da sei a nove membri.

In tal modo essa diventava la prima potenza commerciale del mondo, la più grande produttrice di acciaio e automobili e superava Stati Uniti d'America e URSS in termini di popolazione. Ma il

prodotto nazionale lordo era pari al 60% di quello americano.

In quegli anni, tuttavia, la vita della Comunità fu profondamente segnata da due eventi importanti: la tempesta monetaria creata, nell'estate del '71, dalla decisione americana di abbandonare il rapporto tra dollaro e oro, la crisi energetica del '73, quale ritorsione dei Paesi arabi del Medio Oriente alla vittoria israeliana nella seconda guerra con i Paesi arabi confinanti.

Il provvedimento adottato dagli americani fu conseguente a una significativa modifica introdotta dal Presidente Nixon (novembre '68), che intendeva abbandonare la politica interventista seguita alla Seconda guerra mondiale e avviare una politica basata maggiormente sull'azione diplomatica (*The era of negotiation*) nei riguardi dell'Unione Sovietica.

Ciò comportò anche la revisione della politica nei riguardi dell'Europa. Infatti, fino a quando erano state prevalenti le esigenze di difesa militare (contro un'ipotizzata aggressione sovietica), gli Stati Uniti d'America avevano favorito i tentativi di integrazione europea proprio perché essa era ritenuta funzionale alle esigenze di difesa collettiva. Quando, invece, decaddero le esigenze di difesa, gli Stati Uniti d'America si accorsero che la Comunità Europea costituiva ben più di una minaccia sul piano economico. Erano ormai profondamente mutati gli equilibri tra Europa e Stati Uniti d'America. Negli ultimi venti anni, la percentuale americana delle esportazioni mondiali era scesa mentre quella europea era quasi raddoppiata. Le riserve auree degli Stati Uniti d'America erano calate dal 49 al 16% e quelle europee cresciute dal 6 al 39%.

Ormai l'Europa era cresciuta e gli Stati Uniti d'America non si sentirono più incaricati, in maniera quasi esclusiva, di un «ordine» politico-militare da cui gli alleati europei traevano grandissimi vantaggi per la loro economia. Gli Stati Uniti d'America si sentirono, quindi, autorizzati a una maggiore libertà d'azione per la loro politica interna e internazionale, specie nel settore economico.

A confermare in maniera dirompente questo orientamento, il 15 agosto del '71, il Presidente Nixon, senza aver interpellato o preavvisato i Paesi europei, annunciò l'abolizione della convertibilità del dollaro in oro e, in pratica, dette via libera alla svalutazione del dollaro.

Era un messaggio diretto all'Europa, ormai diventata un agguerrito concorrente commerciale.

Fu evidente l'incapacità dei «Sei» a fronteggiare in maniera adeguata la crisi del dollaro.

Erano divisi sulla strada da seguire e il dilemma di fondo era di definire una priorità fra un'integrazione economica e quella monetaria.

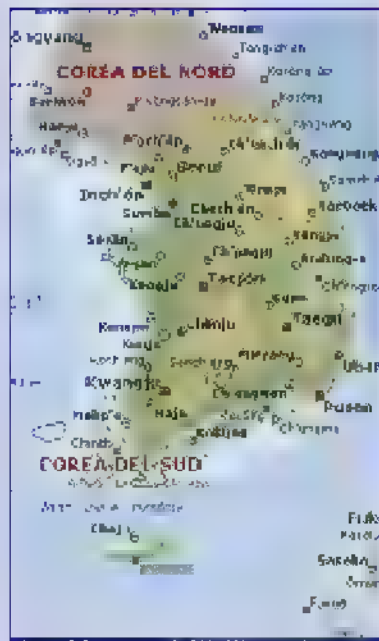
Si cominciò, allora, a profilare l'idea di una moneta unica, non prevista dai Trattati di Roma.

Nel marzo del '72 si pervenne a un primo accordo per una fluttuazione coordinata delle monete (*il serpente dentro al tunnel*), con possibilità di oscillazione in una banda del 2,5% in meno o in più.

Subito dopo il governo inglese, alle prese con gravi problemi economici, chiese una deroga e poco dopo lo fece anche il governo italiano.

Nell'ottobre del '72 la Conferenza di Parigi indicò quattro direttrici: istituzione di un Fondo europeo di cooperazione monetaria; programma d'azione in tema di politica sociale per il passaggio alla seconda tappa dell'unione economica monetaria, istituzione di un fondo di sviluppo regionale; obiettivo di pervenire, entro il 1980, all'Unione economica e monetaria.

Nel gennaio del '73, una nuova tempesta si abbatté sulle monete europee, tempesta che allontanava il sogno di unificazione mone-

taria. Si verificò un'ondata speculativa che investiva soprattutto il dollaro. i contraccolpi sulle deboli monete europee (specie quella italiana) furono gravissimi.

Italia e Gran Bretagna furono costrette a uscire dal «serpente monetario» per bloccare la fuga dei capitali e riequilibrare la bilancia dei pagamenti.

Era il primo avviso, per l'Italia, a rimettere in ordine i propri conti: ma fu un avviso che non venne percepito. Lo sarà solo all'immediata vigilia dell'introduzione dell'euro

Dwight Eisenhower, nella foto con Richard Nixon e le rispettive mogli, festeggia la sua elezione a Presidente degli Stati Uniti nel 1952.

UN PERIODO DIFFICILE (1973-1979)

Un ulteriore grande colpo all'economia europea si verificò nel 1973, a causa dell'embargo petrolifero decretato dai Paesi arabi a seguito del conflitto contro Israele (guerra dello Yom Kippur). Dopo l'evento bellico, i Paesi produttori riuniti nell'OPEC (*Organization of Petroleum Exporting Countries*) decisero di utilizzare il greggio come arma di pressione verso quei Paesi accusati di aver sostenuto Israele. Fu quindi decretato un embargo, accompagnato da un fortissimo aumento dei prezzi. In tre mesi, da ottobre a dicembre '73, i prezzi quadruplicarono e in sette anni furono decuplicati.

Il petrolio aveva avuto un ruolo fondamentale, nella crescita delle economie occidentali, dopo la Seconda guerra mondiale e aveva favorito il passaggio dal carbone al petrolio quale principale fonte d'energia. Quando scoppiò la crisi energetica, la dipendenza dei Paesi europei dal petrolio arabo andava da un massimo del 99% per la Danimarca, al minimo del 50% per la Germania e l'Inghilterra (per l'Italia il dato era dell'83%). Fu quindi uno *shock* enorme

I leader della Comunità Europea si riunirono a Copenaghen per tentare di dare una risposta comune, ma ancora una volta senza risultati. Ogni Paese procederà per proprio conto.

Anche a livello atlantico (Stati Uniti d'America - Canada - Europa) non si riuscì a trovare una linea comune

La collaborazione fra Europa e Stati Uniti si ricostituiva invece nei rapporti con l'Unione Sovietica e col mondo comunista. Dopo un lungo periodo negoziale, infatti, furono firmati a Helsinki gli accordi istitutivi della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). Essa coinvolgeva trentacinque Paesi di ambedue i blocchi con l'impegno per la conservazione della pace, l'inviolabilità dei confini, la collaborazione in campo economico e culturale, il rispetto dei diritti umani.

Intanto, in Europa si erano avuti due cambiamenti di guida politica: in Germania, Helmut Schmidt era succeduto a Brandt; in Francia, dopo l'improvvisa morte di Pompidou, era stato eletto Presidente della Repubblica Valèry Giscard d'Estaing, repubblicano schierato su posizioni moderate

Si smorzarono i toni della polemica antiamericana e furono riannodati i fili del dialogo preferenziale fra Germania e Francia. I primi risultati si ebbero nel vertice europeo di Parigi del '74

Per uscire dalla paralisi orga

nizzativa in cui si trovava l'Europa, fu deciso di istituzionalizzare i Consigli europei che si sarebbero svolti almeno tre volte l'anno. In tal modo essi confermavano più incisivamente il loro ruolo propulsivo, mentre alla Commissione rimanevano funzioni prevalentemente esecutive, nonché quelle di promozione e di sviluppo.

L'atteggiamento moderato di Giscard si manifestò accettando la proposta che le elezioni per l'Assemblea parlamentare si sarebbero svolte, per la prima volta, a suffragio universale. Questa ipotesi, prevista dai Trattati di Roma, era stata sempre respinta dai leader gollisti.

Questo vertice può essere considerato una delle tappe importanti della storia europea, poiché indicò la volontà dei principali protagonisti della vita continentale di reagire alle varie crisi in atto rafforzando le strutture istituzionali della Comunità, nel segno di un progetto confederale, decisamente vincente rispetto alle utopie federali.

In ogni caso, le crisi economiche indicate segnarono fortemente la vita della Comunità, tanto che il biennio '75-76 fu un periodo di quasi paralisi istituzionale.

Alla fine del '76, cominciò a profilarsi uno spiraglio nella «grande depressione» europea. La mancanza di concertazione tra le banche centrali e di una comune azione di difesa aveva messo in difficoltà il «serpente monetario», introdotto nel '72. Via via ne erano uscite (e poi rientrate) la sterlina, la lira e il franco francese. Alla debolezza di queste monete si contrapponeva la solidità del marco. Si avvertì la necessità che l'azione di coordinamento fosse estesa dal settore monetario a quello dell'economia generale. Dopo vari vertici, fu deciso di varare un nuovo sistema monetario molto più «blindato» rispetto al «serpente». Fu istituito lo SME che si componeva di tre elementi complementari: l'ECU (*European Currency Unit*); il meccanismo di scambio; la solidarietà finanziaria.

L'ECU, quale unità monetaria di riferimento, costituiva l'elemento centrale dello SME. Era costituita da un «paniere», cui contribuivano tutte le monete della Comunità secondo una percentuale fondata sul peso delle rispettive economie nazionali e da rivedere ogni 5 anni (per la lira il 10,5%).

Il meccanismo di cambio prevedeva che ogni moneta potesse fluttuare rispetto all'ECU in una banda del 2,25% in più o meno. Se questi limiti erano superati, la banca centrale del Paese interessato doveva intervenire vendendo o comprando moneta.

La solidarietà finanziaria consisteva in un meccanismo per cui, nel caso un Paese avesse difficoltà a equilibrare la propria situazione, scattavano concessioni di credito dalle altre banche centrali dei Paesi membri, ciascuna con una quota predefinita.

Alcide De Gasperi

UN NUOVO LEADER DALLA FORTE PERSONALITÀ: MARGARET THATCHER (1979-1984)

I primi anni '80 sono rimasti nella storia dell'Europa come quelli dell'europessimismo. Fu una fase di transizione fra la lunga crisi degli anni '70 e il fervore d'iniziative che, dalla seconda metà degli Anni '80, si estenderà a tutto l'ultimo decennio del secolo.

Per tutto il periodo la Comunità fu assorbita dal negoziato sul contributo finanziario della Gran Bretagna. *Rivoglio il mio denaro,* così aveva esordito il nuovo Premier inglese, la signora Margaret Thatcher, del partito conservatore, tradizionalmente avverso all'Europa.

Il suo atteggiamento fu intransigente in ogni circostanza fino a bloccare tutta la macchina comunitaria, perché il mancato accor-

Jean Monnet e Robert Schuman, primi promotori dell'Unione Europea.

do sul contributo inglese rendeva impossibile la fissazione dei prezzi agricoli.

I problemi immediati furono risolti con compromessi temporanei e non risolutivi.

Una tappa importante della vita comunitaria furono le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento di Strasburgo che ebbero luogo il 7-10 giugno '79. Furono eletti 410 deputati: 81 per Germania Federale, Francia, Italia e Gran Bretagna; 25 per l'Olanda; 24 per il Belgio; 16 per la Danimarca; 15 per l'Irlanda; 6 per il Lussemburgo.

I Deputati per i Paesi entrati successivamente saranno 24 per la Grecia e il Portogallo e 60 per la Spagna.

Dopo le elezioni politiche nazionali, emersero sulla scena europea due grandi leader (Mitterrand per la Francia e Helmuth Kohl per la Germania) che avrebbero dato un contributo decisivo per il rilancio dell'Europa.

Per superare la situazione di sostanziale arresto del processo di integrazione, nel giugno dell'"83, nel vertice di Stoccarda, il Consiglio europeo concordò la «Dichiarazione solenne sull'Unione Europea» che conteneva un impegno per una maggiore cooperazione politica (anche se priva di valore cogente).

Nel febbraio dell'"84, poi, l'Assemblea approvava una proposta di nuovo Trattato preparata dall'italiano Spinelli. Tale proposta prevedeva: la trasformazione della Comunità in Unione (ispirazione federalista); la ridistribuzione dei poteri all'interno delle istituzioni esistenti (il Consiglio europeo ne continuava a essere l'organo motore, mentre il Parlamento e la Commissione acquisivano connotazione e poteri simili ai Parlamenti e Governi nazionali), l'istituzione di un Consiglio dell'Unione (distinto dal Consiglio europeo) concepito come seconda Camera; l'introduzione (per la prima volta) del concetto di «sussidiarietà». In pratica l'Unione aveva competenze esclusive in determinati campi, mentre in altri dovevano provvedere gli Stati, ma se questi avevano difficoltà poteva intervenire l'Unione; l'introduzione di una nuova procedura di ratifica, secondo cui il Parlamento europeo, agendo come Assemblea Costituente, definiva la «grande riforma» e i Parlamenti nazionali l'approvavano.

Questo nuovo Piano fu valutato troppo «ardito» e fu accantonato; esso fu l'ennesimo, infruttuoso tentativo dei federalisti di far prevalere le loro ragioni ideali su quelle pratiche dei funzionalisti.

Come indicato più volte in precedenza, sulle sorti della Comunità pesavano le ingenti somme necessarie per la Politica Agricola Comune (PAC) che assorbivano quasi la totalità del bilancio comunitario. Un accordo per la riduzione di costi della PAC fu raggiunto nel 1988. In tal modo la quota di bilancio per la PAC passerà dall'80% al 60% del 1990.

La conseguente disponibilità di risorse finanziarie consentì di avviare alcune iniziative in altri settori, fra cui quelle nel campo della: ricerca (programma Eureka); cultura (programmi Erasmus); tecnologia (centro per l'impiego pacifico dell'arma atomica; Arianspace per la produzione e

commercializzazione di vettori Ariane per lancio di satelliti dalla stazione spaziale di Kourou).

Gli anni 80 videro anche l'ingresso di Grecia (1981) e Spagna e Portogallo nel 1986.

LA FASE DELL'ATTO UNICO (1985-1991)

Con la seconda metà degli anni 80 iniziava uno dei periodi di maggiore attività della Comunità Europea. Al rilancio dava un contributo decisivo Jacques Delors, diventato Presidente della Commissione esecutiva il 1° gennaio '85.

Delors riuscì ad assicurarsi il sostegno dei due principali *leaders* del momento, il francese Mitterrand e il tedesco Helmut Khol. Giocavano a suo favore anche la favorevole congiuntura economica e il repentino mutamento dei rapporti Est-Ovest, che porterà alla caduta del Muro di Berlino nel 1989.

Analisi e proposte furono raccolte in un Libro Bianco dal titolo *Il Programma Novanta* che preannunciava un programma di lavoro per un decennio.

Il tema del completamento del Mercato Comune era urgente e, in questo contesto, la problematica del completamento della libera circolazione dei capitali e delle merci. Alla fine degli anni 60 erano state, infatti, abolite le barriere tariffarie. Ma con le crisi economiche i processi di liberalizzazione si erano arrestati e, dopo oltre 10 anni: persistevano ancora le barriere «formali» (controlli di polizia e doganali); erano state erette barriere «tecniche», costituite da una serie di normative diverse da Paese a Paese (differenze di standard relative alla salute, alla sicurezza e all'ambiente, sovvenzioni con fondi pubblici per mantenere in vita imprese non concorrenziali, appalti pubblici riservati a ditte nazionali, controlli di qualità).

Erano tutti ostacoli molto concreti alla libera circolazione di persone, beni e servizi.

Il Libro Bianco prevedeva interventi proprio per eliminare gli ostacoli suindicati e auspicava anche una liberalizzazione dei «prodotti finanziari» (assicurazioni e banche).

Nel Consiglio europeo, tenutosi a Milano nel giugno dell'85, fu presentata la proposta di convocare una Conferenza intergovernativa (CIG), incaricata di predisporre un progetto di trattato per la cooperazione nel campo della sicurezza e della politica estera. In questa circostanza, per la prima volta, si superò un tabù che aveva condizionato i lavori dei Consigli: quello dell'unanimità nelle votazioni. La proposta, infatti, fu approvata a maggioranza; sette contro tre. Votarono contro l'Inghilterra, com'era prevedibile, e poi la Grecia e la Danimarca. Il Consiglio di Milano si concluse anche con l'approvazione del Libro Bianco di Delors, aggiungendovi una dimensione tecnologica con il progetto Eureka.

Nella successiva Conferenza Intergovernativa (CIG), tenutasi in Lussemburgo, fu realizzato un compromesso per evitare la rottura con la Gran Bretagna. Per iniziativa di Delors fu approvato l'Atto Unico firmato nel febbraio '86 e entrato in vigore il 1° luglio '87, dopo le procedure di ratifica da parte dei Parlamenti nazionali.

L'Atto si articolava in due Titoli differenti: uno comprendeva le modifiche istituzionali ai Trattati di Roma e le misure per conseguire l'obiettivo del completamento del Mercato Unico entro il 1992; l'altro fissava le disposizioni sulla cooperazione politica per definire una politica estera comune (per la prima volta veniva codificata).

Esso consisteva in un insieme di disposizioni che modificavano e completavano i tre Trattati istitutivi delle Comunità Europee. L'obiettivo più importante era la

Statista e Generale francese, Charles De Gaulle fu l'anima della resistenza contro la Germania nazista

realizzazione, entro il 31 dicembre 1992, del mercato interno cioè di uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

Nell'Atto Unico, oltre alla creazione del mercato interno sono previsti: la ricerca di una coesione economica più stretta tra le regioni europee e una riduzione delle disparità regionali attraverso la riforma dei fondi strutturali; il miglioramento della politica sociale; il rafforzamento della cooperazione monetaria; l'introduzione di norme in materia di tutela dell'ambiente e di ricerca scientifica e tecnologica.

L'impianto nucleare di Sizewell, in Inghilterra. Il primo reattore per la produzione di energia nucleare su larga scala fu attivato, nel 1956, proprio in Gran Bretagna

L'Atto Unico prevedeva anche modifiche istituzionali, fra cui si ricordano: il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata per le decisioni del Consiglio dell'Unione Europea nei settori del mercato interno, della politica sociale, della coesione economica e sociale e della ricerca; l'affidamento alla Commissione delle competenze esecutive degli atti adottati dal Consiglio; il conferimento al Parlamento europeo di un potere di parere conforme (Procedura del parere conforme) in materia d'adesione e per gli accordi d'associazione; l'introduzione di una procedura di cooperazione tra la Commissione, il Parlamento e il Consiglio; l'istituzionalizzazione del Consiglio europeo; la creazione di un Tribunale di primo grado che ha affiancato la Corte di Giustizia.

Nel Preambolo all'Atto veniva anche indicata come obiettivo «l'Unione economica e monetaria».

Innovativo era il capitolo dedicato alla armonizzazione delle attività di politica estera dei Paesi membri, dando una veste giuridica alla prassi della cooperazione in materia di politica estera con disposizioni che prevedevano quattro riunioni l'anno dei Ministri degli Esteri. In tale ottica veniva creato un Segretariato permanente con sede a Bruxelles. Si trattava di un passo avanti anche se, ancora una volta, la Cooperazione Politica Europea (CPE) rimaneva ancorata al suo carattere intergovernativo.

Un'ultima novità dell'Atto Unico era quella della sicurezza, con la necessità di una stretta collaborazione in questo campo, ma non in contrasto con la NATO e l'UEO. L'enunciazione non era seguita da misure attuative pratiche; era un seme destinato a germogliare nel futuro.

Per consentire la realizzazione degli obiettivi fissati dall'Atto Unico, Delors riuscì a far approvare una serie di provvedimenti che riguardavano: la riforma della politica agricola, con un'ulteriore compressione delle spese per ridurre le eccedenze; la riforma del sistema di finanziamento e bilancio della Comunità per aumentarne le risorse (oltre alle tradizionali tre fonti – prelievi agricoli, dazi doganali, aliquota dell'IVA – fu aggiunta una quarta risorsa consistente in un'aliquota del PIL); il potenziamento dei «fondi strutturali» per diminuire il divario fra il Nord e il Sud della comunità con un sostegno alle regioni meno sviluppate.

In questo attivismo fu anche

Il 25 marzo 1957 i rappresentanti di Francia, Repubblica federale tedesca, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo firmano a Roma il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea

costituito un Comitato per analizzare e proporre le tappe per arrivare alla moneta unica. Si mise così in moto un meccanismo che porterà agli accordi di Maastricht e alla lunga marcia verso la moneta unica. Il rapporto del Comitato, presieduto da Delors, indicò che il raggiungimento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) era legato a tre condizioni irrinunciabili: la totale convertibilità delle monete europee (obiettivo già realizzato); la completa liberalizzazione dei movimenti di capitali (obiettivo da realizzare nel '90); l'eliminazione dei margini di fluttuazione delle varie monete e l'instaurazione di rapporti di cambio fissi (perno del successo dell'iniziativa).

Era, inoltre, suggerita la creazione di un fondo europeo di riserva (che anticipava la creazione della futura Banca Centrale europea).

Il pacchetto Delors non prevedeva necessariamente la moneta unica, anche se essa era auspicata. Sarà al Consiglio Europeo di Roma dell'ottobre '90 che si prenderà la decisione di puntare alla moneta unica.

Fu in quel periodo (9-10 novembre '89) che crollò il Muro di Berlino e con esso il potere sovietico in Europa orientale e si aprì inaspettatamente la questione della riunificazione tedesca. Il Cancelliere Kohl comprese subito che la riunificazione era un traguardo raggiungibile subito, superando sia le resistenze dell'Unione Sovietica sia le remore dei membri della Comunità Europea, preoccupati che la riunificazione tedesca si potesse trasformare in un fattore d'isolamento della Germania, che ormai costituiva la «locomotiva» della Comunità. Entrambi gli ostacoli furono comunque superati e, il 3 ottobre del '90 (in meno di un anno), le due Germanie si riunificarono. La Commissione europea salutava il ritorno nella «famiglia europea» dei cinque *Länder* che avevano costituito la Germania dell'Est.

Nel secondo semestre del '90 scompare dalla scena europea Margaret Thatcher, la «lady di ferro» che, per undici anni, con la sua battagliera presenza, aveva condizionato la vita comunitaria.

Il '90 fu anche l'anno della Prima guerra del Golfo, in cui i Paesi europei si mossero in ordine

Michail Gorbaciov sostenne che la libertà d'espressione e la trasparenza politica e amministrativa sono condizioni irrinunciabili per la vita di ogni Stato.

sparso fornendo un contributo modesto. E nello stesso periodo entrava in una fase esplosiva il conflitto nella ex Iugoslavia e anche in questa circostanza la capacità dell'Europa di intervenire da posizioni comuni fu molto deludente.

Nella stessa Unione Sovietica vacillava la posizione di Gorbaciov, il politico che aveva aperto all'Occidente e aveva consentito la riunificazione tedesca.

Mentre sul piano della politica estera non si intravedevano posizioni comuni, una certa convergenza si avvertì per il settore della Difesa, con l'ipotesi di costituire una Forza europea incentrata sull'UEO, nata nel '54 dal fallimento della CED e rimasta sostanzialmente inattiva. Vi era tuttavia una diversità di veduta fra un blocco franco-tedesco, orientato per una Forza del tutto indipendente, e un blocco italo-britannico, per una Forza che operasse in raccordo con la politica atlantica e con la NATO. Alla fine si imporrà la linea franco-tedesca e l'UEO diventerà il braccio armato dell'Unione Europea.

Pur con queste difficoltà il cammino della Comunità tracciato dal Libro Bianco di Delors, continuava con regolarità e, alla fine del '92, quasi tutte le direttive comunitarie ivi contenute (circa 300) erano state recepite da tutti i Paesi membri.

Garantita la libera circolazione di capitali, merci e servizi, rimaneva ancora irrisolta la questione della circolazione delle persone. A questo si pervenne con l'Accordo di Schengen, firmato nel '90 da Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo, Spagna, Portogallo, Grecia e Italia, che prevedeva la soppressione dei controlli delle persone alle frontiere a partire dall'1° gennaio '93, nonché una politica comune in materia di visti e diritti d'asilo. Per l'Italia, a causa di difficoltà tecniche, il provvedimento andò in vigore il 1° gennaio del '98.

MAASTRICHT E LA NUOVA EUROPA (1992)

Maastricht, città olandese, al confine con la Germania e il Belgio, è un antico caposaldo romano a difesa della Mosa. Qui, l'11 dicembre del 1991, fu raggiunto l'accordo sul Trattato che istituiva l'Unione Europea; una pagina nuova si apriva nelle relazioni fra i popoli del Continente.

Il Trattato fu firmato due mesi dopo, il 7 febbraio del '92.

Si componeva di 252 articoli, 17 protocolli e 31 dichiarazioni.

Si trattava di un'imponente costruzione che si basava su tre pilastri, quello costituito dalla Comunità europea, come risultante delle tre precedenti istituzioni (CEE, CECA e EURATOM), quello della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e, infine, quello della Giustizia e degli Affari interni (CGAI).

La struttura complessiva, figurativamente, rassomigliava a un tempio greco, in cui tre pilastri sono tenuti insieme da un «tetto», costituito dal Preambolo (principi e finalità del Trattato); un «frontone», le disposizioni comuni; una «base», il quadro istituzionale e le disposizioni finali.

La più importante novità del Trattato era la proclamazione dell'Unione Europea (UE), quale sommatoria delle tre Comunità preesistenti (CEE, CECA e EURATOM) e ampliata con le tematiche della PESC e della CGAI.

Il nucleo principale del Trattato era l'Unione Economica e Monetaria (UEM), che indicava il percorso per realizzare la moneta unica, attraverso tre fasi: la liberalizzazione dei capitali; la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME); la fissazione di tassi di cambio definitivi tra le monete della Comunità.

Per accedere alla terza fase del percorso suindicato, ciascun Paese membro doveva rimettere in ordine la propria economia e presentarsi all'appuntamento con la moneta unica, rispettando i se-

guenti cinque parametri: rispetto dei limiti di fluttuazione dello SME per almeno due anni, all'interno di una banda variabile dal meno al più 2,25% (senza svalutare la moneta); tasso d'inflazione non superiore all'1,5% in più della media dei tre Stati con l'inflazione più bassa; deficit di bilancio inferiore al 3% del Prodotto Interno Lordo (PIL); debito pubblico inferiore al 60% del PIL; tasso d'interesse a lungo non superiore al 2% in più rispetto a quello dei tre Paesi con il più basso tasso d'inflazione (Euribor).

Mentre i criteri monetari (i primi tre) dovevano essere rispettati in pieno, per quelli finanziari (gli ultimi due) fu previsto un minor rigore.

Le competenze dell'Unione vennero ampliate a nuovi settori e viene reso più frequente il ricorso al sistema di votazione a maggioranza qualificata, rispetto alla regola dell'unanimità.

L'Unione estese le sue competenze alla politica di ricerca e sviluppo tecnologico; all'ambiente, all'industria; al commercio estero, allo sviluppo reti transeuropee e di comunicazione, all'educazione, formazione professionale e cultura; alla protezione dei consumatori, sanità e politica sociale interna.

Alcune competenze erano esclusive dell'Unione e altre invece erano «concorrenti». Per queste ultime venne introdotto il principio della sussidiarietà (l'organismo comunitario può intervenire per supplire la debolezza di un organismo di livello inferiore. Di volta in volta sarà deciso se le varie iniziative dovranno essere assunte, ai fini della loro migliore efficacia, a livello regionale, statale o comunitario).

L'Atto Unico dell''87 aveva formalizzato, per la prima volta, il desiderio dei *partners* europei di presentarsi con un'immagine unitaria sulla scena internazionale. A Maastricht fu fatto un passo avanti istituzionalizzando il pilastro PESC, sia pure con risultati nettamente inferiori alle aspettative. Lo scopo fondamentale era quello di pervenire a «posizioni comuni» da cui potessero derivare «azioni comuni».

In tal senso venivano indicati cinque obiettivi della PESC: difesa dei valori comuni e degli interessi fondamentali; rafforzamento della sicurezza dell'Unione e dei suoi Stati membri, mantenimento della pace e rafforzamento della sicurezza internazionale, in coerenza con i principi dell'ONU e dell'Atto finale di Helsinki (CSCE), promozione della cooperazione internazionale; consolidamento dello Stato di diritto, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Da questi obiettivi, il Consiglio avrebbe dovuto derivare principi e orientamenti generali.

Le «azioni comuni» devono essere decise dal Consiglio dei Ministri all'unanimità (si può esprimere anche un voto a maggioranza qualificata, ma il ricorso a tale procedura va deciso all'unanimità).

L'UEO diventava formalmente il braccio armato dell'Unione.

Il terzo pilastro del Trattato, quello relativo a Giustizia e Affari interni (CGAI), fissava i termini per la cooperazione nei settori: giudiziario (civile e penale), doganale; di polizia per la lotta contro la criminalità organizzata, il traffico della droga e il terrorismo.

Importante fu anche la decisione di istituire una «cittadinanza europea» (*È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro*) che si aggiunge a quella nazionale. Ne derivano il diritto di voto alle elezioni amministrative per ogni cittadino residente in Paese diverso da quello d'origine e la protezione diplomatica garantita dagli organi diplomatici e consolari di un Paese membro dell'Unione.

Vediamo di comprendere come funzionava la macchina comunitaria. L'ordinamento istituzionale dell'Unione, così come definito

Gamal Abd-el Nasser, esponente del movimento nazionalista che abbatté la monarchia in Egitto, assunse la guida del suo Paese nel 1954.

Nominato capo del governo dell'URSS nel 1958, Nikita Kruscev fu l'artefice del processo di «destalinizzazione».

Eletto alla presidenza degli Stati Uniti nel 1961, John Fitzgerald Kennedy si impegnò a contrastare la recessione economica e a difendere i diritti civili. Fu assassinato a Dallas il 22 novembre 1963

dal Trattato di Maastricht, si caratterizzava per la mancanza del principio della «separazione dei poteri», tipico di tutte le costituzioni moderne

I poteri erano esercitati da tutti i suoi organi, attraverso un sistema di «codecisioni» di difficile interpretazione. Infatti, il potere legislativo era condiviso fra il Consiglio e il Parlamento (quest'ultimo ha più poteri di controllo e funzioni di consulenza che capacità d'iniziativa), quello esecutivo fra Commissione e Consiglio

Mancava un vertice con potere di coordinamento e di direzione permanente (tipo Presidente o Primo Ministro).

Il sistema attuale si regge sui seguenti organi istituzionali il Consiglio Europeo (creato nel '74, composto dai Capi di Stato e Governo che si riuniscono due volte l'anno È il più alto organo decisionale e fissa le linee generali della politica dell'Unione); Consiglio dei Ministri (la composizione varia secondo gli argomenti da trattare). Agisce nei limiti e nelle materie fissate dal Consiglio europeo. È assistito da un Comitato di rappresentanti permanenti (COREPER), con capi missione a livello Ambasciatori; la Commissione (un vero e proprio governo, il cui campo d'azione è delimitato dai Trattati e dalle scelte del Consiglio europeo); il Parlamento (eletto dal '79 a suffragio universale, è composto di 626 membri (per l'Italia 87) Ha una limitata capacità legislativa e svolge un'importante funzione di controllo); la Corte di Giustizia (assicura il rispetto del diritto comunitario, è composta di 15 membri, nominati per sei anni, assistiti da nove Avvocati generali. Può comminare multe alle nazioni inadempienti e dà l'interpretazione autentica delle norme comunitarie È affiancata da un Tribunale di primo grado che giudica i ricorsi dei privati e delle imprese), la Corte dei Conti europea (15 membri eletti per sei anni); il Comitato economico e sociale (organismo tecnico con 222 membri in rappresentanza di varie categorie economiche); il Comitato consultivo CECA (organismo tecnico con 108 membri); Comitato delle Regioni (è l'organo più recente, si compone di 222 membri e costituisce il legame fra l'Unione e gli Enti locali e regionali); la Banca Europea degli Investimenti (creata nel '58 dal Trattato di Roma); l'Istituto Monetario Europeo (nato nel '94 e destinato a trasformarsi nella Banca Centrale Europea - BCE).

I quattro organi principali sono: la Commissione, il Parlamento, il Consiglio dell'Unione europea (o Consiglio dei Ministri) e il Consiglio Europeo

LA COMMISSIONE

Ha quasi il monopolio del potere di proposta sia in materia legislativa sia in materia di bilancio, ma le sue proposte sono rimesse alla valutazione del Parlamento e, successivamente, all'approvazione del Consiglio. Una delle prerogative più importanti della Commissione è la preparazione del Bilancio che sarà poi approvato dal Parlamento

Ogni anno la Commissione presenta al Parlamento un programma di lavoro.

Essa agisce collettivamente, a differenza dei ministeri di un governo nazionale. È composta di 20 Commissari (due ciascuno per Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna e uno per gli altri Stati), i quali hanno una limitatissima capacità d'azione individuale nel proprio settore

Il concetto è che la Commissione agisce collettivamente.

Il Presidente della Commissione, a differenza di un Primo Ministro, è un *primus inter pares* che in più svolge funzioni di rappresentanza

I membri della Commissione sono designati dai Parlamenti na

zionali, ma l'organo nel suo complesso deve ottenere l'approvazione da parte del Parlamento (quasi un voto di fiducia).

Essa è l'organo responsabile della attuazione di quanto previsto dai Trattati e della realizzazione delle proposte da essa stessa formulate dopo che sono state approvate dal Parlamento e dal Consiglio. Inoltre, ha il potere di controllo sul rispetto e la corretta applicazione del diritto comunitario, con facoltà di intervento, stimolo e critica.

LA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

La legislazione comunitaria (che nasce dal rapporto Parlamento Consiglio) prevale sulle leggi nazionali e si manifesta attraverso i seguenti atti giuridici: i Regolamenti sono l'espressione principale della legislazione comunitaria, hanno carattere generale e si applicano direttamente a tutti gli Stati della Comunità. La loro inosservanza dà luogo a multe comminate dalla Corte di Giustizia; le Decisioni hanno la stessa valenza giuridica dei Regolamenti, ma sono dirette a singoli Stati membri; le Direttive sono obbligatorie per quanto attiene agli obiettivi da raggiungere, ma lasciano agli Stati piena discrezionalità sui modi con cui adottarle (non sui tempi), le Raccomandazioni e i Pareri sono indicazioni orientative che non hanno carattere vincolante.

IL PARLAMENTO

Contrariamente a quelli nazionali, il Parlamento europeo non è la sede della funzione legislativa e non rappresenta la sovranità popolare. Ha una molteplicità di funzioni che si sono accresciute negli ultimi anni.

La sua prima funzione è quella consultiva, poiché deve esprimere il proprio parere su tutte le proposte che nascono dalla Commissione, prima che esse pervengano alla valutazione decisionale del Consiglio. Il suo parere però non è vincolante.

Esercita, inoltre, la funzione di controllo nei riguardi della Commissione attraverso interrogazioni e interpellanze. Con il voto di 2/3 dei suoi membri può obbligare la Commissione a dimettersi.

Può creare Commissioni d'inchiesta e esamina le petizioni dei cittadini.

I suoi poteri decisionali sono importanti in materia di bilancio, anche se gran parte delle spese sono già vincolate dai Trattati. Il Parlamento può comunque modi

Lancio di un missile «Polaris»

Nella sua lunga carriera politica nelle file della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani fu segretario del Partito, deputato, ministro e Presidente del Consiglio.

ficare alcune «poste» e, al limite, respingere *in toto* la proposta di bilancio presentata dalla Commissione.

Con l'Atto Unico dell''87 ha avuto un certo ruolo, in campo legislativo, attraverso le procedure della Cooperazione (è prevista una doppia lettura delle proposte legislative con facoltà del Parlamento di respingerle o emendarle, salvo una successiva votazione del Consiglio all'unanimità); Codecisione (in alcuni casi libera circolazione delle persone, ambiente, salute quando vi è un disaccordo tra Parlamento e Consiglio, viene costituito un «Comitato di Conciliazione»); parere di conformità (in alcuni settori accordi di associazioni con altri Paesi, adesione di nuovi membri, legge elettorale comunitaria, diritto di soggiorno per i cittadini il Palamento è tenuto a esprimersi contro o a favore di un provvedimento).

In sostanza, nell'ambito del Parlamento europeo non vi è una «democrazia maggioritaria» (quale espressione della dialettica fra partiti di maggioranza e d'opposizione), ma una «democrazia del negoziato» che mira alla partecipazione. Non si è, quindi, consolidata una «partitocrazia europea» o una «disciplina di partito», ma, di volta in volta, si creano maggioranze sui vari provvedimenti.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Pur con tutte le modifiche introdotte dagli ultimi Trattati, Il Consiglio dei Ministri rimane l'organo decisionale per eccellenza dell'Unione Europea. Lo testimonia anche la sempre maggiore frequenza delle sue riunioni, oltre 250 l'anno, che lo rendono un organo quasi permanente. È assistito da un Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER) e da vita a circa 200 gruppi di lavoro.

Di fondamentale importanza per il meccanismo decisionale è il sistema delle votazioni. Con l'Atto Unico dell''87 venne accettato il principio di adottare sempre più frequentemente le decisioni a maggioranza e con i Trattati dell'Unione veniva indicato il tipo di maggioranza per ciascuna materia. I sistemi sono sostanzialmente tre: unanimità, maggioranza semplice (ogni Stato dispone di un solo voto) e maggioranza qualificata (ogni Stato ha un voto «ponderato»: 10 a Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia, 8 alla Spagna, 5 a Portogallo, Grecia, Belgio e Paesi Bassi, 4 ad Austria e Svezia, 3 a Danimarca, Irlanda e Finlandia, 2 al Lussemburgo). I voti in totale sono 90, ma perché una decisione sia approvata i voti favorevoli devono essere in numero superiore alla «minoranza di blocco». Con il compromesso raggiunto, nel '94, a Janina (città greca) la minoranza di blocco è 27, ma quando i voti espressi erano compresi fra i 23 e i 27 si deve operare un tentativo di conciliazione.

Le questioni di importanza fondamentale per le quali è richiesta l'unanimità sono quelle considerate irrinunciabili per la sovranità nazionale, quali la politica estera, la sicurezza interna e la giustizia.

IL CONSIGLIO EUROPEO

È composto dai Capi di Stato e di Governo ed è stato costituito con l'Atto Unico dell''87, al fine di istituzionalizzare le Conferenze al vertice dei Capi di Stato e di Governo. Si riunisce tutte le volte che il Consiglio dei Ministri sia impossibilitato a decidere o quando l'Unione si trova in una situazione di crisi. Esso costituisce quindi il vertice politico e strategico dell'Unione.

CONSIDERAZIONI SUGLI ORGANI COSTITUZIONALI EUROPEI

Il sistema istituzionale europeo

delineato è la risultante di compromessi raggiunti nel tempo. Si riscontrano frammentazione di funzioni e di poteri. Occorrerebbe una più precisa definizione dei ruoli. Il tutto è reso ancora più farraginoso dal fatto che per il Parlamento europeo sono disponibili tre sedi: Strasburgo, ove avvengono le riunioni plenarie mensili; Bruxelles, ove si svolge il lavoro delle Commissioni parlamentari; Lussemburgo, sede del Segretariato e degli uffici amministrativi.

Nel 1968 i carri armati sovietici entrarono a Praga

DOPO MAASTRICHT: IL NUOVO ALLARGAMENTO E L'EURO (1992-1999)

Il Trattato di Maastricht aveva disegnato un Parlamento europeo ancora subalterno rispetto al Consiglio che diventava, invece, il vero motore della Comunità.

A complicare le prospettive della completa attuazione di quanto previsto dal Trattato, sopravveniva la tempesta monetaria del '92, causata dall'estrema debolezza del dollaro e dai forti tassi d'interesse offerti dalla Germania per finanziare gli altissimi costi della riunificazione tedesca. Ne conseguì la svalutazione della lira (-7%) e della sterlina. Entrambe furono costrette a uscire dallo SME e a fluttuare con l'unica difesa delle proprie riserve. Globalmente la lira italiana si svalutò del 30-35%. Fu necessario un forte risanamento finanziario. Il deficit di bilancio, che nel '97 era pari al 10-11%, nel '97 scese al 3%. L'inflazione scese al 2,6% e in tal modo la lira potè rientrare nello SME.

Nel periodo dal '92 al '95 uno dei temi principali della Comunità era quello dell'allargamento. Propedeutico a quest'allargamento fu la creazione, nel '92, dello Spazio Economico Europeo (SEC), accordo fra i dodici Paesi dell'Unione e i sette dell'EFTA (Austria, Finlandia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svezia, Svizzera - quest'ultimo Paese ne uscirà a seguito di un referendum negativo), in tal modo si estendeva a questi sette Stati la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

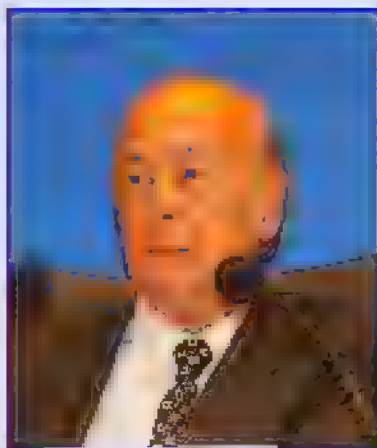
Un altro passo avanti nella liberalizzazione del commercio fu la definizione degli accordi dell'*Uruguay Round*, per la riduzione delle tariffe doganali e d'altri ostacoli alla libertà degli scambi a livello intercontinentale. L'accordo si concluse nel dicembre '93 con la riduzione dei dazi di quasi il 35%.

Nel '94 si conclusero anche i negoziati per l'ingresso nella Comunità di Svezia, Norvegia, Austria e Finlandia. Un referendum popolare svoltosi in Norvegia, tuttavia, espresse un veto all'ingresso del Paese nella Comunità. I dodici divennero pertanto quindici.

Nuovi Paesi chiedevano l'ingresso nell'Unione Europea e, fra questi, molti ex Stati satelliti dell'URSS. Questa prospettiva aprì un lungo dibattito sull'opportunità o meno di proseguire in quest'allargamento che avrebbe coinvolto Stati non abituati all'economia di mercato, al metodo democratico e con ordinamenti da rivedere *in toto*. Si trattava anche di Paesi poveri che avrebbero sicuramente gravato sul bilancio della Comunità, sottraendo risor-

Georges Pompidou è stato Presidente della Repubblica francese dal 1969 al 1974.

Helmut Schmidt fu Cancelliere della Repubblica federale tedesca dal 1974 al 1982.

Presidente della Repubblica francese dal 1974 al 1981, Valèry Giscard d'Estaing si adoperò, successivamente, per intensificare i legami economici e politici con gli altri Stati europei.

se in particolare ai Paesi del sud come la Spagna, il Portogallo e la Grecia. L'ingresso di questi Paesi non poteva quindi avvenire con immediatezza, poiché era necessario un periodo d'assistenza tecnica. A tal fine, fu varato il programma PHARE per realizzare nell'Europa orientale un'area di libero scambio in preparazione dell'ingresso nell'Unione.

Questa prospettiva d'allargamento con l'inserimento di Paesi meno ricchi innescò un dibattito culturale sul futuro assetto dell'Unione. Al riguardo furono formulate varie ipotesi. Europa a più velocità, ove era fissato un obiettivo comune da raggiungere con tempi e ritmi diversi, secondo la preparazione di ciascun Paese; Europa *à la carte*, che lasciava libero ogni Stato di aderire o meno all'uno o all'altro dei programmi d'integrazione (estensione della clausola dell'*opting out*), Europa a geometria variabile, in cui vi era una piattaforma comune a tutti gli Stati e altri programmi collaterali ove ciascuno era libero di partecipare (si realizzava in tal modo un «nocciolo duro» dell'Unione, costituito, ovviamente, dai Paesi più forti); Europa a cerchi concentrici, che era una via di mezzo fra quella *à la carte* e quella a geometria variabile.

A fattor comune, s'intravedeva la prospettiva di Stati di serie A e Stati di serie B

Mentre sul piano economico, le prospettive segnate da Maastricht procedevano sostanzialmente secondo i tempi fissati, non decollava, invece, il pilastro della politica estera. Come abbiamo visto, con l'Atto Unico dell'87 era stato creato un apposito Segretariato, mentre con Maastricht si era andati oltre, definendo gli obiettivi in questo settore e istituzionalizzando un apposito «pilastro»

Sul piano militare vennero fatti dei passi avanti con la costituzione di Eurocorp, unità franco tedesca con 50 000 uomini (due Divisioni corazzate, una francese e l'altra tedesca e una Brigata mista); Euroforce, unità quadrinazionale fra Francia, Italia, Spagna e Portogallo (il Comando è a Firenze); Euromarforce, che comprende unità marittime degli stessi Paesi di Euroforce.

Accanto alle Forze, furono varati accordi per dar vita a un'industria militare europea che avesse sufficiente «massa critica» per costituire un «Polo europeo» degli armamenti in grado di competere con i colossi americani. Vi furono accordi industriali fra Aerospaziale e Dasa e fra Matra e GermaniaC. Furono anche varati programmi per lo sviluppo e produzione di sistemi d'arma europei, come il caccia da combattimento, il carro armato pesante franco tedesco e l'elicottero NH 90

Tuttavia il sogno di una politica estera comunitaria si infranse con la crisi iugoslava, ove emersero situazioni differenti, perché diversi erano gli interessi nazionali. Infatti la Germania anticipò, unilateralmente, il riconoscimento di Slovenia e Croazia incoraggiando, in tal modo, lo scontro fra Croazia e Serbia; la Francia confermava la sua tradizionale alleanza con la Serbia.

In questa situazione non si raggiunse un accordo per l'impiego dell'UEO come forza di interposizione, e così una crisi alle porte dell'Europa fu risolta solo grazie all'intervento degli Stati Uniti che portarono agli accordi di Dayton e all'impiego della NATO

Solo in occasione della crisi albanese (e solo grazie alla lodevolissima iniziativa italiana) l'Europa riuscì a trovare un certo amalgama perché in quel conflitto intervennero, sotto la guida italiana, gli altri Paesi dell'Euroforce (Francia, Spagna e Portogallo) e altri Paesi minori (ma non intervennero Gran Bretagna e Germania).

Insomma, il bilancio dei primi cinque anni della PESC era del tutto desolante, con due canali di diplomazie parallele e spesso divergenti (quella comunitaria e

quelle nazionali).

Sul campo economico, come detto, le cose procedevano regolarmente. Nel dicembre '95, a Madrid fu scelto il nome euro per la nuova moneta e fu deciso che essa sarebbe stata adottata dal 1° gennaio '99 e distribuita dal 1° gennaio 2002. Erano previsti 6 mesi di «circolazione doppia» (della vecchia moneta nazionale e dell'Euro). Il 1° giugno '99 partiva l'euro e la BCE iniziava la sua attività sotto la direzione di Duisenberg.

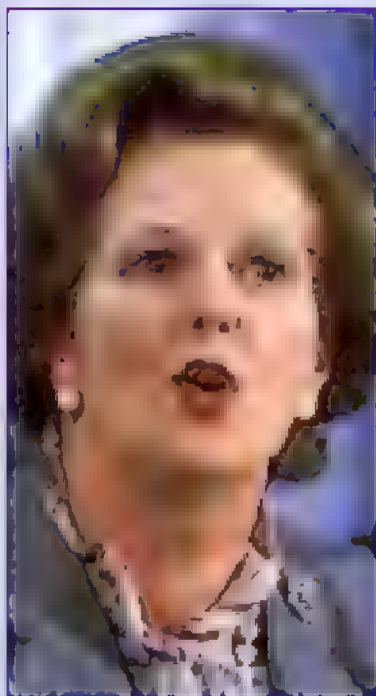
Tra la fine del '98 e i primi mesi del '99, la Comunità fu travolta dalla crisi del Kosovo, ove, ancora una volta, emerse l'incapacità di assumersi impegni a livello comunitario. Gli eventi sono noti: il conflitto fra la Serbia e la regione autonoma del Kosovo minacciava di estendersi alle aree circostanti e in particolare alla Macedonia e all'Albania. Ancora una volta fu necessario l'intervento americano, ma la via diplomatica si rivelò inutile. Il 24 marzo iniziarono i bombardamenti aerei del Kosovo: era stata varcata la soglia del conflitto armato (secondo il commento di un noto europeista *c'è da sospettare che senza la NATO, o piuttosto senza il Presidente Clinton e gli Stati Uniti, l'Europa non si sarebbe mai spinta oltre quella soglia*).

Di fronte al mancato cedimento serbo e alla riluttanza occidentale a lanciare un attacco terrestre, si arrivò a una situazione di stallo. A questo punto fu risolutiva una mediazione del governo russo: la Serbia ritirava le proprie truppe dal Kosovo, ove entravano unità terrestri della NATO che costituivano cinque settori operativi (Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia). Vi parteciparono anche i russi con alcune unità.

DIFESA EUROPEA

Un passo avanti nella difesa comune fu compiuto durante il Consiglio europeo di Helsinki nel dicembre del '99. Qui furono richiamati gli accordi che erano stati raggiunti, in ambito UEO, nel '92 a Petersberg. In quella circostanza, i Paesi membri dell'UEO s'impegnarono a mettere a disposizione le rispettive forze armate, agenti sotto l'autorità dell'UE, per lo svolgimento di una tipologia di missioni al di fuori della difesa comune prevista dalla NATO. Tali compiti, che pertanto esulano dal concetto di difesa collettiva, sono stati definiti «missioni di Petersberg» e consistono in impegni di natura umanitaria, di soccorso e di mantenimento della pace, gestione crisi da parte di forze combattenti, ristabilimento della pace.

Al vertice di Helsinki, il Consiglio europeo ha stabilito il seguente «obiettivo primario» per i 15 Paesi membri dell'Unione Europea: *collaborando spontaneamente e in condizioni di reciprocità, entro l'anno 2003 gli Stati Membri saranno in grado di dislocare entro 60 giorni, e quindi sostenere Forze capaci di svolgere tutti i compiti di Petersberg, compresi quelli più impegnativi, nel corso d'operazioni affidate fino a livello di Corpi d'Armata (un massimo di 15 Brigate ovvero 50.000-60.000 uomini). Queste forze dovrebbero essere militarmente autosufficienti, dotate delle necessarie strutture di Comando, Controllo e Intelligence, la Logistica, altri servizi di supporto ad azioni belliche e inoltre - ove del caso - componenti aeree e navali. Esse dovranno essere in grado di sostenere un tale dislocamento di Forze per una durata minima di un anno. Ciò richiederà un pool aggiuntivo di unità dislocabili (e di strutture di supporto) ad addestramento ridotto, che possano sostituire a tempo debito le forze inizialmente dislocate.*

Per concretare tutto ciò veniva anche dato il via alla costituzione di una catena di comando costituita da: Comitato Politico e di Sicurezza (PSC), con funzionari a livello Ambasciatori; Comitato

Margaret Thatcher, già Primo Ministro britannico, fu soprannominata «la lady di ferro».

Francoise Mitterand fu eletto Presidente della Repubblica francese nel 1981 e nel 1988.

Militare (*Military Committée* MC), composto dai Capi di Stato Maggiore della Difesa che avrebbero eletto al loro interno un *Chairman*, con funzioni di Capo di Stato Maggiore europeo; uno staff di esperti nazionali (*Military Staff* - MS) composto da 115 120 persone.

La struttura ha sede a Bruxelles e ha compiti di preallarme, valutazione, pianificazione operativa e selezione delle Forze da assegnare alle varie missioni.

La Forza di Reazione Rapida dell'Unione Europea avrebbe usufruito delle strutture della NATO, ma avrebbe potuto anche agire autonomamente (la nuova Forza deve essere separabile, ma non separata dalla NATO). La NATO dette il suo assenso con la cosiddetta formula delle tre «D»: *no decupling* (nessuna spaccatura), *no duplication, no discrimination.*

Il Muro di Berlino, abbattuto nel 1990

Ulteriori passi avanti per la sicurezza furono compiuti nel Consiglio di Feira (giugno 2000) in cui si sono avuti ulteriori sviluppi, tra cui la creazione di una Forza Europea di Sicurezza e *Intelligence*. Si tratta di una forza costituita da 5 000 agenti di polizia opportunamente armati, in grado di condurre azioni a carattere «preventivo e repressivo» a sostegno delle missioni di pace da svolgersi sul piano globale. La Forza sarà soggetta alla supervisione del Comitato politico e per la sicurezza, mentre l'effettivo controllo operativo sarà affidato all'Alto Rappresentante per la PESC/PESD

Un grande sforzo in direzione unitaria fu operato al fine di pervenire a un'Agenzia europea degli armamenti. A livello industriale si verificarono alcuni accorpamenti per reggere il confronto con i colossi americani. In particolare: British Aerospace + GermaniaC Marconi (entrambe inglesi) - Bae Systems; Dasa (tedesca) + Casa (spagnola) + Matra (francese) + Aerospaziale (francese) - EADS (European Aeronautic Defence Space)

L'Italiana Alenia (della Finmeccanica) è entrata con partecipazioni in tutti i nuovi consorzi.

IL QUARTO ALLARGAMENTO

Nell'aprile del 2003, ad Atene, sono stati firmati i trattati per l'adesione di altri 10 Stati (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria) che, come già detto all'inizio, sono entrati nell'Unione il 1° maggio del 2004. Per Bulgaria e Romania c'è uno slittamento di due anni. La Turchia è candidata, ma senza data di ingresso. Si trattava del quarto allargamento nella storia dell'Unione

Le modifiche per gli organi istituzionali europei, derivanti da quest'allargamento, sono state definite nel Consiglio di Nizza del dicembre del 2000. Le principali sono quelle che seguono. Commissione: dal 2005 ne faranno parte un rappresentante per ogni Stato (quindi Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna perderanno un rappresentante). Parlamento europeo: gli eurodeputati saliranno da 626 a 732 e vi sarà una ridistribuzione di seggi (l'Italia passa da 87 a 72). Ri

ponderazione dei voti: è stato l'accordo più faticoso. Il principio adottato è quello che il numero dei voti corrisponde al peso demografico (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia ne hanno 29). Nelle votazioni a maggioranza qualificata si dovranno verificare due condizioni: la decisione deve essere sostenuta dalla maggioranza dei Paesi membri e ogni Stato potrà chiedere di verificare se il «peso» degli Stati che hanno sostenuto la decisione sia pari ad almeno il 62% della popolazione dell'Unione (Italia = 11,97%). Estensione del voto a maggioranza: sono passate alla maggioranza qualificata una trentina di disposizioni rispetto alle 75 precedenti (per quelle più delicate e importanti sussiste il diritto di veto degli Stati). Cooperazioni rafforzate: un gruppo di almeno otto Paesi può lanciare una «cooperazione rafforzata» (ne è esclusa la difesa).

I PROBLEMI E IL FUTURO DELL'EUROPA

L'allargamento a est, poi, riportava in primo piano un dibattito sul futuro dell'Unione. Era il dilemma di sempre: federazione o confederazione?

Alla Conferenza di Nizza del dicembre 2000 è stata approvata la «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea» che garantisce a tutti i suoi cittadini il rispetto della dignità, libertà, uguaglianza e solidarietà. Sembrava il primo passo e un forte impulso verso una Costituzione europea, anche per rispondere alle sfide della «globalizzazione». Da più parti, infatti, si avvertiva che *gli Stati nazionali non hanno più la massa critica per intervenire in modo efficace nella mondializzazione*.

In tal senso, nello stesso Consiglio di Nizza, fu adottata una «Dichiarazione sul futuro dell'Unione Europea», in vista di una Conferenza intergovernativa del 2003-2004, auspicando una riforma istituzionale con quattro punti base: più chiara delimitazione delle competenza fra Unione e Stati membri, tenendo conto del principio di sussidiarietà, adozione della «Carta dei diritti fondamentali», semplificazione dei Trattati per renderli più comprensibili all'opinione pubblica; ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura istituzionale europea.

Per concretare ciò è stata designata una Convenzione (una sorta di Assemblea costituente), guidata dal francese Valery Giscard d'Estaing, e composta da 105 rappresentanti, di cui: 15 rappresentanti dei Capi di Stato e di Governo; 30 membri dei Parlamenti nazionali (due ciascuno); 16 membri del Parlamento europeo; 2 rappresentanti della Commissione; 13 esponenti dei Paesi candidati all'adesione; 26 parlamentari degli stessi Paesi.

A costoro si aggiungevano 15 osservatori in rappresentanza di varie categorie.

All'interno della Convenzione fu costituito un *Presidium* di 12 membri con il compito di preparare i testi da discutere.

Dopo 15 mesi di lavoro, la Convenzione ha elaborato un testo, frutto di un faticoso compromesso.

Pur con questi limiti, tuttavia, il lavoro della Convenzione Giscard non è stato approvato, come si auspicavano soprattutto gli italiani, durante la Conferenza intergovernativa del dicembre 2003.

A ciò hanno contribuito anche le guerre in Afghanistan e in Irak, sviluppatesi a seguito dell'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre 2001. Di fronte a questi eventi, l'Europa si è presentata ancora un volta divisa, con Francia e Germania decisamente ostili e Gran Bretagna, Spagna e Italia (ed altri Paesi minori dell'est europeo) favorevoli agli Stati Uniti d'America. Ancora una volta la politica estera e di difesa ha fatto naufragare le aspirazioni comunitarie. L'espressione, con tona

Paul Henry Spark

José Manuel Durao Barroso, nuovo Presidente della Commissione Europea successore di Romano Prodi.

Dal 1° gennaio 2002 i Paesi aderenti all'Unione monetaria europea utilizzano l'euro.

lità dispregiativa, *l'Europa dei mercanti* sembrava trovare ancora una volta conferma.

Come sempre, nei momenti difficili, tuttavia l'Europa ha trovato uno scatto d'orgoglio e il 18 giugno del 2004 è stata approvata la nuova Costituzione.

LA NUOVA COSTITUZIONE

Il Trattato Costituzionale unico è composto da un Preambolo e da quattro parti: la prima contiene le disposizioni che definiscono l'Unione, i suoi obiettivi, le sue competenze e le sue Istituzioni, la seconda incorpora la Carta dei diritti fondamentali, già approvata a Nizza nel 2000; la terza riguarda le politiche e il funzionamento della Ue; la quarta contiene le «clausole finali».

Ne deriva un quadro d'insieme che supera la suddivisione nei tre «pilastri» di Maastricht e Amsterdam, a beneficio di una struttura con maggiore unicità.

Tra i punti salienti della nuova Costituzione figurano: il Presidente del Consiglio europeo rimarrà in carica per due anni e mezzo, con mandato rinnovabile, sarà designato un Ministro degli Esteri dell'Unione, che contribuirà con le sue proposte all'elaborazione della politica estera comune e la attuerà in qualità di mandatario del Consiglio. Egli agirà allo stesso modo per quanto riguarda la politica di sicurezza e di difesa comune. È anche uno dei vicepresidenti della Commissione europea; la Commissione sarà composta da 25 membri, uno per ogni Paese dell'Unione. Manterrà questo assetto fino al 2014, quando il numero dei commissari sarà pari ai due terzi degli Stati membri, il Parlamento europeo otterrà più poteri, estendendo la sua piena compartecipazione all'iter legislativo in circa 80 materie, quasi il doppio di quelle attuali; la validità di una votazione a maggioranza sarà subordinata alle seguenti condizioni: dovranno votare a favore almeno il 55% degli Stati e il 65% della popolazione; il gruppo di maggioranza dovrà essere formato da almeno 15 Paesi, la «minoranza di blocco» dovrà essere formata da almeno 4 componenti della UE; se un Paese ritiene che una delibera comprometta interessi fondamentali, può impegnare il Consiglio a continuare il confronto; in alcuni settori chiave, come il fisco, il Consiglio dei Ministri potrà decidere solo all'unanimità.

Come si può vedere, un certo passo che, pur lontano dalle aspettative iniziali, rappresenta comunque un balzo in avanti nella vita comunitaria, ed è incoraggiante constatare che questo risultato sia stato conseguito nel primo vertice europeo a venticinque. Ma non si può nascondere che la sospirata Costituzione europea è anche carica di difetti e di macchinose insufficienze imposte dagli Stati. Non appaiono completamente sciolti i nodi della politica estera e della difesa comune, settori che, nonostante la nuova figura del Ministro degli Esteri, risultano tra i settori «imbrigliati». Sono proprio questi, invece, i settori in cui emerge l'immagine di uno Stato o di una Unione di Stati in cui si rende riconoscibile e credibile un'identità, con la capacità, presso i popoli, di provocare emozioni e, se necessario, mobilitazioni.

CONCLUSIONI

È stato percorso il lungo cammino dell'Unione Europea, dai recessi mitologici, all'elaborazione delle prime idee, alla realtà odierna. Un cammino di lunga, faticosa, sofferta e animata elaborazione ideologica durata lunghi secoli, fino all'ultimo cinquantennio di impetuosa e, talvolta, contraddittoria realizzazione.

Oggi si può sicuramente affermare che dall'idea si è passati alla realtà; realtà bella, affascinante, sicuramente superiore a ogni aspettativa. Ma occorre anche,

serenamente, riconoscere che si tratta di una realtà non ancora del tutto compiuta, perché l'unificazione non ha «assorbito» compiutamente alcuni importanti settori della vita politica, quali la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC).

Di fronte a questa situazione viene da chiedersi: è questo, attuale, l'ultimo traguardo raggiungibile o è ancora possibile un ulteriore sforzo per completare felicemente questo lungo cammino?

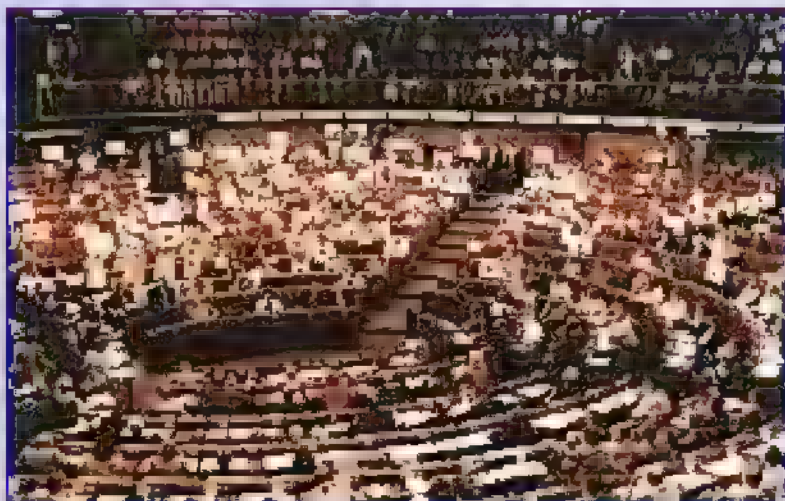
Non vi è dubbio che il cammino debba essere completato, perché molti e imponenti sono gli impegni che attendono l'Unione Europea sullo scenario internazionale.

Il nuovo Parlamento, allargato alla presenza dei rappresentanti dei nuovi 10 Paesi, avrà di fronte a sé il compito di amalgamare fra loro 25 Stati e di integrare nelle istituzioni, ma soprattutto nella mentalità, un variopinto mosaico di popoli e tradizioni.

Si impone più che mai l'obiettivo prioritario della ratifica finale di questa nuova Costituzione che, sia pure con i limiti indicati, costituisce adeguata cornice da offrire ai giovani e ai vecchi Stati europei per ritrovare, tutti insieme, una Patria più grande.

L'Europa prima dei 6, poi dei 9, 12 e 15 è stata un'Europa della tecnocrazia; quella a 25 dovrà darsi anche la dimensione di una lucida cultura politica, specie con una politica estera comune, superando la contraddizione fra Parlamento sovranazionale e governi nazionali.

A tal fine, di fronte alla nuova Unione Europea a 25 si pongono due problemi: dare immediata e completa implementazione all'assetto costituzionale appena varato per garantire il pieno funzionamento, in ogni settore, della vita politica comunitaria; raggiungere un nuovo equilibrio con l'alleato americano.

I problemi indicati sembrano distinti, ma, in realtà, sono strettamente interdipendenti.

Il Parlamento europeo di Strasburgo è l'organo rapprentativo dell'Unione Europea

Se, oggi, o in un prossimo futuro, l'Europa fosse capace di trovare, strutturalmente e non occasionalmente, unità d'intenti e d'azione nelle problematiche della Politica Estera e di Sicurezza Comune, il mondo sarebbe di nuovo bipolare e si potrebbe schiudere un vero periodo di pace, senza alcuno scenario di terrore.

Il bipolarismo Stati Uniti d'America URSS della seconda metà del 900 fu un bipolarismo di contrapposizione fra due modelli politici, culturali e economici profondamente diversi. Il nuovo, auspicabile, bipolarismo Stati Uniti d'America Europa, invece, sarebbe un bipolarismo collaborativo e sinergico sotto ogni profilo.

Alla «viscerale» sensibilità democratica americana, si accoppierebbe quella meditata e sofisticata dell'Europa. Ne risulterebbe un binomio perfetto, idoneo e capace di espandere nel mondo i valori fondanti della libertà, uguaglianza e fraternità.

Solo allora, l'Europa potrà completare il suo lungo, faticoso, ma stupendo cammino confermandosi l'organizzazione che nella Storia ha, con maggior successo, esportato valori, regole, istituzioni e civiltà.

□

** Tenente Generale (ris.)*

IL LATO OSCURO DI MIDWAY

[illegible] o 1942 ve[illegible] infrant[illegible] [illegible] rande A[illegible]

In pochi minuti, le ambizioni del Sol Levante cedettero il passo alla disfatta. Fu come se tanti errori, vicini e lontani, si concentrassero nel fuoco di un'implacabile lente, mutando di colpo una guerra che gli Stati Uniti non volevano. Ma che aveva riacceso il sentimento nazionale americano e «svegliato un gigante dormiente», secondo la triste previsione dell'Ammiraglio Yamamoto espressa dopo Pearl Harbour.

> *Due erano i posti assolutamente da evitare quel mattino del 4 giugno '42. Uno era a bordo di una delle quattro portaerei giapponesi attaccate dai bombardieri in picchiata. L'altro era a bordo di uno degli aerosiluranti statunitensi facile preda degli "Zero" nipponici.*
>
> **Davis Hanson da «*Carnage and culture*».**

di Paolo Feniello *

L'IMPORTANZA DELLA BATTAGLIA

Fra le grandi battaglie della storia un posto di riguardo va attribuito all'evento bellico che si consumò, in un brevissimo arco di tempo, nell'area a nord ovest dell'isola di Midway, al mattino del 4 giugno 1942. Grande riguardo non dovuto, questa volta, allo spaventoso numero delle vittime (si pensi solo che i piloti degli aerei abbattuti e il personale delle navi in affondamento al massimo potevano aspirare ad appropriarsi di qualche relitto galleggiante in attesa di un improbabile e miracoloso salvataggio, in assenza del quale il filo della loro esistenza sarebbe stato inesorabilmente spezzato dai denti degli squali), bensì al fatto che in quella circostanza chi ha subìto la sconfitta (il Giappone) ha messo tutta la sua buona volontà, ma proprio tutta, a trascurare i princìpi dell'arte della guerra.

I fatti sono largamente noti, poiché la letteratura di parte statunitense ha sviluppato un'analisi approfondita per la gloria dei piloti e dei marinai che hanno pagato con la vita il loro eroismo. Meno noto è invece il punto di vista giapponese che emerge, invece, in un libro scritto a quattro mani da due veterani piloti che ebbero la fortuna di uscire indenni da quell'inferno che si scatenò sui ponti delle portaerei nipponiche.

Capita spesso di imbattersi in racconti di battaglie, nei quali i vincitori enfatizzano il proprio eroismo; ma si tratta quasi sempre del racconto di una parte che non concede al soccombente neppure la libertà di esprimere il proprio punto di vista. Il *De bello gallico* di Cesare è un esempio. Meno frequentemente ci si imbatte nel racconto obiettivo di chi – per esprimersi con un pietoso eufemismo – è stato meno fortunato. Ma anche secondo la testimonianza degli ufficiali statunitensi, il libro scritto dai due piloti

giapponesi M. Fuchida e M. Okimiya (*Midway, The Battle That Doomed Japan*) costituisce una testimonianza obiettiva sia sullo sviluppo dell'operazione sia sugli errori commessi dall'Alto Comando nipponico. E mai titolo di un libro fu tanto appropriato in riferimento al verbo usato (*doomed* - condannò), poiché la sconfitta patita dall'impero nelle acque delle isole Midway (puntini di terra che emergono dalle profondità dell'Oceano Pacifico) si impose come una condanna della politica militare nipponica.

La battaglia delle Midway fa parte di una nuova tipologia di operazioni militari. Le navi (corazzate o incrociatori) non ebbero la possibilità – dati i rapporti di distanza fra i due schieramenti navali – di indirizzare la propria offesa contro flotte similari. Le portaerei statunitensi e nipponiche, con a bordo velivoli tipologicamente diversificati (caccia di scorta, bombardieri, aerosiluranti), rimasero a distanza di 300 miglia le une dalle altre. L'azione di attacco era assegnata agli aerei, mentre le corazzate, gli incrociatori e le cacciatorpediniere garantivano la cornice di sicurezza alle portaerei.

Il teatro delle operazioni aveva una vastissima estensione in rapporto alla finalità ultima che il Giappone voleva raggiungere: la

realizzazione di un perimetro difensivo, altrimenti chiamato «Grande Asia Orientale», all'interno del quale poter attingere tutte le risorse in termini di materie prime necessarie allo sviluppo dell'idea imperiale (Corea, Manciuria, Thailandia, isole Salomone, isole Gilbert, isole Aleutine). Ai fini dell'oggetto in trattazione l'area di interesse è circoscritta da: isole Aleutine, arcipelago del Giappone, Indie occidentali e coste occidentali degli Stati Uniti d'America

I PRODROMI

Circa le cause remote occorre risalire un po' nel tempo. Il Giappone, liberatosi del feudalesimo con la monarchia costituzionale, abbraccia una politica espansionistica sul continente asiatico, poi proseguita con l'occupazione della Manciuria (1931) e l'attacco alla Cina (1937) per la costituzione della «Grande Asia Orientale». Il Paese avverte la penuria di risorse naturali interne, che mal si coniuga con lo spirito di conquista che il codice cavalleresco ispira nel popolo. In definitiva l'Impero del Sol Levante avverte che il solo arcipelago giapponese è un vestito troppo stretto per le mire di conquista ispirate dalla filosofia corrente e, inoltre, valuta che il controllo dell'area del Pacifico spetta alla nazione che in quell'area più di ogni altra è attrezzata spiritualmente e tecnologicamente. Dopo il «Patto Tripartito» con la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini (1940), gli Stati Uniti d'America decidono di applicare sanzioni contro il Giappone. A corte il gruppo militare ha il sopravvento e convince l'Imperatore ad entrare in guerra contro i nordamericani.

L'attacco della base americana di Pearl Harbor (7 dicembre1941) e la battaglia del Mar dei Coralli (7 8 maggio 1942) aprono le ostilità.

Pearl Harbor (1) sarebbe, secondo taluni studiosi di cose militari, la massima espressione ed esaltazione della «sorpresa». Così non è, se è vero che la sorpresa è attuata da uno dei due contendenti ufficialmente avversari. L'azione di attacco, invece, ha avuto inizio (decollo degli aerei nipponici dalle portaerei alla volta della base statunitense) alcuni minuti prima che la dichiarazione di guerra fosse consegnata al Governo degli Stati Uniti. L'anticipo dell'azione ha consentito alle forze aeree giapponesi di devastare il porto di Pearl Harbor. Questo, in aperta violazione del diritto internazionale, ha fatto la differenza armando lo spirito di chi ha subito lo scacco.

La battaglia del Mar dei Coralli, invece, fornisce già al Giappone un chiaro avvertimento: l'avversario, avendo dimostrato una pronta reattività, non è disorientato ed impreparato come erroneamente si pensava. In quella battaglia i giapponesi perdono espertissimi piloti, e questo fatto, unitamente all'evento delle Midway, metterà in crisi la forza aerea imbarcata. Infatti, le perdite giapponesi ammontano a: affondamento di una portaerei e di un cacciatorpediniere; danneggiamento di una portaerei, di

struzione di 77 velivoli, perdita di 1 074 uomini)

All'inizio del 1942, il Comando Supremo giapponese concepisce un piano operativo di attacco di ampio respiro Lo scopo ultimo è la conquista dell'arcipelago delle Haway, ma la scansione delle fasi prevede, come atto preliminare, la conquista delle isole Midway, sentinella a nord ovest dell'arcipelago e, come atto successivo, la conquista della Nuova Caledonia e delle isole Figi (luglio 1942).

Come penultima azione è previsto il bombardamento di Sidney e delle basi alleate in Australia, prima di radunare la flotta per l'attacco finale (Haway). L'attuazione di questo piano dovrebbe sottrarre alle forze alleate ogni appoggio nell'area dell'Oceano Pacifico e, di conseguenza, indurre gli alleati occidentali in preda al disorientamento a chiedere la pace e a riconoscere il controllo nipponico sull'Asia Orientale

LO SCONTRO

I giapponesi rimangono sorpresi, il 18 aprile di quell'anno, quando i bombardieri americani osano attaccare Tokio L'avvenimento induce il Comando Supremo ad accelerare i tempi dell'operazione con l'attacco alla base statunitense di Midway, la conquista delle Aleutine occidentali e la distruzione della flotta di portaerei americane, mentre i sommergibili avrebbero controllato il naviglio diretto a Midway.

Ma le cose non vanno come era nei voti dell'Ammiraglio Yamamoto, comandante della flotta. In sintesi gli avvenimenti: dalle ore 10.22 alle ore 10 28 del 4 giugno 1942, i bombardieri americani, tuffandosi in picchiata da 6 000 metri di altezza, colpiscono tre delle quattro portaerei («Akagi», «Kaga», «Soryu») la cui configurazione tattica anche riferita ai loro velivoli - era l'attacco a Midway. L'attacco aereo sorprende le portaerei nipponiche, con i ponti ingombri di aerei, di serbatoi di carburante, di bombe ad alto potenziale, e costringe impo nendo un ulteriore ritardo all'approntamento tattico dei velivoli a mutare la loro configurazione. Le bombe statunitensi fanno stra

ge di piloti e di marinai, distruggono i velivoli parcheggiati, innescano esplosioni e incendi a catena per la presenza dei carburanti e delle bombe sui ponti. Le tre portaerei sono fuori combattimento ed è la risposta alla distruzione delle corazzate sorprese nel porto di Pearl Harbor

La quarta portaerei della flotta nipponica, «Hiryu», data la distanza dal grosso della formazione navale, riesce a sfuggire alla prima ondata dell'attacco e a far decollare una parte dei suoi aerei. Una portaerei statunitense è colpita a morte. Ma alle ore 16 00 dello stesso giorno, la «Hiryu» subisce la stessa sorte. In una sola giornata 2 155 uomini, fra marinai e piloti, perdono la vita, 332 aerei sono distrutti, 4 portaerei e due incrociatori sono fuori combattimento

Ma è ormai tempo di lasciare spazio alle considerazioni dei due piloti giapponesi con le quali essi stigmatizzano quegli errori che hanno portato alla sconfitta, ponendo una seria ipoteca sul risultato finale dell'intero conflitto

Gli autori del libro citato concordano pienamente con il pensiero del professor Samuelson, secondo il quale la sconfitta giapponese alle Midway fu una vittoria del servizio di *Intelligence* americano. Infatti, gli Stati Uniti d'America, essendo riusciti a violare i codici delle comunicazioni nipponiche, conoscevano pienamente il piano d'attacco e la dislocazione della flotta avversaria. Ma essi aggiungono che alla efficienza dell'*Intelligence* americana si contrappose il pessimo funzionamento di quello giapponese. Il comando della Marina nipponica, pur sapendo che una forza di attacco solcava le acque delle isole Salomone e che v'era movimento di navi nemiche nell'area delle isola Haway, sottostimò il pericolo, considerando troppo grande la distanza delle navi nemiche dall'area interessata all'attacco alle Midway.

Il secondo errore lo attribuiscono alla errata pianificazione. Lo Stato Maggiore Generale giapponese optò per un diradamento delle forze, anziché per una loro concentrazione in vista dell'obiettivo della prima fase (Midway).

Stabilì infatti di suddividere la flotta in due aliquote: una minore operante a nord per la conquista delle isole Aleutine occidentali, distruggere le installazioni statunitensi e attirare forze nemiche, e una maggiore orientata alla conquista di Midway. Così fu sacrificato il principio della concentrazione delle forze (principio sempre osservato dai Generali occidentali da Alessandro Magno in poi). Ma tale principio fu disatteso perfino dalle forze con obiettivo Midway. Le due aliquote erano distanti circa 300 miglia e ciò rese impossibile un intervento a favore di chi fu attaccato per primo.

Il terzo errore è attribuito alla scarsa flessibilità della pianificazione, considerata troppo rigida. L'obiettivo finale del piano era – lo ricordiamo – la distruzione della flotta statunitense, mentre l'attacco a Midway era solo l'obiettivo del primo tempo, che doveva valere anche come richiamo delle forze aeronavali statunitensi per il loro ingaggio in battaglia. A dispetto di queste due eventualità, previste nel disegno di manovra, l'esecuzione prevedeva la configurazione tattica dell'aliquota maggiore della flotta nipponica orientata solo alla conquista delle Midway e non anche a sostenere eventualmente la battaglia aeronavale.

Nel racconto dei due piloti emerge inoltre una serie di errori attribuibili alla responsabilità del comandante dell'aliquota maggiore della flotta. Infatti egli non si curò di rinforzare l'attività ricognitiva a largo raggio; ciò che avrebbe consentito di infliggere un colpo alla flotta statunitense anziché di subirlo; previde l'impiego simultaneo di tutti i velivoli delle quattro portaerei per due ondate di attacco. Una misura prudenziale avrebbe dovuto suggerire l'opportunità di impiegare, per la prima ondata, i velivoli di sole due portaerei, mantenendo in riserva le altre due in considerazione di un possibile evolvere della situazione. Ma l'errore più grave attribuito al comandante dell'aliquota

di navi attaccata sarebbe stato quello di non impiegare tutti gli aerei disponibili – indipendentemente dal loro ruolo tattico – ancora efficienti. L'averli lasciati nei parcheggi, in piena attività di riconfigurazione tattica (riarmo), li condannò all'annientamento.

Nel catalogo delle *doleances* dei due autori del libro si fa riferimento anche all'aspetto psicologico. Dall'incidente della Manciuria (1931) i giapponesi inanellarono una serie di vittorie, che crearono, soprattutto tra i più giovani, la convinzione dell'invincibilità e, quindi, un atteggiamento di arroganza, che portò alla sottostima del nemico. Questa sicurezza psicologica indusse gli strateghi ad elaborare piani su ciò che probabilmente il nemico avrebbe fatto, non su ciò che poteva fare secondo la sua potenzialità. Ipotesi di pianificazione: essendo lo scopo ultimo delle operazioni la distruzione della flotta statunitense, occorre snidare il nemico dalle sue basi, a partire da Midway, proseguendo lungo le Haway fino a costringerlo ad una battaglia in mare aperto; in tale

ipotesi il nemico sarà costretto alla difensiva. Atteggiamento difensivo del nemico e sorpresa nell'attacco nipponico erano i cardini della pianificazione operativa. Impulsività, irrazionalità, e azzardo, in perfetta sintonia col carattere dei giapponesi, furono i parametri sui quali fu improntata l'intera operazione, e queste qualità — affermano i due autori — non potevano in alcun modo costituire la chiave del successo.

Una nota importante merita il rapporto delle forze che si scontrarono nelle acque a nord-ovest dell'atollo di Midway. Lungi dal voler procedere ad un'analisi, che richiederebbe una esasperante citazione di dati numerici, si può affermare che il rapporto di forze complessivo era favorevole alla flotta giapponese. I caccia «Zero» giapponesi erano di gran lunga migliori degli omologhi statunitensi. I piloti giapponesi erano addestratissimi e in grado di infliggere gravi perdite all'avversario sia come bombardieri, sia nella caccia. Per non parlare della notevole velocità degli aerei da ricognizione. Gli aerosiluranti statunitensi tipo «Devastator» non erano in grado di... devastare nulla. In confronto a quelli giapponesi, sia per la qualità del velivolo sia per l'armamento, erano delle vere e proprie carrette. Degli 82 aerosiluranti diretti verso le portaerei giapponesi ne sopravvissero solo 13; gli altri 69 furono facile preda dei caccia «Zero». È anche vero, peraltro, che i velivoli giapponesi che riuscirono ad abbandonare i ponti delle portaerei e a contrastare l'attacco degli aerosiluranti lasciarono in parte indisturbati i bombardieri statunitensi in picchiata. In questo senso, i *Devastator* che non riuscirono, nonostante il loro numero, a colpire una sola nave giapponese, svolsero — sia pure involontariamente — la funzione di richiamo. Sul piano psicologico è doverosa un'annotazione. I piloti americani, con particolare riferimento a quelli degli aerosiluranti, sul piano pratico ebbero lo stesso coraggio che più tardi manifestarono i kamikaze giapponesi. Sapevano di operare in assoluta inferiorità e di essere facile preda dei caccia, ma non si rifiutarono di compiere l'ultimo volo della loro carriera e della loro vita (2).

CONCLUSIONI

Per comprendere le ragioni che convinsero il Giappone a dichiarare guerra agli Stati Uniti, occorre calarsi nell'atmosfera dell'epoca.

Il Giappone si era liberato del feudalesimo poiché aveva capito che esso non avrebbe portato da nessuna parte; aveva abbracciato la democrazia istituendo un regime parlamentare; aveva copiato la tecnologia occidentale; viveva in un'area i cui gli Stati versavano in una forma di arretratezza istituzionale ed economica; respirava l'atmosfera del momento con particolare riferimento al fatto che le nazioni più progredite — soprattutto quelle che erano uscite vittoriose dal Primo conflitto mondia

le avevano mantenuto o acquisito un loro impero: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia; persino la giovanissima Italia era riuscita ad entrare nel novero delle potenze imperiali. In definitiva il desiderio di espandersi, unitamente al fatto che in un certo ambito geografico conviveva con Stati molto deboli simili a prede indifese, portò alla decisione di abbracciare l'idea imperiale

Uno degli errori di valutazione fu la mancanza di proiezione mentale sulla eventuale durata del conflitto. In breve, il Giappone cadde nella stessa trappola in cui si era già infilato Hitler con la teoria della «Blitzkrieg». In sostanza, neppure i giapponesi presero in considerazione l'eventualità che il conflitto potesse avere una durata considerevole e, in tale quadro, ciò che avrebbe fatto la differenza sarebbe stata la potenzialità industriale. Al riguardo è sufficiente esporre qualche dato statistico. Durante il secondo conflitto mondiale il Giappone riuscì a varare solo altre 7 portaerei, mentre gli USA riuscirono a vararne oltre 100 di tipo diversificato La stessa proporzione vale in riferimento alle corazzate, agli incrociatori, ai cacciatorpediniere, ai sommergibili e alle navi di appoggio. In sostanza, per ogni nave di un certo tipo varata dal Giappone gli USA ne costruirono e resero operative ben 16. Il peggio si registra sul versante della produzione degli aerei di ogni tipo, componente fondamentale nel settore dei sistemi d'arma, tenuto conto che lo scontro avrebbe avuto luogo nell'immensità dell'Oceano Pacifico. Il Giappone durante il conflitto non produsse mensilmente più di mille esemplari. Gli USA ogni 63 minuti costruivano un bombardiere B24 Nel 1945 gli USA avevano prodotto 300 000 aerei e 87 000 navi da guerra (3). Le corazzate USA, inaugurate durante la seconda metà della guerra, erano di gran lunga superiori per velocità, armamento, autonomia e protezione difensiva alle omologhe navi di parte nipponica. In sostanza, i giapponesi e i tedeschi avevano la capacità di gareggiare e si prepararono in questo senso per una velocissima corsa ai 100 metri piani, ma non si erano attrezzati per un'eventuale maratona. Non che gli alleati occidentali avessero scelto come loro strategia la maratona. Vi sono stati costretti, ma a loro vantaggio ha giocato la grande potenzialità che al momento opportuno fu dispiegata in tutta la sua dimensione L'errore della

Germania e del Giappone è stato quello di aver creduto troppo a ciò che andava dicendo Hitler, quando alla Gran Bretagna dava l'appellativo di «Nazione bottegaia», attenta agli affari e ai commerci, ma certamente non orientata a sostenere un conflitto.

I giapponesi, bravissimi nell'ammodernare le loro Forze Armate, adottando e perfezionando le tecnologie occidentali, hanno utilizzato il loro strumento bellico secondo i principi della loro filosofia operativa di vita. Ma, acquistare la tecnologia occidentale, fabbricarla, perfezionarla e addestrare una popolazione ad usarla non è motivo di sicuro successo, se l'applicazione di quelle tecnologie non avviene secondo principi coerenti con lo spirito che le ha ispirate. «L'inclinazione nipponica per la distruzione dei porti statunitensi sulla costa occidentale del continente americano. Inoltre, nessuna azione fu ideata per la distruzione dei serbatoi di carburante di Pearl Harbor» (4).

Neppure una carta geografica a grande scala può dare l'esatta idea delle dimensioni del teatro d'operazioni, poiché le due dimensioni non sono sufficienti per tale bisogna. In rapporto a questo elemento il progetto della Grande Asia Orientale risultava troppo ambizioso anche per taluni studiosi giapponesi e di ciò si raccoglie un eco anche nel libro dei due piloti. In fondo anche le grandi distanze sulle quali è stata proiettata la flotta nipponica hanno avuto il loro negativo riflesso. Tale aspetto poteva essere in parte ovviato attuando il principio della con

sorpresa a scapito dell'azione frontale ripetuta significò perdere delle occasioni irripetibili: una ripetizione dell'attacco su Pearl Harbor avrebbe potuto cancellare la presenza delle forze armate USA nel gruppo delle Haway, con la probabilità di sfruttare ulteriormente il successo mediante la centrazione delle forze. Ma la convinzione della invincibilità e la sottostima delle possibilità dell'avversario ha convinto il comandante delle operazioni a non tenere in grande considerazione che tale fattore poteva tradursi in un pericolo.

A fronte di tutte le predette ragioni gli statunitensi erano animati da uno spirito diverso da quello giapponese. I primi avevano patito l'attacco proditorio di Pearl Harbor e dovevano difendere prima di ogni altra cosa l'onore della nazione. A maggior ragione, poiché fino ad allora gli USA non si erano decisi ad entrare in guerra sulla scia delle convinzioni del Presidente Wilson. Se gli inglesi badavano ai loro commerci, gli americani accarezzavano l'idea dell'isolazionismo pacifista. Ma la ferita al loro onore, inferta dall'attacco di Pearl Harbor, ridestò lo spirito della nazione e una sola idea alimentò lo spirito degli americani: osare l'impossibile per punire la tracotanza nipponica.

□

** Tenente Generale (ris.)*

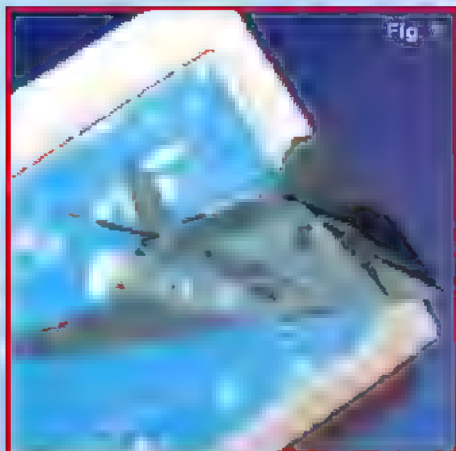
NOTE

(1) Perdite statunitensi: 2 800 uomini e 8 corazzate.

(2) Il messaggio del comandante della squadriglia di aerosiluranti della portaerei «Hornet» agli equipaggi in procinto di decollare terminava con la seguente nota malinconica: *La mia più grande speranza è che si incontri una situazione tattica favorevole, ma se ciò non fosse e al peggio si aggiungesse il peggio, voglio che ciascuno di noi faccia tutto il possibile per distruggere i nostri nemici. Qualora resti un solo aereo per un ultimo raid, desidero che quel pilota si lanci all'assalto e centri il bersaglio. Che Iddio ci protegga. Buona fortuna, felice atterraggio e mandateli all'inferno.* All'analisi particolareggiata della missione - senza speranza di successo - degli aerosiluranti statunitensi è dedicato un paragrafo ricco di particolari nel libro di Victor Davis Hanson dal titolo «Carnage and culture» (Massacri e cultura). In questa sua opera l'autore enumera le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo a partire dalle imprese di Alessandro Magno.

(3) I dati più aggiornati circa il potenziale industriale orientale alle esigenze della Difesa sono rinvenibili nel volume di Paul Kennedy, «Rise and fall of the great powers», Garzanti libri 1999.

(4) Davis Hanson, «Carnage and culture».

DISPLAY A «PROFONDITÀ TRASPARENTE»

Illusione del sistema di visione.

Il continuo sviluppo della tecnologia dei display si traduce in un incremento di dati visualizzati sui *display* dei computer. Una delle maggiori innovazioni è l'introduzione del «*display* 3 D»: *display* con un reale senso di profondità. Benché già esistano in una varietà di forme, la loro applicazione militare e commerciale è limitata. I due ostacoli principali sono la scarsa comodità di visione e l'interferenza con altre funzioni. La «profondità trasparente» potrebbe essere uno sviluppo importante perché elude questi due inconvenienti. Questi sistemi potranno essere installati nella cabine di pilotaggio, nelle stazioni di lavoro di Comando e Controllo, in veicoli ed in dispositivi portatili a disposizione del soldato digitale.

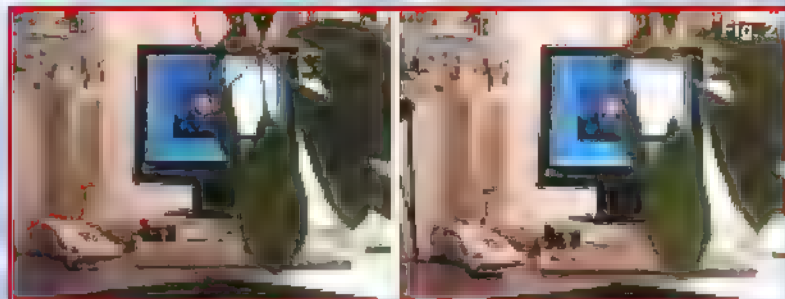
IL SISTEMA DI VISIONE 3-D

Ciascuno dei nostri occhi essenzialmente genera immagini bidimensionali del mondo, proprio come le fotografie. La struttura 3 D del mondo intorno a noi quindi deve essere interpretata, con le immagini provenienti dall'occhio sinistro e dall'occhio destro. Questa interpretazione avviene nella parte del cervello umano dedicata alla visione, non negli occhi. La visione 3 D può quindi essere disturbata da un problema con gli occhi (cattiva immagine) o da un problema nel cervello (cattiva interpretazione).

Indicatori di profondità

Il cervello usa un certo numero di trucchi per fare l'interpretazione 3 D, comunemente denominata «indicatori di profondità». Considerando il processo l'interpretazione non è sempre corretta, ed effettivamente molte se non la maggior parte delle illusioni ottiche sono il risultato di un'interpretazione errata 3 D. Un esempio di un'illusione ottica di profondità è indicato nella figura 1. Per comprendere la tecnologia 3 D sono indispensabili i seguenti indicatori di profondità

INDICI DI PROFONDITÀ	[illegible]
Stereopsi	Disparità binoculare o stereoscopica (gradi
Accomodazione	Potenza ottica (diottrie)
Parallasse	Posizione relativa/moto (gradi/gradi/sec)
Indicatori di profondità monoculare	///

• La convergenza. La stereopsi è il risultato della visione con due occhi piuttosto che con uno. Quando un oggetto vicino viene osservato, gli occhi girano verso l'interno per puntare sull'oggetto. Questo fenomeno è denominato convergenza. Girando gli occhi verso l'esterno si ha l'effetto opposto, denominato divergenza. La «vergenza» e l'accomodazione sono neurologicamente accoppiati. Nel convergere, gli occhi si adattano; nel divergere gli occhi si distendono. Anche all'inverso: quan

Accomodazione. A sinistra: immagine presa con una piccola apertura, con sfondo chiaro. A destra: la stessa immagine presa con un'apertura più larga, con profondità focale inferiore: in questa immagine lo sfondo dovrebbe essere più facile da ignorare.

Parallasse. A sinistra, gli oggetti gialli in primo piano occludono gli oggetti blu sullo sfondo. A destra, un movimento della testa a destra ed in alto rendono tutti gli oggetti chiaramente visibili, simulando la funzione di de-cluttering del parallasse

do gli occhi si adattano, tendono anche a convergere. Questo accoppiamento è molto utile perché aiuta ad evitare la diplopia (visione doppia) e la sfocatura

- L'accomodazione - È necessaria perché gli occhi hanno un profondità focale limitata. In ogni istante soltanto una distanza è vista in maniera chiara; ogni oggetto posto più avanti o più indietro è sfuocato. Questo può sembrare sfavorevole. In effetti contribuisce notevolmente ad evitare che l'attenzione visiva si distragga dall'oggetto visualizzato. La figura 2 dimostra questo effetto. Nel l'immagine di sinistra sia il primo piano che lo sfondo sono visti chiaramente. Nell'immagine di destra, soltanto l'oggetto di interesse è visto a fuoco, è molto più facile osservare il *display* senza essere distratti dallo sfondo
- Parallasse (di movimento) - Muovere la testa lateralmente o su e giù per avere una percezione di profondità durante il movimento e due differenti punti di vista, anche dopo che il movimento del capo si è fermato. Il primo effetto è analogo alla stereopsi. Il secondo effetto, statico, è dimostrato nella figura 3 dove la parte degli oggetti sullo sfondo può essere vista soltanto dal giusto punto di vista. Lo spostamento della testa lateralmente è una parte naturale del nostro comportamento per ottenere una visione migliore
- Gli indici di profondità monoculari - Forniscono la percezione tridimensionale quando si osserva il mondo con un occhio chiuso e l'altro mantenuto perfettamente stazionario. La profondità in fotografia è basata esclusivamente su questi indici, anche denominati indici pittorici di profondità. Gli esempi sono prospettiva, occlusione e ombreggiatura. L'illusione di profondità come appare in figura 1 è basata su tutti e tre
- Il valore di profondità per il rilevamento ed il riconoscimento degli oggetti - Esperimenti scientifici hanno dimostrato che la profondità è potenzialmente più potente del colore a contribuire a trovare un oggetto. Esempi: colore - trova una O rossa tra X rosse e O verdi; profondità – trova una O in primo piano tra X in primo piano ed O sullo sfondo.

Quando il numero «di distrattori» nella ricerca per colore cresce, il tempo di ricerca cresce proporzionalmente. Ciò è denominata ricerca in serie (Triesman & Gelade, 1980). Quando il numero di distrattori nella ricerca per profondità cresce, il tempo di ricerca rimane approssimativamente costante. Ciò è denominata ricerca parallela ed indica che l'uomo è in grado di cercare all'interno di un piano di profondità, ignorando le altre. Questa abilità fornisce un vantaggio ad un operatore che sa dove (in quale profondità) trovare le informazioni volute. La classificazione in base al colore non fornisce la stessa facilità di rilevamento dell'oggetto ed è in questo senso inferiore alla classificazione di profondità

LA TECNOLOGIA: COME FUNZIONANO I *DISPLAY* 3-D

La tecnologia 3-D aggiunge il senso di profondità imitando uno

Metodi comuni per visualizzare immagini 3-D. Otturatori, lenti polarizzate, lenti rosso/verde e display da indossare sul capo

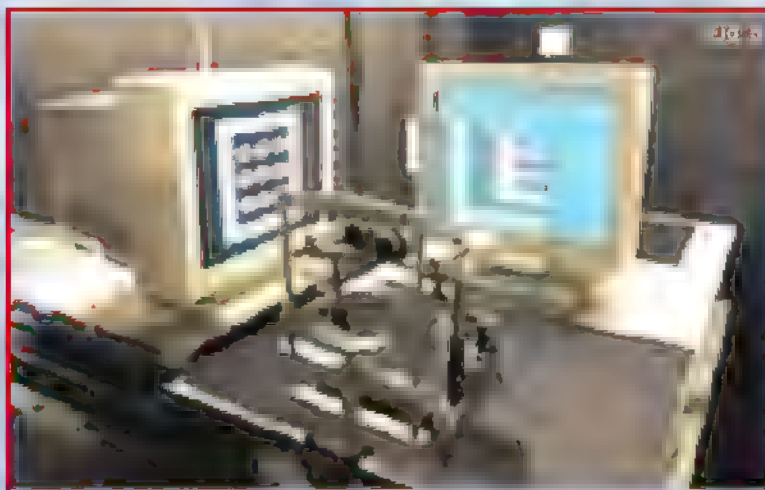
o più degli indicatori visivi di profondità.Vengono descritte di seguito le relative tecnologie; un panorama si può trovare sul sito http //www stereo3d.com/3dhome htm.

Convergenza

La convergenza può essere attivata presentando immagini leggermente differenti all'occhio destro e sinistro. I metodi più comuni sono gli otturatori, le lenti polarizzate, le lenti Rosso/Verde ed i *display* indossati sul capo, come appare in figura 4. Tutti questi sistemi hanno in comune lo svantaggio di limitare l'utente; in particolare il contatto visivo è disturbato, impedendo altre comunicazioni Questi dispositivi non sono quindi adatti per le attività di gruppo.

Per evitare le limitazioni imposte dall'indossare il *display* davanti gli occhi, si stanno sviluppando i cosiddetti «display 3 D auto stereoscopici». Il suffisso «auto» indica che l'utilizzatore non deve indossare un dispositivo ottico. Le ottiche sono incorporate nel *display*, che divide l'immagine in componenti per l'occhio sinistro e per l'occhio destro Una caratteristica dei *display* auto stereoscopici è quindi che la testa deve essere posizionata al giusto posto Ciò è facile da capire: se per esempio l'occhio destro è spostato 6 centimetri a sinistra, vedrà la componente dell'immagine per l'occhio sinistro. Benchè esistano soluzioni che permettono una certa libertà di movimento del capo, si deve pagare un prezzo in termini di aumento nell'interferenza che riduce la comodità di osservazione

Gli svantaggi delle quattro tecniche principali sono.

- otturatore luminosità bassa, luce intermittente negli ambienti di luce diurna,
- lenti polarizzate: necessità di mantenere il capo diritto;
- lenti Rosso/Verde: nessuna percezione del colore, aberrazione cromatica, interferenza;
- *display* indossati, l'immagine si muove con il capo, cablaggi e peso

Il 3 D trasparente sperimentale installato al TNO Due immagini sono combinate con uno specchio semi argentato. Poichè la luce dalle due esposizioni si somma si definisce display trasparente cumulativo Gli esperimenti esaminano l'influenza di vari parametri progettuali come la quantità di profondità ed il contenuto di immagine

Indicatori di profondità monoculari

I *display* militari che contengono simboli sono sovente incompatibili con l'uso degli indicatori di profondità monoculari perché questi indicatori tendono ad interferire con la chiarezza e la standardizzazione dei simboli.

Accomodazione e parallasse

I *display* 3 D sopra descritti simulano gli indicatori di profondità di convergenza ma non forniscono l'accomodazione ed il parallasse, ciò significa che la percezione di profondità è incompleta. Il parallasse può essere aggiunto tracciando i movimenti del capo ed aggiustando il punto di vista. Tuttavia, anche con un calcolatore di discreta potenza il tempo di ritardo dal movimento del capo al cambio di immagine è rimarcabile. La «soluzione povera» di aggiungere il parallasse è quella di spostare l'immagine indipendentemente dall'osservatore. Questo trucco ha trovato un uso diffuso su Internet, dove si utilizza la rotazione dell'oggetto per aumentare la percezione di profondità Lo svantaggio principale di questo tipo di immagini in movimento è la forte distrazione

Con l'eccezione di un prototipo di *display* 3 D prodotto ad Oxford, gli indici di accomodazione possono essere aggiunti soltanto fornendo immagini a distanze fisicamente differenti Il sistema più avanzato è il *display* «volumetrico», sponsorizzato dalla *US Navy* che realizza l'effetto formando l'immagine su un tamburo rotante. Il grande volume

(circa 1 m cubo) lo rende inadatto per il tipo di applicazioni che ci possono interessare

Un metodo relativamente semplice di accoppiare accomodazione e parallasse nella percezione di profondità è di sovrapporre due o più immagini situate a distanze differenti. Un esempio è indicato nella figura 5. Tale *display* trasparente presenta «la profondità vera» nel senso che sono presenti tutti gli indici di profondità. Un'azienda neozelandese è stata la prima ad introdurre sul mercato un *display* trasparente compatto, a 2 piani (www.Deepvideo.com). Il *display* è costituito di due filtri LCD, uno disposto davanti l'altro, che realizzano un *display* trasparente sottrattivo.

I TANTI *DISPLAY* E LORO APPLICAZIONI

Limitati piani di profondità

I *display* trasparenti non sono adatti per i *display* ad immagini 3-D vere, contenenti diversi piani di profondità. Ciò spiega perchè è stato dato poco interesse alla tecnologia, all'applicazione ed ai fattori umani. I piani trasparenti sono limitati a 2 o 3 mentre le tecnologie precedentemente descritte possono, in linea di principio visualizzare tanti piani di profondità quanti sono i *pixel* nel *display*. Si ritiene tuttavia che per le applicazioni accennate sopra 2 o 3 piani di profondità forniscano un grande vantaggio operativo. Molti dei *display* della cabina di pilotaggio sfruttano soltanto i quattro colori primari. Similmente il contenuto informativo dei *display* di controllo militari sovente può essere diviso naturalmente in due (amico & *foe*) o tre (sopra, sotto, & sulla superficie) livelli. Quindi i vantaggi di un *display* a profondità trasparente superano lo svantaggio del numero limitato di piani di profondità.

Comoda osservazione e percezione tridimensionale

Nel caso di *display* a profondità trasparente, la percezione di profondità è eccezionale. L'utilizzatore non deve pagare un prezzo in termini di risoluzione, colore, angolo di vista, esigenza di lenti speciali, luminosità, o comodità di osservazione come tutti gli altri *display* 3-D. Secondariamente, la percezione di profondità «salta fuori» immediatamente mentre gli altri tipi di *display* 3-D possono richiedere un certo tempo per evidenziarla. In terzo luogo, grazie al parallasse, l'occlusione di un oggetto da parte di un altro può essere eliminata facilmente spostando la testa lateralmente o verticalmente. Ciò è importante se due oggetti sono situati alle stesse coordinate x, y ma ad altezze differenti. Ciò è quello che accade regolarmente nei *display* militari che presentano le posizioni correnti degli oggetti in movimento. Si ritiene quindi che i piani trasparenti siano molto promettenti per la rappresentazione dei dati e dei simboli generati dal computer

Contenuto di immagine

Attualmente l'Istituto di ricerca tecnologica olandese (TNO) sta conducendo uno studio sulla progettazione del contenuto di immagine. Abbiamo visto che i *display* a profondità trasparente presentano difficoltà di realizzazione. Generalmente il valore aggiunto della profondità probabilmente raggiunge un tetto di circa 4 piani di profondità, analogamente all'uso limitato del colore in molti *display* militari. La ricerca si è concentrata su 2 piani di profondità, ed ha condotto alle seguenti regole preliminari di progetto per la trasparenza cumulativa

- il *display* anteriore dovrebbe avere uno sfondo nero;
- il *display* anteriore dovrebbe contenere meno struttura del piano sullo sfondo,
- gli oggetti isolati all'interno di un piano di profondità dovrebbero essere evitati, particolarmente nel piano posteriore,
- la differenza di profondità dipende dall'applicazione; ad esempio, l'allineamento preciso richiede una piccola differenza di profondità, il massimo *«decluttering»* richiede una maggiore differenza di profondità.

Per le trasparenze subtractive le regole di progetto sono principalmente le stesse. La differenza principale è che il piano posteriore dovrebbe contenere le zone nere o scure; altrimenti gli oggetti nel piano anteriore non verranno evidenziati. Nell'immediato futuro queste regole preliminari di progetto saranno verificate sperimentalmente ed affinate

Possibili applicazioni militari

I risultati positivi dalla ricerca, combinati con gli sviluppi commerciali dei *display* compatti a profondità trasparente sono promettenti per applicazioni militari relative ai *display* per:

- organizzazione di Comando e Controllo;
- cabina di pilotaggio contenenti informazioni radar;
- assistente digitale del soldato

□

(a cura del Tenente Colonnello Arturo Salzano)

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Clausewitz e la guerra asimmetrica
di Ferruccio Botti **(pag. 12).**
Terrorismo, guerra di popolo, tecnologia. Le riflessioni del Maggior Generale Carl Phillip Gottlieb von Clausewitz reggono all'assalto dei tempi e sono ancora in grado di far riflettere e stupire. La valenza del suo pensiero – racchiuso nel trattato di Strategia Militare «Della Guerra» (Vom Kriege), pubblicato per la prima volta nel 1832 – invita l'Occidente a non ritenere assoluto l'apporto delle tecnologie, ma a dare la giusta preminenza al fattore umano, vero fulcro di ogni azione creativa e d'ingegno, nella vita come nei confronti armati.

Un efficace supporto finanziario atlantico
di Francesco Scalia **(pag. 22).**
La NAMSA è un'Agenzia moderna che, senza tralasciare i tradizionali settori di impiego, cerca sempre nuovi «scenari» in cui far valere una solida e sperimentata organizzazione finanziaria. Struttura moderna, efficiente e dotata di flessibilità tecnica e procedurale, l'Agenzia è in grado di trovare, in pace e in situazioni di emergenza, le soluzioni appropriate nel delicato e indispensabile ambito logistico.

La sindrome da ricatto energetico
di Giuseppe Romeo **(pag. 34).**
Le crisi energetiche hanno carattere di periodicità, in quanto sensibili alle instabilità geopolitiche dei Paesi produttori. La radicalizzazione integralista islamica può complicare gli scenari, mettendo intere aree a rischio di destabilizzazione, con il pericolo di un effetto domino in grado di condizionare, quindi, la politica degli approvvigionamenti.

La Scuola di Guerra si evolve con i tempi
di Giovanni Di Federico **(pag. 46).**
Il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito è finalizzato a organizzare e svolgere innovative esercitazioni per Posti Comando verificandone le capacità di condurre le moderne operazioni, avvalersi dei più avanzati sistemi Comando e Controllo e di simulazione. Ma non è tutto. A questi importanti compiti sono da aggiungere lo svolgimento di corsi di aggiornamento e qualificazione per i Quadri.

A cavallo!
di Giancarlo Gay **(pag. 56).**
L'equitazione militare sta vivendo un periodo di rinascita, al punto che è lecito sperare di poter rinverdire le glorie di un passato nemmeno poi tanto lontano. Ne sono prova i risultati sportivi raggiunti e il livello agonistico delle manifestazioni. L'Organizzazione Equestre Militare, che grazie alla Convenzione stipulata, si avvale della costante opera dell'ANAC, incrementa il proselitismo nel settore e la razionalizzazione delle risorse. Il tutto con vantaggi reciproci, per la Forza Armata e per gli iscritti al sodalizio.

Alla scoperta di un ambiente sintetico
di Angelo Gervasio **(pag. 64).**
Nell'ambito di una stessa missione, una unità può trovarsi ad agire in contesti operativi differenti. L'Esercito Italiano sta quindi potenziando rapidamente strutture e tecniche di simulazione, al fine di preparare sempre al meglio il proprio personale. Il programma in atto, denominato «Digitalizzazione dello spazio di manovra», consente di creare scenari virtuali al massimo del realismo. Si apre un nuovo universo, quello dell'ambiente sintetico.

L'Unione Continentale tra mito, idea e realtà
di Carmine Fiore **(pag. 72).**
L'idea europeista è il punto di approdo di una complessa storia durata secoli, anzi millenni. Oggi l'Europa è sicuramente una realtà splendida e affascinante, ma per dirsi effettivamente compiuta bisognerà raggiungere alcune importante funzioni della vita politica, quali la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Vari interrogativi sono ancora da sciogliere, ma tuttavia è notevole il percorso compiuto, finora, da un'aggregazione che, nelle vicende dell'umanità, ha generato valori, regole, istituzioni e civiltà.

Il lato oscuro di Midway
di Paolo Feniello **(pag. 120).**
In pochi minuti, le ambizioni del Sol Levante cedettero il passo alla

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

disfatta. Fu come se tanti errori, vicini e lontani, si concentrassero nel fuoco di un'implacabile lente, mutando di colpo una guerra che gli Stati Uniti non volevano. Ma che aveva riacceso il sentimento nazionale americano e «svegliato un gigante dormiente», secondo la triste previsione dell'Ammiraglio Yamamoto espressa dopo Pearl Harbour

Clausewitz and Asymmetric War
by Ferruccio Botti **(p. 12).**
Terrorism, people's war, technology. The thoughts of Major General Carl Phillip Von Clausewitz withstand the assault of time and can still both stimulate thoughts and be of surprise. The value of his philosophy contained in the treatise of military strategy «Of War» (Von Kriege), first published in 1832 urges the West not to think of technologies as giving absolute contribution but to take into due account the human factor, real essence of any creative and clever action, both in life and armed conflicts

An efficacious Atlantic financial Support
by Francesco Scalia **(p. 22).**
The NATO Maintainance and Supply Agency is a modern Agency which, without leaving aside traditional employment sectors, is always looking for new scenarios for asserting its solid and tried out financial organization The Agency is a modern, efficient structure, equipped with technical and procedural flexibility; it is able to find, both in peace and in emergency situations, suitable solutions in the delicate and indispensable logistic field

The energy Blackmail Syndrome
by Giuseppe Romeo **(p. 34).**
Energy crises are recurrent, because they are susceptible to geo political instabilities of many producer Countries. The Islamic integralist radicalization may complicate scenarios, exposing whole areas to the danger of destabilization and therefore risking a dominoes effect able to influence the supplying policy

The School of War evolves through Time
by Giovanni Di Federico **(p. 46).**
The Simulation and Validation Centre of the Army is oriented to the target of organizing and carrying out innovative exercises for Commanding Posts to check their capacity for directing modern operations and making use of the most advanced Command & Control simulation systems. But this is not all. Besides these important tasks, the Centre also carries out follow-up and qualification courses for the Cadres.

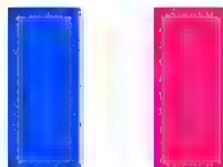
On Horseback!
by Giancarlo Gay **(p. 56).**
Military Equitation is living a period of revival to the point that it is right to hope to renew the glory of a past which, after all, is not so distant. The sports scores and the agonistic level which have been reached in the meetings are evidence of this fact. The Military Equitation Organization, which, thanks to an, can avail itself of the work of the ANAC, promotes both proselytism in the sector and rationalization of the resources. This has mutual advantages for the Armed Force and for the members of the association

Discovering a Synthetic Environment
by Angelo Gervasio **(p. 64).**
Within the same mission, a unit can find itself acting in different operational contexts Therefore, the Italian Army is rapidly developing simulation structures and techniques, so as to train its personnel in the best possible way. The plan in progress, called «Digitalization of manoeuvre space», allows to create virtual scenarios in the most realistic way. A new synthetic environment universe is opening right before our very eyes

Continental Union between Myth, Idea and Reality
by Carmine Fiore **(p. 72).**
Europeism is the landing place of a complex history which has

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

been going on for centuries, or indeed for thousands of years Today Europe is certainly a wonderful and fascinating reality, but to be able to say so for sure some important functions of political life, such as Foreign and Common Security Policy, will have to be reached Various issues are still to be solved, yet the journey carried out so far is significant. In fact, it is an aggregation which, in the course of history, has created values, rules, institutions and civilization

The Dark Side of Midway
***by Paolo Feniello* (p. 120).**
In a moment, Japan's ambitions gave way to defeat. It was as if so many errors, made both in the distant and not so distant past, would converge into the fucus of an implacable lens, suddenly changing a war that the U S A didn't want, but which relit the American national sentiment and «woke a sleeping giant up», according to the sad forecast by Admiral Yamamoto, expressed after Pearl Harbour

Clausewitz et la guerre asymétrique
***par Ferruccio Botti* (p. 12).**
Terrorisme, guerre de peuples, technologie. Les réflexions du Général Carl Phillip Gottlieb von Clausewitz résistent à l'assaut des siècles et font encore réfléchir tout en nous étonnant. La valeur universelle de sa pensée – renfermée dans son traité de stratégie militaire «De la guerre» paru pour la première fois en 1832 – invite l'Occident à ne pas considérer le concours de la technologie comme une valeur absolue mais plutôt à redonner sa position centrale au facteur humain, véritable pivot de la créativité et de l'intelligence, aussi bien dans la vie que dans les conflits armés.

Un support financier atlantique efficace
***par Francesco Scalia* (p. 22).**
La NAMSA est une Agence moderne qui est toujours à la recherche de nouveaux «théâtres» pour faire valoir son organisation financière solide et expérimentée, sans négliger pour autant les secteurs d'application traditionnels. Grâce à sa structure moderne et efficiente et à sa souplesse sur le plan des techniques et des procédés, l'Agence est à même de trouver les solutions appropriées dans ce domaine délicat et indispensable qu'est la logistique, et ce aussi bien en temps de paix qu'en conditions de crise

Le syndrome du chantage énergétique
***par Giuseppe Romeo* (p. 34).**
Les crises énergétiques se déclenchent toujours de façon périodique, d'autant qu'elles sont subordonnées à l'instabilité géopolitique des pays producteurs. La radicalisation de l'intégrisme islamique peut compliquer les théâtres, menaçant la stabilité de régions entières, le risque étant de conditionner par conséquent les politiques d'approvisionnement.

L'Ecole de guerre suit l'évolution des temps
***par Giovanni Di Federico* (p. 46).**
Le Centre de Simulation et Validation de l'Armé se propose d'organiser et de réaliser des exercices innovateurs pour Postes de Commandement, en vérifiant leurs capacités de conduire les opérations modernes, de se servir des systèmes avancés de Commandement et Contrôle et de simulation. Mais ce n'est pas tout. A cela il faut ajouter les cours d'actualisation et qualification pour Cadres.

A cheval!
***par Giancarlo Gay* (p. 56).**
L'équitation militaire connaît actuellement un nouvel essor, à tel point que l'on pourrait espérer en la renaissance des gloires d'un passé qui, de fait, n'est pas trop lointain, à en juger les succès sportifs remportés et le niveau agonistique des compétitions. Ainsi, l'Organisation équestre militaire, qui grâce à l'Accord stipulé peut compter sur le concours constant de l'ANAC, encourage le prosélytisme et la rationalisation des ressources. Ce qui ne va pas sans procurer des avantages à la Force armée comme aux inscrits à l'association

A la découverte d'un théâtre synthétique
***par Angelo Gervasio* (p. 64).**
Dans le cade d'une même

mission, il se peut qu'une unité soit obligée d'intervenir dans des contextes différents. Voilà pourquoi l'Armé italienne s'emploie actuellement à développer rapidement des structures et des techniques de simulation. L'objectif étant de préparer au mieux son personnel. Le programme en cours, appelé «Digitalisation de l'espace de manœuvre» permet en effet de créer des théâtres virtuels très proches de la réalité. C'est un univers nouveau qui voit le jour: le milieu synthétique.

L'Union continentale: du mythe à la réalité
***par Carmine Fiore* (p. 72).**
L'idée européenne est le débouché d'une longue histoire qui dure depuis des siècles, voire des millénaires. Certes, l'Europe est aujourd'hui une merveilleuse réalité. Elle est cependant incomplète, faute de certaines fonctions importantes de la vie politique, telles que, par exemple, la Politique étrangère et la Politique commune en matière de Sécurité. Nombreuses sont encore les questions à résoudre, mais il ne fait aucun doute que cette Union a fait d'énormes progrès sur la voie de l'humanité, en créant des valeurs, des règles et des institutions et en atteignant des niveaux élevés de civilisation.

Le côté obscur de Midway
***par Paolo Feniello* (p. 120).**
En quelques minutes les ambitions du pays du Soleil Levant ont cédé le pas à la défaite. Ce fut comme si toutes les erreurs, du passé et du présente, se concentraient sous le foyer d'une lentille implacable, transformant d'un seul coup une guerre que les USA ne voulaient pas. Une guerre qui avait pourtant ranimé l'esprit nationaliste des américains et «réveillé un géant dormant», d'après la triste prévision que l'Amiral Yamamoto révéla après Pearl Harbour.

Von Clausewitz und der asymmetrische Krieg
***von Ferruccio Botti* (S. 12).**
Terrorismus, Bruderkrieg, Technologie. Die Betrachtungen vom Hauptgeneral Carl Phillip Gottlieb von Clausewitz halten der Zeit stand und sind noch in der Lage, uns in Erstaunen zu versetzen und uns nachdenken zu lassen. Der Wert seiner Gedanken – gesammelt in dem Werk ueber die Militaerstrategie «Vom Kriege», das erste Mal 1832 erschienen – laedt den Westen ein, den Beitrag der Technologie nicht zu ueberwerten, sondern dem menschlichen Faktor, Mittelpunkt jeder geistigen und schoepferischen Taetigkeit, die richtige Stellung zu geben, in dem taeglichen Leben sowie in den bewaffneten Auseinandersetzungen.

Eine wirksame finanzielle atlantische Unterstuetzung
***von Francesco Scalia* (S. 22).**
Die NAMSA ist eine moderne Agentur, die, ohne die traditionellen Berufssparten auszulassen, immer auf der Suche nach neuen Aufgabengebieten ist, in denen sie eine solide und erprobte finanzielle Organisation gelten lassen kann. Modern strukturiert, leistungsfaehig und mit einer technischen und prozessualen Flexibilitaet ausgestattet, kann die Agentur, in Frieden und in Notstandssituationen, geeignete Loesungen in dem schwierigen und unerlaesslichen Logistiksbereich finden.

Das Syndrom der Energie-Erpressung
***von Giuseppe Romeo* (S. 34).**
Die periodisch auftretenden Energiekrisen aeussern die geopolitischen Unbestaendigkeit der Produktionslaendern. Die Radikalisierung des islamischen Integralismus kann die Lage erschweren und ganze Gebiete ins Risiko der Unsicherheit versetzen, mit der Gefahr eines Domino Effekts, der die Politik der Vorratsbeschaffung entscheidend beeinflussen kann.

Die Kriegsschule im Laufe der Zeiten
***von Giovanni Di Federico* (S. 46).**
Das Simulierungszentrum des Heeres hat den Zweck, immer neue Uebeungen fuer die Fuehrungskraefte zu organisieren und zu entwickeln, um deren Befehlsgewalt in modernen Operationen zu pruefen, in der Anwendung der

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

fortschrittlichsten Fuehrungs, Simulierungs und Kontrollsysteme. Aber das ist nicht alles. Zu diesen wichtigen Aufgaben muss man Fortbildungs und Qualifikationskurse fuer die Vorgesetzten hinfuegen

Auf's Pferd!
***von Giancarlo Gay* (S. 56).**
Die militaerische Reitkunst erlebt eine Zeit der Renaissance, die uns sogar erlaubt, zu hoffen, die glorreiche Vergangenheit, die noch nicht einmal so lang zurueck liegt, wieder aufleben zu lassen. Zeugen davon sind die sportlichen Errungenschaften und das hohe Niveau bei den Wettkaempfen. Die militaerische Reiterorganisation, dank einer Vereinbarung, bedient sich der staendigen Zusammenarbeit mit der ANAC, erhoeht die Anhaengerzahl auf diesem Gebiet und die Rationalisierung der Ressourcen. Das ganze mit gegenseitigen Vorteilen fuer die Streitkraefte und fuer die Vereinsmitglieder.

Auf der Entdeckung einer synthetischen Umwelt
***von Angelo Gervasio* (S. 64).**
Im Verlauf einer Mission, kann sich eine einzelne Einheit in der Lage befinden, auf verschiedenen Gebieten zu operieren. Das Italienische Heer verstaerkt also schnell Simulationsstrukturen und Methoden, mit der Absicht sein eigenes Personal immer besser auszubilden. Das im Moment laufende Programm, unter dem Name «Digitalisierung des Manoeverraums» bekannt, erlaubt virtuelle Vorstellungen an der Grenze des Realismus zu kreieren. Es tut sich ein neues Universum auf das der synthetischen Umwelt

Die kontinentale Union zwischen Mythos, Idee und Realitaet
***von Carmine Fiore* (S. 72).**
Die europaeische Idee ist der Landepunkt einer umfassenden jahrhunderte, sogar jahrtausende dauernden Geschichte. Heute ist Europa sicherlich eine wunderbare und faszinierende Wirklichkeit, aber um sie effektiv zu vervollstaendigen, muessen einige wichtige Funktionen des politischen Lebens, wie gemeinsame Sicherheit und Aussenpolitik, erreicht werden Diverse Fragen sind noch offen, trotzdem ist es bemerkenswert, wie weit der gemeinsame Weg bis her von einem Zusammenschluss gegangen wurde, der, in den menschlichen Angelegenheiten, Werte, Regeln, Institutionen und Kultur hervorgerufen hat.

Die dunkel Seite von Midway
***von Paolo Feniello* (S. 120).**
In wenigen Minuten liessen die Ambitionen des Landes der «Aufgehenden Sonne» der Zerstoerung den Vortritt. Es war, als ob sich viele Fehler, alte und neue, im Feuer einer unerbittlichen Lupe konzentrierten, auf einem Schlag einen Krieg aendernd, den die USA nicht wollten Der aber den amerikanischen Nationalismus wieder entfachte und «einen schlafenden Riesen weckte», laut der traurigen Befuerchtung des Admirals Yamamoto, nach dem Angriff auf Pearl Harbour

Clausewitz y la guerra asimétrica
***por Ferruccio Botti* (pág. 12).**
Terrorismo, guerra de pueblos, tecnología. Las reflexiones del General Carl Phillip Gottlieb von Clausewitz apenas acusan el paso del tiempo y aun hacen pensar sin dejar de asombrar La validez universal de su pensamiento — que se destaca en su tratado de estrategia militar «De la guerra» (Vom Krieg), publicado por primera vez en 1832 — invita a que el Occidente no considere como absoluta la aportación de la tecnología sino que le de su debida importancia al factor humano, eje de creatividad e ingenio, tanto en la vida como en los conflictos armados

Una eficaz ayuda financiera atlántica
***por Francesco Scalia* (pág. 22).**
NAMSA es una Agencia moderna siempre en búsqueda de nuevos «escenarios» donde hacer resaltar su sólida y experimentada organización financiera, sin descuidar por ello los sectores tradicionales de aplicación. Siendo una estructura moderna y eficiente caracterizada por un gran flexibilidad en cuanto a técnicas y procedimientos, la Agencia es capaz de encontrar, tanto en condiciones de paz

como de emergencia, las soluciones apropiadas en ese tan delicado e indispensable ámbito de la logística

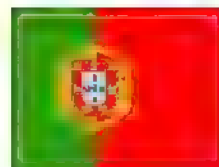
El síndrome del chantaje energético
***por Giuseppe Romeo* (pág. 34).**
Al supeditarse a la instabilidad geopolítica de los países productores, las crisis energéticas ocurren con periodicidad. La radicalización del integrismo islámico es susceptible de complicar los escenarios, haciendo peligrar la estabilidad de enteras regiones, con el riesgo, además, de condicionar las políticas de suministro

La Escuela de guerra sigue la evolución de los tiempos
***por Giovanni Di Federico* (pág. 46).**
El Centro de Simulación y Validación del Ejército pretende organizar y llevar a cabo ejercicios innovadores para Puestos de Mando, comprobando la capacidad de los mismos para desempeñar las operaciones modernas y adoptar los sistemas avanzados de Mando y Control y de simulación. Pero además de todo esto, cabe recordar los cursos de actualización y calificación para Cuadros

¡A caballo!
***por Giancarlo Gay* (pág. 56).**
La equitación militar está experimentado una especie de renacimiento. Tanto es así que se podría tener la esperanza de que reverdezcan las glorias de un tiempo. Un tiempo no tan remoto si se toman en cuenta los éxitos deportivos logrados y el nivel agonístico de las competiciones La Organización ecuestre militar que, gracias a una Convención, cuenta con la colaboración constante de ANAC, fomenta el proselitismo en el sector y la racionalización de los recursos. Y ello con ventajas tanto para la Fuerza armada como para los inscritos a la asociación

Descubriendo un ambiente sintético
***por Angelo Gervasio* (pág. 64).**
En el marco de la misma misión, una unidad puede tener que intervenir en contextos operacionales distintos Conque, el Ejército italiano está potenciando rápidamente estructuras y técnicas de simulación con el fin de preparar de la mejor manera posible a su personal. El programa en curso, denominado «Digitalización del espacio de maniobra» permite crear escenarios virtuales con sumo realismo. Así es como nace un nuevo universo: el ambiente sintético

La Unión continental: mito, idea y realidad
***por Carmine Fiore* (pág. 72).**
La idea europeísta es el punto de llegada de una larga y compleja historia que duró siglos o, mejor dicho, milenios. Hoy día Europa es una hermosa y atractiva realidad a la que, sin embargo, le faltan algunas funciones importantes de la vida política, en particular en materia de Asuntos exteriores y Seguridad común Muchas interrogantes siguen pendientes, pero cabe reconocer el largo camino recorrido por esta Unión en la historia de la humanidad, generando valores, reglas, instituciones y civilización

La cara oscura de Midway
***por Paolo Feniello* (pág. 120).**
En pocos minutos, las ambiciones del país del Sol Naciente cedieron el paso a la derrota. Fue como si los errores, remotos o cercanos, se concentraran en el foco de la implacable lente, transformando repentinamente una guerra que los Estados unidos no querían, pero que había vuelto a animar el espíritu norteamericano «despertando a un gigante durmiente», según las tristes previsiones que el Almirante Yamamoto reveló después de Pearl Harbour

Clausewitz e a guerra assimétrica
***de Ferruccio Botti* (pág. 12).**
Terrorismo, guerra do povo, tecnologia. As reflexões do Major General Carl Philip Gottlieb von Clausewitz resistem ao assalto dos tempos e estão ainda à altura de fazer reflectir e admirar. A valência do seu pensamento incluído no Tratado de Estratégia Militar «Da Guerra» (Vom Kriege), publicado pela primeira vez em 1832 convida o Ocidente a não considerar como absoluta a contribuição das tecnologias, mas

a dar a justa primazia ao factor humano, verdadeiro fulcro de cada acção creativa e de engenho, na vida como nos confrontos armados.

Um eficaz suporte financeiro atlântico
***de Francesco Scalia* (pág. 22).**
A NAMSA é uma Agência moderna que, sem descurar os tradicionais sectores de emprego, procura sempre novos «cenários» onde fazer valer uma sólida e experimentada organização financeira. Estrutura moderna, eficiente e dotada de flexibilidade técnica e processual, a Agência está à altura de encontrar, em paz e em situações de emergência, as soluções apropriadas no delicado e indispensável âmbito logístico

O síndrome de extorsão energética
***de Giuseppe Romeo* (pág. 34).**
As crises energéticas têm um carácter periódico, enquanto são sensíveis às estabilidades geopolíticas dos Países produtores. A radicalização integralista islâmica pode complicar os cenários, pondo inteiras áreas a risco de destabilização, com o perigo de um efeito dominó capaz de condicionar, portanto, a política de abastecimentos.

A Escola de Guerra evolui com os tempos
***de Giovanni Di Federico* (pág. 46).**
O Centro de Simulação e Validação do Exército tem como fim organizar e desenvolver exercitações inovativas para Postos de Comando verificando as capacidades de conduzir as operações modernas, valer se dos mais avançados sistemas de Comando e Controle e de simulação. Mas não é tudo. A estas importantes tarefas acrescentam se a realização de cursos de actualização e qualificação para os Quadros

A cavalo!
***de Giancarlo Gay* (pág. 56).**
A equitação militar está a viver um período de renascença, ao ponto de ser lícito esperar poder trazer à memória as glórias de um passado não muito longínquo. Disso são prova os resultados desportivos atingidos e o nível agonístico das manifestações. A Organização Equestre Militar, que graças à Convenção estipulada, se vale da obra constante da ANAC, incrementa o proselitismo no sector e a racionalização dos recursos Tudo isto com vantagens recíprocas, para a Força Armada e para os inscritos no sodalício

À descoberta de um ambiente sintético
***de Angelo Gervasio* (pág. 64).**
No âmbito de uma mesma missão, uma unidade pode encontrar se a agir em contextos operativos diferentes O Exército Italiano está portanto a potenciar, rapidamente, estruturas e técnicas de simulação, com o fim de preparar sempre melhor o próprio pessoal. O programa em acção, denominado «Digitalização do espaço de manobra», permite criar cenários virtuais ao máximo do realismo. Abre se um novo universo: o do ambiente sintético.

A União Continental entre mito, ideia e realidade
***de Carmine Fiore* (pág. 72).**
A ideia europeísta é o ponto de «desembarque» de uma história complexa que durou séculos, ou até milénios. Hoje a Europa é seguramente uma realidade esplêndida e fascinante, mas que para ser considerada afectivamente completa é preciso atingir algumas funções da vida política: a Política Estrangeira e de Segurança Comum (PESC) Várias interrogações estão ainda por resolver, mas todavia é notável o percurso cumprido, até agora, por uma agregação que, nas vicissitudes da humanidade, gerou valores, regras, instituições e civilizações.

O lado escuro de Midway
***de Paolo Feniello* (pág. 120).**
Em poucos minutos, as ambições do Sol Levante cederam o passo à derrota. Foi como se muitos erros, próximos e longínquos, se concentrassem no foco de uma lente implacável, mudando, de repente, uma guerra que os Estados Unidos não queriam, mas que tinha reacendido o sentimento nacional americano e «acordado um gigante adormecido», segundo a triste previsão do Almirante Yamamoto expressa depois de Pearl Harbour

Carlo Jean: «Geopolitica del XXI Secolo», Editori Laterza, 2004, pp. 189, euro 14.

Il libro «Geopolitica del XXI Secolo», del Tenente Generale Carlo Jean, traccia con chiarezza e dovizia di particolari la situazione internazionale dopo gli attacchi dell'11 settembre. Il lettore, quindi, ha l'opportunità di acquisire le cognizioni indispensabili per interpretare eventi di scottante attualità, al fine di elaborare una visione scientifica e critica sulle principali scelte politiche di respiro mondiale. Di agevole lettura, l'opera costituisce sia un compendio di aggiornamento che un'introduzione alla specifica materia, fruibile anche da chi si è appena orientato allo studio delle questioni internazionali.

Se la fine della Guerra Fredda aveva favorito l'accreditarsi di teorie dotate di richiamo mediatico (fine della storia, geopolitica e geoeconomia, solo per citarne alcune), l'11 settembre ha fatto riscoprire lo Stato quale principale «produttore di sicurezza», in un sistema realisticamente incardinato sulle relazioni internazionali. Dunque, finché ci saranno le nazioni come oggi le intendiamo, il sistema internazionale rimarrà potenzialmente hobbesiano, cioè conflittuale e permarranno anche le due forme che assicurano la stabilità: l'equilibrio (di potenza, che impedisce di ritenere pagante un'aggressione) e l'impero (superiorità delle potenze favorevoli al mantenimento dello status quo). Per rapidità dei cambiamenti e incremento della pluralità, la geopolitica diventa una scienza dinamica, dove prevale l'estetica della complessità e del caos su quella della semplicità.

Il crollo dell'impero sovietico ha lasciato agli Stati Uniti il ruolo della superpotenza. È quindi utile conoscere di quali questioni dibatta l'opinione pubblica americana, in modo da prevederne le aspettative nei confronti dei propri leader politici. Tra le altre là sembrano emergere due linee di pensiero: quella dei neoconservatori, che reputano possibile esportare la democrazia e credono che questo costituisca la maniera per contrastare la minaccia terroristica; quella dei realisti alla Kissinger o alla Brzezinski, secondo cui, in un sistema globale in cui gli Stati Uniti possiedono una posizione egemonica, il mantenimento dello *status quo* è possibile in virtù di equilibri di potenza regionali, il che attribuisce maggiore rilevanza alle Organizzazioni Internazionali. Prevarrà probabilmente quella che l'opinione pubblica americana riterrà migliore e le difficoltà incontrate in Iraq dovrebbero ridimensionare l'interventismo dei neoconservatori. Tuttavia le variabili da cui deriveranno le scelte future sono innumerevoli. Qui si cita quella demografica (nel 2050 le popolazioni musulmane aumenteranno dall'attuale 18 al 30%, il che spiega l'insistenza dei neoconservatori a voler stabilizzare il mondo islamico) e quella economica, come la tendenza degli USA ad attrarre capitali stranieri per internazionalizzare il proprio deficit.

Ma quale è la geopolitica della superpotenza e delle potenze regionali, all'indomani dell'11 settembre? Negli USA sembra prevalere il pensiero dei neoconservatori e dei nazionalisti. L'unica superpotenza è oggi più unilateralista, cioè capace di assumere l'iniziativa anche in assenza di consenso internazionale, che multipolarista e cooperativa, sulla base delle alleanze e della concertazione internazionale. Potenzialità economica e tecnologica, che non hanno eguali altrove, consentono agli USA una posizione dominante: *soft power* (attrazione sul resto del mondo) e *hard power* (capacità di proiezione della forza) sono tali da ritenere possibile da parte di alcuni una grande strategia di «imperialismo militante». Quindi, l'11 settembre sembra aver radicalizzato, almeno nell'immediato, tale linea guida e l'intervento in Iraq ha creato incertezze nei rapporti transatlantici proprio in virtù delle iniziative assunte secondo la visione unilateralista. Ma influssi sulla politica americana vengono esercitati anche da Henry Kissinger, Zbignjew Brzezinkj e Joseph Nye, secondo cui gli USA, per cultura politica, non saranno mai un impero. Essi devono però mantenere l'ordine del mondo con una politica estera e di sicurezza che tenga conto degli interessi e della suscettibilità degli altri Paesi. Tale visione attribuisce ruoli alla NATO ed all'ONU, e indica la necessità di rifuggire dall'isolazionismo e, al tempo stesso, di non farsi coinvolgere né in scontri di civiltà né in crociate per cambiare il mondo che non vuole essere mutato.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, in Europa, sono visibili *trend* economici e demografici di criticità. La crescita dell'economia non è paragonabile a quella USA o a quella di alcuni Paesi asiatici a causa di fattori strutturali difficilmente modificabili nell'immediato (rigidità sociale, percentuale della popolazione lavorativa, investimenti in ricerca e sviluppo). Demograficamente, l'Europa, a causa del calo inesorabile della popolazione, è destinata ad «uscire dalla storia», con Stati senza nazioni, deboli e all'interno conflittuali per la presenza di gruppi etnici differenziati, secondo un modello «balcanico». L'Unione Europea, nel suo processo istituzionale in atto, è tuttora portatrice di visioni geopolitiche differenziate, secondo punti di vista nazionali. Nella crisi irachena, l'Europa avrebbe dovuto costituire uno dei poli di un sistema mondiale «multipolare» alternativo a quello unipolare, incentrato sugli USA, ma ciò non è avvenuto, così non sembra ancora emergere la preconizzata Politica Europea di Sicurezza e di Difesa (PESD). Tuttavia, è stato formulato il Concetto Strategico Europeo il che costituisce un passo in avanti significativo verso l'integrazione delle visioni geopolitiche dei singoli Stati. Sulla natura di questa, Jean ipotizza una sinergia tra PESD e NATO, nell'intendimento di perseguire obiettivi di stabilizzazione a livello regionale nelle periferie d'Europa, con missioni *peacekeeping* ed iniziative *nation building*, anche in Africa.

La Russia è in via di trasformazio-

ne, ma al suo interno permangono spinte conservatrici ed oligarchie di nostalgici del passato regime. A differenza del periodo della Guerra Fredda, ha bisogno di un Occidente unito, con cui cooperare: l'instabilità a Sud e l'inevitabile competizione ad Est, spingono la Russia verso l'Ovest. L'11 settembre ha accelerato tale processo.

Anche la Cina è in rapida trasformazione ed il travaglio è meno conflittuale che in Russia. È probabile che in futuro essa si occupi delle questioni interne anziché del «rimland» (periferia marittima). L'espansione, quindi, sarà basata sull'economia e sulla demografia. Anche qui l'11 settembre ha determinato un avvicinamento agli Stati Uniti. Tuttavia, i motivi di tensione sussistono immutati. Sullo sfondo della «sindrome d'accerchiamento», restano le questioni della Corea del Nord e di Taiwan, nonché alcune criticità nell'area di diretto interesse, come il confronto India-Pakistan.

L'India sembra più pronta per svolgere il ruolo di potenza regionale, anche per bilanciare la Cina in un prossimo futuro. Nel Kashmir ha adottato una politica di maggiore rigore e le capacità nucleari di recente acquisite rendono un conflitto con il Pakistan più improbabile e più pericoloso. Potrebbe già svolgere un ruolo geopolitica di potenza regionale, tuttavia appare riluttante a lasciarsi coinvolgere in medioriente.

Il peso economico del Giappone, all'indomani della crisi dei mercati asiatici del 1997, è ridimensionato. Anche qui la demografia è in declino. Tali fattori rendono ora non realistico ritenere che il Giappone diventi il numero uno asiatico, come ipotizzato negli anni Novanta. L'11 settembre ha portato ad una svolta nella politica militare di quel Paese, nel senso dell'acquisizione di capacità e ruoli dismessi dal Secondo conflitto mondiale, ma le cooperazioni bilaterali con gli Stati Uniti hanno parimenti subito un incremento e per la sicurezza continuerà a dipendere dagli USA.

Il mondo arabo, all'indomani dell'11 settembre, conferma un'instabilità radicalizzata che deriva dall'antiamericanismo delle popolazioni, unito alla dipendenza geopolitica dagli Stati Uniti. Tuttavia, l'islamismo radicale è stato sconfitto ovunque. Tra i Paesi islamici, ha avuto successo solo in Iran, che è sciita. Quale l'evoluzione di una società che sembra legata a schemi tradizionali? La struttura sociale tribale presente prevalentemente in Medio Oriente ed in Asia centrale costituisce un ostacolo insuperabile per un eventuale processo di democratizzazione. Infine, la crescita economica dei Paesi arabi è inferiore rispetto a quella dei Paesi occidentali, e questo radicalizza la emarginazione dal sistema occidentale, accrescendo il risentimento delle masse. Se i neoconservatori reputano possibile riformare in senso democratico questi Paesi, più realisticamente la democrazia potrà attecchire allorquando crescerà nella popolazione una componente di borghesia pluralistica, non dipendente dalle èlites politiche attuali, capace di aprire quelle società alla globalizzazione.

L'opera si conclude con la descrizione di possibili scenari futuri. Il contesto è un mondo di sfide alla sicurezza, dopo l'11 settembre fortemente condizionato da contrapposizioni asimmetriche, dove risultano di fatto erose le prerogative del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di garantire la pace, e per questo emergono alleanze occasionali per fronteggiare specifiche minacce, come nel caso dell'Irak (multilateralismo *à la carte*, ovvero in base ad alleanze di contingenza). In tale contesto sembra intravedersi un sistema di sicurezza articolato per cerchi concentrici: al centro gli Stati Uniti, associati all'Europa e, in periferia, alleanze, o sistemi di equilibrio regionali. In sostanza un'alleanza del G8, con rim periferici fino al cuore delle masse continentali eurasiatiche.

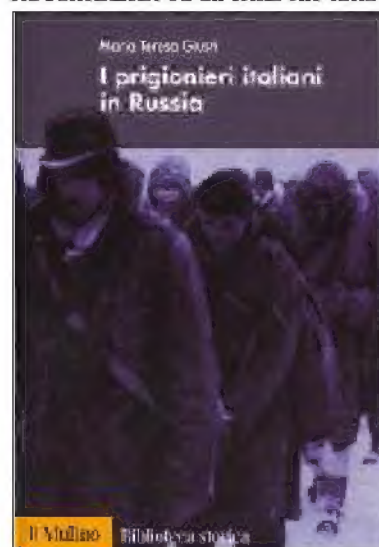
Il terrorismo islamico è tecnologico e suicida allo stesso tempo: i popoli che non hanno paura della morte hanno sempre prevalso. Di contro, il pensiero occidentale è ancora «lineare», ovvero clausewitziano, secondo cui, in un rapporto di causa-effetto, la guerra è uno strumento della politica, cui necessariamente occorre ricorrere per fronteggiare determinate situazioni di rischio, in maniera selettiva e misurata. Altrove invece vigono differenti logiche: morte, pace e guerra possiedono diversa connotazione. In tutto questo, il vero rischio - nell'analisi geopolitica - è che il terrorismo diventi endemico, il che, oltre tutto, determinerebbe restrizioni alla libertà tali che l'Occidente non sarebbe più lo stesso.

C. V.

Maria Teresa Giusti: «I prigionieri italiani in Russia», Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 332, euro 21,00.

La partecipazione italiana nell'attacco all'Unione Sovietica, scatenato dai nazisti nel giugno del 1941 fu, probabilmente, tra le imprese belliche ordinate da Mussolini, quella dall'esito più tragico. E tanto più per quei militari che caddero prigionieri dell'Armata Rossa. Gli italiani ebbero infatti, tra i prigionieri di guerra in mano sovietica, la percentuale maggiore di morti. Dai *lager* siberiani, a guerra finita, non tornarono che poche migliaia di reduci.

Sulla campagna di Russia, sulla prigionia, sulla sorte e sul numero effettivo dei dispersi molto si è scritto. Memorie, indagini storiche e polemiche politiche hanno tenuto desta l'attenzione su un tema che tutta-

via, finché è durata l'inaccessibilità degli archivi di Mosca, rimaneva assai nebuloso.

Lavorando su materiale inedito di origine russa, oltre che sulle testimonianze dei sopravvissuti, Maria Teresa Giusti, ricercatrice dell'Università de L'Aquila, ha potuto documentare per la prima volta nella sua completezza il calvario di quei sfortunati combattenti: dal momento della cattura alle massacranti marce verso i primi campi di raccolta nelle retrovie, dalla vita nei campi di concentramento al difficile e contrastato rimpatrio, che per alcuni si realizzò solo nel 1954.

La documentazione acquisita con-

sente di identificare la rete dei campi di prigionia, di stabilire la contabilità degli internati e dei morti, di conoscere l'atteggiamento dei sovietici riguardo ai soldati catturati e l'organizzazione interna dei *lager*.

È questa una storia di prigionieri, dunque storia di fame, di freddo, di lavoro, di malattie e di morte. Ma anche di rapporti umani: tra i prigionieri, tra quest'ultimi e coloro che a vario titolo se ne occupavano. È storia di un'esperienza durissima, durata, per chi vi è sopravvissuto, quattro o cinque anni, ma per alcuni persino dodici.

Nell'immediato dopoguerra, al momento del rimpatrio di poco più di 10 000 reduci sui 95 000 dispersi, l'opinione pubblica italiana si è chiesta, spesso senza ottenere risposta, se gli assenti fossero ancora trattenuti in prigionia o da considerarsi deceduti in Russia.

Qualche luce si è iniziata a vedere solo negli anni 80, grazie alle iniziative di associazioni e istituzioni di Resistenza.

Nel 1991 il Governo italiano, tramite il Commissariato Onoranze ai Caduti di Guerra, ha siglato un accordo con Mosca per l'acquisizione di documenti e liste di prigionieri. L'abbondanza di documenti inviati ha comportato un lungo lavoro di collocazione e di confronto analitico che hanno rivelato aspetti sconcertanti sul trattamento riservato agli internati, al loro sfruttamento come manodopera, allo sfruttamento a scopo propagandistico.

L'abbondanza del materiale inviato dal Governo russo serve a sfatare il pregiudizio che, sin dall'immediato dopoguerra, individuava nella disorganizzazione dei sovietici l'incapacità di gestire i prigionieri. Malgrado le ovvie difficoltà correlate alla registrazione di tanti prigionieri al momento della cattura, i numerosi documenti inviati (comprese le cartelle cliniche dei ricoverati negli ospedali militari, che riportano l'anamnesi della malattia ma anche i dati sulla vita sociale del prigioniero; le schede informative sui prigionieri più riottosi verso la propaganda antifascista; i moduli compilati sulle informazioni di carattere socio-politico) testimoniano l'efficienza burocratica e la capillare organizzazione poliziesca sovietica.

Per questa opera, Maria Teresa Giusti si è avvalsa anche del materiale custodito presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e presso la Fondazione «Gramsci». Inoltre, ha tenuto conto delle testimonianze dei reduci intrecciandole con le fonti ufficiali russe e italiane.

Raccontando questa vicenda, l'autrice ha cercato di restare nell'ambito di un approccio storico e non polemico, mirando a un resoconto il più possibile obiettivo, nel rispetto dei reduci e della memoria di tanti che, dispersi o morti in prigionia, dall'URSS non sono tornati.

O.R.

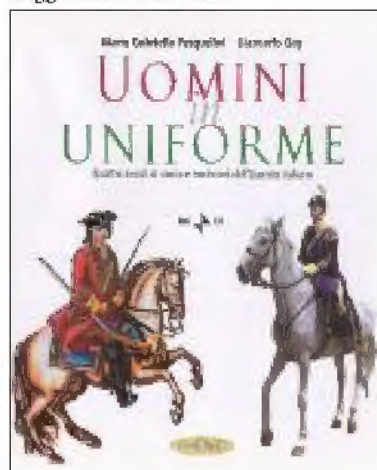
Maria Gabriella Pasqualini, Giancarlo Gay: «Uomini in Uniforme. Quattro secoli di storia e tradizioni dell'Esercito italiano», Rai Eri, 2004, pp. 131, euro 25,00.

L'agile e curato volume racconta, in maniera magistrale e priva di retorica, gli esordi e le origini dell'Esercito Italiano, la sua storia riproposta attraverso le tradizioni militari delle sue Armi e dei suoi Corpi.

Il libro, corredato anche da un prezioso DVD del «Carosello dell'Esercito», è infatti un po' un naturale complemento della bella rievocazione e dà l'idea del percorso intrapreso dall'Italia, che anche con le sue Forze Armate ha saputo preservare un grande patrimonio di valori e cultura che da quasi un secolo e mezzo, caratterizzano il percorso dell'unità nazionale.

Difatti, la storia politica e militare dell'Esercito Italiano comincia l'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, precisamente con la nota dell'allora Ministro della Guerra Manfredo Fanti del 4 maggio 1861 che sancisce ufficialmente il cambio di denominazione dell'antica Armata Sarda. La storia di tale istituzione è strettamente legata con i complessi e, talvolta, contraddittori avvenimenti politici, sociali, economici e militari del nostro Paese, lungo un percorso che si snoda dagli inizi dello Stato unitario e che prosegue, sempre vivo e fecondo, fino ai nostri giorni in un susseguirsi di vicende e di accadimenti qui finemente narrati.

Ma la storia delle sue Armi e dei suoi Corpi risale a molto tempo prima, con i primi Reggimenti permanenti e antecedenti l'unità nazionale, nel Ducato di Savoia nei primi anni del 1600, fino ai giorni del Risorgimento, quando, sancita l'unitarietà dell'Esercito, si imponeva il suo riordino, dal momento che in esso erano confluiti Reparti degli Eserciti degli Stati preunitari e dell'Esercito meridionale garibaldino. Intessuto sull'intelaiatura dell'Armata Sarda, che annovera tra le proprie fila Corpi ricchi di antiche e gloriose tradizioni, il nuovo Esercito assorbì le forze della Lega Militare degli Stati dell'Italia centrale ed elementi dell'Esercito del Regno delle Due Sicilie e dell'Esercito Meridionale garibaldino.

Con i successivi ordinamenti, nell'Arma di Fanteria si ebbe un notevole aumento degli organici, che, dopo le annessioni e l'espansione territoriale dello Stato, raggiunse la punta massima di novantaquattro Reggimenti di Fanteria di Linea e di due Reggimenti Granatieri.

Nacquero nuove Brigate di Fanteria, ciascuna su due Reggimenti, che, dal nome delle regioni e delle province che portavano, indicavano, anche geograficamente, la crescita del nuovo Esercito: Brescia, Cremona, Como, Bergamo, Pavia, Pisa, Siena, Livorno, Pistoia, Ravenna, Bologna, Modena, Forlì, Reggio, Ferrara, Parma, Cacciatori delle Alpi, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, Sicilia, Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona, Puglie, Granatieri di Lombardia, Granatieri di Napoli, Granatieri di Toscana.

I Bersaglieri avevano visto aumentare il numero dei propri battaglioni,

che, divenuti ventisette nel 1861 e trentasei nel 1867, furono riuniti in sei Comandi di Reggimento. Dal 1° gennaio 1871 i Reggimenti Bersaglieri, assunta anche la fisionomia operativa, furono portati a dieci, su quattro battaglioni, per divenire dodici, su tre battaglioni, nel 1882.

Con Regio Decreto del 15 ottobre 1872, su un progetto dell'allora Capitano Giuseppe Perrucchetti, fu istituito il Corpo degli Alpini, per organizzare ed addestrare alla difesa dei confini montani truppe reclutate nelle vallate alpine. Il battesimo del fuoco avvenne nella battaglia di Adua del 1896.

La Cavalleria si formò con il contributo delle annessioni dell'Italia Settentrionale e centrale: Lancieri di Milano, Lancieri di Montebello, Lancieri di Firenze, Lancieri di Vittorio Emanuele II, Cavalleggeri di Lodi, Cavalleggeri di Lucca e Cavalleggeri di Piacenza. Negli anni precedenti la Prima Guerra mondiale, i Reggimenti cresceranno fino a diventare trenta, il massimo numero di Unità mai raggiunto dall'Arma.

Anche lo sviluppo dell'Arma di Artiglieria venne incrementato nel periodo risorgimentale dall'incorporazione delle artiglierie di altri Stati preunitari, come la Toscana e le Due Sicilie.

L'Arma del Genio vide anch'essa aumentare il numero dei propri Reggimenti con la nascita di nuove specialità.

Si evince attraverso l'affascinante itinerario letterario che è una storia di soldati, delle loro usanze e tradizioni, dei loro simboli e del loro spirito di corpo, custoditi e tramandati gelosamente, nell'ambito dei Reparti, di generazione in generazione. Perché come ben ricorda il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli, nella presentazione del volume: *le motivazioni dei soldati contribuiscono alla creazione di quel fattore incrementale che costituisce il vero valore aggiunto delle Unità di un Esercito; lo spirito di corpo ... che ha unito (e unisce - n.d.r.) migliaia di uomini in uniforme accomunati dal colore delle mostrine dei propri Reparti e dalla Bandiera, simbolo della Patria e dell'onore militare.*

Nel soldato odierno, combattente altamente «tecnologico» e specializzato, supportato da sofisticati «sistemi d'arma», permane l'essenza del soldato di tre secoli fa. L'orgoglio e il senso di appartenenza sono la perenne motivazione che lo spingono ad assolvere il compito richiesto.

Oggi che la Forza Armata sta attraversando una profonda trasformazione, evolvendo da strumento fondato sulla leva obbligatoria a Esercito professionale su base volontaria, è fondamentale questo importante viaggio nella memoria del nostro Esercito che, sempre pronto ad affrontare e fronteggiare le sfide emergenti, trae spunto dalla forza delle sue origini che poi si fondano sempre su un principio immutabile e sacro, la fedeltà di questi soldati ai Comandanti e alle Bandiere dei loro Reggimenti, fedeltà sempre rinnovata per ciò che esse rappresentano: lo Stato, Patria di tutti noi.

A.L.

C. Sommaruga, O. Orlandi (a cura di): «Il dovere della memoria», Edizioni ANRP, Roma, 2003, pp. 224, euro 13,00.

Le sofferenze di venti mesi di internamento nei *Lager* nazisti sono finite da tempo e potrebbe sembrare logico seppellire nella polvere del passato il ricordo di tale tragedia. Tuttavia, noi riteniamo che le rievocazioni non siano retoriche, ma formino le fonti autentiche di un preciso impegno civile, soprattutto se finalizzate alla ricostruzione dei fatti, chiaro esempio di come lo spirito umano sia in grado di dominare la materia e di reagire dignitosamente anche in situazione di tremenda disperazione, come avvenne nei campi di prigionia nazisti, dove giorno dopo giorno veniva sistematicamente annullata la dignità umana dei prigionieri, con il lavoro forzato, se non con la loro stessa eliminazione fisica.

Tutto ciò ci deve far pensare perché ormai appartiene alla storia e la storia, come scrive Droysen, ci dà la coscienza di ciò che siamo ed abbiamo.

A differenza di altre nazioni, in Italia si è scritto poco sull'internamento e ciò in buona parte a causa del «silenzio dei reduci»; e meno ancora si è scritto sul dopo.

Solo negli ultimi venti anni convegni, seminari, saggi e il parziale recupero di una diaristica dimenticata. I protagonisti sono i meno idonei a scrivere e giudicare la storia, per rimozione e perché parte in causa. Ma nella insufficienza delle fonti scritte, i testimoni diventano i preziosi collaboratori degli storici.

Il volume, curato da Claudio Sommaruga e Olindo Orlandi, si avvale dell'apporto di testimoni, di docenti universitari e storici. La sinergia dei diversi contributi, attraverso la raccolta delle esperienze dirette e di un'ampia documentazione, ha permesso di fare un quadro aggiornato del fenomeno degli IMI (Internati Militari Italiani), nonché un riferimento alle altre prigionie, compresa una rivisitazione della Grande Guerra.

I racconti dei sopravvissuti, attraverso la narrazione puntuale e a volte ripetitiva di un «vissuto» che li accomuna, pur nella diversità dei contesti, delinea un quadro quanto mai dettagliato del dramma vissuto. Ne scaturisce una visione poliedrica e articolata, colta da più angolazioni che potenziano il valore oggettivo e la validità storica delle testimonianze.

Il «Dovere della memoria» non è solo una sintesi storica degli avvenimenti che videro protagonisti i militari italiani dopo l'8 settembre 1943. È molto di più.

Questo lavoro continua la serie delle pubblicazioni dell'ANRP dedicate al contributo del soldato italiano per la formazione dell'Europa e per la difesa della libertà durante il Secondo conflitto mondiale.

L.N.